VINTAGE - KISEKI, UNA STORIA A LIETO FINE

AUDIO REVIEW 320

RIVISTA DI ELETTROACUSTICA
MUSICA ED ALTA FEDELTÀ

32 PAGINE DI MUSICA
SU CD, VINILE, DVD

EISA

AUDIOREVIEW ANNO XXXI - MARZO - N.3 2011 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma Aut. N. 130/2009 - MENSILE € 5,50

MSB PLATINUM DAC IV

IL NUOVO RIFERIMENTO?

DAC CON CONVERTITORE A COMPONENTI DISCRETI E FILTRI DIGITALI SELEZIONABILI

MARANTZ NA7004
LETTORE DI RETE "AUDIOPHILE" COMPATIBILE DLNA E AIRPLAY

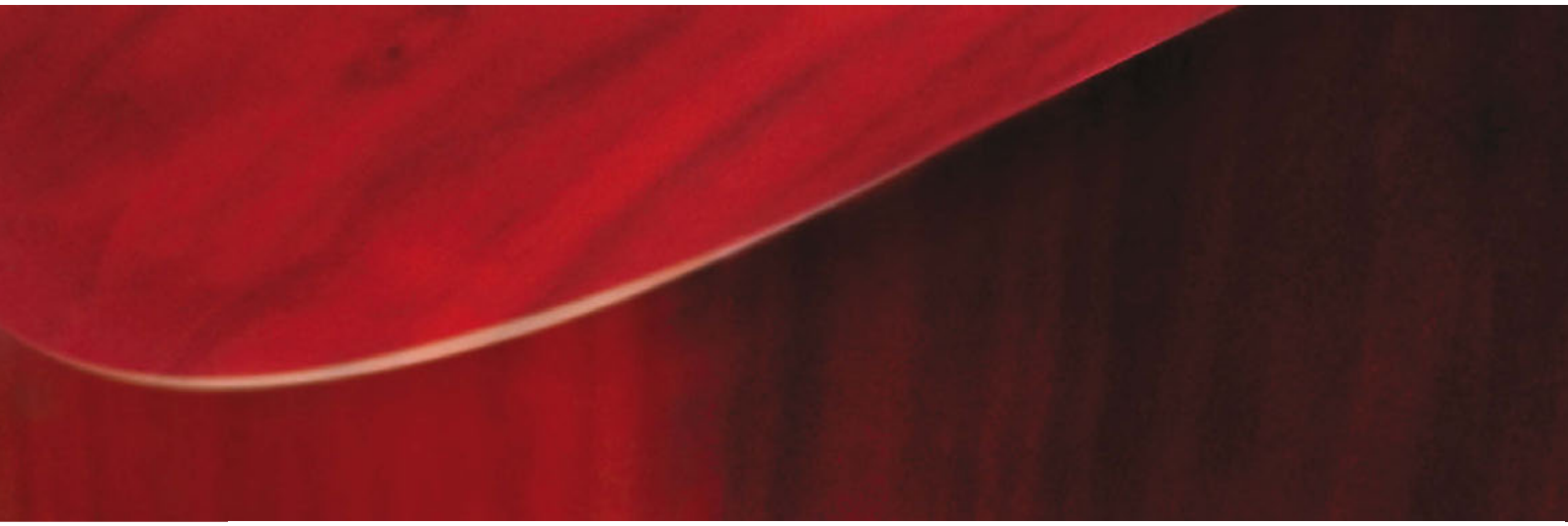
PROVE TECNICHE KLIPSCH, MICROMEGA, VAN MEDEVOORT, WADIA
REPORTAGE ECHI DA LAS VEGAS
MUSICA LIQUIDA COME SUONA LINUX?
AUDIO CLUB ATOLL, KISEKI, PRIMALUNA
AUDIO CREATIVO KORG MR-2, REGISTRATORE PALMARE DSD E PCM

NewMediaPro

9 771123 270007 10320>

PSB IMAGINE

psb SPEAKERS



“**Ancora più importante per la Imagine T** è il fatto che PSB abbia ulteriormente superato i suoi tradizionali e pur elevati standard di qualità audio a un prezzo che migliora ulteriormente la sua reputazione di convenienza. Nessuna meraviglia quindi che sia stato nominato “Prodotto TAS dell’anno. ”

– Neil Gader, *The Absolute Sound*

Real Sound for Real People

Scrupolosamente progettata e realizzata dal progettista di fama mondiale:

Paul Barton

Disponibile unicamente presso i migliori negozi di Hi-Fi.

AUDIOCLUB S.R.L.
WWW.AUDIOCLUB.IT
INFO@AUDIOCLUB.IT

editoriale

Paolo Nuti

Famiglie di campioni

Giulio Cesare Ricci mi segnala, con un po' di rammarico, che molti degli oltre 1.400 visitatori (probabilmente più 2.000 che 1.500) intervenuti il 12 e 13 febbraio all'edizione padovana del Gran Galà dell'Alta Fedeltà organizzato da Fonè hanno lamentato la mancata replica del corso di introduzione alla musica liquida che tanto interesse aveva suscitato nella edizione romana.

Colpa, in larga misura, mia e di Gianni Falcone, trattenuti a Trento da una serie di impegni legati al mondo delle telecomunicazioni e della banda ultralarga, tema fortemente legato al futuro dei contenuti liquidi, non solo audiovisivi, ma anche musicali.

Il ritardo accumulato dal nostro Paese rispetto al resto dell'Europa è molto forte. E quel che è peggio, non è affatto chiaro quanto l'accelerazione di diversi progetti di costruzione delle "reti di accesso di nuova generazione" vada a favore dello sviluppo del Paese e non presenti piuttosto forti rischi di ritorno al monopolio. Non solo della solita Telecom, ma anche culturale.

Perchè chi controlla la rete, controlla i servizi; chi controlla i servizi, controlla la distribuzione di contenuti, televisione compresa. E chi oggi controlla la televisione difficilmente accetterà di essere controllato da qualcun altro. Sotto questo profilo temo che l'analisi di Raffaele Barberio, direttore di Key4biz, rischi, nell'indifferenza generale, di dimostrarsi profetica: "la prospettiva sembra esporre l'intero settore al rischio di una *ri-monopolizzazione pubblica* delle telecomunicazioni, che da qui a qualche anno potrebbero passare di mano e dare luogo al possesso privato del monopolio ricostituito sotto differenti spoglie qualche anno prima".

Per tornare alla musica liquida, che per essere distribuita in tempi accettabili nella sua versione ad alta definizione (l'unica che interessa l'audiofilo) ha anch'essa bisogno della banda ultra larga delle reti in fibra ottica di nuova generazione, lo scorso mese abbiamo delineato la presenza di due mondi hardware, quello che ruota intorno al protocollo AirPlay della Apple (con il suo limite, al momento, di una frequenza di campionamento che non può superare i 48 kS/s) e quello che ruota intorno al protocollo DLNA.

Oggi ne approfitto per sottolineare che oltre a due famiglie di protocolli, nella musica liquida abbiamo a che fare con due famiglie di frequenze di campionamento: quelle multiple di 44,1 kS/s e quelle multiple di 48 kS/s.

Alla prima famiglia appartengono le frequenze di 88,2, 176,4 e 352,8 kS/s. Quest'ultima è caratteristica del protocollo DXD usato essenzialmente in ambito professionale per il montaggio dei contenuti DSD del SuperAudio CD. E non a caso la stessa frequenza di campionamento del SACD (2,8224 MS/s) è un multiplo esatto (64 volte) dei 44,1 kS/s del CD. Ma se si tiene conto che il CD viaggia a 16 bit, mentre il SACD viagga a 1 bit, possiamo dire che la risoluzione del SuperAudio CD è "solo" 4 volte quella del CD. Per la cronaca, la risoluzione del protocollo DXD utilizzato per l'editing del DSD è 3 volte maggiore del DSD e 12 volte maggiore del CD.

Bisticcio di numeri a parte, il punto fondamentale è che la conversione di una registrazione DSD nel formato CD o nell'88,2 KS/s è "praticamente" esatta, proprio perché le frequenze di campionamento sono tutte una multipla dell'altra.

Esattamente come accade all'interno della famiglia delle frequenze di campionamento multiple di 48 kS/s. Passare da un 96/24 a un 48/16 è infatti un'operazione digitalmente abbastanza banale.

Ma se debbo invece passare da una "famiglia" all'altra, le cose sono molto più complicate: un CD figlio di una registrazione a 96/24 è infatti necessariamente frutto di una complessa elaborazione digitale che può comportare delle distorsioni non lineari udibili.

Credo che questi concetti siano tanto elementari quanto semplici. Ma quanti liquidaudiofili della prima ora si sono fatti rifilare edizioni 96/24 di brani originariamente registrati in DSD? Non sarebbe stato meglio mettere in vendita dei più onorevoli 88,2/24?

MARZO 2011
ANNO XXXI

SOM

PROSSIMAMENTE SU AUDIOREVIEW

ACCADEMIA DELL'AUDIO

Esoteric X-01,
sorgente digitale
di assoluto riferimento

MUSICA LIQUIDA

Wavelength Cosecant V3,
un classico tra i DAC USB

Blacknote DAC 30,
la seria alternativa italiana

PROVE

CM8, una B&W
per tutte le tasche

VINTAGE

Yamaha CA-2010,
un amplificatore entrato nel mito

AUTOCOSTRUZIONE

Monitor attivo digitale
a due vie

digital video home theater

Speciale smartphone

Questo e molto altro ancora sui prossimi numeri di AUDIOREVIEW e di Digital Video Home Theater

AUDIO IN GENERALE

3 EDITORIALE
di Paolo Nuti

12 I GRANDI DEL "VENETIAN"
International CES 2011 (seconda parte)
di Marco Cicogna

29 AUDIONEWS
di Marco Cicogna

30 L'HI-END DEL PIONIERE
Anteprima europea della nuova linea TAD
di Paolo Arduini

MUSICA LIQUIDA

32 CUBOMUSICA, LA RIVOLUZIONE DIGITALE ITALIANA
La nuova piattaforma di Telecom per la musica liquida
di Angelo Jasparro

34 LINUX: COME SUONA?
di Leonardo Mancino

40 MARANTZ NA7004
Lettore audio di rete
di Giovanni Falcone e Fabrizio Montanucci

IL PUNTO DEL DIRETTORE

146 LA RINASCITA DELLA RICERCA NELL'AUDIO DIGITALE
di Roberto Lucchesi

AUDIOCLUB

82 AUDIOPHILE RECORDING
British Sound
di Marco Cicogna

84 KISEKI BLUE NOS
Testina a bobina mobile
di Marco Benedetti

86 PRIMALUNA PROLOGUE CLASSIC INTEGRATED AMPLIFIER EL34
Amplificatore integrato a valvole
di Luca Buti

88 ATOLL SACD 200
Lettore SACD
di Marco Cicogna

MARIO

PROVE

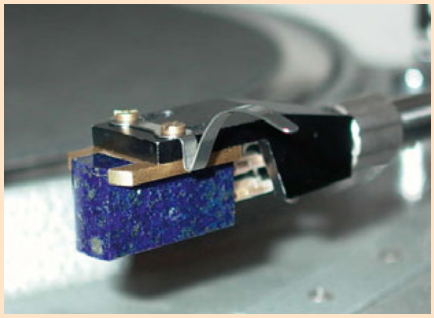
50 Accademia dell'audio
MSB Technology Platinum DAC IV
di Marco Benedetti, Fabrizio Montanucci e Roberto Lucchesi

58 Micromega CD-10
Lettore CD
di Luca Buti e Fabrizio Montanucci

62 Wadia 151PowerDAC mini
Unità di conversione con amplificatore
di Fabrizio Montanucci e Marco Cicogna

AUDIO VINTAGE

46 Kiseki story
di Marco Benedetti



66 Van Medevoort CA460 e Pass460
Preamplificatore e amplificatore finale
di Fabrizio Montanucci e Marco Cicogna

72 Klipsch Palladium P17
Sistema di altoparlanti 3 vie da supporto
di Gian Piero Matarazzo

AUDIO CREATIVO

78 Korg MR-2
Registratore palmare ad alta risoluzione
di Stefano Isola

ET CETERA

8 AUDIOposta

MUSICA E RECENSIONI

91 Ancora sul "naturale"
di Federico Guglielmi

Recensioni classica

92 Il disco del mese
J.S. Bach

98 Musica in DVD

100 Musica in Vinile
Fela Kuti

Recensioni Rock Pop

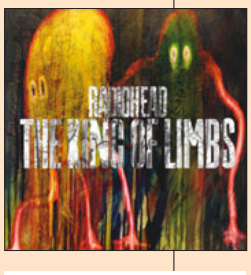
102 Il disco del mese
Radiohead

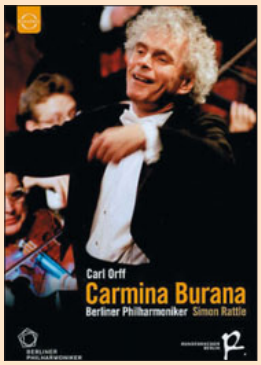
113 CDSpot

116 CDTeca

Recensioni Jazz

118 Il disco del mese
Yellowjackets





MERCATO

124 News
130 AUDIOguidAmese Hi-Fi
142 AUDIOmarket
145 Arretrati

Anno XXXI - numero 320 - marzo 2011 - € 5,50

FONDATORE: Paolo Nuti

DIRETTORE
Roberto Lucchesi
(roberto.lucchesi@newmediapro.eu)

DIRETTORE TECNICO
Fabrizio Montanucci
(fabrizio.montanucci@newmediapro.eu)

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Rosaria Ferrarese
(rosaria.ferrarese@newmediapro.eu)
Tel. 06 87203363

LABORATORIO
Rosaria Ferrarese, Roberto Lucchesi, Mario Mollo, Gian Piero Matarazzo, Fabrizio Montanucci, Mauro Neri, Rocco Patriarca

HANNO COLLABORATO
Paolo Arduini, Marco Benedetti, Luca Buti, Marco Cicogna, Giovanni Falcone, Stefano Isola, Angelo Jasparro, Leonardo Mancino, Gian Piero Matarazzo, Fabrizio Montanucci, Riccardo Riondino, Cesare Ruotolo

MUSICA
Federico Guglielmi
(federico.guglielmi@newmediapro.eu)
Classica: Filippo Gonnelli
Rock-Pop: Federico Guglielmi
Jazz: Marco Crisostomi
Hanno collaborato:
Paolo Arduini, Riccardo Bertoncelli, Tirza Bonifazi Tognazzi, Roberto Bonsignore, Stefano Catucci, Marco Cicogna, Eddy Cilìa, Marco Giorgi, Giuseppe Gori Savellini, Ermanno Labianca, Luigi Lozzi, Gabriele Moroni, Paolo Occhiuto, Gerardo Panno, Enzo Pavoni, Piercarlo Poggio, Elena Raugei, Giancarlo Susanna, John Vignola

COPERTINA
Daniela Sciubba Caniglia, Dario Tassa

FOTOGRAFIA
Dario Tassa

IMPAGINAZIONE
Daniela Sciubba Caniglia

DIRETTORE RESPONSABILE
Mauro Neri
(mauro.neri@newmediapro.eu)

Abbonamento a 11 numeri: Italia € 55,00; Europa e paesi del bacino mediterraneo (spedizione via aerea) € 100,00; Americhe, Giappone, Asia etc. € 136,00 (spedizione via aerea); Oceania € 165,00 (spedizione via aerea)

NewMediaPro

AUDIOREVIEW è una pubblicazione edita da NewMediaPro S.r.l., Via Monte Nero, 101
00012 Guidonia Montecelio (RM)
Tel. 06/872033, fax 06/87139141.
Sede legale: Via Piave 41, 00187 - Roma.
Registrazione del Tribunale di Roma n. 220/81 del 3/6/81
Tutti i diritti riservati.
Manoscritti e foto originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, seppure parziale, di testi e fotografie.
DIRETTORE GENERALE
Roberto Rinaldi

PUBBLICITÀ
Roma: Loredana Palomba, tel. 06 87203353
(loredana.palomba@newmediapro.eu)
Milano: Giorgia Ferrario, tel. 02 36531492, 335 8791023
(giorgia.ferrario@newmediapro.eu)

UFFICIO AMMINISTRATIVO
Benedetta Longo, tel. 06 87203361

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI
Matteo Piemontese, tel. 06 87203351

Stampa: Mondadori Printing
Via Costarica 11/13 00040 Pomezia (RM).
Distribuzione per l'Italia: SO. DI. P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI).
Tel. 02 660301 - Fax 02 66030320

ISSN 1123-2706

AUDIOREVIEW
è il membro italiano
del Panel Audio
e Home Theater
dello European Imaging
and Sound Association
www.eisa.eu

Indice inserzionisti

3D AUDIO	Via Ponti Rossi, 188 – 80141 NAPOLI	129
AUDIO POINT ITALIA	Via Mollica, 63 – 95021 ACI CASTELLO (CT)	15
AUDIO RESEARCH	AUDIO NATALI Via Alessandro Volta, - 51016 MONTECATINI TERME (PT)	11
AUDIO TEKNE	SUON'ARTE Via Cavour, 67 – 23801 CALOLZIOCORTE (LC)	33
B&W	AUDIOGAMMA Via Pietro Calvi, 16 – 20129 MILANO	7
BALANCED AUDIO TECHNOLOGY	IL TEMPIO ESOTERICO Via Roma, 170 – 95037 SAN GIOVANNI LA PUNTA (CT)	IVcop.
BARI HI-END	Grand Hotel la Chiusa di Chietri – S.S.172 dei Trulli Km.29.800 – 70011 ALBEROBELLO (BA)	25
EISA - European Imaging and Sound Association		IIIcop.
EVOLUZIONE HI-FI	Via Principe Amedeo, 4 – 00044 FRASCATI (RM)	124
INDIANA LINE	CORAL ELECTRONIC Corso Allamano, 74 – 10090 RIVOLI (TO)	13
LYRICS AUDIO	Via Fregene, 4/a – 00183 ROMA	127
MC INTOSH	MPI ELECTRONIC Via De Amicis, 10 – 20010 CORNAREDO (MI)	9
MONITOR AUDIO	MPI ELECTRONIC Via De Amicis, 10 – 20010 CORNAREDO (MI)	19
MUSIC TOOLS	Via Pantanelli, 119 – 61025 MONTELABBATE (BS)	28
NAIM	SUONO E COMUNICAZIONE Via San Vitale, 67 – 40054 BUDRIO (BO)	39
OROLOGI le Misure del Tempo	CHRONOMEDIA Via Giovanni Penta, 51 – 00157 ROMA	123
PALMTOP ITALIA	Via Piero Carnabuci, 2 – 00139 ROMA	29
PICK UP HI-FIDELITY	Via Catania, 16 – 90141 PALERMO	128
PLAYSTEREO	AUDIO AZIMUTH Via Caravaggio, 209 – 65125 PESCARA	8
PRO-JECT	AUDIOGAMMA Via Pietro Calvi, 16 – 20129 MILANO	21
PSB	AUDIOCLUB Via Dire Daua, 2 – 00119 ROMA	IIcop.
SONY	EKO MUSIC GROUP Via Falleroni, 92 – 62019 RECANATI (MC)	17
SOUND AND MUSIC	Via Mazzarosa, 105 – 55100 LUCCA	83
SOUND MACHINE	Via Achille Maiocchi, 28 – 20129 MILANO	126
TAXIVISION	Via Verdi, 21 – 10124 TORINO	23
VAN MEDEVOORT	AUDIOMONDO Viale Tiberina, 75 – 06059 TODI (PG)	26
VON SCHWEIKERT AUDIO	DNAUDIO Strada delle Fontane, 9 – 10082 CUORGNÈ (TO)	27
WILLIAM AUDIO	Via Sfere, 17 – 95041 CALTAGIRONE (CT)	125

B&W Bowers & Wilkins

Alle origini del suono

La nuova B&W 804 Diamond

Fin dagli inizi è stata sempre la nostra meta: avvicinarvi il più possibile all'emozione di una performance musicale. E nulla vi potrà portare così vicino come il diamante, il prezioso materiale con cui sono realizzate le cupole dei tweeter della nostra gamma di riferimento, la Serie 800 Diamond. Il modello 804 Diamond non fa eccezione. Un diffusore da pavimento dalle linee sottili, in grado di offrire una straordinaria accuratezza nelle frequenze superiori, grazie proprio al suo tweeter in diamante. Vi sembrerà difficile credere quanto siate vicini alle origini del suono.

APAF AZIENDA ASSOCIATA

Musica per Roma FONDAZIONE

www.audiogamma.it

AUDIOGAMMA

AVR POSTA

Cari lettori, dall'avvento della posta elettronica le vostre lettere sono aumentate a ritmo vertiginoso, al punto che ogni nostro componente della redazione riceve giornalmente non meno di 7/8 mail. Nei limiti del possibile cercheremo come sempre di rispondere a tutti, ma vi preghiamo di attenervi alle seguenti regole:

1) Non inviateci allegati. Nuovi virus sono sempre in agguato e non possiamo essere certi che i nostri programmi di protezione siano sempre tempestivamente aggiornati.

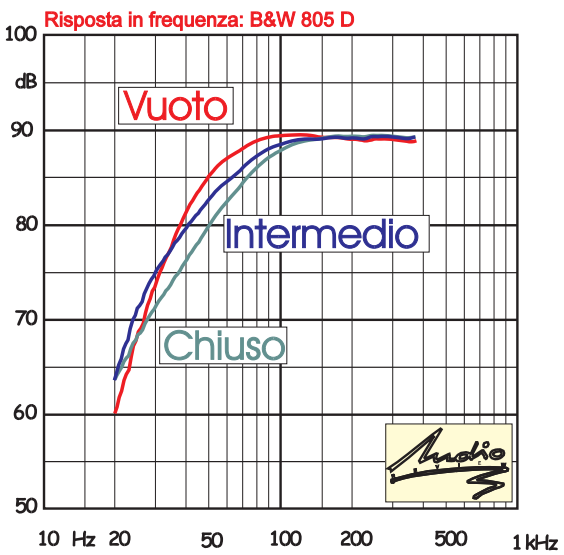
2) Non formulate elenchi di domande. Spesso per dare una singola risposta occorrono decine di minuti di lavoro, un tempo che moltiplicato per le domande e le lettere impedirebbe persino la realizzazione della rivista.

3) Firmate le lettere per esteso

4) Inviate tutti i messaggi di posta elettronica unicamente al seguente indirizzo: audioreviewmail@newmediapro.eu

Bassi ed ambiente

Salve,
da poco tempo mi sono riaffacciato nel mondo dell'alta fedeltà ereditando un piccolo impianto dopo una deludente parentesi HT. Esso è composto da ampli integrato McIntosh SA 6850, lettore McIntosh MVP 871, diffusori B&W 705 + sub della stessa Casa. Il tutto non trovo suoni in maniera così tragicamente "schifosa", il suono è morbido, non mi stanca nemmeno dopo molte ore di ascolto, e abitando in una mansarda di una casa d'epoca con pareti in pietra e un buon isolamento a pavimento non ho nemmeno troppi problemi ad andare in "su" con il volume. Ho avuto modo recentemente di sentire in un negozio le B&W 805 D. Sono rimasto affascinato a dir poco, ma il problema che mi pongo e che non ho gli spazi per diffusori a pavimento, quindi solamente a scaffale e in più, cosa orribile, devono essere posizionati a ridosso della parete. Ma così è... Ora mi chiedo se la qualità di un diffusore può sopperire a tale grave collocazione, in definitiva se vale la pena spendere 4500 euro per le 805 D. Oppure se i benefici in termini di resa e qualità sonora possono essere comunque superiori a quelli da me posseduti a parità di collocazione. Vorrei inoltre sapere se potete indicarmi altri diffusori (anche satelliti + sub) da poter sentire e che siano meno sensibili al loro posizionamento. Tenete presente che non esiste la possibilità di poter ascoltare a casa vari tipi e fare una comparazione in quanto qui a Trieste i negozi hi-fi sono pressoché scomparsi in favore dei megacentri che sappiamo quel che vendono... Vorrei ancora un parere sull'ampli, se può essere in grado di reggere ancora un po' di tempo o se conviene sostituirlo prima dei diffusori. Insomma, un consiglio...
Ringraziando anticipatamente, porgo i più sinceri apprezzamenti per la rivista a tutto lo staff.
Flavio Corazza



Risponde Gian Piero Matarazzo
Ciao Flavio,
da possessore soddisfatto di una coppia di buoni diffusori, se ho capito bene, vuoi passare ad un sistema di caratura superiore ma sono le basse frequenze che ti preoccupano, vista la posizione forzata. Già qui potremmo discutere sull'utilità e sulla funzionalità del subwoofer, senza però alcuna specifica sul modello. È il subwoofer che dovrebbe emettere le basse frequenze, almeno fino ad 100-120 Hz e non i diffusori, specialmente se questi hanno un reflex anteriore che emette praticamente a po-

Armonia Loudspeakers da Ethos a Roma

Dal 9 marzo e per tutto il mese sarà possibile ascoltare su appuntamento da Ethos l'esclusivo diffusore italiano Armonia TWR 170 premiato con il 'Best Sound at the Show' al Rocky Mountains Audio Fest 2010.
Per maggiori informazioni: Ethos, Via di Fonte Meravigliosa 50-52 - Roma. Tel. 06 5192128; Armonia Loudspeaker 06 7808187 – www.armonialoudspeakers.com

McIntosh®

Live music with perfect sound

MC 452
La potenza

Finale di potenza stereofonico
450 W per canale da 2 ad 8 ohm
Quad balance design
Trasformatori d'uscita sovradimensionati

C 50
Il controllo

Preamplificatore analogico/digitale
di riferimento
Alimentazioni separate
Equalizzatore 8 bande escludibile

mpi electronic
tel. 02.93.61.101 - fax 02.93.56.23.36 - info@mpielectronic.com - www.mpielectronic.com

APAF AZIENDA ASSOCIATA

che decine di centimetri dalla parete di fondo. In verità sul nuovo modello 805 D il costruttore inglese ha previsto un adattatore composito per il condotto di accordo costituito da due cilindri concentrici che a seconda dell'utilizzo possono modulare abbastanza bene le basse frequenze. Come puoi vedere dal grafico di **Figura 1** l'azione dei cilindri di poliuretano varia la pressione emessa dal diffusore di cinque decibel a 50 Hz tra l'emissione del condotto vuoto e quella del condotto totalmente riempito. Prima di pensare quindi all'acquisto di un nuovo diffusore cerca di ottenere il massimo dal tuo sistema, che non mi pare affatto sbilanciato e nemmeno tanto scarso. Potresti, ad esempio, provare a riempire i condotti di accordo con della spugna, utilizzando riempimenti successivi della parte cilindrica fino ad occludere totalmente l'emissione reflex. In seconda battuta ti faccio notare che il possesso e l'utilizzo di un subwoofer installato con un minimo di competenza prevede che ai diffusori sia inibita l'emissione delle frequenze più profonde, con l'emissione di queste ultime che viene espletata dal solo subwoofer, che dovrebbe permettersi livelli di pressione indistorta maggiori rispetto ai due woofer da 165 millimetri dei diffusori. Potresti, ad esempio, usare un crossover elettronico da interporre tra sorgente ed amplificatore e limitare l'emissione delle due B&W al di sotto dei 100-120 Hz. Ciò consentirebbe al sistema di ottenere una pressione totale superiore, non costituendo più la tenuta in potenza delle 705 il limite maggiore a bassa frequenza. Oggi si trovano in giro crossover elettronici molto economici e comunque estremamente versatili e dalle buone prestazioni sonore, come ad esempio i Behringer Ultradrive Pro DCX2496, dotati per altro di una versatile ed efficace sezione equalizzatrice che ti potrebbe tornare utile per controllare le enfasi localizzate a qualche frequenza particolare, sia del subwoofer che del satellite. Acquistando la 805 D avresti una gamma medioalta più pulita e la caratteristica emissione lucente, dolce e veloce del tweeter con la cupola diamantata. Certo, ma i problemi che lamenti dovuti al posizionamento in ambiente rimarrebbero esattamente gli stessi. Sta a te ora valutare la successione più logica e conveniente di variazioni da porre in atto.

Gamut e Gato Audio da Pick-Up a Somma Lombarda

Nei giorni 10, 11 e 12 Marzo, saranno in dimostrazione d'ascolto i diffusori Gato Audio FM-6 e GamuT Phi7, distribuiti da "Il Tempio esoterico", presso Pick-Up. L'amplificazione sarà affidata alle elettroniche Sugden A21B e A21SE amplificatori in pura classe A. Le sorgenti utilizzate spazieranno dall'analogico alla musica liquida. Sarà inoltre possibile ascoltare i sistemi per tutto il mese di marzo su appuntamento.

Per maggiori informazioni: Pick-Up,Via Milano 24 - Somma Lombardo (VA). Tel. 0331 252550
www.hifipickup.it - info@hifipickup.it

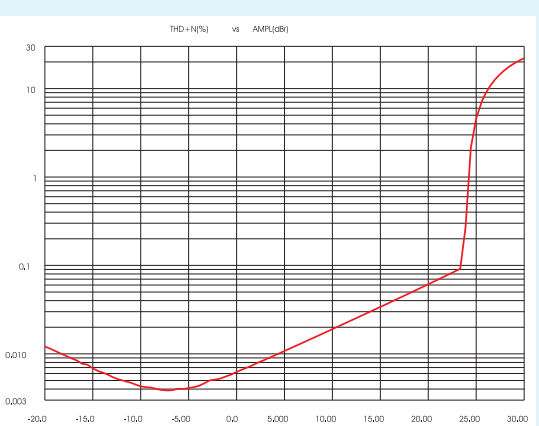
Uscito il Bando per il Biella Festival

È uscito il Bando per l'edizione 2011 del Biella Festival la cui scadenza è prevista il 29 maggio prossimo.
Il Festival di Biella è unico nel suo genere: tutt'altro che una semplice vetrina della produzione musicale corrente, infatti, costituisce una vera e propria gara, per partecipare alla quale è necessario iscriversi ad un concorso, ad accesso totalmente gratuito, presentando un brano musicale assolutamente inedito. Fra i concorrenti vengono selezionati 20 semifinalisti che si esibiranno la sera del 22 ottobre e fra i quali verranno prescelti 15 finalisti che concorreranno la sera del 23 ottobre, di fronte ad una giuria totalmente differente, per il Premio Biella Festival. www.biellafestival.com

Errata-corrige

Nella prova tecnica dell'integrato Norma Revo (AUDIOREVIEW 318) è presente un dato errato, quello della sensibilità dell'ingresso moving coil, pari a 1.06 millivolt (il valore riportato era di 0.24 mV). Inoltre, nel commento, facevamo riferimento alla non elevata silenziosità di questo ingresso legata ad una mancata specializzazione dello stadio di preamplificazione. Il costruttore può però attuare questa ottimizzazione invertendo gli operazionali impiegati, e tale modifica comporta un miglioramento di ben 14.8 dB, portando il rapporto S/N pesato complessivo a 74.1 dB.

Nella prova tecnica del preamplificatore Audio Research Anniversary Edition Reference Preamplifier (AR 319, febbraio 2011) sono state commesse alcune sviste di impaginazione, ovvero:
1) Il grafico di distorsione in funzione del livello, pur commentato, non è stato inserito. Lo riportiamo ora.
2) Il grafico di bilanciamento e quello di distorsione rispetto alla frequenza sono scambiati tra loro.
3) I valori di impedenza di uscita linea in bilanciato e sbilanciato sono scambiati tra loro.
Inoltre il valore corretto dei condensatori è pari a 10µF (mentre il VTL TL7.5 li ha da 30µF)
Ringraziamo i lettori che ci hanno scritto all'indirizzo di posta elettronica di redazione, ed ai quali abbiamo subito inviato questa errata-corrige.



audio research

Disponibile fino ad Aprile 2011

Preamplificatore Audio Research

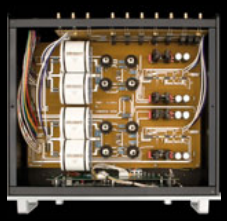
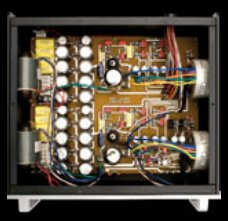
REFERENCE ANNIVERSARY EDITION

Audio Research è lieta di annunciare il preamplificatore Reference “Anniversary Edition”, un prodotto che coniuga tutto il meglio delle conoscenze accumulate attraverso questi quattro decenni di attività, così da offrire una qualità di ascolto, della musica riprodotta, capace di eclissare, letteralmente, qualunque precedente esperienza.

Il modello Reference “Anniversary Edition” sarà disponibile per solo un anno, quello – appunto – del 40° anniversario di Audio Research. Già al primo sguardo e, soprattutto, al primo ascolto, sarà subito chiaro a chiunque che non vi sono eguali nell’olimpo della stereofonia.

Con uno stadio di alimentazione di doppia capacità rispetto ai precedenti preamplificatori Reference e con l’adozione di percorsi totalmente separati per i due canali del segnale, l’”Anniversary Edition” non avrebbe potuto essere contenuto all’interno di un singolo apparecchio. Per questo la circuitazione è suddivisa in due telai, uno per l’alimentazione ed uno per il segnale audio. Un unico cavo (staccabile) 20-amp IEC collega l’alimentazione alla rete e due cavi separati la distribuiscono, separatamente, ai due canali nel telaio dedicato alla sezione audio.

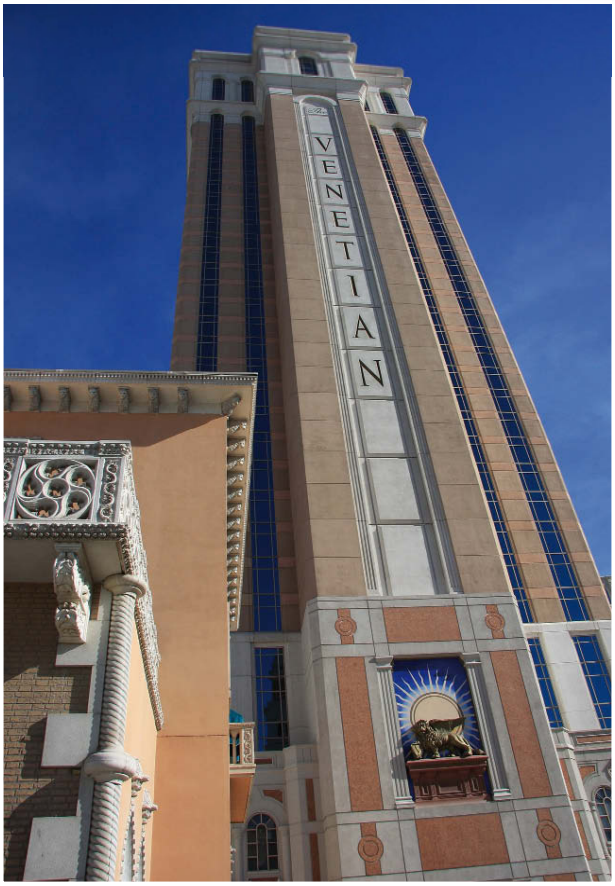
Questo è un preamplificatore che emoziona e rapisce come mai ha saputo fare un apparecchio hi-fi.

AUDIO NATALI

Audio Natali Srl · Via Alessandro Volta 14 · 51016 Montecatini Terme · Pistoia · Tel 0572-772595 · Fax 0572-913216
Web: www.audionatali.com - E-mail: info@audionatali.com

I "Grandi" del Venetian



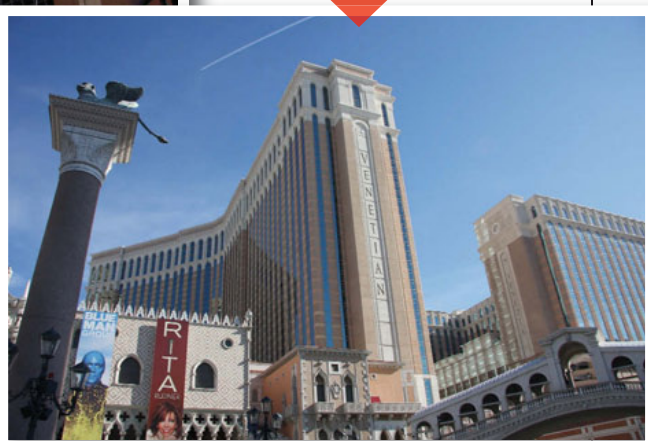
Las Vegas non manca di stupire e affascinare. Sa offrire qualcosa di nuovo ad ogni visita, non importa se l'abbiate vista una, cinque o anche venti volte. Ciascuno troverà qualcosa per cui lasciarsi sedurre. Quale migliore cornice per una mostra come il Consumer Electronics Show, vetrina di innovazione e più ancora centro nevralgico di incontri e contatti tra operatori e stampa.
Giunto alla mia decima edizione della grande vetrina americana, potrei pensare di conoscere ogni angolo di Las Vegas e soprattutto ogni corridoio del Venetian, l'hotel-resort che raccoglie il settore della High Performance Audio. Ma ci vuole ben altro. Ogni anno è una nuova avventura, ogni passo racconta la scoperta o la riscoperta di un marchio, di un prodotto, di una novità. L'occasione è preziosa per cogliere una diversa e sinora inedita configurazione. Il trasferimento qualche anno fa del settore high-end dall'Alexis Park al Venetian mi ha fatto felice. La nuova location prestigiosa sembra quella più appropriata, capace di offrire spazio, logistica, collegamenti, cibo e tranquillità (relativa) ad un ambito che ha bisogno del massimo supporto. Rispetto al Convention Center, che ospita il grosso del CES, qui al Ve-

www.indianaline.it

indiana line

Basso 930 & 950 sono subwoofer attivi dal sorprendente impatto acustico, adatti per impianti hi-fi e per sistemi home cinema. L'elegante design del mobile e le compatte dimensioni rendono agevole il loro inserimento in ogni tipo di arredamento. Sono caratterizzati dal radiatore passivo posto nella parte inferiore del box, che raddoppia la superficie di emissione. Il potente amplificatore in classe D è dotato di una completa sezione controlli, per una perfetta interfaccia con gli altri componenti dell'impianto e con l'ambiente d'ascolto.

netian c'è un innegabile "stile", soprattutto nelle suite dei piani alti dove i più grandi impianti trovano il respiro adeguato. In queste due foto vediamo il Venetian da poco completato con la Torre "Venezia" ancora in costruzione e la versione attuale.



Il fuso orario ci aiuta a svegliarci davvero presto, se non altro abbiamo il tempo per una gustosa e ricca colazione; il pranzo non sempre si trova il tempo di farlo. La scoperta di questa edizione (Best Breakfast 2011) è "Bouchon", ristorante francese al 10° piano della torre "Venezia" che per colazione offre una selezione di eccellenti croissant in abbinamento a ineffabili omelette. Qui vediamo Andrea, Mario e Antonella felici di quello che li attende in attesa di un tavolo.

Ci vogliono anni per districarsi in una mostra tanto grande, centinaia di sale equipaggiate di ogni ben di Dio audiofilo in cui le macchine da musica sono raggruppate dai rispettivi distributori americani in modo del tutto diverso da come siamo abituati in Italia, per esempio nel nostro sempre bello e affascinante Top Audio.

Nel numero scorso di AUDIOreview abbiamo cercato di offrire una panoramica di questa mostra, una visione certamente non esaustiva e tuttavia rappresentativa di vecchie e nuove tendenze.

In queste pagine vorrei offrire una rassegna non inclusiva, ma semmai "esclusiva", nel senso di non parlare di molti ma di pochi, quei pochi che per vari motivi, ma soprattutto per la capacità di fornire un suono generoso e coinvolgente, hanno fatto parlare di sé e ci hanno impressionato per la qualità della resa sonora. Non un buffet (sul genere di quelli spettacolari per qualità e quantità che troverete al Bellagio e al Wynn quando deciderete di venire al CES), ma una degustazione più approfondita e tranquilla di alcune ricette sonore di grande coinvolgimento, raccogliendo le idee "a freddo" ora che Las Vegas è ormai lontana. Noterete che a parte i "soliti" grandi marchi americani, molte delle sale più bensuonanti raccontano della vecchia Europa, con una forte presenza di area tedesca che non a caso deriva da una profonda conoscenza del mondo musicale.

adv: alessandrocoletta.com

LIVINGVOICE

Leben

sinergia ed integrazione

Zanden Audio
Japan

Cessaro
Germany

Living Voice
United Kingdom

WHT Loudspeakers
Australia

Music First Audio
United Kingdom

Gemme Audio
Canada

Bel Canto
United States

Leben
Japan

Oyaide
Japan

Zu Audio
United States

Trafomatic Audio
Serbia

marchi distribuiti da:

audio point italia
exclusive distributors of fine audio for Italy

AUDIO POINT ITALIA
Via Mollica 63 - 95021 ACI CASTELLO (CT)
Tel. : 095 27 26 01 - Fax: 095 27 10 81
www.audiopoint.it

Power distributor | Power Cable | Power Plugs & IEC connectors | Speaker Cable | Interconnects Cable | Plugs & Connectors | Digital Cable

オヤイデ電気
oyaide.com
Made in japan

Il caso di **Acapella** è in un certo senso esemplare, marchio autenticamente germanico condotto alla ribalta delle mostre mondiali da Herr Winters. Certo non si tratta di un prodotto economico. Come abbiamo visto in occasione del CES 2011, venivano esibite le High Violoncello II, che come il modello High Violon impiegano il celebre tweeter a ioni di Acapella.
C'è un woofer in più e la differenza in gamma bassa è sostanziale. Siamo su un prezzo dell'ordine degli 80.000 USD, ma ci sono oggetti più costosi che non suonano altrettanto bene. Ho visto impianti al CES che utilizzavano cavi ben più costosi. Il sound di questi diffusori è caratterizzato (in senso positivo) dalla dinamica e trasparenza del mid a tromba (raggiunge un diametro di quasi 50 cm), che offre un rilievo particolare all'espressione musicale anche a livelli d'ascolto relativamente bassi. In gamma bassa ci sono tre woofer da 11 pollici, uno di questi è collocato all'interno per realizzare un carico isobarico con gli altri due. Il modulo con il tweeter è completamente autonomo, con ingressi "line" RCA e dotato di un amplificatore interno in classe "A". Non possiede parti meccaniche in movimento, ma funziona con un intenso campo elettrico in radiofrequenza che ionizza l'aria tra due elettrodi e produce una fiamma giallo-violetta nella camera di combustione al quarzo alla base della tromba. Il campo in radiofrequenza è modulato dal segnale audio, producendo la contrazione e dilatazione della fiamma, virtualmente priva di massa, come una sorta di pistone sferico il cui suono è portato all'esterno per mezzo di una tromba in rame. La velocità di emissione di questo tweeter e la mancanza di distorsione lo rende utilizzabile anche come "stand alone" in unione ad altri diffusori. Anche in questa edizione le Acapella erano pilotate da amplificazione **Einstein**, altro marchio tedesco qui rappresentato dal modello "Final Cut". Si tratta di un progetto a tubi senza trasformatori d'uscita che sviluppa 60 watt per canale. Un'intesa deliziosamente musicale.

Le nuove Sonus Faber, già pronte per la regolare distribuzione, sono disponibili anche nella versione nera.

Le TAD Reference 1 sono state scelte da Luke Manley per la sala VTL. In un ambiente di dimensioni più "condominiali" (una delle "piccole" suite del solito Venetian) le TAD erano infatti alimentate dai finali VTL 450 serie III. Anche qui più che sulla potenza sonora le carte si giocavano tutte in termini di musicalità, arrivando a proporre incisioni di musica sinfonica che di solito gli operatori temono. Se un personaggio del calibro di Luke Manley si dimostrava più che soddisfatto... ci sarà un motivo.

SONY
make.believe

MDR -7502
Cuffie Professionali

MDR -7505
Cuffie Professionali

MDR -7509
Cuffie Professionali

MDR -7506
Cuffie Professionali

SERIE MDR
CUFFIE PROFESSIONALI
Concepite per offrirti il meglio

La gamma di **cuffie professionali Sony** è studiata per offrire caratteristiche di robustezza, comodità e praticità, e viene usata quotidianamente negli studi di trasmissione e registrazione di tutto il mondo. La **MDR-7500**, una serie di precisione creata con materiali di altissimo livello, è stata ideata per monitorare accuratamente il range dinamico e le frequenze estese, che vengono ottenuti con moderne apparecchiature audio digitali.

Distribuito da:
Eko Music Group S.p.A.
Divisione Commerciale ESOUND
www.ekomusicgroup.com

EKO music group
Dal 1959,
con Voi per la Musica.

Seguici anche su:

SONY

Se torniamo a parlare di TAD è perché un sistema di tale importanza merita la massima attenzione. Ma non si tratta solo di questo. In seguito ad una dimostrazione in un noto negozio di alta fedeltà del centro Italia, alcuni (pochi) avevano sostenuto di essere rimasti delusi dal suono delle grandi Reference 1. Sono convinto che ci sia chi trova una sorta di piacere sadico nel tentare di denigrare oggetti che sono universalmente considerati di alto profilo, quasi che il delirio di onnipotenza che deriva dallo scrivere su un forum riuscisse a dare prestigio ed autorevolezza anche a chi non ne ha. Non ero presente a quelle dimostrazioni (ma avrei voluto esserlo, magari facendo ascoltare una carrellata dei miei brani musicali "di riferimento") e quindi non posso esprimere nulla se non la mia perplessità. Posso invece testimoniare di altri ascolti, tanto in Italia, quanto proprio in occasione del CES di Las Vegas. Quest'anno nella sala TAD c'era David Chesky che era "rapito" nell'ascolto delle sue più recenti incisioni in alta definizione. Difficile pensare che uno come lui si sia fatto suggestionare. In quella bella sala in un lussuoso appartamento del Venetian le TAD (le piccole e le grandi, in alternativa) erano pilotate da elettroniche della stessa TAD, che comprendevano anche un nuovo finale in classe "D". L'articolazione del basso era eccellente, con i grandi diffusori in grado di sonorizzare in modo attendibile e coinvolgente un ambiente davvero vasto ed impegnativo. La presentazione alla stampa europea del sistema TAD è avvenuta il 3 Febbraio a Roma (i dettagli a pag. 30).

Veniamo ora ad un altro "grande" di scuola tedesca, un prodotto poco conosciuto nel nostro Paese che meriterebbe per complessità costruttiva ed audacia di progetto le migliori attenzioni del nostro Matarazzo. Si tratta di Tidal, marchio fondato nel 1999 da Jörn Janczak, allora appena ventiquattrenne. Il nostro è un ragazzone alto e allampanato che accanto ai suoi diffusori Sunray li fa sembrare quasi piccoli. Il suo scopo dichiarato era costruire il miglior diffusore del mondo. Non il più grande, non il più costoso, semplicemente il migliore. Poche idee, ma chiare. Dagli inizi quasi artigianali nei dintorni di Lipsia (una città dalla storica vocazione musicale) si passa ben presto (2003) in una nuova fabbrica nei pressi di Colonia. Inizia anche il progetto di alcune elettroniche, a complemento di una linea di sistemi di altoparlanti che in ogni caso si confermano sia "grandi" che "costosi".

La costruzione delle Sunray è modulare, le pareti dei cabinet sono spesse sino a 5 pollici, la struttura della sezione bassi è progettata in modo da ridurre per quanto possibile le interferenze con l'ambiente, liberando al massimo il diffusore dalle problematiche della collocazione.

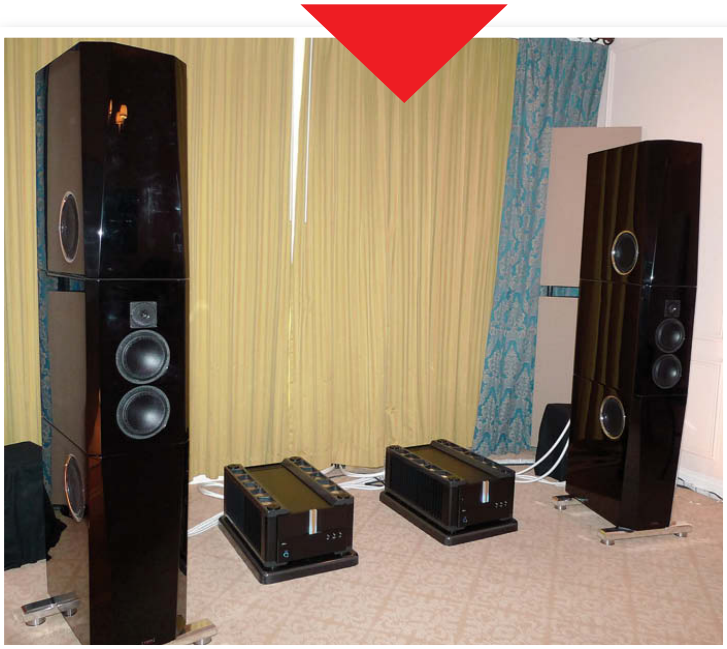
PLATINUM SERIES. PURA ESPRESSIONE MUSICALE.

Realizzati con materiali pregiati e tecnologie d'avanguardia i diffusori della Serie Platinum rappresentano una sofisticata miscela di ricerca ed esperienza costruttiva. Un progetto senza compromessi per un suono ricco di grazia e assoluta musicalità.

MONITOR AUDIO®

mpi electronic - tel. 02.93.61.101 - fax 02.93.56.23.36 - info@mpielectronic.com - www.mpielectronic.com

Controllo di fase totale, con una componentistica di altissima qualità anche nel crossover. Come driver 4 woofer ceramici da 22 cm realizzati da Thiel & Partner (Accuton) su specifiche, due midwoofer da 173 mm dello stesso costruttore, un tweeter da 30 mm in diamante. I livelli dei bassi e del tweeter sono regolabili, crossover totalmente isolato meccanicamente, capacitori ed induttanze con tecnologia "PIOCAST". Troverete ben più informazioni sul sito Tidal, peraltro recentemente rinnovato e disponibile anche in inglese, ma da lì non potete rendervi conto della avvolgente e puntuale emissione di questi grandi diffusori.



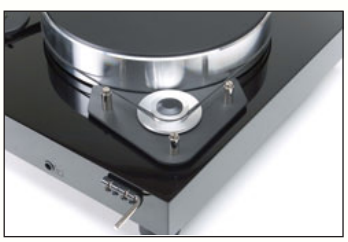
A proposito di tedeschi. Lo scorso mese avevamo parlato di T+A, costruttore eccellente che è tornato a stupire con nuovi diffusori, ma avevo omesso un protagonista di tutto rispetto come "Octave", presente a Las Vegas con un eccellente integrato a tubi. Un suono da far venire l'acquolina in bocca.

Le Magico Q3 erano fatte suonare da Mr. Wolf in persona che si destreggiava tanto con musica liquida in alta definizione quanto utilizzando un importante registratore a bobine, con una serie di master analogici. Le Q3 impiegano tre woofer da 7 pollici, ma hanno un'efficienza più alta delle Q5. Siamo intorno ai 90 dB e l'accoppiamento con le elettroniche è senza dubbio più facile. La struttura del cabinet segue gli stessi criteri delle sorelle maggiori, la risposta in gamma bassa è estesa in base a quanto dichiarato dal costruttore sino a 26 Hz. Non è una versione "in scala" delle Q5, ma un sistema completo che si colloca in una fascia di mercato certamente più accessibile.

Con Magico torniamo ad un marchio autenticamente americano, con il patron Alon Wolf (che ora vive nella zona di San Francisco) presente lo scorso anno anche al Top Audio. Nel 2010 era stata la volta delle grandi "Q5", considerate come un riferimento assoluto soprattutto per la loro linearità e trasparenza. La disponibilità di un particolare cabinet in alluminio rende le Magico inerti, capaci di non accumulare energia ma di consentire la piena emissione del segnale musicale. Il prezzo è elevato in assoluto, ma l'ascolto appagante anche per gli audiofili che cercano un suono pulito e coerente. Le Q5 erano presenti al CES con le elettroniche Soulution, un'accoppiata di grande respiro che è stata considerata da molti commentatori tra le mi-

Pro-Ject Xtension.
La perfezione analogica nella sua forma migliore.

Un progetto di grande fascino e una realizzazione senza compromessi fanno di Xtension il giradischi di riferimento al vertice della gamma Pro-Ject. Un modello di elevata massa (25 kg), con trazione a cinghia e piatto bilanciato ad alta precisione, smorzato con Sorbothane rivestito di vinile. Il motore del tipo a basso rumore è abbinato al dispositivo Speed Box SE di serie, per la stabilizzazione della velocità di rotazione ed il cambio del numero di giri 45/33 RPM. Il telaio, di splendida finitura in vero legno (bellissime le essenze disponibili: mogano laccato, olivo laccato e black piano laccato), è immune da risonanze grazie all'addizione di granulato metallico ad altissimo grado di smorzamento. Il perno di rotazione è di tipo invertito con sospensione magnetica. La perfetta messa in piano e l'isolamento dalla superficie di appoggio sono garantite dalla regolazione dei piedini di supporto, di tipo magnetico. Xtension è disponibile con l'originale braccio Pro-Ject Evolution in fibra di carbonio da 12" oppure con due diversi modelli di bracci Ortofon ugualmente premontati. Fascino e perfezione per un suono analogico da ammirare e ascoltare.



Pro-Ject
AUDIO SYSTEMS

APAF
AZIENDA ASSOCIATA

www.audiogamma.it

AUDIOGAMMA

Delle piccole Magico Q1 da supporto non sappiamo ancora nulla, se non per il fatto che impiegano lo stesso woofer (ma uno solo) da 7" della serie "NanoTec" che equipaggia le Q3. Alon ci fa sapere che saranno disponibili a partire dalla prossima primavera, in molti le ascolteranno nel corso della ricca mostra dell'High End Show di Monaco. A tal proposito, è vero che Las Vegas è lontana, ma la Baviera è a poche ore di auto dall'Italia. Un week-end da audiofili in una delle mostre audio più importanti al mondo lo si potrebbe pure organizzare. A Monaco c'è anche un bellissimo museo della scienza e della tecnica; adatta quindi anche alle famiglie.

Chi voleva venire "annientato" dalle sonorità travolgenti di un monitor da studio in configurazione "audiophile" trovava pane per i suoi denti nella sala in cui un massiccio blocco di elettroniche Viola andava a pilotare la Ocean Way.

Le raffinate amplificazioni di Viola Audio sembravano fatte apposta per tenere a freno le incontenibili esuberanze di questi grandi monitor (anzi, queste HR3 che vedete non sono nemmeno le più massicce della serie). Se Viola non ha bisogno di presentazioni sulle pagine di AUDIOREVIEW, non possiamo non dire di queste HR-3, che nascono in ambito professionale con l'intento di proporre un'immagine assolutamente coerente per mezzo dell'emissione identica tra i due canali entro 1 dB. La tromba con angolo di 90° ha un'ampia dispersione, i driver sono a larga banda e il sistema va in triamplificazione. Da notare che i due woofer si occupano della gamma bassa, mentre è il woofer più grande (un poderoso 15'') ad occuparsi di quella mediobassa. Risposta in frequenza da 20 a 20.000 Hz entro 2 dB, massimo livello sonoro su tutta la gamma audio 110 dB a 2 metri.

Wisdom Audio realizza sistemi planari nella città capitale del Nevada, che non è Las Vegas, ma Carson City. Ci vogliono ore di macchina per raggiungere la parte nord del Nevada (si passa dalle parti dell'Area 51 per arrivarci), ma è certo che Wisdom, qui al CES, giochi praticamente in casa. Questa azienda è specializzata nella realizzazione di sistemi planari "in-wall", di fatto "da incasso" o anche da parete ("on-wall"), concepiti soprattutto per impiego professionale secondo il principio della "line source" (sorgente lineare).

Un altro "peso massimo" del CES è YG Acoustics, costruttore di altoparlanti con sede a Arvada, nel Colorado, progettata da Yoav Geva (un altro designer di diffusori di chiare origini israeliane). Le Anat Reference di cui siamo occupati sin dall'edizione 2009 del CES continuano a rappresentare un riferimento in termini di costruzione e resa sonora, soprattutto nel consueto abbinamento con i solidi amplificatori di Tenor Audio. La costruzione delle Anat è modulare, con la possibilità dell'aggiunta di un modulo di bassi. La novità è rappresentata in chiave "ridotta" dalle Carmel, che vedete bene in questa foto.

taxivision

Audio Natali & ***Taxi Vision***, con la partecipazione di ***Marco Cicogna*** e ***Marco Benedetti*** di ***Audio Review***, vi invitano all'evento che si terrà presso la sede storica del punto vendita di Torino nei giorni 25 e 26 marzo.

Impianto in Dimostrazione:

- Pre phono Audio Research Reference Phono 2
- Pre Audio Research Reference Anniversary Ed.
- Lettore CD Audio Research Reference CD8
- Giradischi EAT Forte con braccio Ikeda 12"
- Testina phono MC Koetsu Red T
- DAC usb Ayre QB-9 24/192 Khz
- Finali mono Audio Research Reference 610T
- Diffusori Wilson Audio Sophia 3
- Cavi di collegamento Transparent Cable OPUS

Per informazioni e prenotazioni:

Taxi Vision Srl
Via Verdi, 21
10124 Torino (TO)
Tel. 011-882185
Mail: taxivision@taxivision.it

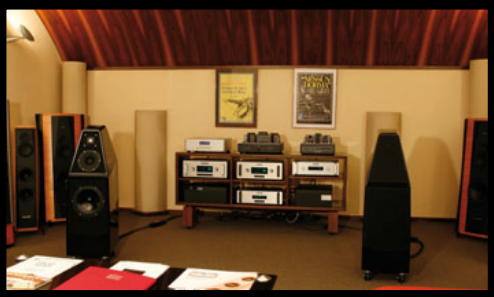
Le sessioni d'ascolto saranno a numero chiuso per cui consigliamo di prenotarsi con anticipo anche on-line su www.taxivision.it

Orari dell'Evento:

Venerdi e Sabato con il seguente orario:

- ore 10,00 - 13,00 16,00 - 18,00

Sabato dalle ore 16,00 appuntamento con Marco Benedetti per il "**Walzer Delle Testine**".



M. Cicogna & M. Benedetti

AUDIO NATALI

Audio Natali Srl - Via Alessandro Volta 14 - 51016 Montecatini Terme - Pistoia - Tel 0572-772595 - Fax 0572-913216
Web: www.audionatali.com - E-mail: info@audionatali.com

È il diffusore più economico della YG, dotato come tutta la serie di un cabinet in alluminio di realizzazione aeronautica. Il crossover è progettato in casa e ottiene un'ottimizzazione della frequenza e della fase dei componenti. La tecnologia nella realizzazione dello châssis prevede l'uso di 5 assi dimensionali anziché i consueti 3, in tal modo andando ad evitare pareti parallele per la riduzione drastica delle risonanze. I driver della Carmel sono della Scan-Speak, ovviamente costruiti su specifiche. In un volume relativamente ridotto il woofer da 7 pollici produce una interessante risposta in basso, ma questi diffusori si distinguono soprattutto per la velocità nella risposta ai transienti e la freschezza nel fraseggio strumentale. Nelle elettroniche a corredo notiamo il bel preamplificatore "Veloce" della Audio LLC, un nome che è tutto un programma realizzato in Pennsylvania. È un componente che per l'alimentazione utilizza un sistema ibrido corrente/batteria, facendo bene attenzione a che il circuito di corrente alternata in nessun caso entri in contatto con i componenti audio. Il sistema è chiamato "Hybrid Clean Power" ed assieme al circuito di regolazione bias per lo stadio a valvole "UltraBias" rappresenta uno degli elementi distintivi di questa macchina.

Torniamo alla Vecchia Europa con Trenner & Friedl, costruttore europeo che quest'anno con il sistema "Duke" alzava (e di molto) la posta in gioco. Si tratta di un sistema modulare che si propone di affermarsi come diffusore definitivo in virtù della capacità di risoluzione, estensione in frequenza e dinamica complessiva. In realtà era stato concepito come primo progetto di questa azienda, ma altri diffusori sono stati realizzati prima. Soltanto nel 2000 arriva la prima versione delle "Duke", che arrivano aggiornate sino al modello proposto quest'anno. Simmetrie, rapporti "aurei" nelle proporzioni, cabinet realizzati in uno speciale sandwich. Gli stessi moduli per la gamma bassa sono costituiti da 14 celle, due unità per ciascun canale che funzionano in un progetto ibrido tra risuonatore a tromba e classico bass-reflex. Anche qui, ce ne sarebbe di pane per i denti del nostro Gian Piero, ma intanto il suono che si aveva qui a Vegas era sorprendente per impatto e allo stesso tempo naturalezza.

I woofer sono componenti da 12'', l'unità medioalti è accoppiata con una sorta di equipaggio mobile che consente l'allineamento in fase dei driver in base alla distanza dal punto d'ascolto effettivo secondo le caratteristiche dell'ambiente. I moduli sono accoppiati per il tramite di tre sfere di diversa densità e durezza, per dissipare le vibrazioni parassite. Il supertweeter lo abbiamo già visto. In questa foto cerchiamo di fornire ogni dettaglio di questo driver costruito da Accuton con una piccola membrana in diamante da 19 mm che proietta il suono verticalmente su un cristallo realizzato dalla austriaca Swarowski per distribuire il suono a 360°. Al CES suonavano due sistemi, uno con le "piccole" ma performanti "Art", l'altro con le grandi "Duke" era inserito in una catena con il lettore Jeff Rowland Design Group Aeris DAC, DCS Puccini, pre Jeff Rowland Design Group Criterion Linestage e due (in biamplificazione) Jeff Rowland 625.

Chiaro&Tondo

alta fedelta'

cinema in casa

dischi

musica dal vivo

cortometraggi a concorso

vintage

seminari

vini e cibo del sud

liuteria

ventesima edizione

26/27 MARZO 2011

Grand Hotel la Chiusa di Chietri
s.s. 172 dei Trulli km 29.800, 70011 Alberobello

9:30-21:30
ingresso gratuito
www.barihiend.it

Bari Hi-End

VAN MEDEVOORT

Amplificatore integrato
Van Medevoort MA350

Lettore CD / SACD
vM CD350

Preamplificatore
vM CA350

Amplificatore finale
vM PA350

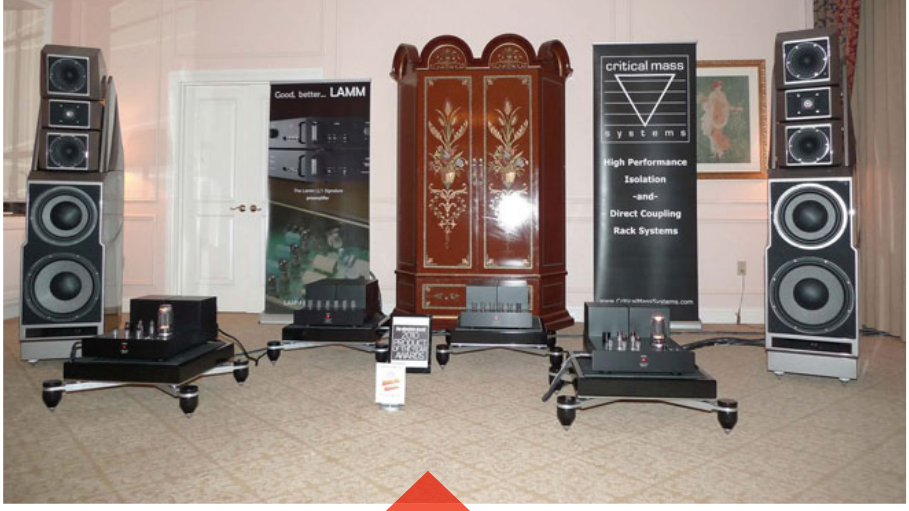
Progettati e costruiti in Olanda
Listino unico Europeo
Serie Standard - Serie AudioArt 350
Serie AudioArt 460 - Serie Q

ultima novità

CONVERTITORE D / A
24 bit / 192 kHz
Van Medevoort DA466
Dual mono, bilanciato, 6 ingressi
[SPDIf, AES/Ebu, USB, Qlink I2S]

AudioMondo
075 894 80 87
www.audiomondo.com

WBE Audioelektronik
Groneberg Hi Fi Technik
Creaktiv - Cantico - Tektron



Una sala che ha fatto parlare di sé era quella Lamm, o meglio le due sale Lamm, che realizzavano come abbiamo visto due tra gli impianti più costosi e meglio assemblati del Venetian. Troviamo intanto gli ML3, amplificatori "Single Ended" a quattro telai senza compromessi che montano come valvola d'uscita un triodo GM 70 a riscaldamento diretto. Le alimentazioni di corrente risiedono in un telaio separato e montano sei valvole rettificatrici del tipo 12AX3 (per canale) ed un trasformatore progettato e costruito in modo custom. La potenza d'uscita è di 32 watt, generosa per un'amplificazione Single Ended. L'ingresso può essere sia RCA Single Ended sia XLR pseudobilanciato. Il carico degli altoparlanti da collegare può essere di 4, 8 e 16 ohm. Il costruttore Vladimir Lamm afferma che l'amplificatore ML3 Signature eroga la sua piena potenza nominale su ognuno di questi carichi. Notevole il supporto delle Wilson Audio Alexandria, un diffusore che ci piacerebbe avere in redazione per un test approfondito.

Oltre che nella propria sala Audio Research, era utilizzato da diversi espositori per dar lustro ai propri sistemi di altoparlanti. Le immagini non hanno bisogno di commenti. Qui vediamo le elettroniche con Nola e poi ancora con i bei diffusori di Vienna Acoustic.

Tornando ai pannelli Wisdom Audio arrivano al CES in versione audiophile i modelli LS3 e LS4. Questi sono stati progettati da un team diretto da David Graebener, che indica come punto di forza la capacità di ottenere con ridotta distorsione elevati livelli sonori. Soprattutto in utilizzi HT di alto profilo questi sistemi consentono presenza e dinamica rari nel settore hi-fi più tradizionale. La tecnologia è basata su sorgente lineare planare magnetica di Wisdom, i cui singoli moduli alti 20 pollici incorporano due midrange e un tweeter planare. Nella grande LS4 ci sono 1656 magneti, per una dimensione lineare complessiva di 120 metri. Il driver per la gamma bassa utilizza magneti ceramici, quello per la gamma alta magneti in Neodimio. La superficie radiante complessiva in gamma mediobassa è equivalente a quella di ben 43 driver convenzionali da 6 pollici, ma con un fronte d'onda coerente. LS4 e LS3 sono concepiti per unirsi al subwoofer Wisdom STS in linea di trasmissione, capace di una risposta estesa sino a 15 Hz e un'efficienza superiore ai 100 dB. Le LS4 erano pilotate dai monofonici CTM 600 della Classé, per un suono di dimensioni oceaniche che neppure a livelli elevatissimi produceva fatica d'ascolto. Per ulteriori informazioni vi rimando al sito: www.wisdomaudio.com

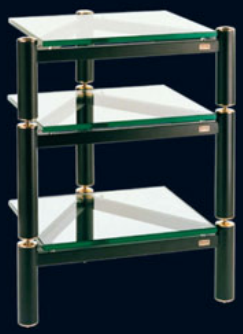
Non vorrei fosse passato inosservato, ma ci piace richiamare la vostra attenzione sul nuovo lettore Cambridge. Si tratta del 751BD 3D, lettore Blu-ray universale con supporto 3-D. Questo lettore suona anche SACD e DVD-Audio. Due sono le uscite HDMI compatibili con lo standard HDMI 1.4 per 3DTV e "Deep Colour support". L'elemento di nota, almeno in questa sede, sono i cinque convertitori Wolfson WM8740 24/192 kHz, che dovrebbero garantire prestazioni audio di qualità high-end.

L'appuntamento a Las Vegas per l'edizione 2012 è già scritto. La data decisa. La vetrina del Consumer Electronics Show riapre i battenti il prossimo 9 gennaio. Datevi da fare per tempo.

Marco Cicogna

MUSIC TOOLS

mod. ISOstatic



MusicTools Audio Living Design
disponibile catalogo gamma completa

119, via pantanelli
montelabbate (pesaro) italy
+39.0721.472.899
www.musictools.it
musictools@musictools.it

DIVA

Arrivano le nuove ammiraglie di Imago

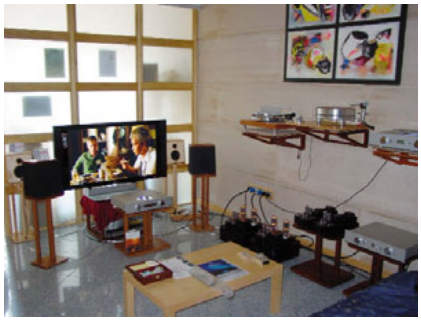
L'Ing. Diego Tatè accanto alle "Diva".

In occasione del Roma High End 2010 la IMAGO ELECTROACOUSTIC COMPONENTS ha presentato al pubblico il diffusore omnidirezionale a triplo telaio che si colloca al vertice di gamma. Si tratta delle "Diva", sistema importante che raccoglie una eredità progettuale di 30 anni. Il diffusore è strutturato in tre unità distinte: le due inferiori dedicate alle basse frequenze, quella superiore dedicata alla riproduzione delle frequenze medie e alte. L'amplificazione ideale per pilotare il sistema di diffusori può essere scelta con potenze erogabili tra i 3 ed i 50 0W per canale. Il diffusore è dotato di 3 crossover passivi realizzati con componenti selezionati con tolleranze inferiori all'1%, montati completamente in aria e disaccoppiati dalla struttura principale per minimizzare il rientro acustico degli altoparlanti. Nonostante le dimensioni ragguardevoli, le Diva si presentano con stile semplice ed essenziale senza invadere l'ambiente arredando piacevolmente la zona d'ascolto. È costruito con materiali pregiati e rifinito interamente a mano da ebanisti italiani. Tali caratteristiche gli conferiscono una collocazione di mercato di fascia alta, senza temere confronti con altri prodotti di fama internazionale.

M.C.

Lo Showroom

Viale Ungheria n. 36, 38
Torre del Greco (NA).
Tel./Fax 081 8810703
www.imagoacoustic.com



L'hi-end del pioniere

Insieme a Thorens, Marantz, AR e a pochi altri marchi estremamente cari ad ogni audiofilo ultraquarantenne, Pioneer è senz'altro uno dei nomi che hanno fatto la storia dell'alta fedeltà. Pur essendo legato, nella memoria collettiva, soprattutto alla produzione di grande serie nipponica, guardata con ragionevole sospetto dagli appassionati più esigenti, il marchio con omega e diapason (un logo abbandonato ormai da una decina d'anni) ha nel suo DNA una spinta verso l'eccellenza che si è spesso tradotta in prodotti realizzati senza alcun risparmio e capaci di sfidare le più esclusive e semiartigianali proposte hi-end (ricordo ad esempio dei magnifici "finaloni" prodotti negli anni Ottanta). Da qualche tempo questa spinta si manifesta in maniera più continua e "specializzata" sotto forma di un marchio e di un'azienda del gruppo che sta alla casa madre un po' come la Ferrari alla FIAT: la missione di TAD (un acronimo che sta per Technical Audio Devices) è quella di offrire prodotti audio senza compromessi sia per il mercato professionale che per quello consumer; nel catalogo troviamo driver e altoparlanti per monitor da studio (il fondatore dei TAD Labs era non a caso un ex manager della JBL, e la parentela appare evidente fin dall'aspetto estetico di questi componenti) così come raffinati diffusori domestici e curatissime elettroniche. Proprio in quest'ultimo segmento si concentrano le ultime novità del marchio, presentate all'ultima edizione del CES di Las Vegas e, ancora più di recente, illustrate a Roma da Andrew Jones, capo progettista dei TAD Labs americani, e da Yoshihiro Hirano, direttore dei TAD Labs giapponesi. La presentazione dei prodotti in questione è stata preceduta da una breve prolusione sul presente e il futuro dell'audio che si

Presentati a Roma, presso il rivenditore Hi Emotion di Roma, i nuovi prodotti con il marchio TAD, dietro il quale si nasconde un nome storico dell'alta fedeltà nipponica

può riassumere più o meno così: la musica liquida è il futuro e bisogna attrezzarsi per renderla fruibile nel migliore dei modi, ma i supporti resteranno comunque tra noi almeno per una decina d'anni e non possiamo abbandonarli, soprattutto per quanto riguarda il mercato "hi-end"; di conseguenza, ecco a voi un nuovo preamplificatore stereofonico il C200 DAC 1 con ingresso USB di tipo "asincrono", un finale monofonico allo stato dell'arte l'M600 2 e due poderosi finali in classe D denominati M2500 e M4300 3, uno dei quali a quattro canali (perfetto, ad esempio, per la biamplificazione dei grandi diffusori da pavimento); tra le novità anche un diffusore compatto, il Compact Reference 1 4, versione "ridotta" degli ormai celebri e imponenti Reference One, e un lettore CD di riferimento, il D600 5, con alimentazione e telaio da amplificatore finale e stabilità del clock a prova di bomba. La qualità meccanica e il livello delle finiture balza agli occhi fin dal primo sguardo, e le soluzioni tecniche e progettuali sono indiscutibilmente di prim'ordine; anche il prezzo, purtroppo, qualifica questi apparecchi come "hi-end" indirizzandoli verso una fascia ristretta di potenziali acquirenti. Non resta che attendere le prove di laboratorio e d'ascolto, prossimamente su queste pagine, per verificare se i nuovi TAD saranno in grado di mantenere le loro notevoli promesse.

Paolo Arduini

5

Un momento della presentazione con Andrew Jones Chief Engineer di TAD.

4

CUBOMUSICA, la rivoluzione digitale italiana

È fatta ed indietro non si torna. Telecom Italia, il gigante italiano delle telecomunicazioni, ha presentato il 10 febbraio, in una conferenza stampa presso la sede di Piazza Affari a Milano, la sua nuova piattaforma per la distribuzione della musica digitale. Abbiamo accolto l'invito con sentimenti contrastanti, combattuti tra la rassegnazione alla graduale scomparsa dei supporti fisici e la fiducia in un futuro sempre più pieno di musica, seppur diversamente distribuita. Quando entriamo nella sala conferenze, ci troviamo davanti ad un tavolo con dei segnaposti che fanno capire quanto sia seria la questione: Franco Bernabè, Amministratore Delegato di Telecom Italia, Marco Patuano, Direttore domestic market operations Telecom Italia, Andrea Rosi, Presidente e CEO Sony Music Entertainment Italy, Alessandro Massara, Presidente Universal Music Italia, Marco Alboni, Presidente EMI Music Italia, Massimo Giuliano, Presidente Warner

Music Italia, Filippo Sugar, Presidente Sugar Music. Insomma, i capi di buona parte delle famigerate majors della musica in Italia 1. Il Dott. Bernabè illustra, senza tanti preamboli, l'idea di Cubomusica, piattaforma per lo streaming - e da giugno anche download - musicale, dedicata a tutti i clienti Telecom che dispongano di un collegamento a banda larga. La libreria dei brani in archivio supera già i quattro milioni di titoli, forniti dalle Case Discografiche sopra citate ma anche da Carosello Records, PMI (Produttori Musicali Indipendenti), Kiver e Made in etaly (non è un refuso, hanno scritto proprio così). Il sito www.cubomusica.it è già attivo e sarà aggiornato costantemente ed in tempo reale con tutte le novità che saranno pubblicate in futuro. Il

software di Cubomusica [2] è progettato e realizzato interamente in Italia. Il Dott. Patuano ha dato ampia dimostrazione di come sia intuitivo e semplice il suo utilizzo, anche per chi mastica davvero poco la logica dei computer, grazie ad un'indicizzazione che consente la massima versatilità delle ricerche. Creare playlist personalizzate per ogni componente della famiglia o lasciarsi guidare da un motore che individua i brani raccomandati in base alle scelte musicali precedenti, permette di avere sempre in ascolto ciò che si preferisce. Il servizio di streaming sarà gratuito per i primi quattro mesi, poi passerà ad un canone di 1,49 euro al mese per 9 mesi, per arrivare, a regime, a 2,99 euro al mese. Cifre decisamente contenute, in cambio di musica ascoltata legalmente 24 ore su 24 ed il regolare pagamento dei diritti agli autori dei brani, che saranno retribuiti per il loro lavoro. Una specie di filodiffusione (ah, che ricordi…) dei nostri tempi.
Le tariffe per il download sono stabilite in 4,99 euro per 10 download, 6,99 per 15 download 9,99 per 25 download mensili. Sarà anche possibile acquistare singoli brani a partire da 0,69 euro. Il servizio è disponibile, per il momento, solo su computer e tablet. È già in fase di test la possibilità di poterne usufruire tramite telefoni cellulari e smartphone mentre a breve sarà anche sul Digitale Terrestre, tramite i decoder "bollino gold". Telecom calcola che la base di clienti raggiungibile dal servizio consista in 10 milioni di utenti.

Una volta spiegato il funzionamento della piattaforma, la parola è passata ai discografici, che si sono dimostrati entusiasti dell'iniziativa e dalle cui parole abbiamo colto un dato molto interessante: il fatturato dell'industria discografica italiana è calato, dall'anno 2000 al 2010, di oltre il 60%, con le ripercussioni negative sugli investimenti in nuovi artisti e nuove produzioni che possiamo ben immaginare. Addirittura, i numeri del mero prodotto fisico, vanno dai 400 milioni di euro di fatturato dell'anno 2000, a 120 milioni del 2010; una disfatta. Si arriva al paradosso di un artista che ha venduto 70.000 CD e 140.000 biglietti per 3 concerti a promozione del CD stesso.
Visto che nessuno accennava alla qualità di trasmissione, il vostro cronista ha posto la fatidica domanda e la risposta è stata lapidaria: mp3 a 128 Kbs, con compressioni maggiori in caso di connettività mobile. Ho poi chiesto, in separata sede al Dott. Patuano se vi fosse la possibilità di un servizio "premium" che contempli risoluzioni pari al CD o maggiori e mi ha risposto che la cosa rientra nei loro programmi futuri, visto che non vi sono impedimenti tecnologici, previo accordo con le Case Discografiche. Ho colto l'occasione al volo ed ho chiesto al Dott. Sugar se per loro fosse possibile mettere a disposizione i master nella risoluzione originale ed anche quest'ultimo ha mostrato interesse. Nel frattempo, avremo occasione di vedere cosa succederà in futuro e se si troveranno ancora scuse per non pagare la musica.

Angelo Jasparro

Linux: come suona?

Sgombriamo subito il campo dall'ambiguità un po' maliziosa del titolo. Non faremo nessuna prova di ascolto.
Vogliamo, invece, verificare la concreta possibilità di realizzare, con Linux e i prodotti Open Source, una piattaforma per la riproduzione e l'archiviazione della musica liquida.
Tutto con un normale bagaglio di conoscenze informatiche.
Iniziamo a dire che Linux, perlomeno nella declinazione che esamineremo, è diventato estremamente semplice da installare ed utilizzare, quasi quanto quelle soluzioni che devono buona parte del successo proprio alla fama di essere *user friendly*.
Inoltre, Linux cresce secondo i tempi della passione degli sviluppatori senza le costrizioni del time to *market*. Il sistema è molto efficiente con un utilizzo delle risorse ottimizzato, latenze bassissime e, quindi, con caratteristiche che si dovrebbero sposare bene con la riproduzione musicale.
Ma non ci sono solo motivazioni tecniche alla base della nostra curiosità.
Linux è un software Open Source, chi lo sviluppa non solo consente il libero utilizzo ma rende pubblico il codice sorgente perché chiunque lo possa riutilizzare o migliorare. Chi ama la musica convive costantemente con l'applicazione più stringente del diritto d'autore. Le piattaforme Open Source ci raccontano che esiste anche un'altra modalità per diffondere il frutto dell'ingegno umano, ed è interessante conoscere un diverso punto di vista.
Inoltre, stiamo dedicando grande attenzione alla musica liquida perché può rappresentare un ponte generazionale in grado di portare nuova linfa vitale al mercato della riproduzione di qualità. Linux ed i software Open Source spesso nascono nei campus universitari ed in questi luoghi continuano a trovare risorse per crescere ed entusiasti utilizzatori.
Infine, queste piattaforme sono sempre più diffuse nelle economie mondiali emergenti. Favorirne la conoscenza ci fa sentire, un po', come degli insegnanti di una nuova lingua universale.
E veniamo all'ambiente di test: un personal computer connesso ad un DAC esterno, quindi con i circuiti analogici fuori dalla 'scatola dei rumori'. Le modalità di connessione utilizzate sono USB asincrono con supporto fino a 96 kHz/24 bit ed SPDIF capace dei 192 kHz/24 bit.
Il Firewire, perlomeno per il momento, è stato ignorato perché USB ed SPDIF rappresentano le soluzioni oggi più diffuse. Vi segnalo che esiste un progetto Open Source, denominato FFADO, per la scrittura di driver FW per connettere diversi dispositivi audio di cui molti con funzioni di conversione da digitale ad analogico. Sul sito ffado.org potrete trovare informazioni puntuali e soprattutto la lista dei dispositivi supportati. In ogni caso le macchine con ingresso FW più note in ambito audiofilo, come Weiss ed Apogee, hanno bisogno dei propri driver per operare al meglio, driver dei quali non esiste la versione Linux.

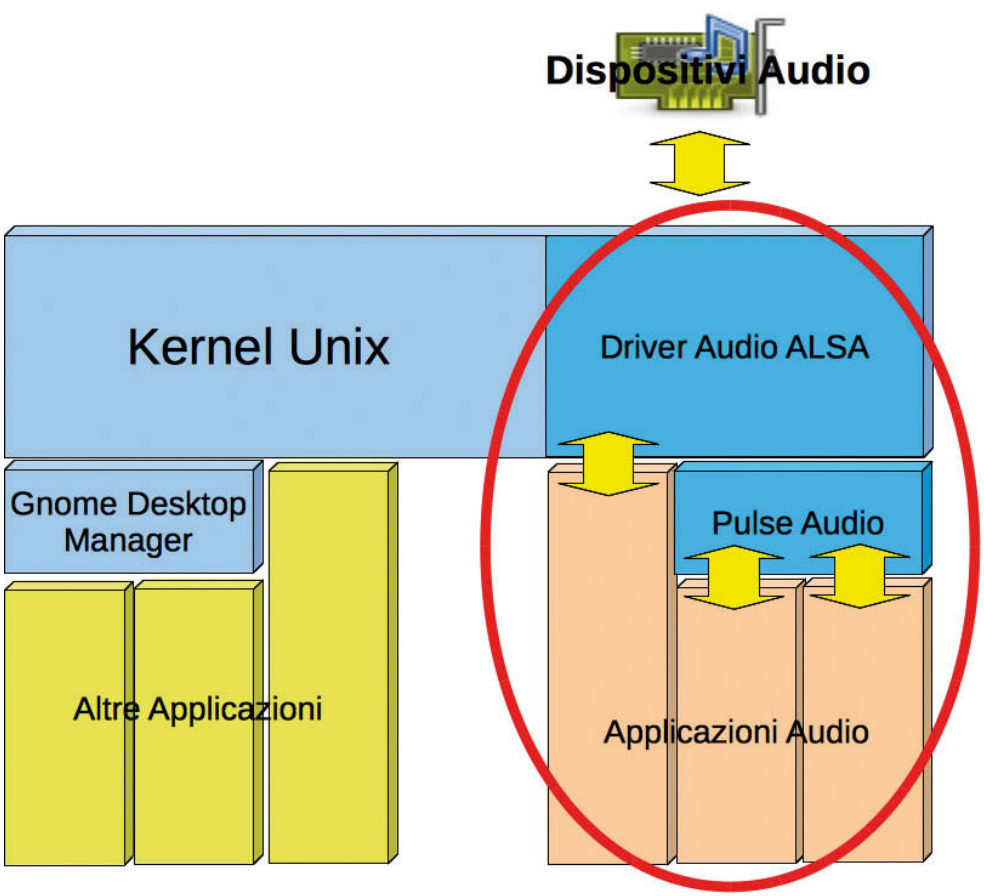


Figura 1 - L'architettura di Ubuntu e delle componenti coinvolte nell'ascolto della musica.

GLI ATTORI HARDWARE

Il PC utilizzato è basato su una motherboard dotata di uscita SPDIF coassiale capace della massima risoluzione e gestito dal chip Realtek (sono disponibili nei cataloghi dei principali costruttori come Asus e Gigabyte). Normalmente sul pannello degli ingressi della scheda viene riportata la sola uscita ottica e per avere disponibile quella coassiale è necessario acquistare un bracket, da installare negli alloggiamenti del case dedicati alle schede aggiuntive, dotato di un cavo da connettere ai pin presenti sulla motherboard stessa, come troverete documentato sul manuale di utilizzo. Io personalmente ho provveduto con il Do It Yourself forando una staffa, alloggiandovi il connettore standard RCA e utilizzando del cavo schermato a 75 ohm ed un connettore flat a 4 pin facilmente reperibile in un negozio di componentistica elettronica.
Un altro modo per avere disponibili uscite SPDIF, come vedremo sicuramente più efficace, è quello di installare schede aggiuntive di produttori come

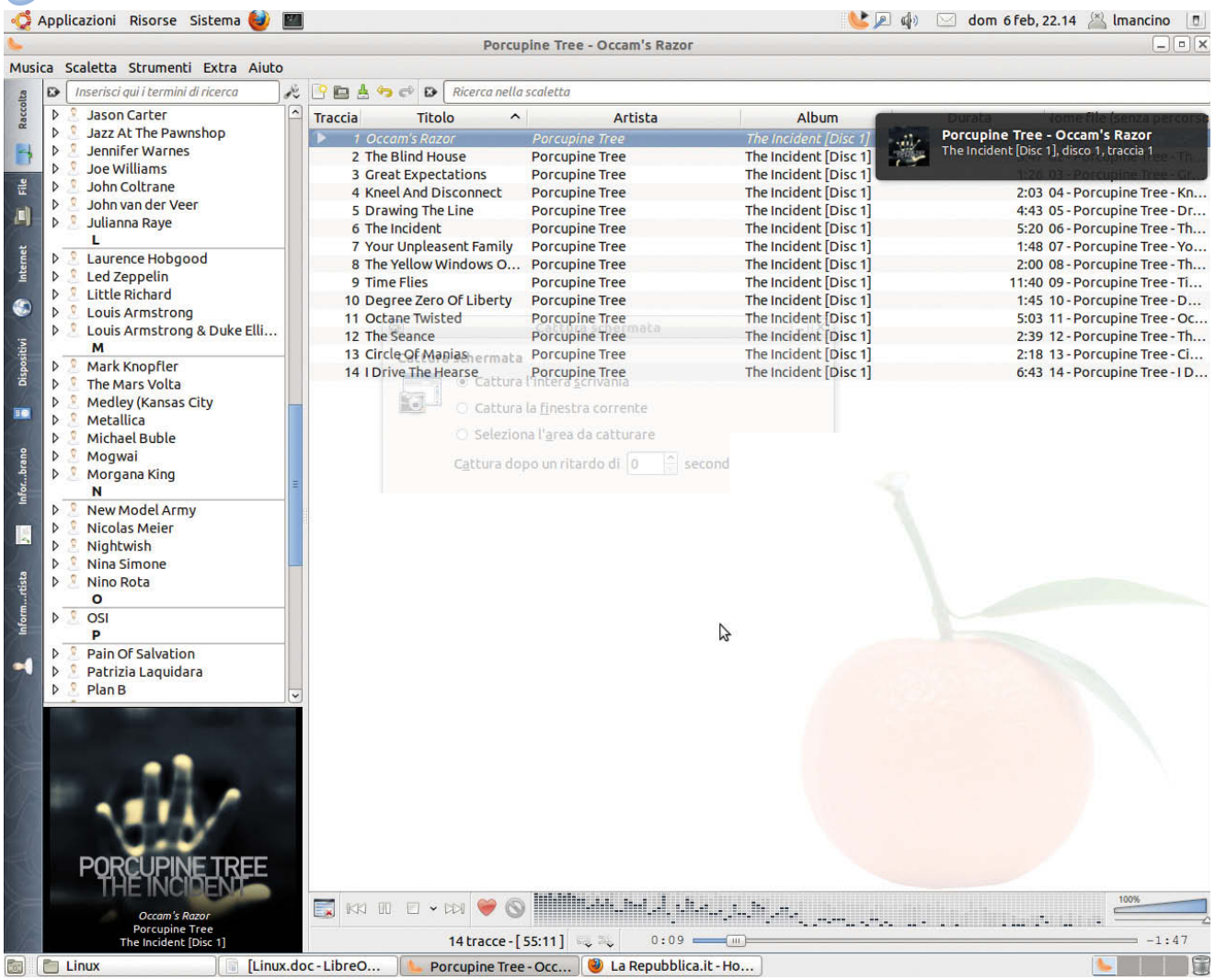


Figura 2 - Il layout della console di controllo di Clementine.

Asus, ESI, M-Audio e RME, supportate nativamente da Linux.
Nel caso di utilizzo di una scheda audio addizionale, per non creare conflitti, dovrete procedere a disabilitare la scheda audio integrata nel bios del vostro sistema.
Per tornare alla nostra configurazione, abbiamo utilizzato un sistema con una buona dotazione di memoria, 4 GB, e con un processore multicore di medie prestazioni.
L'Arcam rDAC, provato dal nostro Direttore sul numero 316, è stato utilizzato per i test di connettività USB ed è stato affiancato da un Apogee MiniDAC per quelli con SPDIF.

GLI ATTORI SOFTWARE

Linux Ubuntu

Linux è disponibile in diversi packaging denominati distribuzioni. Abbiamo scelto di utilizzare quella che secondo il 'Linux Counter Project', un'organizzazione no-profit che raccoglie statistiche sull'uso di questa piattaforma (counter.li.org), ha la maggiore diffusione con il 24,5% di utilizzatori. Il successo di Ubuntu (www.ubuntu.com) dipende dalla semplicità di utilizzo e dall'ampio supporto hardware, caratteristiche rese possibili dagli investimenti di Canonical ltd. che affianca e supporta il lavoro degli sviluppatori sparsi in tutto il pianeta. L'azienda nasce nel 2004 per iniziativa di un giovane imprenditore sudafricano, Mark Richard Shuttleworth, già famoso per essere stato il secondo turista nello spazio, ed ha come core business la consulenza ad aziende che intendono adottare soluzioni Open Source per i propri sistemi informativi.
Ubuntu viene rilasciato in una nuova release ogni 6 mesi ed è disponibile sia per le architetture a 32 bit che per quelle a 64. Noi abbiamo scelto, per maggior compatibilità con le applicazioni, la versione a 32.
Per comprendere meglio le personalizzazioni che effettueremo è necessario fare un quadro sintetico dell'architettura della piattaforma software e delle diverse componenti coinvolte **(Fig. 1)**.
Il cuore pulsante del sistema operativo è il Kernel che controlla tutte le risorse hardware del PC e l'esecuzione delle applicazioni.
Parte integrante del Kernel sono i Driver ALSA (acronimo di Advanced Linux Sound Architecture con documentazione disponibile su www.alsa-project.org) che gestiscono i dispositivi audio.
ALSA, in Ubuntu, è affiancato da un ulteriore strato software, Pulse, che virtualizza l'hardware audio e ne consente l'utilizzo contemporaneo da parte di più applicazioni.
Pulse è concepito per il normale funzionamento del sistema mentre noi vogliamo far utilizzare al player musicale le risorse audio in regime di monopolio.

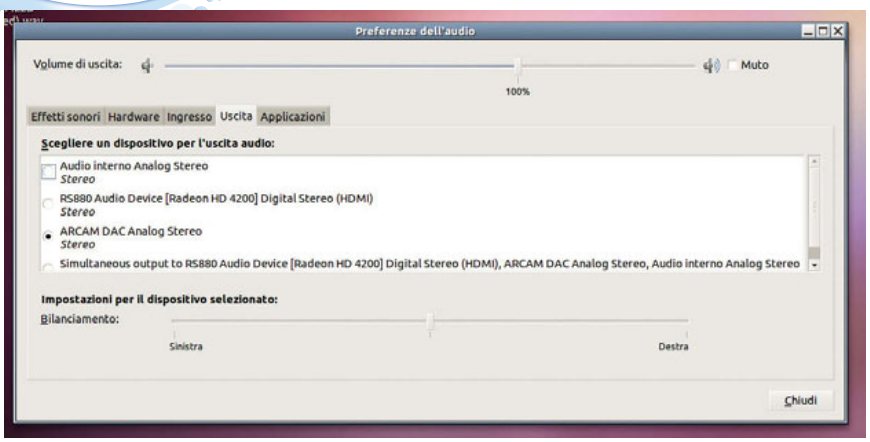


Figura 3 - Setting delle preferenze audio di uscita del sistema per la connessione USB.

Mostreremo quindi come impostare il player per accedere direttamente ai driver ALSA riducendo ulteriormente la latenza dei nostri segnali musicali.
Per completezza di informazione diciamo che l'ambiente grafico che ci è familiare, con la struttura a finestre, viene creato e gestito da Gnome Desktop Manager e che le applicazioni possono dialogare con noi attraverso questo componente o per mezzo del terminale a linea di comando.

Player musicali

Molta attenzione è stata dedicata alla scelta del player che deve, come detto, poter essere personalizzato per il colloquio diretto con gli ALSA driver. Il prodotto presente in Ubuntu, Rhythmbox, non risponde a questa specifica, ed abbiamo provveduto ad individuarne due diversi.
Cominciamo da una soluzione minimalista: Audacious (audacious-media-player.org), player ispirato alle prime edizioni di Winamp e con la capacità di riprodurre i principali formati audio. La rappresentazione della libreria di musica avviene con ridotte possibilità di personalizzazione ed è praticamente indispensabile avere i tag correttamente compilati in ogni singolo brano.
Tra le funzioni accessorie segnaliamo il resampling dei file musicali con scelta dell'algoritmo di interpolazione, la normalizzazione del volume di ascolto con la tecnica Replygain e la visualizzazione dei testi del brano in riproduzione attraverso l'accesso automatico al sito lyrics.wikia.com.
L'installazione di Audacious è particolarmente semplice ed avviene in modo guidato utilizzando lo shell standard di gestione delle applicazioni Ubuntu Software Center.
La seconda segnalazione è per **Clementine** (www.clementine-player.org), una soluzione dotata di un'ottima capacità di gestione della libreria musicale.
Quest'ultima viene indicizzata dal player con una discreta intelligenza sollevando l'utente dall'incombenza di riempire i tag dei singoli file. La modalità avanzata di presentazione della libreria affianca e non sostituisce la rappresentazione per cartelle. Le diverse visualizzazioni possono essere selezionate nella barra laterale di controllo **(Fig. 2)** che permette anche l'accesso alle informazioni collezionate automaticamente durante la riproduzione, se è attiva la connessione ad Internet, e che riguardano la biografia dell'artista e l'eventuale testo del brano in esecuzione, ricercato su oltre 20 siti diversi.
Il player, al momento dell'installazione, ha già la capacità di riprodurre musica in streaming da molte stazioni Web (LastFM, Magnatune, Jamendo ed altre) e l'aggiunta delle proprie preferite è estremamente semplice.
Non siamo ancora ai livelli di Foobar, iTunes o Mediamonkey, ma lo sviluppo serrato di Clementine in appena un anno di vita, come testimonia la storia dei rilasci disponibile sul sito, dovrebbe presto ridurre il gap con i prodotti più noti.
L'installazione di Clementine si effettua dal sito del progetto cliccando sull'icona di download ed indicando che si vuole aprire il file con 'Ubuntu Software Center'. Una volta che si avvia lo shell selezionate semplicemente 'Installa'.
L'uso efficiente del player richiede la personalizzazione dei parametri di Gstreamer, il framework software su cui Clementine è costruito, che deve essere effettuata in uno shell, non accessibile nella configurazione standard di Ubuntu, da abilitare con una semplice manovra. Cliccate con il tasto destro su 'Applicazioni', in alto a sinistra dove compare il logo di Ubuntu, e selezionate 'Modifica menù'. Nella finestra che si apre evidenziate 'Preferenze' nella colonna 'Menù' e mettete il segno di spunta su 'Selettore di sistemi multimediali' nella colonna 'Voci'. L'utilizzo di questa nuova funzione verrà illustrato quando affronteremo la personalizzazione di Clementine per le due modalità di connessione al DAC.

SETTING PER LA CONNESSIONE USB

La semplicità di utilizzo dell'ingresso USB asincrono è stata, insieme alla garanzia di qualità sonora, il motivo principale dello spazio dedicato da questa rivista ai DAC

OPEN SOURCE: UN PO' DI STORIA

Il movimento per l'Open Source nasce per iniziativa di un allora giovane programmatore del MIT, Richard Stallman, che nel 1985 fonda la Free Software Foundation (FSF), una organizzazione senza fini di lucro per lo sviluppo e la distribuzione di software libero.
Quel po' di leggenda, necessaria per dare magia alle storie importanti, vuole che questa idea sia nata come reazione all'avidità di una multinazionale del Printing & Copying che, qualche tempo prima, aveva indebitamente sottratto a Stallman stesso il codice sorgente di un driver di una stampante, da lui modificato per dotarlo della capacità di segnalare la fine dell'inchiostro all'operatore.
All'inizio degli anni '90, Linus Torvalds, studente di informatica ad Helsinki, vuole mettere a disposizione della comunità di utilizzatori e sviluppatori del Software Libero un sistema operativo completo ed efficace. Il modello è Unix, scelta pressoché scontata perché le università lo utilizzavano ormai da più di 20 anni, da quando la AT&T lo aveva sviluppato e, per i vincoli imposti dall'antitrust americano quando l'azienda deteneva in regime di monopolio il mercato delle telecomunicazioni negli USA, lo aveva ceduto in uso gratuito alle università stesse.
Il risultato di questa intuizione è Linux.
Le idee di Stallman e di Torvalds sono però diverse nell'atteggiamento nei confronti dello sfruttamento commerciale del Software Libero: più restrittive quelle del primo e più permissive quelle del secondo. Il modello vincente è stato quello di Torvalds che, pur salvaguardando la disponibilità universale dei sorgenti, ha attirato gli investimenti di aziende importanti nello sviluppo del Software Libero.
Quella dell'Open Source è la storia di una grande passione per la libertà di accesso alla conoscenza, ma anche della ricerca di una sintesi con le esigenze di chi deve produrre utili per i propri azionisti utilizzando opere dell'ingegno umano come il software.

L.M.

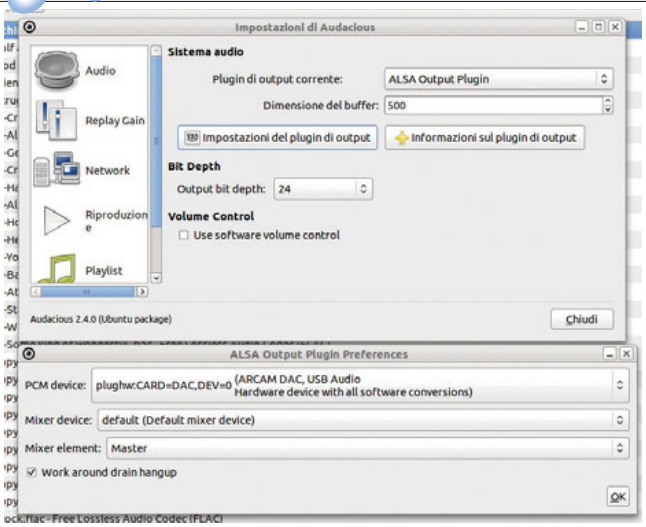


Figura 4 - Setting di Audacious per la connessione USB.

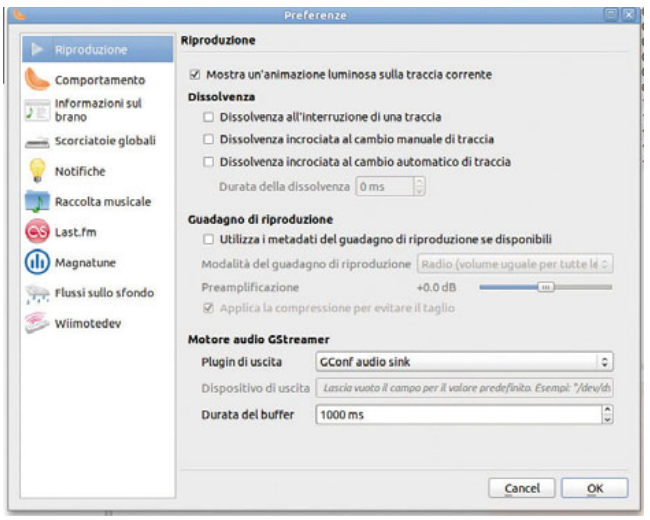


Figura 6 - Setting di Clementine per la connessione USB.

dotati di questa feature. Queste caratteristiche vengono completamente confermate anche in ambiente Linux. Le manovre da effettuare per ottenere la piena funzionalità sono poche ed il tempo che intercorre tra la connessione fisica e l'uscita delle prime note dai vostri diffusori è quantificabile in secondi.

Impostazioni delle preferenze Audio

In *Sistema>Preferenze>Audio>Uscita* bisogna mettere il segno di spunta sulla voce '<nome vostro DAC> Analog Stereo' **(Fig. 3)**.

Impostazioni di Audacious

Nel player in *File>Preference>Audio* impostate la corretta profondità in bit (16,24,32 o Floating Point).
Nel 'Plugin di Output corrente' selezionate nel menù a tendina 'ALSA Output Plugin'. Cliccate poi su 'Impostazioni del plugin di output' ed alla voce 'PCM device' scegliete 'plughw: CARD=DAC, DEV=0 (<nome vostro DAC>, USB Audio Hardware device with all software conversions)' **(Fig. 4)**.

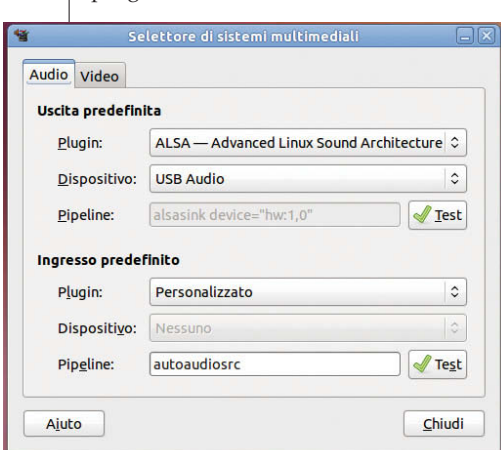


Figura 5 - Setting del sistema operativo per Clementine con USB.

Impostazioni di Clementine

Per Clementine è necessario intervenire anche su Ubuntu selezionando *Sistema>Preferenze>Selettore* di sistemi multimediali e nella finestra che si apre, sulla cartella audio, scegliete nei rispettivi menù a tendina 'ALSA - Advanced Linux Sound Architecture' per la voce 'Plugin:' e 'USB Audio' per 'Dispositivo:' **(Fig. 5)**.
Tornando al player in *Strumenti>Preferenze>Riproduzione* eliminate i 3 segni di spunta dalle voci 'Dissolvenza' e scegliete 'Gconf audio sink' per il 'Plugin di uscita' **(Fig. 6)**.
Abbiamo disabilitato gli effetti di dissolvenza perché non sono compatibili con l'uso dei dispositivi audio in regime di monopolio.

SETTING PER LA CONNESSIONE SPDIF

La stabilità e l'ampio supporto di hardware della distribuzione Ubuntu si paga con un livello di aggiornamento delle diverse componenti del sistema operativo non proprio all'ultimo grido. Nel nostro caso il riconoscimento della seconda porta SPDIF, presente nella motherboard, è stato introdotto in un kernel non disponibile nella versione corrente della distribuzione. Quando starete leggendo questo articolo l'uscita del nuovo rilascio di Ubuntu, con il Kernel aggiornato, sarà ormai prossima (Ubuntu 11.04 disponibile in aprile), nel frattempo abbiamo dovuto installare manualmente una versione più recente del componente, la 2.6.36, per poter utilizzare il secondo SPDIF di tipo coax.
L'aggiornamento è semplice da effettuare e dall'indirizzo web kernel.ubuntu.com/~kernel-ppa/mainline/v2.6.36-maverick/ scaricate nell'ordine i seguenti file

- linux-headers-2.6.36-020636_2.6.36-020636.201010210905_all.deb
- linux-headers-2.6.36-020636-generic_2.6.36-020636.201010210905_i386.deb
- linux-image-2.6.36-020636-generic_2.6.36-020636.201010210905_i386.deb

facendoli eseguire nello shell 'Ubuntu Software Center' come abbiamo già visto per l'installazione di Clementine.
Completata l'esecuzione è necessario aggiornare il Boot, così al momento dell'accensione avrete la possibilità di scegliere tra il nuovo kernel o quello standard della distribuzione. Pertanto dal terminale di Linux eseguite il comando 'sudo update-grub2' fornendo la password di amministratore quando richiesta. Fate ripartire il sistema selezionando il nuovo kernel che sarà presente al primo posto nel nuovo menù di Boot.

Impostazioni delle preferenze Audio

In *Sistema>Preferenze>Audio>Hardware* evidenziate con un clic 'Audio Interno' e sulla voce 'Impostazioni per il dispositivo selezionato' scegliete, nel menù a tendina, 'Digital Stereo (IEC958) + Analog Stereo Input' **(Fig. 7)**.
In Sistema>Preferenze>Audio>Uscita mettete il segno di spunta su 'Audio Interno Digital Stereo (IEC958)' **(Fig. 8)**.

Impostazioni di Audacious

In *File>Preference>Audio* impostate la corretta profondità in bit (16,24,32 o Floating Point).
Nel 'Plugin di Output corrente' selezionate nel menù a tendina 'ALSA Output Plugin'. Cliccate su 'Impostazioni del plugin di output' ed alla voce 'PCM device' scegliete

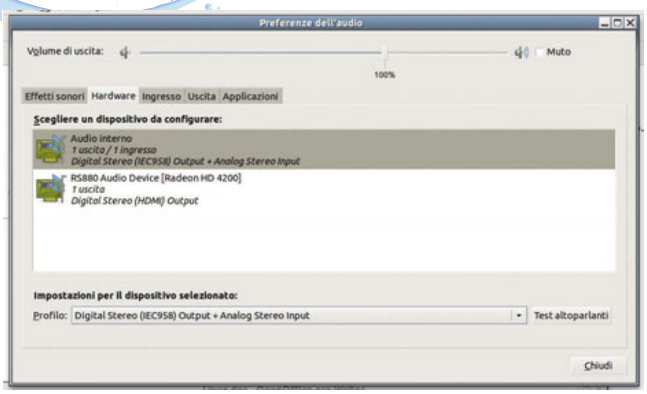


Figura 7 - Setting delle preferenze audio hardware del sistema per la connessione SPDIF.

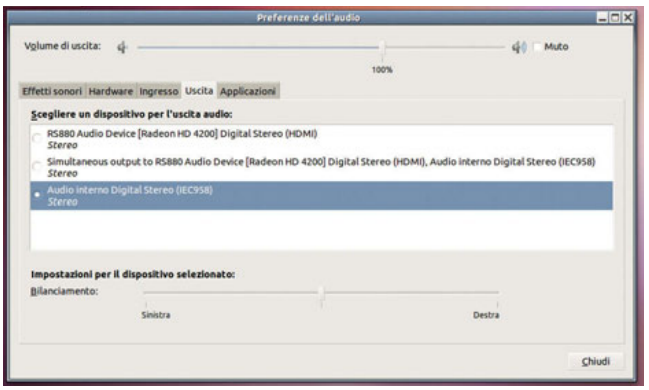


Figura 8 - Setting delle preferenze audio di uscita del sistema per la connessione SPDIF.

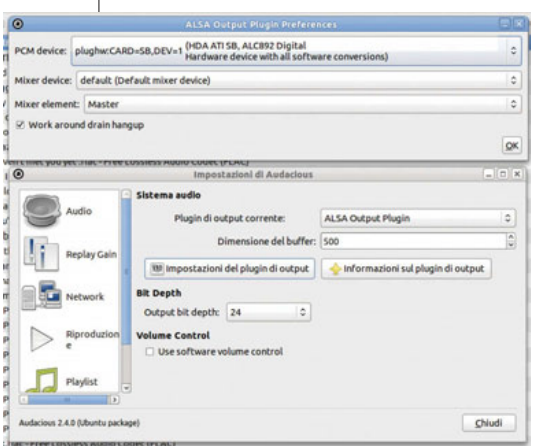


Figura 9 - Setting di Audacious per la connessione SPDIF.

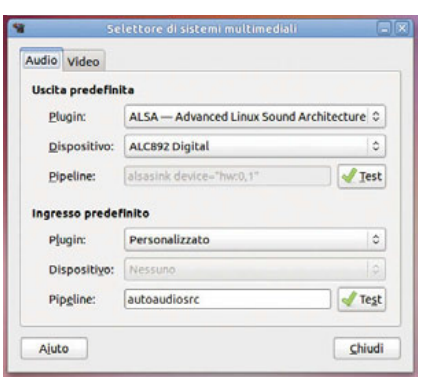


Figura 10 - Setting del sistema operativo per Clementine con USB.

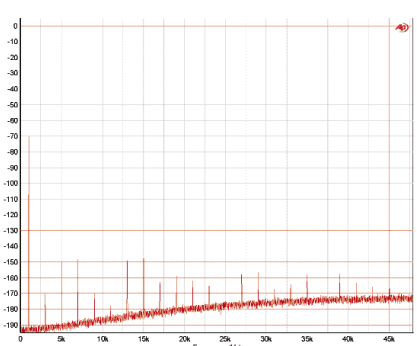


Figura 11 - Spettro di un tono puro campionato a 96 kHz/24 bit, frequenza 1 kHz, livello -70 dB, con aggiunta di rumore dither a densità triangolare, noise shaping C1 ed ampiezza di picco pari ad 1 LSB. La presenza di molte piccole armoniche testimonia del trattamento non "bit exact" riservato al segnale, tuttavia va anche notato che la distorsione complessiva, su un segnale già molto debole, non supera lo 0.027%.

l'opzione dove compare 'plughw:' e, insieme ai riferimenti alla vostra scheda audio, la frase 'Hardware device with all software conversions' **(Fig. 9)**.

Impostazioni di Clementine

Come già mostrato in precedenza, su Ubuntu selezionate *Sistema> Preferenze> Selettore* di sistemi multimediali e nella finestra che si apre, sulla cartella audio, scegliete nei rispettivi menù a tendina 'ALSA - Advanced Linux Sound Architecture' per la voce 'Plugin:' e 'ALC892 Digital' per 'Dispositivo:' **(Fig. 10)**.
Le impostazione del player sono le medesime della connessione USB.

FINALMENTE LE RISPOSTE

Il corretto setting del software, inizialmente riscontrato dalla sola riproduzione della musica e dall'accensione coerente dei LED sui DAC, ha trovato la verifica finale in un tardo pomeriggio di febbraio quando ho invaso il laboratorio del nostro Direttore Tecnico con un valigione da emigrante contenente la configurazione di test.
Cominciamo con un aspetto Hardware niente affatto secondario e che riguarda il funzionamento dell'uscita SPDIF integrata nella motherboard. Il risultato ottenuto è piuttosto deludente ed insieme a Fabrizio Montanucci abbiamo registrato un Jitter, sia sui toni puri che sui brani musicali, di oltre 5 nanosecondi, perlomeno un ordine di grandezza superiore ad un valore accettabile. Questo comportamento è indipendente dal software e deriva dalla gestione della porta SPDIF effettuata dal chipset Realtek e dal clock che lo alimenta.
Pertanto, per evitare che l'uso di un PC come sorgente generi un risultato peggiore di una meccanica di lettura dovremo, nel caso di connessione sincrona al DAC, obbligatoriamente adottare una configurazione desktop con una scheda addizionale di buona qualità.
L'uso di un laptop è pertanto limitato alle sole connessioni asincrone (oltretutto gli SPDIF integrati sono ormai scomparsi da questa classe di prodotti).
E veniamo al Software. La capacità di riprodurre file in alta risoluzione, nei player provati, è posseduta solo da Audacious. Il prodotto è stato impostato, secondo le indicazioni contenute nella letteratura disponibile in rete, per ottenere, in tutte le condizioni, una riproduzione bit exact.
L'analisi degli spettrogrammi dei toni puri **(Fig. 11)** ha visto il segno inequivocabile della distorsione introdotta dalla modifica del file originale con la presenza di armoniche a -148 dB che rispetto ai -70 dB di segnale significa 0.013% di distorsione. Siamo sotto la soglia di udibilità ma, ovviamente, non vorremo trovarle e, pertanto, su questo tema torneremo insieme alla disponibilità di una connessione sincrona di qualità più elevata.
Per quanto concerne Clementine abbiamo verificato che non è in grado di riprodurre campionamenti con precisione superiore a 16 bit e sui file di risoluzione maggiore effettua una decimazione con l'applicazione di dither.
Per concludere, la riproduzione di qualità della musica, su Linux, è ancora un work in progress. La capacità di riprodurre formati in alta risoluzione al momento è posseduta solo da player con una interfaccia elementare ed una ridotta capacità di gestione della libreria musicale (Audacious di cui abbiamo parlato e DeadBeef).
Ma per tutti i motivi citati in apertura sarà nostra cura aggiornarvi su tutte le evoluzioni significative che registreremo nel prossimo futuro per l'ascolto della musica con una piattaforma Open Source.

Leonardo Mancino

Musica, sempre e ovunque

UNITI SYSTEM

UnitiSystem Naim rappresenta un nuovo approccio al piacere della musica ad alta fedeltà in tutta la casa. Più semplice di un multi-room tradizionale e concentrato esclusivamente sul facile accesso alla musica, UnitiSystem riformula le leggi dell'hi-fi ed è letteralmente in grado di ricollegare la tua musica. La semplicità e la facilità d'uso, tuttavia, non vengono realizzate a scapito dell'autentica performance hi-fi; il logo Naim assicura che UnitiSystem fornisca una qualità del suono assolutamente imbattibile. UnitiSystem porta la qualità del genuino suono audiofilo Naim ad alta risoluzione in ogni stanza della casa. UnitiSystem è l'hi-fi adulto diventato semplice.
UnitiSystem comprende le unità multi-sorgente compatte NaimUniti e UnitiQute, il music server UPnP™ UnitiServe per il ripping dei CD e l'applicazione per iPhone e iPod Touch. Con UnitiServe al centro del sistema e NaimUniti o UnitiQute come lettori satellite, una semplice rete, cablata o senza fili e una coppia di diffusori in ogni stanza potrete realizzare un sistema multi-room immensamente potente e dal suono straordinario. Il controllo del sistema avviene con un touchscreen, con telecomando tradizionale, da un PC o da un MAC e addirittura con un'applicazione per iPhone o iPod Touch.

UnitiServe

Lettore con hard disk e ripping davvero high-end, UnitiServe può inviare la musica a lettori satellite e al contempo riprodurla localmente tramite un'uscita digitale. Il cuore ad alta risoluzione di UnitiSystem.

NaimUniti

Vincitore di numerosi premi, NaimUniti è sia un sistema hi-fi Naim completo e integrato che un autentico lettore hi-fi di stream UPnP™, ad alta risoluzione e wireless.

UnitiQute

Attraente nel vero senso della parola, UnitiQute è un sistema integrato e un lettore di streaming UPnP™ wireless ad alta risoluzione, compatto e dal suono brillante.

naim

Suono e Comunicazione e AU DEUS in esclusiva per l'Italia presentano il marchio NAIM
per info: Suono e Comunicazione - Via San Vitale 67 • 40054 Budrio • BO • Tel. 051 6926387
www.suonoecomunicazione.com • info@suonoecomunicazione.com

MARANTZ

NA7004

Sui cataloghi di molte aziende produttrici di apparecchi audio sono presenti unità, generalmente sintoampli home theater, con funzionalità più o meno avanzate, dotate di ingresso ethernet e capaci di leggere contenuti dalla rete. Diversa è la situazione per quanto riguarda gli apparecchi "verticali", progettati cioè con la specifica funzione di "Network Audio Player" e dotati delle caratteristiche necessarie per ben figurare in impianti di classe elevata. Tra i pochi ricordiamo gli inglesi Linn DS, tra i primi a comparire sul mercato, e gli apparecchi della Naim. Più di recente sono entrati in catalogo lo Yamaha NP-S2000 e il Marantz NA7004, che proviamo su questo numero.

Prerogativa di questo Marantz è di essere il primo "Network Audio Player" puro ad essere certificato DLNA ed AirPlay. A stretto rigore, secondo la definizione DNLA il Marantz va promosso a Digital Media Render, essendo in grado di reagire ai comandi di un controller o telecomando (DMC).

Più volte su queste stesse pagine si è evidenziato come l'adozione del protocollo DLNA come strumento di colloquio tra unità multimediali consenta una migliore e più versatile fruizione dei contenuti liquidi e abbiamo identificato in questa operatività il "fattore abilitante" per il successo nella smaterializzazione dei supporti.

AirPlay, nato in casa Apple - che ovviamente non partecipa al consorzio DLNA -, nasce con le medesime finalità, anche se per evidenti ragioni di bandiera il funzionamento è possibile esclusivamente all'interno di un ambiente in cui almeno il player (ad oggi) deve essere di famiglia.

Ma la differenza che più si rileva oggi agli occhi, per meglio dire alle orecchie degli audiofili, consiste nel non completo supporto della intera piattaforma Apple (Airport Express compresi) ai contenuti audio HD. Su tale piattaforma sono infatti gestibili contenuti lossless con una frequenza di campionamento massima di 48 kHz e parola di lunghezza massima di 16 bit. La "qualità CD" è comunque pienamente rispettata.

Il materiale audio digitale acquistabile su iTunes, del resto, è in formato "loss", anche se nel corso degli anni ha subito notevoli miglioramenti dal punto di vista della qualità; viceversa il formato principe utilizzato oggi dal materiale audio HD è il Flac: tale formato non è supportato dai software nativi della casa della mela, che anzi propone un suo formato "Apple Lossless" oggi poco diffuso. Attenzione, e su questo punto è bene fare chiarezza: non stiamo dicendo che un computer Apple non può essere utilizzato per la riproduzione di materiale in HD ma semplicemente che per tale utilizzo l'audiofilo dovrà cercare anche tra strumenti (software e hardware) senza il marchio della mela.

Tale scelta di Apple appare oggi piuttosto singolare se, per esempio, pensiamo che le specifiche USB Audio Class 2.0 - che consentono il render dei file audio fino a 192/24 senza driver aggiuntivi di terze parti su hardware conforme - sono nativamente supportate da OS X versione 10.6.3 e superiori. Per inciso tale supporto ancora non è presente su Win Seven di Microsoft.

Costruttore: Marantz, Giappone
Distributore per l'Italia: Marantz Italy, Via Manfredi 98, 29122 Piacenza. Tel. 0523 716899 – www.marantz.eu/it
Prezzo: Euro 899,00, RX 101 Euro 145,00

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

SEZIONE AUDIO - Canali: 2. **Gamma di frequenza riproducibile:** 2 Hz-96 kHz. **Risposta in frequenza riproducibile:** 2 Hz-50 kHz a fs 192 kHz; 2 Hz-20 kHz a fs 44.1 kHz. **S/N (segnale/rumore):** 110 dB (gamma udibile). **Gamma dinamica:** 110 dB (gamma udibile). **Distorsione armonica:** 0,001% (1 kHz in gamma udibile). **Livello di uscita:** 0,5 Vp-p. **Assorbimento:** 30 W. **Dimensioni (LxAxP):** 440x106x354 mm. **Peso:** 6,5 kg

Descrizione e funzionalità

Nonostante che Marantz lo definisca un Network Audio Player, l'NA7004 è in realtà molto di più. Per capirne le potenzialità basta uno sguar-

do al pannello posteriore. Ci si rende immediatamente conto di essere di fronte ad una macchina estremamente versatile, capace di interfacciare il mondo informatico e quello audio in più modi. Le consuete uscite analogiche condividono lo spazio con uscite e ingressi digitali sia ottici che coassiali, oltre che un ingresso USB. Quest'ultimo può essere utilizzato per connettere l'apparecchio direttamente a un computer in modalità "scheda audio". L'apparecchio è, infatti, conforme alle specifiche audio USB Class 1 che consentono la trasmissione tramite questa interfaccia dall'host ai device esterni senza necessità di Driver specifici con file fino a 24 bit e 96 kHz di frequenza di campionamento.
Completa la ricca dotazione un ovvio ingresso ethernet e le connessioni per il modulo esterno RX101 che abilita la ricezione di stream Bluetooth. Un ingresso USB è inoltre presente sul frontale per il collegamento di lettori della famiglia Apple e per comuni dischi rigidi esterni o pennette.
Dallo schema a blocchi semplificato è possibile farsi un'idea della poliedricità funzionale della macchina.
Ricordiamo brevemente semplificando, come spesso facciamo, rischiando di essere forse incompleti, ma guadagnando sicuramente in chiarezza, le tre o quattro modalità con le quali oggi è possibile trasferire file musicali a un impianto audio: tramite l'ingresso USB connesso a una memoria di massa (pennetta o disco); tramite ethernet, con l'ausilio di un protocollo sviluppato per impieghi multimediali (AirPlay o DLNA); tramite l'ingresso USB (più raramente Firewire) connesso con un computer (modalità scheda audio).
Un quarto modo, utilizzato sopratutto in ambiente car audio, utilizza lo standard Bluetooth A2DP.
Il Marantz prevede di operare nelle quattro modalità, ma in particolare le prime tre sono d'interesse per l'appassionato perché consentono anche l'utilizzo di file in alta definizione.
Riportiamo le caratteristiche operative della macchina riguardo alle modalità in HD: sulle due USB e sulla ethernet il limite è 24/96 in formato Flac. Sugli ingressi SPDIF vengono accettati stream fino al formato 192/24. La macchina legge inoltre MP3, WAVE ed AAC (almeno nelle declinazioni principali). La presa USB sul frontale accetta memorie di massa formattate esclusivamente in Fat o Fat32.

Operatività

Come accennato l'NA7004 è conforme ai due standard oggi più diffusi per il colloquio tra apparecchi multimediali in ambito domestico: DLNA e AirPlay. Marantz ha reso disponibile quest'ultimo solo da febbraio 2011 e solo successivamente all'arrivo della macchina si è proceduto all'aggiornamento del firmware che richiede una stretta collaborazione ed interazione tra utente, sito Marantz e apparecchio. Si tratta di una modalità che all'inizio può lasciare un po' sconcertati, ma che all'atto pratico, dopo un primo momento necessario per capire quale fossero i contorni dentro i quali muoversi, ha dimostrato di funzionare bene.
In sintesi l'operazione, dopo aver inserito, tra gli altri dati, il MAC address del proprio apparecchio sul sito Marantz e pagati i 49 euro con Carta di Credito, abilita l'NA7004 ad aggiornare il proprio firmware. L'operazione dura poco meno di un'ora e al termine l'unità è AirPlay compatibile. Il DLNA è invece implementato nativamente e dopo il collegamento in rete la macchina è stata immediatamente vista dai DMC (Digital Media Controller) presenti sulla rete Wi-Fi tra i dispositivi Render con il suo nome.
Come DMC abbiamo usato alternativamente iPhone ed iPad con diverse App scaricabili dal sito Apple senza mai avere particolari problemi. I più validi tra quelli economici ci sono sembrati PlugPlayer, DLNA Remote e Dixim DMC; quest'ultimo, nel momento in cui scriviamo, a differenza degli altri è gratis.
Abbiamo testato le funzionalità di rete sia in ambiente AirPlay sia in modalità DLNA e l'apparecchio, ma direi più specificamente il sistema, si è sempre comportato secondo le attese.
In AirPlay con l'iPad abbiamo pilotato l'NA7004 direttamente, utilizzandolo come "altoparlante remoto"; tramite l'App "Remote" di Apple abbiamo successivamente remotizzato il controllo di iTunes utilizzando quest'ultimo come render e il Marantz come "altoparlante".

La costruzione è particolarmente curata. La distribuzione delle basette all'interno corrisponde bene alle funzioni logiche dell'apparecchio. Si notano in alto i moduli per il sinto FM-AM, del sinto DAB e del modulo ethernet, che racchiude anche il processore per decodifica dei vari formati audio. Più in basso la basetta del convertitore digitale-analogico, in cui si nota lo stadio di uscita a componenti discreti. Accanto al trasformatore schermato la basetta nella quale è raccolta la logica dell'apparecchio e del pilotaggio del display.

Unità di conversione **MARANTZ NA7004.**

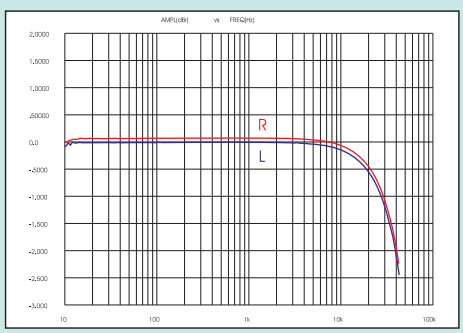
CARATTERISTICHE RILEVATE

Misure relative alle uscite bilanciate se non diversamente specificato.

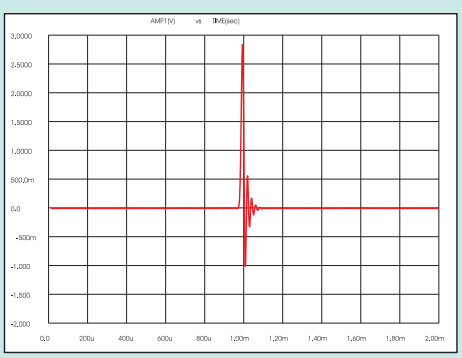
Ingresso SPDIF: PRESTAZIONI RILEVATE IN MODALITÀ PCM lineare 96 kHz/24 bit

Livello di uscita (1 kHz/0 dB): sinistro **2.34 V**, destro **2.36 V**
Impedenza di uscita: **204 ohm** (uscite bilanciate)
Gamma dinamica: sinistro **111 dB**, destro **111 dB**
Risoluzione effettiva: sinistro **>17.9 bit**, destro **>17.9 bit**

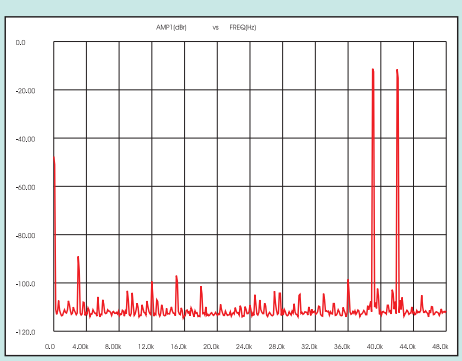
Risposta in frequenza (a -3 dB)



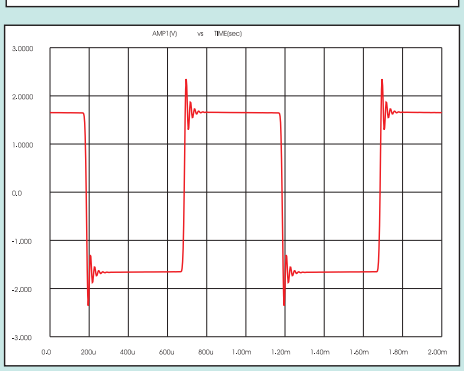
Risposta impulsiva (1 campione a 0 dB su 400, finestra 2 ms)



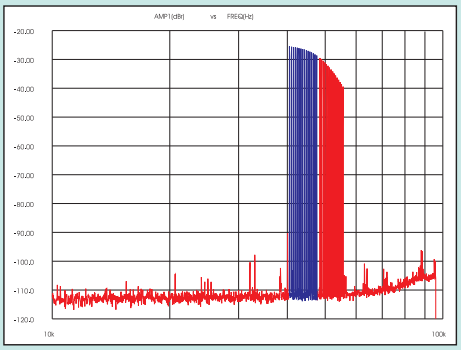
Distorsione per differenza di frequenze (a –3 dB, toni a 39 e 42 kHz)



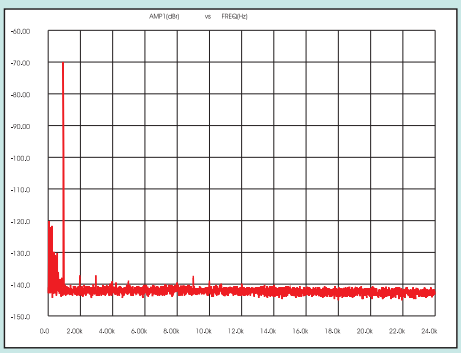
Onda quadra 1000 Hz (livello -6 dB di picco, -3 dB efficaci, finestra 2 ms)



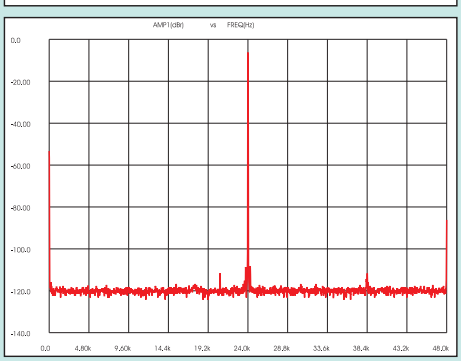
Residui in banda passante e soppressa (spettro di un segnale da 16 toni tra 40500 e 47531.25 Hz, -3 dB di picco. Segnale utile in blu)



Distorsione armonica (tono da 1 kHz a -70.31)



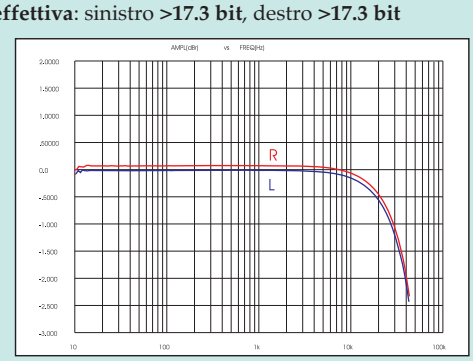
Jitter test (spettro di un tono da 24 kHz a -6 dB)



Ingresso USB: PRESTAZIONI RILEVATE IN MODALITÀ PCM lineare 96 kHz/24 bit

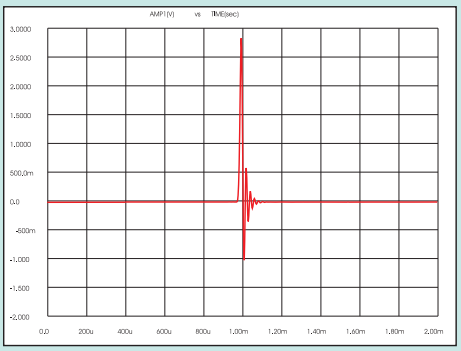
Livello di uscita (1 kHz/0 dB): sinistro **2.29 V**, destro **2.31 V** (uscite bilanciate)
Gamma dinamica: sinistro **110 dB**, destro **110 dB**
Risoluzione effettiva: sinistro **>17.3 bit**, destro **>17.3 bit**

Risposta in frequenza (a -3 dB)

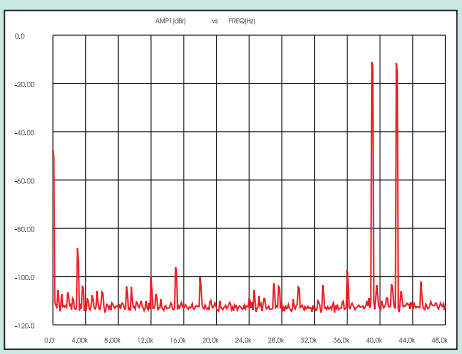


Abbiamo misurato questa poliedrica unità Marantz nelle 3 modalità di immissione di segnali digitali principali: seriale digitale, ethernet ed USB. Per le frequenze di campionamento ci siamo limitati ai 96 ed ai 192 kHz, le più significative per l'alta definizione. Il primo elemento da notare è l'alto grado di parallelismo delle prestazioni: tutte le modalità presentano sostanzialmente la stessa risposta in frequenza e lo stesso comportamento nel tempo, nonché la stessa

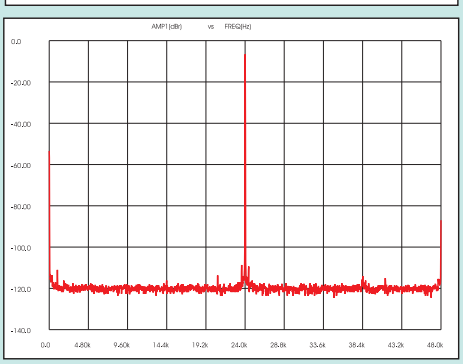
Risposta impulsiva (1 campione a 0 dB su 400, finestra 2 ms)



Distorsione per differenza di frequenze (a –3 dB, toni a 39 e 42 kHz)



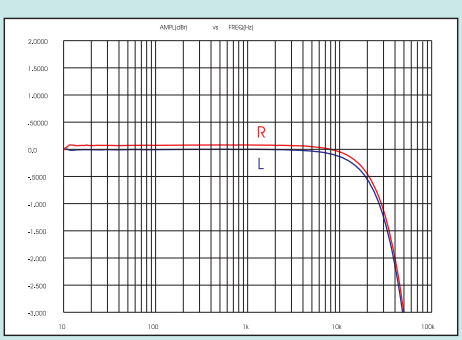
Jitter test (spettro di un tono da 24 kHz a -6 dB)



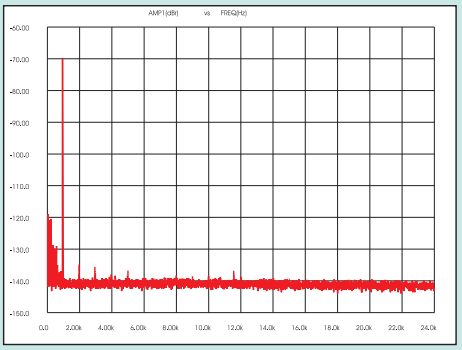
Ingresso SPDIF: PRESTAZIONI RILEVATE IN MODALITÀ PCM lineare 192 kHz/24 bit

Risoluzione effettiva: sinistro **>18.1 bit**, destro **>18.1 bit**

Risposta in frequenza (a -3 dB)



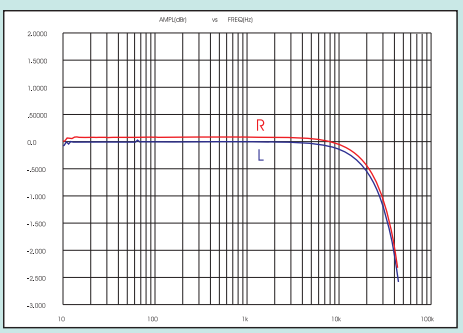
Distorsione armonica (tono da 1 kHz a -70.31)



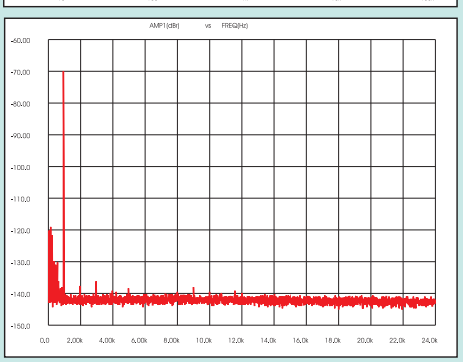
Ingresso SPDIF: PRESTAZIONI RILEVATE IN MODALITÀ Ethernet (DLNA) 96 kHz/24 bit

Risoluzione effettiva: sinistro **>17.9 bit**, destro **>17.9 bit**

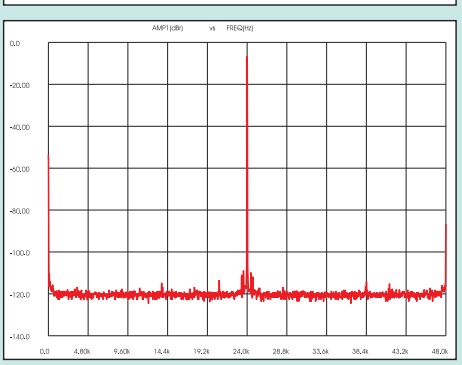
Risposta in frequenza (a -3 dB)



Distorsione armonica (tono da 1 kHz a -70.31)



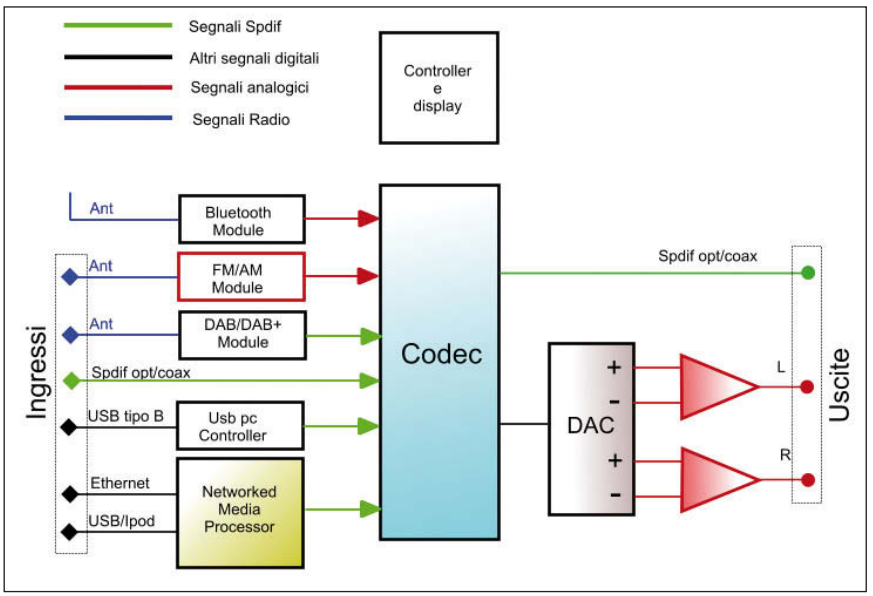
Jitter test (spettro di un tono da 24 kHz a -6 dB)



sostanziale linearità, sebbene SPDIF ed ethernet risultino caratterizzate da una risoluzione integrale sostanzialmente equivalente. Il secondo elemento è che siamo in presenza di una unità eccellente pressoché in ogni parametro. L'unico limite effettivo consiste nel fatto che la risposta ottenibile non va mai oltre i 50 kHz (-3 dB) anche campionando a 192 kHz, ma la linearità sia ai bassissimi che altissimi livelli è lodevole ed il rumore molto basso, a livelli non molto lontani dall'attuale stato dell'arte. L'impulso evidenzia l'assenza di un filtraggio digitale e la blandezza di quello analogico, per cui le immagini ultrasoniche sono piuttosto consistenti, ma non si evidenziano "rimbalzi" in banda audio nemmeno molto deboli. Nei test di jitter qualche differenza emerge, con SPDIF leggermente favorito rispetto ad USB ed ancor più ad ethernet, ma parliamo comunque di differenze modeste. Bene anche i parametri di interfacciamento.

F. Montanucci

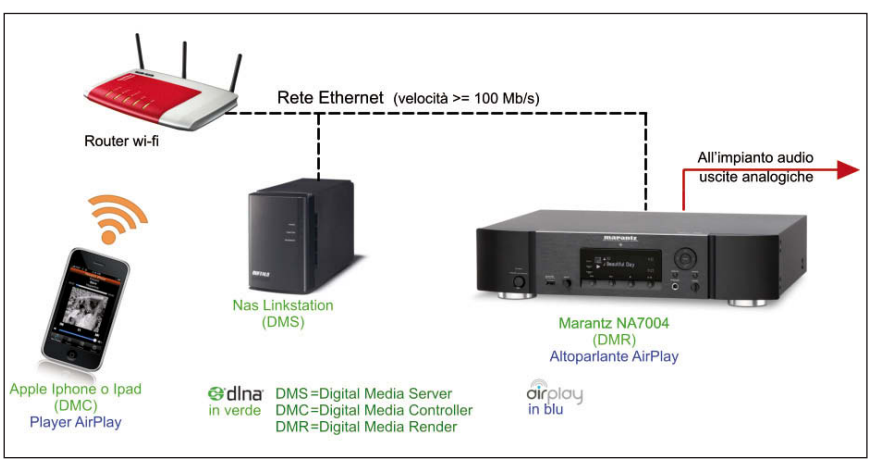
In modalità DLNA abbiamo riprodotto senza difficoltà file in formato 96/24 e 88,2/24, oltre ai normali e standard 44,1/16. Inoltre l'apparecchio racchiude in sé anche le funzioni di DMC: infatti, tramite il suo "joystick" è in grado di "sfogliare" le unità DLNA server presenti sulla rete e caricare file e playlist in autonomia senza bisogno di un DMC esterno.
Nella migliore tradizione audiophile, il Marantz non risponde al controllo di volume presente sul DMC, né il suo telecomando prevede tale possibilità. Anche in AirPlay il controllo del volume dei dispositivi Apple è inattivo.
Il display si comporta diversamente in base alla sorgente selezionata: quando è connesso a un computer o è utilizzato l'ingresso, ci fornisce preziose indicazioni sulla frequenza di campionamento utilizzata, utile per verificare la messa a punto del resto dell'impianto. In modalità Render il display ci mostra le informazioni contenute nei "tag" dei file multimediali riprodotti.



Lo schema a blocchi semplificato del Marantz NA7004.

Progetto e costruzione

Lo schema a blocchi che pubblichiamo molto semplificato rispetto a quello del service manual ci consente di capire come è stato pensato e progettato questo apparecchio.
Già al primo colpo d'occhio è evidente la grande flessibilità operativa della macchina, con una numerosità straordinaria di ingressi disponibili e sorgenti interfacciabili.
Il cuore informatico è il Networked Media Processor cui fanno capo gli ingressi di rete e la USB a cui connettere memorie di massa. Si tratta di un chip della BridgeCo, azienda specializzata nella costruzione di processori dedicati all'utilizzo multimediale ma con caratteristiche che li rendono particolarmente adatti al mondo audio. Nonostante che il processore sia di per sé un completo sottosistema audio compreso di DAC, nel Marantz, oltre ai canali di controllo con gli altri sottosistemi, vengono utilizzati i moduli di interfaccia con le sorgenti digitali (rete ed USB) e il modulo Real Time Audio Engine responsabile delle operazioni di render dei file multimediali. L'uscita digitale in stream è poi inviata a un Codec (un AK4683A) e successivamente al DAC vero è proprio.
BridgeCo ha negli ultimi anni attivamente ed in esclusiva collaborato con Apple per la messa a punto di AirPlay sui propri chip: sicuramente una garanzia di buon funzionamento negli anni a scapito magari di una diffusione più rapida del protocollo. Di fatto oggi sono BridgeCo i chip AirPlay compatibili che equipaggiano Marantz, Denon, JBL e Bowers & Wilkins.
Il DAC è un pregevolissimo CS4398, responsabile delle eccellenti performance dell'apparecchio al banco di misura e all'ascolto. Le uscite simmetriche del convertitore sono connesse agli ingressi di un amplificatore differenziale realizzato a componenti discreti: una soluzione tipicamente audiophile che Marantz ha evidentemente preferito al classico operazionale integrato.
Al Codec giungono sia i flussi provenienti dagli ingressi digitali, sia i segnali analogici provenienti dal modulo tuner e dall'accessorio Bluetooth.
L'ingresso USB di interfaccia al PC non è implementato in modalità "Asynchronous USB" né in "Adaptive mode", e questo sembra essere l'unico vero limite dell'apparecchio, che peraltro fa della modalità Network il suo punto di forza. Tale ingresso inoltre non è compatibile con software campionato a 88,2 kHz. Per quanto la quasi totalità del materiale in HD sia oggi prodotta in formato 96/24 o superiore, esistono molte registrazioni con frequenze sottomultiple di 352,8 kHz,

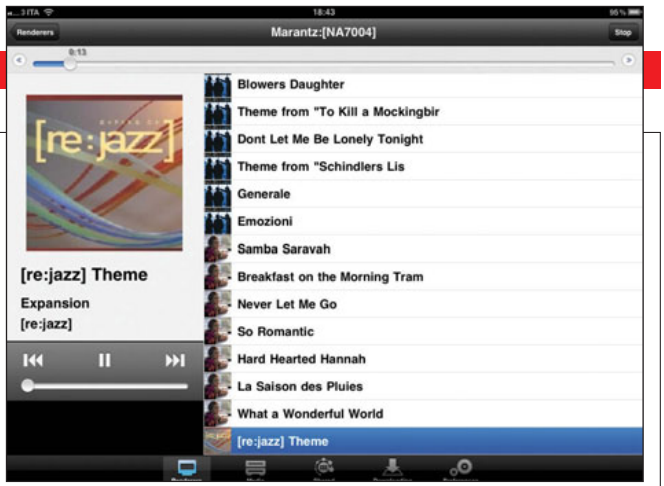


Il collegamento naturale per un Network Audio Player prevede almeno l'utilizzo di NAS (network storage system). Quasi indispensabili per un utilizzo "confortevole" sono un router per la creazione dell'ambiente Wi-Fi e un Media Controller (telecomando). L'infrastruttura fisica è compatibile sia con DLNA che con AirPlay. L'operatività del Marantz è stata testata in queste esatte condizioni e con queste apparecchiature di contorno.

Link utili

http://www.cnbc.com/id/39062683
http://www.bridgeco.com/
http://www.apple.com/itunes/airplay/
http://www.usb.org/developers/devclass_docs/Audio2.0_final.zip
http://www.dlna.org
http://www.plugplayer.com/
http://www.digion.com/dixim_dmc/

Lo schermo dell'iPad in ambiente AirPlay con l'app Remote.



Lo schermo dell'iPad in ambiente DLNA con l'app DiXiM DMC.

derivate dalle produzioni dei SACD, proposte in vendita dai siti di cui più volte ci siamo occupati su queste pagine. Tale limitazione non riguarda gli altri ingressi dove i file 88,2/24 vengono riconosciuti e riprodotti correttamente.
Tramite l'accessorio RX101 è possibile attivare la ricezione Bluetooth da un qualsiasi apparato che preveda questa possibilità: la configurazione è semplice e la connessione avviene senza incertezze. Marantz non ha previsto per questo apparecchio la possibilità di un collegamento Wi-Fi; non ci sembra una lacuna in quanto i requisiti di banda del materiale in HD male si conciliano con la instabilità del segnale radio all'interno delle mura domestiche, adattissimo invece per la trasmissione dei segnali dei controller.
La costruzione è estremamente pulita e ordinata, con filatura ridotta al minimo e i connettori saldati direttamente sui circuiti stampati. In alto i moduli, tuner, DAB e la minuscola schedina che accoglie il processore audio della BridgeCo. In basso, vicino al generoso trasformatore schermato trova posto la basetta grande ove è raccolta tutta l'elettronica di controllo e il Codec. Completamente separata è la scheda del DAC seguito dall'amplificatore differenziale realizzato a componenti discreti. Le sezioni di alimentazione, accuratamente progettate e filtrate, sono separate: il convertitore e l'amplificatore di linea condividono con la parte digitale di controllo unicamente il trasformatore di alimentazione.
Sul banco l'unità ha mostrato prestazioni eccellenti, quasi eccezionali se pensiamo al prezzo e alla categoria di appartenenza. La linearità, il rumore e la risoluzione effettiva sono tipiche di macchine molto più costose.

Conclusioni

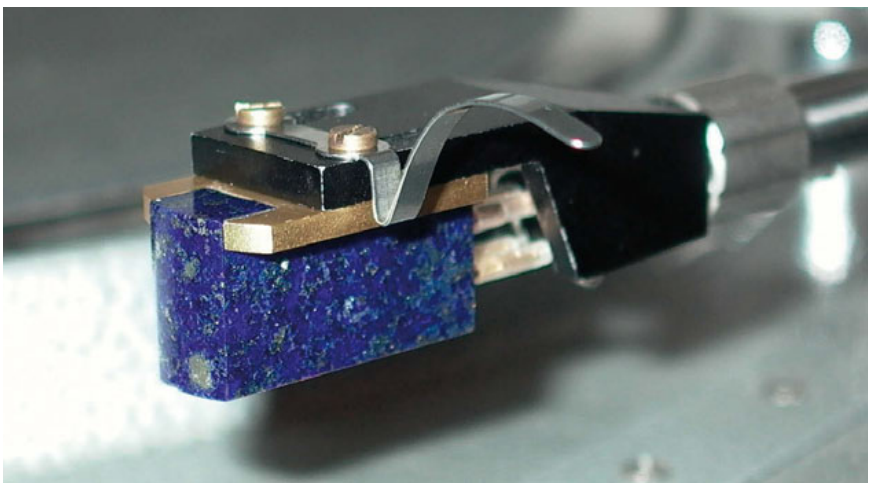
Abbiamo avuto modo di ascoltare a lungo questo Marantz, un po' in tutte le modalità operative previste, molto spesso con materiale in HD. Anche dopo sedute prolungate non abbiamo mai accusato fatica di ascolto. La qualità del DAC è assolutamente eccellente e anche gli streaming in rete vengono riprodotti con accuratezza. Qualche differenza si nota con l'ingresso USB connesso ad un PC. Ma l'apparecchio non nasce per questo utilizzo ed anzi la riflessione che spesso ci siamo ritrovati a fare è stata sempre la stessa: finalmente senza computer!
Entrare in casa, accendere solo l'amplificatore (sì, perché il Marantz se sollecitato da un DMC va in autoaccensione…), scegliere la propria musica preferita - importa poco se in HD o meno -, magari tramite il proprio telefonino DLNA o AirPlay compatibile godendosi un'ora di ascolto, è quello che fa la differenza rispetto a dover aspettare il "risveglio" del nostro PC, sperando che l'aggiornamento giornaliero di qualche software non abbia vanificato gli sforzi di un settaggio complesso fatto la sera prima...
Questo è il "fattore abilitante" di cui ci piace spesso parlare e che secondo chi scrive sarà la chiave del successo di apparecchiature appartenenti a questa tipologia. Nel caso specifico poi questo Marantz di concorrenti sul mercato ne ha veramente pochi, sia per la flessibilità che per il prezzo: a meno di 900 euro non crediamo esista nulla di paragonabile. Se poi nei momenti liberi vi va di sperimentare utilizzando tutto l'armamentario informatico che avete in casa o navigare tra le migliaia di stazioni radio via Internet, questo Marantz vi sarà fedele compagno di "giochi".

Giovanni Falcone

Il pannello posteriore è particolarmente ricco ed evidenzia la flessibilità dell'apparecchio. Da notare le uscite digitali sulle quali è disponibile, ad esempio, il contenuto dei file musicali e dell'iPod in formato SPIDF. Gli ingressi digitali comprendono anche una USB. L'apparecchio è compatibile alle specifiche USB Audio Class 1 che consentono il trasferimento da computer dei formati campionati a 24 bit con frequenza di campionamento di 96 kHz.

Kiseki Story

Insieme alla notizia della rinascita di Kiseki dalle sue ceneri, mi è giunto in copia un testo di Herman Van Den Dungen, l'uomo che aveva creato il mito di queste testine, che racconta la vera storia di Kiseki; in realtà le parti essenziali della storia erano note e circolavano da tempo su internet; da parte mia l'avevo raccontata in parte negli articoli sui *Valzer delle testine*, ma in mancanza di dati certi, molti particolari erano proposti solo come ipotesi (poi rivelatesi molto vicine alla realtà); in ogni caso sono passati molti anni e vale la pena raccontare nuovamente la storia di Kiseki, completa di alcuni succosi nuovi particolari.



C'era una volta il nostro eroe, il signor Herman Van Den Dungen, olandese, che viveva felice importando e distribuendo prodotti hi-fi; fra le sue numerose attività in campo audio, era l'importatore esclusivo di Koetsu per l'Europa, un business da circa 30 testine al mese. Per la verità aveva qualche problema col controllo di qualità, molti esemplari difettosi dovevano essere rimandati indietro, ma non si lamentava troppo.

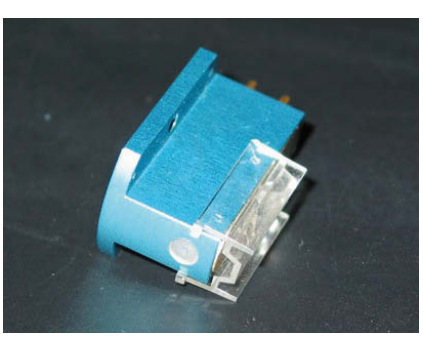
In un'epoca in cui la critica americana dissennatamente demonizzava i trasformatori di step-up a favore degli stadi attivi, il nostro eroe intuì che invece le testine Koetsu per rendere al massimo proprio di uno step-up avevano bisogno, così si recò in Giappone alla ricerca di un produttore di trasformatori; dopo una breve ricerca lo trovò addirittura in Kondo San; nacque così l'MCT-1 marchiato Audiophile Product, trasformatori avvolti in argento prodotti in Giappone da Kondo e assemblati in Olanda dal nostro eroe dentro a una specie di lattina. Il trasformatore è curiosamente marchiato per l'uso con testine da 5.3 ohm (ce la farà con una testina da 6 ohm?), immagino un vezzo del nostro eroe, che come vedremo è un bel mattacchione. Più seriamente, è un trasformatore eccellente, non a livello di Tango o TX-103, ma con una Koetsu d'epoca, per cui era fatto su misura, o una Kiseki a bassa impedenza, tira fuori un quid in più di sinergia. Per la cronaca, ne circolarono alcuni esemplari con inciso Koetsu sulla base di legno; una rivista concorrente, credendo che fosse effettivamente prodotto da Koetsu, anni fa ne provò uno a confronto di un Kiseki, ovvero di un altro Audiophile Product con la base in legno senza scritte... Meno male che il secondo era l'MCT-2, la successiva versione più economica con avvolgimenti in rame, e suonava diverso.

A un certo punto iniziarono i problemi con Koetsu, che iniziò a spedire col contagocce; non ci volle molto a scoprire che c'era un nuovo distributore svizzero: diamine, la Svizzera non è mica nell'EU! Insomma, quel furbacchione di Sugano (celebre nell'ambiente per questi comportamenti, diciamo, disinvolti) l'aveva fregato giocando sul concetto di Europa.

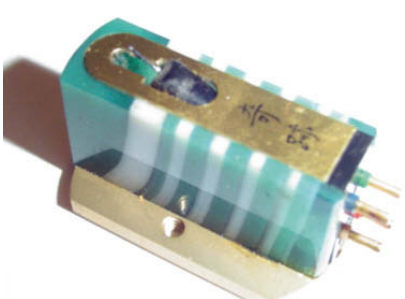
Il nostro eroe contatta il suo amico distributore americano di Koetsu, che gli dice di trovarsi in una situazione simile, e a questo punto ha una pessima idea: chiede a un amico giapponese di andare a parlare con Sugano per chiarire la situazione. Risultato: poco tempo dopo viene informato che in fondo, pensandoci bene, Sugano preferiva che a occuparsi dell'esportazione fosse un giapponese: il suo amico!

Ma il nostro eroe non è il tipo che si arrende e passa al contrattacco: disegna e fa costruire da un modellista 6 esemplari di un corpo testina in alluminio simile a quello della Koetsu Black, di fatto più lungo e con la parete frontale arrotondata, che spedisce in Giappone a 3 produttori, chiedendo dei prototipi di testine con caratteristiche elettriche simili a quelle di Koetsu.

Il primo modello Kiseki Blue, riconoscibile per i fori di montaggio non filettati e l'assenza della fresatura circolare in testa.



La Kiseki Blue Silver Spot.

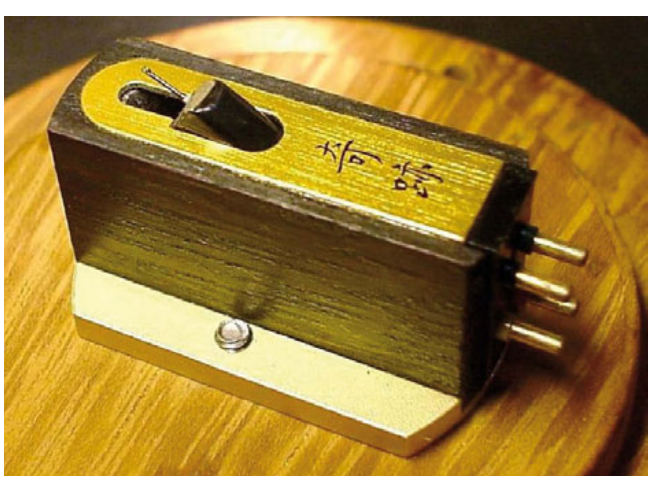


La Agaat Boron con corpo in pietra d'agata verde.

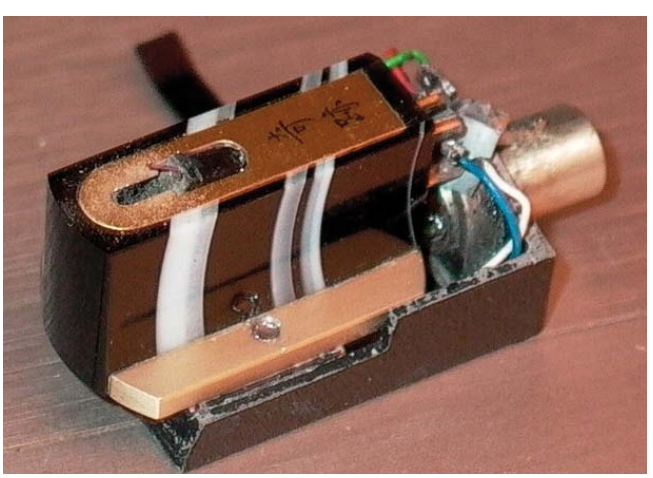
La Kiseki Gold Spot.

La Kiseki Purpleheart.

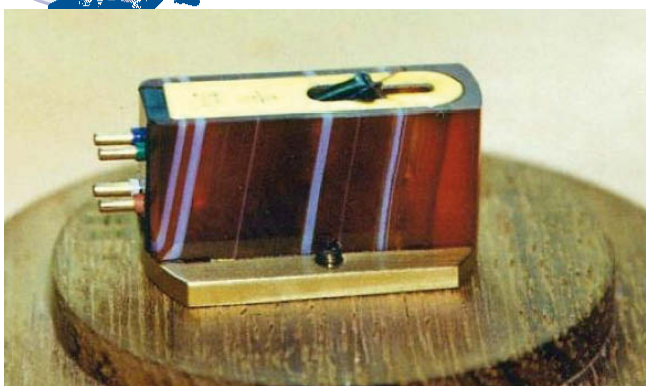
Ovviamente ci voleva un nome, e dopo alcuni tentativi di traduzione in giapponese di frasi o concetti significativi, viene fuori "Piccolo Miracolo": Kiseki. È foneticamente perfetto, anche per fare concorrenza a Koetsu; scelto il produttore, si può lanciare sul mercato la Kiseki Blue, il primo modello, riconoscibile per i fori di montaggio non filettati e l'assenza della fresatura circolare in testa presente sulle successive Blue Silver Spot e Blue Gold Spot.
A questo punto Van Den Dungen ammette che uno dei tre candidati era Dynavector, ma nega che fu quello prescelto, come a suo tempo avevo ipotizzato su suggerimento di Torlai dopo aver osservato la sospensione al microscopio (invece di un solid core, un cavo intrecciato tipico di Dynavector); peraltro il nome della ditta produttrice non viene rivelato... Mi permetto di prendere con le molle questa affermazione e personalmente rimango della mia idea. Viene invece rivelato il vero nome del cartridge man incaricato degli esemplari più costosi: Goro Fukada, invece di Goro Fokadu come pubblicizzato all'epoca; nome modificato, ci dice il nostro eroe, per proteggersi da altri amici che volessero fargli le scarpe.
Da notare che all'epoca Fokadu era presentato anche come l'inventore di una specialissima bobinatrice con cui costruiva i suoi straordinari trasformatori, che invece abbiamo visto venivano acquistati già fatti, peraltro nientemeno che da Kondo; insomma, il nostro eroe si diverte a raccontare balle da 30 anni, la più divertente è forse quella dei diamanti delle Kiseki che venivano lucidati con frammenti di capelli (e voi lì a immaginarvi le solite vergini di sangue reale che sotto la luna piena si tagliavano una ciocca dalle loro auguste chiome); insomma, mi sembra oltremodo ingenuo pensare che stavolta ci abbia raccontato tutta la verità, ma ci possiamo contentare.
Il resto della storia è noto: Kiseki sfonda sul mercato con prodotti simili a quelli Koetsu, soprattutto per la possanza della gamma bassa, ma con prezzi lievemente più bassi e, aggiungo io, una riproduzione più rigorosa (rispetto alle Koetsu di Sugano padre, molto più eufoniche di quelle moderne). La gamma viene estesa, vengono prodotti i modelli con corpo in legno e in pietra; vengono poi prodotti i citati step-up con avvolgimenti in rame, in 3 versioni per bassa, media e alta impedenza, buoni ma chiaramente inferiori all'MCT-1, e un braccio che in realtà era un Sumiko; poi il declino dell'analogico porta lentamente il marchio nell'oblio; per la cronaca Fokadu viene dato per morto nel 1997, non si è capito se si trattava del vero Fukada o se si è trattato di una morte simbolica del quasi omonimo personaggio immaginario che impersonava la ditta.
Ma vediamo ora i modelli di testine prodotti da Kiseki.
Dopo la prima Blue "liscia", viene proposta la Blue Silver Spot, con le stesse caratteristiche, 5.3 ohm d'impedenza interna e 0.4 mV come livello di uscita; viene appunto aggiunta la fresatura circolare in testa dipinta d'argento e i fori di montaggio diventano filettati.

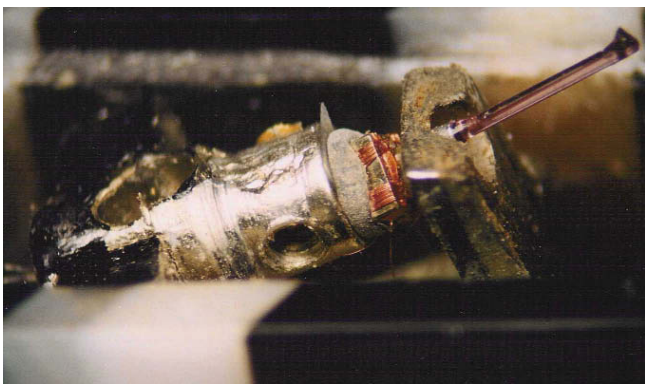


La Kiseki Blackheart.



La Agaat Ruby con corpo in pietra d'agata blu e con cantilever in rubino.



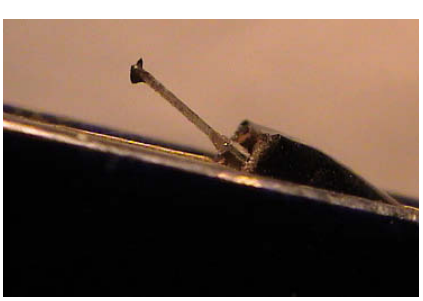


La Agaat Ruby con corpo in pietra d'agata rossa e cantilever in rubino.

Step Up MCT-1 con avvolgimenti in argento a sinistra e un MCT-3 in rame a destra.

In seguito verrà prodotta anche la Gold Spot, caratterizzata da 5 fori filettati di montaggio per lato, oltre naturalmente dalla fresatura dipinta d'oro. Differenze significative all'ascolto fra i tre modelli col corpo in alluminio, francamente, io non le noto.
Sono ancora delle buone testine, ma data l'età non vale la pena pagarle più di 4/500 euro.
Più pregiati i modelli in legno: la Purpleheart, legno rosso dai riflessi violetti, era l'ovvia risposta alla Koetsu Rosewood, e veniva offerta in due versioni: la Boron, appunto con cantilever in boro e bobine da 6 ohm, e la Sapphire, con cantilever in zaffiro e minuscole bobine da 42 ohm (altro indizio che punta su Dynavector), peraltro con lo stesso livello di uscita di 0.4 mV. Verrà in seguito prodotto un altro modello in legno, il Blackheart, con corpo in legno nero, sempre con cantilever in boro e bobine da 6 ohm; molto simile alla Purpleheart Boron, ma timbricamente più scura, verrebbe da dire in linea col colore del corpo.
Ma la leggenda di Kiseki è sicuramente legato ai modelli in pietra, così belli che ti vien voglia di comprarli anche se suonassero male, e invece suonano da dio. Le Agaat, in pietra d'agata, erano prodotte in vari colori: verde, rossa, celeste e blu scurissimo, tutte con venature bianche, uno spettacolo; anche le Agaat erano disponibili in due versioni: la Agaat Boron con bobine da 6 ohm e la Agaat Ruby, con cantilever in rubino e le stesse minuscole bobine da 42 ohm della Purpleheart Sapphire.
Da notare che i due modelli da 42 ohm avevano anche una cedevolezza maggiore, 20 Cu invece di 17. Ad onta dell'esotismo del cantilever in pietra e del costo maggiore, a mio parere i due modelli con bobine da 42 ohm sono lontani dal tipico suono delle altre Kiseki; la gamma acuta è squisita, ma - almeno negli esemplari che ho potuto ascoltare - manca un po' della dinamica e dell'impatto in gamma bassa che troviamo negli esemplari con cantilever in boro.
O in diamante, naturalmente, perché poi venne presentato in pompa magna il top del top: la preziosa Lapislazuli, che saggiamente tornava alle bobine da 6 ohm. Al di là delle infiocchettature pubblicitarie studiate ad arte per darle un'aura da oggetto del desiderio, la Lapislazuli era, ed è ancora, una testina eccezionale; la sua straordinaria naturalezza, superata solo da pochi moderni modelli top di gamma, ha un che di magico da farmi ritenere impossibile che non sia stata messa a punto individualmente da un espertissimo cartridge man, come dichiarato dalla ditta. Va da sé che i prezzi che oggi si sentono in giro per una Lapislazuli non si possono neanche commentare.
Per gli altri modelli, bisogna innanzitutto fare attenzione che le testine non siano state modificate da Van Den Hul, che peraltro correttamente le identificava con un logo adesivo; mica per altro: suonano decisamente diverse, poi magari possono anche piacere, ma allora tanto vale comprare direttamente una VDH. Più in generale, anche in questo caso i prezzi delle Agaat sono ormai saliti oltre la ragionevolezza; chi ce l'ha se le tenga, ma consiglio l'acquisto ai prezzi correnti (ormai fa fede eBay) solo con la consapevolezza di agire per collezionismo, anche se bisogna ammettere che il fascino di queste testine col corpo in pietra non ha prezzo.

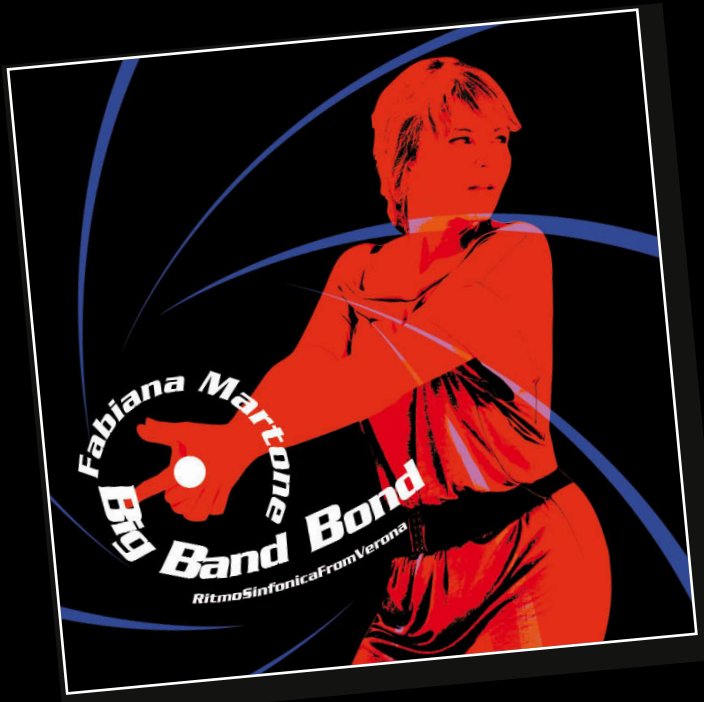
Marco Benedetti



La Kiseki Lapislazuli aveva il cantilever di diamante.

Al servizio di sua maestà, la Musica

Una straordinaria coproduzione NewMediaPro e Velut Luna



Big Band Bond è un omaggio al mito di 007 ed un omaggio a quelle musiche che, da sempre, arricchiscono l'immaginario collettivo del popolo audiofilo.

Big Band Bond è un progetto impegnativo oltre ogni ardire, un'entusiastica interpretazione della Big Band Ritmo Sinfonica Città di Verona, estremamente complessa da riprendere in tutto il suo splendore, estremamente difficile da rendere in tutta la sua dinamica.

Big Band Bond è la consacrazione di Fabiana Martone, un'artista giovane ma che dimostra in questo progetto una professionalità tale da far impallidire nomi ben più blasonati.

Big Band Bond è una travolgente esperienza per l'audiofilo che può finalmente godere di un impatto sonoro straordinario, di una qualità eccellente e di una interpretazione di primissimo livello.

01 - James Bond Theme, da "DR. NO"
(Music by Monty Norman)

02 - Goldfinger, da "GOLDFINGER"
(Music by John Barry – Lyrics by Leslie Bricusse & Anthony Newley)

03 - Nobody does it better, da "THE SPY WHO LOVED ME"
(Music by Marvin Hamlisch – Lyrics by Carly Simon)

04 - The man with the golden gun, da " THE MAN WITH THE GOLDEN GUN"
(Music by John Barry – Lyrics by Don Black)

05 - For Your eyes only, da "FOR YOUR EYES ONLY"
(Music by Bill Conti – Lyrics by Michael Leeson)

06 – Baron Samedi's dance of death, da "LIVE AND LET DIE"
(Music: George Martin – Arranged by Giordano-Bruno Tedeschi)

07 - Thunderball, da "THUNDERBALL"
(Music by John Barry – Lyrics by Don Black)

08 - License to kill, da "LICENSE TO KILL"
(Music & Lyrics by Anthony Newley, Narada Michael Walden, Leslie Bricusse, Jeffrey Cohen, Walter Afanasieff & John Barry)

09 - You only live twice, da "YOU ONLY LIVE TWICE"
(Music by John Barry – Lyrics by Leslie Bricusse)

10 - Live and let die, da "LIVE AND LET DIE"
(Music & Lyrics by Paul McCartney & Linda McCartney)

11 - Diamonds are forever, da "DIAMONDS ARE FOREVER"
(Music by John Barry – Lyrics by Don Black)

12 - MI6 (Military Intelligence, Sezione 6)
On Her Majesty's Secret Service, da "ON HER MAJESTY'S SECRET SERVICE" (Music by John Barry)
From Russia with love, da "FROM RUSSIA WITH LOVE" (Music by Lionel Bart)
007 Theme, da "FROM RUSSIA WITH LOVE" (Music by John Barry)
Underneath the Mango Tree, da "DR. NO" (Music by Monty Norman)

CD "Big Band Bond" Cod. TPCHK014 – Euro 13,70

Il CD Big Band Bond può essere ordinato mediante il modulo pubblicato nella parte finale della rivista o attraverso l'Internet Store della NewMediaPro sul sito www.audioreview.it

MSB TECHNOLOGY

PLATINUM DAC IV

È la seconda volta che ho occasione di parlare di MSB, una piccola, diciamo pure piccolissima, ditta californiana situata nella Silicon Valley, da 25 anni specializzata in apparecchiature digitali di altissimo livello tecnologico; la prima volta, figurarsi, fu una basetta per iPod nello Speciale su AR284 del novembre 2007, solo che era la prima a permettere l'estrazione del segnale digitale (con una modifica all'iPod) e quindi l'uso di un DAC esterno: con tutto che funzionava addirittura senza fili, con un trasmettitore IR fra l'iPod e detta basetta, si dimostrò semplicemente la miglior sorgente digitale a qualità CD che avessi ascoltato all'epoca, grazie allo straordinario circuito di reclock con buffer di memoria incorporato.

In realtà MSB è piuttosto nota nell'ambiente dell'hi-end americano; fra le altre cose il precedente modello, il DAC III, è stato a lungo nella classe A di Stereophile; insomma, le premesse per aspettarsi qualcosa di speciale dal nuovo modello Platinum DAC IV c'erano tutte, ma mi sento di dire che siamo andati oltre le attese. Tanto per essere chiari, è successo quello che, ahinoi, capita ben di rado: l'incrocio di e-mail fra il sottoscritto ascoltone e il misurone Montanucci che si chiedono a vicenda: "ma hai notato anche tu che è superiore a qualsiasi altro DAC che abbiamo mai provato?", ovvero quelle rare volte che le misure trovano un chiaro conforto negli ascolti, o viceversa a seconda del punto di vista. Scusate se vi ho rovinato la suspense, ma francamente c'è poco da farla lunga di fronte a prestazioni del genere: dei vecchi record del nostro laboratorio, credo se ne siano salvati pochi.

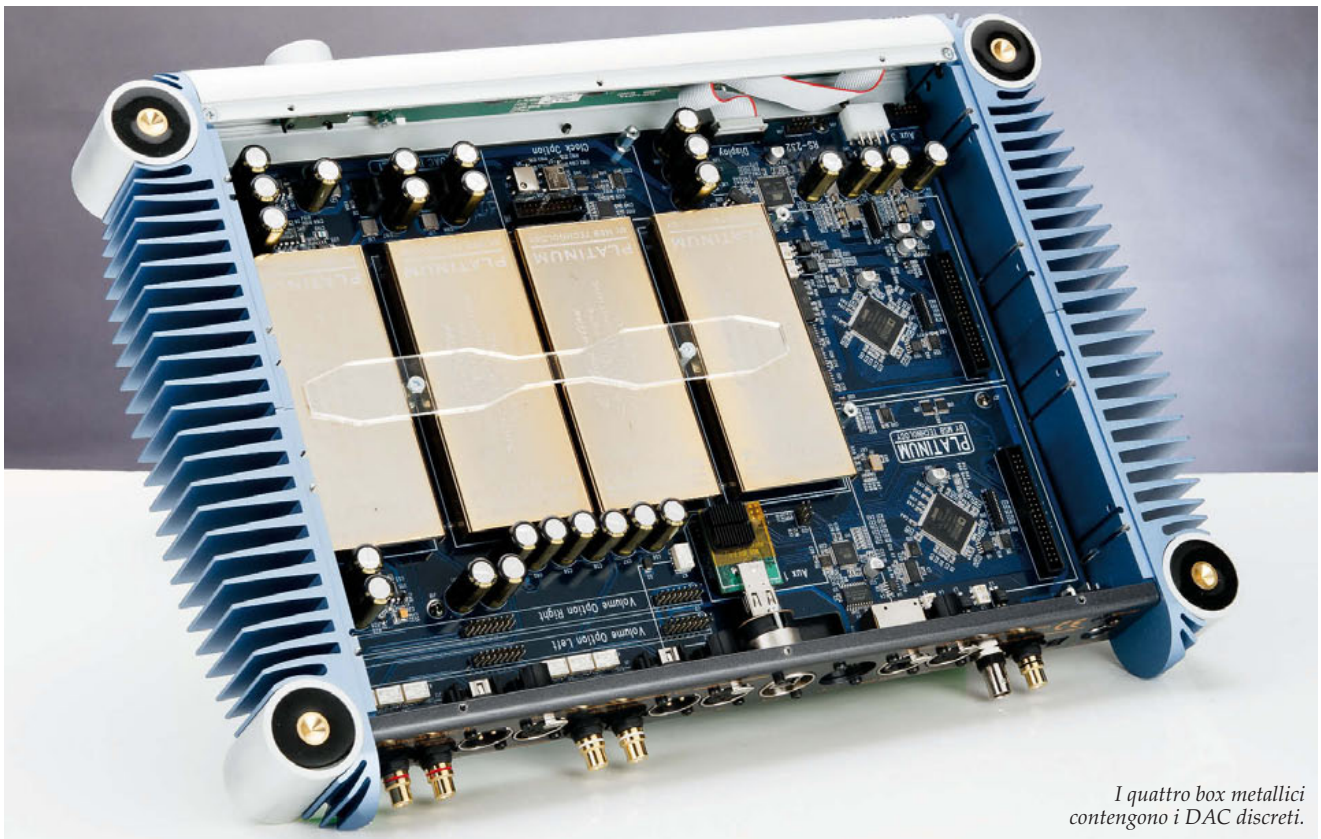
Costruzione

Il DAC IV è composto da 2 telai progettati per essere sovrapposti; in realtà non c'è un vero limite al numero delle unità sovrapponibili, i cui châssis sono come appesi ai piedini di supporto (con lo stesso layout vengono proposti anche un finale di potenza, una meccanica CD e una meccanica universale basata sull'Oppo BDP-93, che avremmo provato volentieri insieme al DAC, ma non ancora disponibile in Italia). Il sistema è molto interessante: si tratta di quattro perni in ottone posti negli angoli dello châssis, terminati a punta in basso e in alto scavati per accogliere la punta del telaio posto sopra; detti perni sono affogati in un materiale viscoso che svolge la funzione di isolante dalle vibrazioni, a loro volta circondati da cilindri in alluminio solidali allo châssis; per la precisione, con le fiancate laterali di quest'ultimo generosamente alettate per garantire un raffreddamento ottimale e anodizzato in un gradevole color carta da zucchero. Il frontale, invece, ha un profilo cilindrico, attraversato da una lieve scanalatura orizzontale al centro. Il pannello dell'unità di alimentazione è vuoto (fra le innumerevoli opzioni di questo DAC modulare c'è anche un interruttore di accensione sul pannello frontale, l'interruttore standard è posto sul retro); l'unità centrale ha invece un display a cristalli liquidi al centro, 4 pulsanti di navigazione nel menù posti sulla sinistra e una manopola sulla destra, che potrà essere utilizzata per il controllo di volume opzionale

Costruttore: MSB Technology Corporation, 5601 Freedom Blvd, Aptos CA 95003, USA
Distributore per l'Italia: Mondo Audio, Via Vasari 7/A, 24044 Dalmine (BG). Tel. 035 561554 - www.mondoaudio.it
Prezzo: Euro 8790,00 (versione base)

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Frequenza di campionamento: 44,1-48-88,2-96-176,4-192-384. **Convertitore:** 32 bit, 384 kHz. **Ingressi:** coassiale, BNC, Toslink, EBU, MSB Network (32 bit)/ XLR analogici. **Uscite:** linea 3,6 V RMS/50 ohm, XLR 7,5 V RMS/50 ohm. **Controlli:** telecomando, filtro digitale selezionabile (32x). **Dimensioni (LxAxP):** 44,5x13x32 cm. **Peso:** 14 kg



I quattro box metallici contengono i DAC discreti.

(non presente su questo esemplare), che quindi permetterebbe di fare a meno del preamplificatore, oppure come selettore d'ingresso.
Sul retro dell'alimentazione troviamo la vaschetta IEC di alimentazione, la simpatica e minuscola levetta di accensione, che diventa rossa al collegamento alla rete elettrica e verde a macchina accesa; abbiamo quindi il connettore per il cavo ombelicale di collegamento all'unità centrale. L'alimentazione permette anche il collegamento contemporaneo dell'eventuale meccanica, CD o universale, della stessa serie.
L'unità centrale ha una dotazione di connettori da permettere in effetti l'utilizzo come preamplificatore digitale, con persino un ingresso analogico in formato XLR. Gli ingressi digitali di serie sono 5: ottico, coassiale RCA, coassiale BNC, XLR e il proprietario MSB Network; di fatto usa un cavo di rete che permette il collegamento con meccaniche MSB, permettendo la conversione D-A anche dei formati normalmente bloccati sulle normali uscite S/PDIF. Sono inoltre presenti

L'ASCOLTO

Ho riletto le mie recenti prove di ascolto di DAC di alto livello e ho notato il quasi ossessivo ripetere che con il digitale, oltre un certo livello, le differenze sono sfumature lievi. In effetti, i recenti confronti fra il mio setup, basato sugli Apogee Rosetta & Big Ben, con il dCS Debussy o il Boulder 1021 non mi avevano causato troppa sofferenza al momento di restituirli: sì, andavano un pelo meglio, "una tacca" come ho scritto sull'ultimo AR, ma insomma, per un sistema geneticamente inferiore come il digitale, un caccoso analogista come il sottoscritto può tranquillamente accontentarsi; diciamo piuttosto che far meglio di Rosetta e Big Ben non è esattamente facile, anzi.
Però con l'MSB il divario inizia ad essere un po' più consistente; possiamo tranquillamente sintetizzare che usando lo stesso metro l'MSB in prova è almeno un'altra tacca, facciamo una e mezza, superiore al Debussy; vantaggio che invero si riduce a un'anticchia, un niente, disabilitando l'upsampler opzionale e il resampler.
Che tipo di differenza? Diciamo che se nei casi precedenti le differenze erano quasi esclusivamente timbriche, in questo caso dal punto di vista timbrico direi che c'è una certa somiglianza, mentre la differenza principale è nella matericità del suono (ultimamente ho visto spesso utilizzare termini che richiamano la carne, la "ciccia", che però a me danno piuttosto l'idea di un suono grasso, probabilmente poco rigoroso... È duro accordarsi per un lessico comune); se vogliamo, possiamo accordarci e parlare della plasticità della scena, la sua coerenza e fermezza. Ma bisogna anche notare un lieve miglioramento nell'immediatezza, quella naturalezza, quella liquidità che rimangono il punto debole del digitale rispetto all'analogico; ecco, forse è questo l'aspetto più evidente, la caratteristica che salta per prima all'orecchio ascoltando il DAC MSB a confronto con il Debussy e ancora di più a confronto con i due Apogee. (Notiamo per inciso che non è possibile collegare il Big Ben all'MSB, ammesso e non concesso - ne dubito proprio - che possa aver bisogno di un generatore di clock esterno).
Più in generale, il Platinum DAC IV offre una riproduzione molto naturale, favorendo l'illusione dell'ascolto live; mi verrebbe da fare il solito parallelo con il tipico suono Nagra, ma in questo caso la connotazione timbrica è lievemente diversa; mi verrebbe l'ardire di ipotizzare una via di mezzo fra il suono Nagra e Mark Levinson, se non fosse che, prima di ascoltare l'MSB, ad immaginare quale potesse essere questa via di mezzo avrei avuto non poche difficoltà (insomma, è un'informazione quasi inutile).
Come accennato, si nota in maniera sensibile l'utilizzo o meno del resampler di serie e dell'upsampler opzionale. L'effetto benefico del resampler è molto simile a quello dell'inserimento di un word clock come il Big Ben: stabilità, punch, dinamica, velocità sui transienti. L'upsampler invece ha un effetto come se rendesse più liquida la grana, in questo caso la sfumatura è più lieve rispetto all'apporto del resampler, ma comunque abbastanza significativo da consigliarne l'acquisto.
Insomma, il miglior DAC in commercio? Sicuramente no, se non altro perché esistono le due versioni Signature e Diamond dotate di DAC di qualità ancora superiore - come non ho ascoltato nel mio sistema la catena top di gamma di dCS -. Ma sicuramente è il DAC che suona meglio fra quelli che ho potuto provare in condizioni controllate.

M.B.

Unità di conversione **MSB Technology Platinum DAC IV**. Mat.: D195501/SP294122

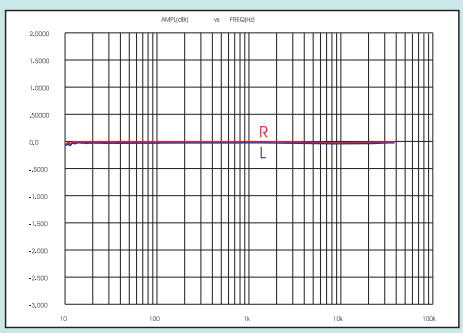
CARATTERISTICHE RILEVATE

MISURE RELATIVE ALLE USCITE BILANCIATE
SE NON DIVERSAMENTE SPECIFICATO

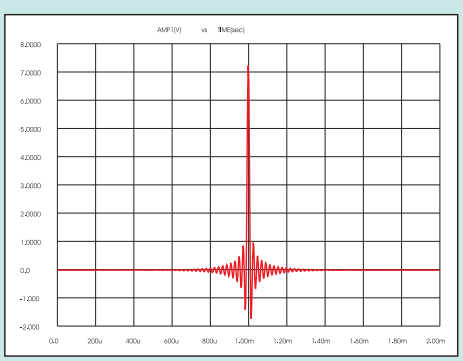
Ingresso SPDIF: PRESTAZIONI RILEVATE IN MODALITÀ PCM lineare 96 kHz/24 bit

Livello di uscita (1 kHz/0 dB):
sinistro **5.27 V**, destro **5.27 V** (uscite bilanciate)
sinistro **2.64 V**, destro **2.64 V** (uscite sbilanciate)
Impedenza di uscita: 105 ohm (uscite bilanciate)
52 ohm (uscite sbilanciate)
Risoluzione effettiva: sinistro **>14.2 bit**, destro **>14.8 bit**
Gamma dinamica: sinistro **123.3 dB**, destro **123.1 dB**

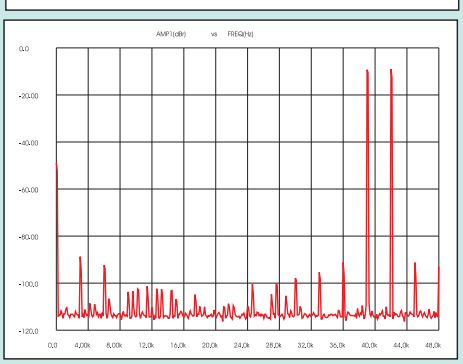
Risposta in frequenza (a -3 dB)



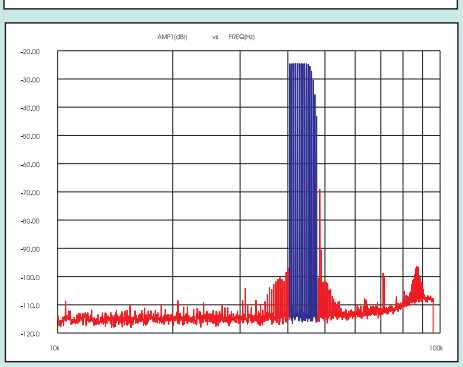
Risposta impulsiva (1 campione a 0 dB su 400, finestra 2 ms)



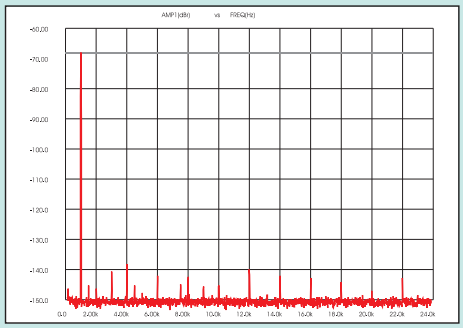
Distorsione per differenza di frequenze (a –3 dB, toni a 39 e 42 kHz)



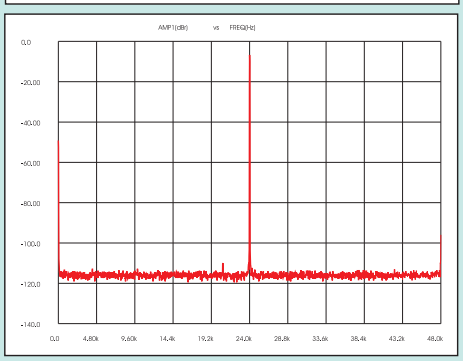
Residui in banda passante e soppressa (spettro di un segnale da 16 toni tra 40500 e 47531.25 Hz, -3 dB di picco. Segnale utile in blu)



Distorsione armonica (tono da 1 kHz a -70.31)



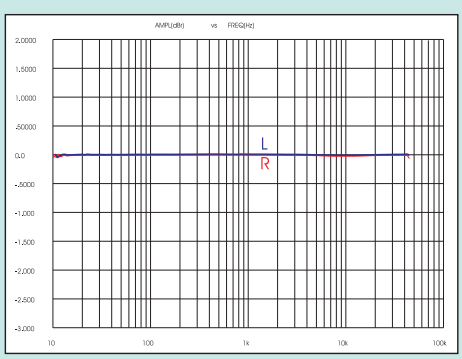
Jitter test (spettro di un tono da 24 kHz a -6 dB)



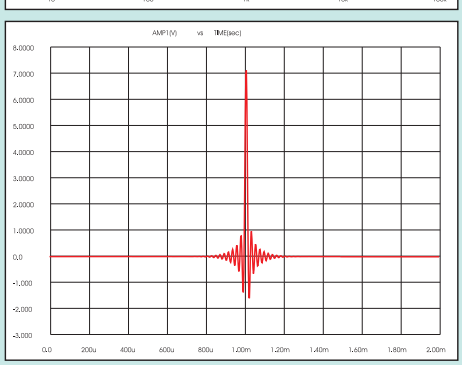
Ingresso USB: PRESTAZIONI RILEVATE IN MODALITÀ PCM lineare 96 kHz/24 bit

Livello di uscita (1 kHz/0 dB):
sinistro **5.2 V**, destro **5.19 V** (uscite bilanciate)
Risoluzione effettiva: sinistro **>13.2 bit**, destro **>13.2 bit**
Gamma dinamica: sinistro **123 dB**, destro **123 dB**

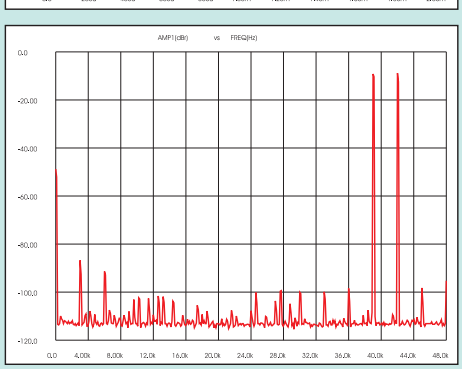
Risposta in frequenza (a -3 dB)



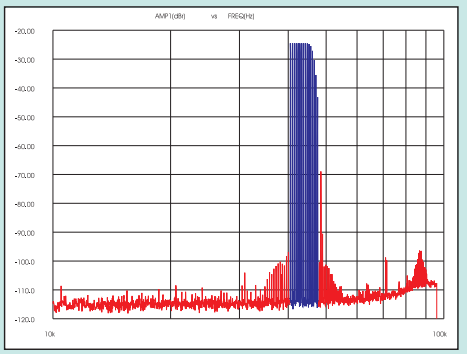
Risposta impulsiva (1 campione a 0 dB su 400, finestra 2 ms)



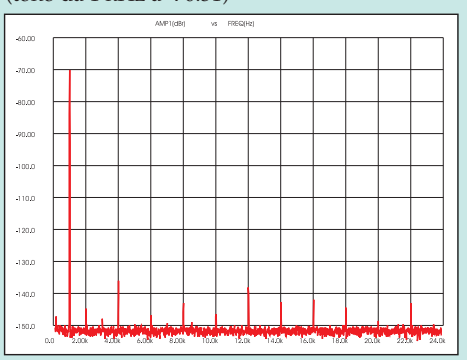
Distorsione per differenza di frequenze (a –3 dB, toni a 39 e 42 kHz)



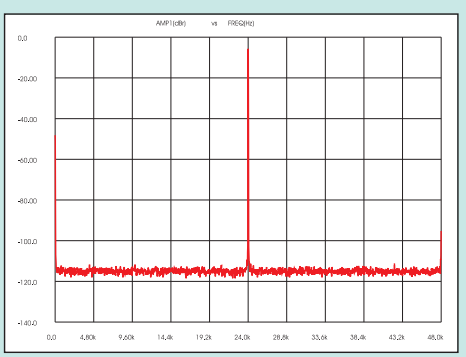
Residui in banda passante e soppressa
(spettro di un segnale da 16 toni tra 40500 e 47531.25 Hz, -3 dB di picco. Segnale utile in blu)



Distorsione armonica
(tono da 1 kHz a -70.31)



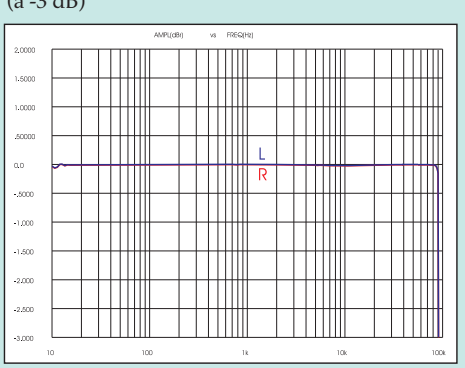
Jitter test
(spettro di un tono da 24 kHz a -6 dB)



Ingresso SPDIF: PRESTAZIONI RILEVATE IN MODALITÀ PCM lineare 192 kHz/24 bit

Risoluzione effettiva:
sinistro **>14.2 bit**, destro **>14.8 bit**
Gamma dinamica:
sinistro **123 dB**, destro **123 dB**

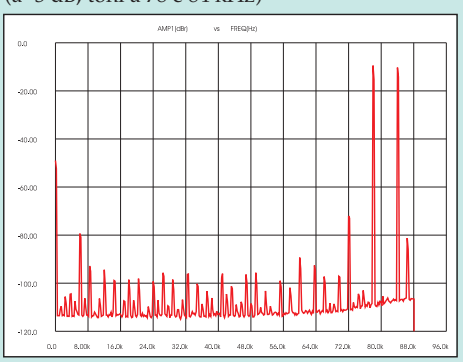
Risposta in frequenza
(a -3 dB)



L'unità di conversione MSB presenta caratteristiche che la inseriscono direttamente tra quelle che oggi definiscono lo stato dell'arte di questa tecnologia, e sotto taluni parametri possiamo tranquillamente dire che al momento si tratta di un unicum assoluto. Un primo aspetto eclatante risalta immediatamente nelle risposte in frequenza: sia campionando a 96 kHz che (udite, udite!) a 192 kHz l'estensione reale corrisponde praticamente a quella teorica, ovvero le curve si dipanano con perfetta linearità fino (rispettivamente) a 45.5 ed 84 kHz entrando in SPDIF. Va sottolineato che un comportamento del genere non si era mai visto prima. Entrando in USB l'estensione è di qualche kHz minore, e guardando da un lato agli impulsi e dall'altro alle spurie se ne comprende la ragione: il filtraggio digitale in USB è un po' più "corto" e semplice, con conseguente minore pendenza di entrata in banda oscura. Non si può peraltro escludere (come ogni volta che un PC viene usato come sorgente...) che il software di lettura (Foobar 2000) fosse almeno in parte responsabile di questa lieve asimmetria. Oltre a questo, la silenziosità del sistema di conversione è estrema: 123 dB di gamma dinamica approssimano il limite pratico di misura ed equivalgono ad una risoluzione integrale di 20.1 bit (il massimo mai visto), anche se piccole non linearità della sezione di uscita limitano a 13-14 bit il dato di risoluzione integrale (in pratica, in questa misura il valore è limitato dalla classica distorsione armonica, peraltro in sé bassa). Di fatto, non era ancora mai capitato di vedere sull'oscilloscopio un segnale da -70 dB che apparisse privo di rumore "visibile" come in questo caso. Anche la linearità alle alte frequenze e agli alti livelli è molto buona (anche perché non capita spesso di poter usare il doppio tono a 78+84 kHz), ma ciò impressiona meno rispetto al dato precedente. Il filtraggio di gran lunga dominante è quello digitale, con fase perfettamente coerente in banda audio ed appena shiftata sopra i 30-40 kHz, di potenza consistente (almeno in SPDIF) ma non estrema, probabilmente perché si è cercato di limitare al massimo il pre e post ringing (in effetti, a 96 kHz, l'impulso si spegne complessivamente in poco più di mezzo millisecondo), ma le immagini ultrasoniche sono comunque ben attenuate e non generano riflessioni consistenti in banda audio. Senza problemi i parametri di interfacciamento, soprattutto grazie alla bassa impedenza di uscita, sebbene la tensione di 0 dB sia di circa 2 dB maggiore della media. Un capitolo a parte riguarderebbe i test di jitter, che qui pubblichiamo ancora in bassa risoluzione in attesa di raccogliere sufficiente casistica e redigere un articolo verticale su quella che sarà la nostra procedura, ma che in questa macchina è sicuramente molto basso in assoluto ed ancor più in relazione ad altri sistemi di conversione che abbiamo fino ad oggi esaminato.

F. Montanucci

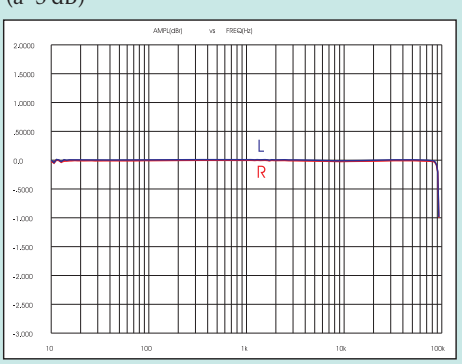
Distorsione per differenza di frequenze
(a -3 dB, toni a 78 e 84 kHz)



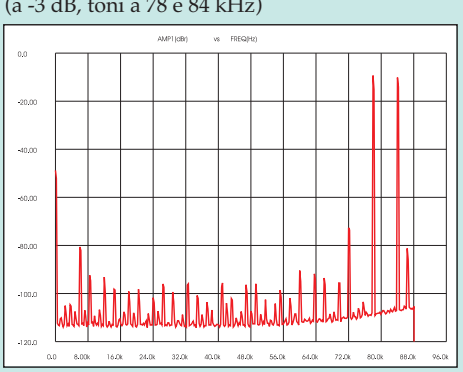
Ingresso USB: PRESTAZIONI RILEVATE IN MODALITÀ PCM lineare 192 kHz/24 bit

Risoluzione effettiva:
sinistro **>13.2 bit**, destro **>13.2 bit**
Gamma dinamica:
sinistro **123 dB**, destro **123 dB**

Risposta in frequenza
(a -3 dB)



Distorsione per differenza di frequenze
(a -3 dB, toni a 78 e 84 kHz)



le predisposizioni per 2 ingressi opzionali; nel caso del modello in prova è installato l'ingresso USB, compatibile fino a 24 bit/192 kHz, addirittura senza driver per i computer Mac, mentre con Windows bisogna installare i driver ASIO disponibili sul sito MSB. Le uscite analogiche sono triple: una XLR e 2 RCA per canale.

L'interno mostra una costruzione di livello stellare; da notare che il modello in prova dispone dell'alimentazione di secondo livello, denominato Signature (c'è un ulteriore livello Diamond); bellissima la sezione principale con i 4 grandi DAC in una specie di contenitore dorato; per la cronaca trattasi di "Ladder" DAC di progettazione proprietaria di MSB, realizzati a mano con resistenze di estrema precisione di derivazione aerospaziale, in grado di operare conversioni su segnali con frequenze fino a 3 MHz. I quattro DAC sono configurati in push-pull per migliorare il rapporto S/N, come nelle migliori rea-

Ad ognuno il suo filtro digitale

Più volte lo abbiamo ripetuto sulle pagine di AUDIOREVIEW: il filtro digitale sovracampionatore è uno dei componenti chiave di una sorgente digitale o di una unità di conversione D/A. Anzi, "è" il componente chiave.

Purtroppo è anche uno degli stadi più complicati da progettare, in quanto ci vuole una grande competenza nella programmazione dei DSP ("Digital Signal Processor"), i processori pensati espressamente per lavorare in tempo reale con campioni audio e/o video (sono impiegati massicciamente anche nei radar, nei sonar, nelle apparecchiature bio-medicali, ecc. ecc.), oltre ad una completa padronanza della teoria dei filtri digitali.

Quindi nel 99,99% delle apparecchiature audio digitali, anche di quelle di alto costo, i filtri digitali vengono implementati con dei chip non programmabili già "pronti per l'uso", come ad esempio i pur ottimi Burr Brown/Texas Instruments DF1706 e NPC SM5842.

In MSB, invece, hanno preferito realizzare in casa il filtro digitale (anzi, come vedremo tra poco, "i" filtri digitali) e di implementarlo praticamente per mezzo di due potenti DSP programmabili della Analog Devices, gli ADSP-21363 (di cui vediamo uno schema a blocchi in figura 1). Questi sono dei potenti processori a virgola mobile da 2 gigaFLOPS (miliardi di operazioni in virgola mobile al secondo), ottimizzati per applicazioni audio di altissimo livello, in grado (con un clock di 333 MHz) di calcolare una "tappa" di un filtro FIR in soli 1,5 ns (nanosecondi).

I tradizionali sovracampionatori (in inglese "oversampler") integrati utilizzano il classico sistema dell'aggiunta di un certo numero di campioni nulli ("zeri") tra un campione originale ed il successivo, operazione seguita dal fitraggio digitale che in pratica opera una sorta di interpolazioni degli zeri: se ad esempio si aggiungono 7 zeri tra un "sample" ed il successivo si otterrà un sovracampionamento di ordine 8, vale a dire un fattore di moltiplicazione 8 della frequenza di campionamento originale (ad esempio da 44,1 kHz, quella del sistema CD, a 352,8 kHz). Quindi la frequenza di campionamento d'uscita è sempre un multiplo di quella d'ingresso.

Questo sistema, per funzionare perfettamente (ovvero per interpolare correttamente gli zeri), dovrebbe utilizzare un filtro passa-basso digitale di pendenza infinita, chiaramente impossibile da realizzare in pratica.

Inoltre l'uso di filtri FIR genera dei vistosi "pre-eco" che in alcune condizioni possono pregiudicare negativamente la qualità dell'ascolto.

In commercio esistono anche dei chip (talvolta chiamati "resampler" o anche "upsampler", generando invero un po' di confusione) che effettuano una conversione della frequenza di campionamento da una qualsiasi di partenza ad una qualsiasi di arrivo (ovviamente all'interno di un certo "range"), sfruttando dei banchi di filtri polifase: in questi casi si generano delle distorsioni non lineari particolarmente evidenti quando la frequenza di campionamento d'uscita non è un multiplo esatto di quella d'ingresso.

Sfruttando le possibilità offerte dal DSP "general purpose", in MSB hanno deciso di progettare diversi tipi di sovracampionatori e di dare la possibilità direttamente all'utente di selezionare di volta in volta quello che preferisce.

Sono quindi disponibili filtri tradizionali ma ad altissima pendenza ed implementati sfruttando gli 80 bit dell'accumulatore del DSP in modo da praticamente annullare gli errori di arrotondamento, filtri ad "interpolazione diretta" che agiscono nel dominio temporale, filtri di Lanczos (dal nome del matematico ungherese che ha ideato questo filtro, utilizzato generalmente nella riscalatura delle immagini digitali, che permette di ottenere dei risultati assai validi dal punto di vista dell'ascolto) ed altri ancora, tutti scaricabili dal sito MSB.

In figura 2 è mostrata la risposta in frequenza del filtro di Lanczos con evidenziata la banda di transizione, dove si può notare l'andamento blando nel dominio della frequenza. In figura 3 è mostrato invece il filtro ad altissima pendenza, che passa da 0 dB a -175 dB da 21 a 23 kHz. Un vero mostro!

R.L.

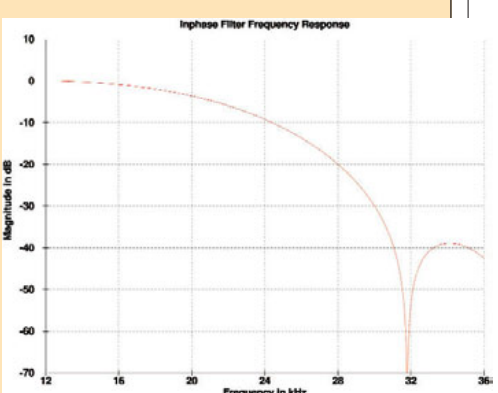


Figura 2 - Risposta in frequenza in banda di transizione del filtro di Lanczos.

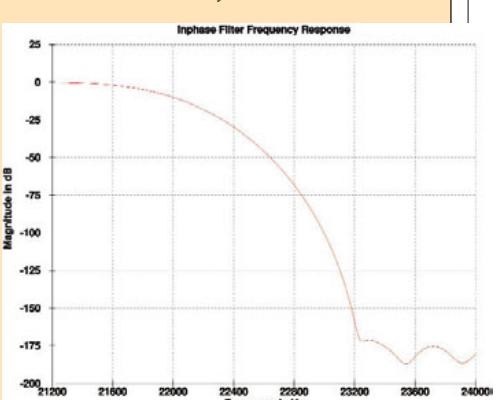


Figura 3 - Risposta in frequenza in banda di transizione del filtro tradizionale ad altissima pendenza.

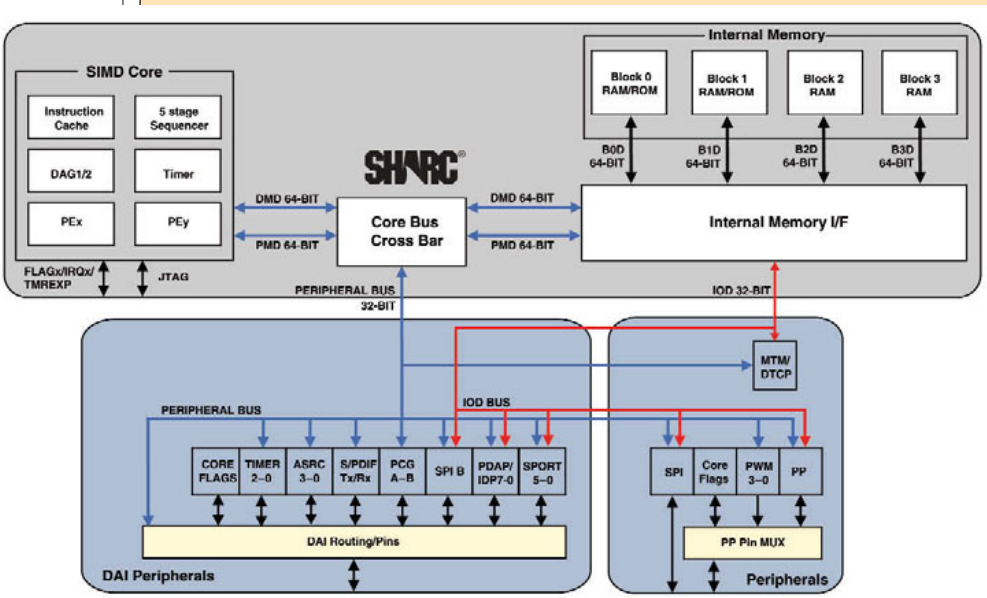


Figura 1 - Schema a blocchi del DSP Analog Devices ADSP-21363.

Non potevano mancare i connettori bilanciati.

lizzazioni del genere. In parole povere, invece di comprare un chip già fatto, questi pazzi scatenati realizzano DAC a componenti discreti, controllati da un DSP e un software proprietario aggiornabile. Data la particolarità della soluzione, Roberto Lucchesi ci spiega in dettaglio i segreti del Ladder DAC nell'apposito riquadro.
Anche per i DAC sono costruite 3 versioni, oltre a quella base in prova esistono la Signature e Diamond; costano così care che neanche spreco spazio a descriverne le specifiche fantascientifiche: vi bastino i 26 bit e le resistenze con tolleranza dello 0.001% della versione Diamond.

Funzionalità e software proprietario

Terzo e ultimo upgrade opzionale presente sull'esemplare in prova è il sovracampionatore; opera la conversione a 32 bit 352.8 kHz per i 44.1 kHz e multipli e a 384 kHz per i 48 kHz e multipli; trattasi di un sovracampionatore intelligente, ovvero, invece di banalmente interpolare degli zeri come nella stragrande maggioranza dei casi (con cui in pratica si ottiene solo la possibilità di effettuare una filtratura digitale più blanda), o di interpolare il punto sulla linea che unisce due campioni, il software MSB cerca di "indovinare" la forma della curva rappresentante il segnale analizzando i campioni immediatamente precedenti e successivi e si comporta di conseguenza; il sovracampionatore è disattivabile da menù ed è possibile scegliere fra 2 profili di serie, più uno slot libero per eventuali profili test, caricabili semplicemente dando in pasto il file su un ingresso digitale. Anche in questo caso, Roberto Lucchesi approfondisce l'argomento nell'apposito riquadro.
Altro software proprietario, questa volta di serie, è il "risincronizzatore", anch'esso escludibile da menù. Questa importante funzione, secondo il produttore,

Convertitore a componenti discreti: la soluzione ideale

Non appagati dall'essersi progettati il filtro digitale (una vera rarità anche nel settore hi-end), i tecnici della MSB hanno deciso, poco convinti delle prestazioni dei migliori chip di conversione D/A attualmente disponibili, di realizzarlo in casa (unici al mondo) a componenti discreti e con una massima frequenza di campionamento pari a ben 3 MHz.
La struttura scelta è quella denominata a pesi binari, dove ogni bit è associato ad un livello di corrente, partendo da quello meno significativo (LSB, "Least Significant Bit") con peso relativo pari a 1, a quello più significativo (MSB, "Most Significant Bit"), che in un convertitore a 24 bit pesa invece 2^{24}=16.777.216. In teoria basterebbe quindi realizzare una rete di resistenze di precisione con generatore di tensione costante dove al bit più significativo è associata una resistenza R, al secondo bit 2*R, al terzo 4*R e via dicendo fino al ventiquattresimo che vale appunto 16.777.216*R (vedi figura 1).
Poiché è impossibile implementare in pratica una rete di precisione con tale variazione dei valori delle resistenze, generalmente si adotta la soluzione denominata "rete a scala R-2R" (in inglese "R-2R ladder"), dove grazie appunto alla particolare struttura utilizzata (vedi figura 2) le resistenze assumono solamente due valori, R e 2*R.
Per evitare i problemi di linearità ai bassi livelli di segnale generati anche da microscopiche variazioni del valore delle resistenze rispetto a quelli ideali, l'apparecchio americano adotta l'architettura denominata generalmente "sign magnitude", dove due DAC identici (a 23 bit) sono combinati insieme in modo complementare (vedi figura 3) e spostando leggermente verso l'alto e verso il basso il segnale ai bassissimi livelli così da fornire una risoluzione teorica pari a 24 bit (poiché in totale vengono usati 2 moduli per canale, la risoluzione teorica arriva a ben 25 bit).

Ai meno esperti in audio digitale vorrei far notare che costruire un siffatto dispositivo a componenti discreti è qualcosa che ha dell'incredibile, in quanto occorre utilizzare delle resistenze ultra-precise (vedi figura 4) che certamente non si trovano in commercio, tant'è che sono state fornite alla MSB da un'azienda di componenti che lavora per le aziende aeronautiche.
Senza contare la cura necessaria nel layout per minimizzare spurie e rumore...

R.L.

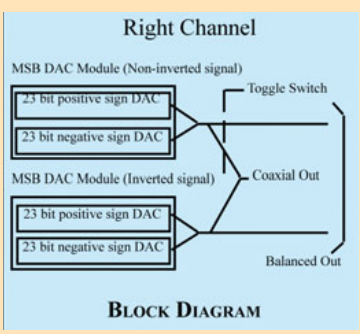


Figura 3 - Diagramma a blocchi del convertitore discreto a 24 bit, formato da 4 moduli a 23 bit.

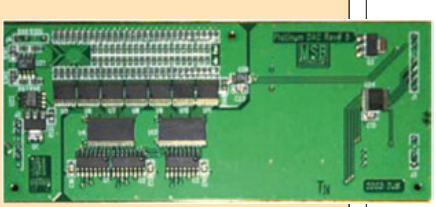


Figura 4 - Ecco l'interno di uno dei quattro moduli del convertitore discreto: in alto a sinistra si intravedono le resistenze di precisione a montaggio superficiale.

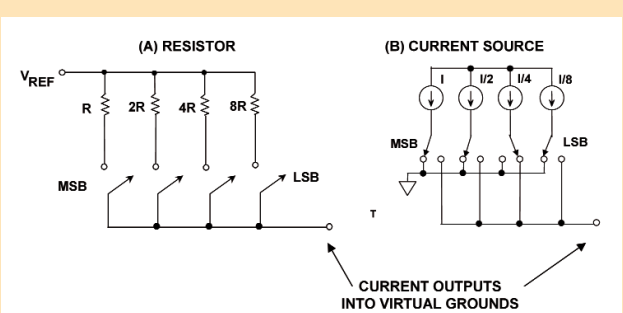


Figura 1 - Convertitore a 4 bit a pesi binari.

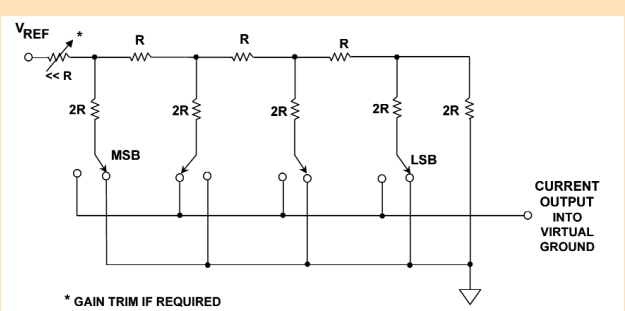


Figura 2 - Rete di resistenze R-2R per un convertitore a 4 bit.

permette di rimuovere il jitter completamente: i dati vengono letti in memoria e riletti usando un clock ultrastabile, ovvero viene rimpiazzato il clock in ingresso con un clock TCXO a bassissimo jitter. il DSP monitorizza i dati in ingresso e stabilisce di conseguenza la frequenza di campionamento (mi par di capire in una maniera concettualmente simile a quella del Big Ben Apogee). Il DSP alloca una consistente quantità di memoria (mezzo secondo a 44.1 kHz) a un buffer FIFO, dove vengono immagazzinati i dati per disaccoppiare lo stream in ingresso da quello in uscita. Le lunghe pause digitali, per esempio fra una traccia e l'altra, se necessario vengono allungate o accorciate dal DSP per mantenere la sincronizzazione. Questo comporta che utilizzando il re-clocker ci sia un sensibile ritardo a causa del buffer e piccole oscillazioni della sincronia con l'eventuale video; è quindi consigliato disattivarlo nel caso si stia usando il DAC con un programma audio-video.
Fra le altre opzioni del menù, segnaliamo la possibilità di selezionare il livello di uscita a gradini di 3 dB, da +3 a -9 dB, la selezione dell'ottimizzazione per l'uscita bilanciata piuttosto che single ended, la possibilità di inserire il dithering e infine la possibilità di scegliere fra quattro filtri digitali, anche in questo caso con l'opzione di aggiornarli o caricarne un quinto nell'apposito slot.

L'uso dei comandi non è intuitivo, diciamo pure che si capisce lontano un miglio che il progetto è figlio di una banda di nerd informatici, ma diciamo pure che una volta appresa la logica, la navigazione nel menù di configurazione scorre senza problemi; peraltro, configurazione a parte, in un DAC c'è poco da regolare, giusto l'ingresso, che peraltro può essere selezionato sulla posizione "automatico". Sono disponibili 2 tipi di telecomando: quello base, che comprende solo le suddette funzioni e il controllo del volume opzionale, e uno più evoluto, in grado di comandare anche una meccanica MSB.

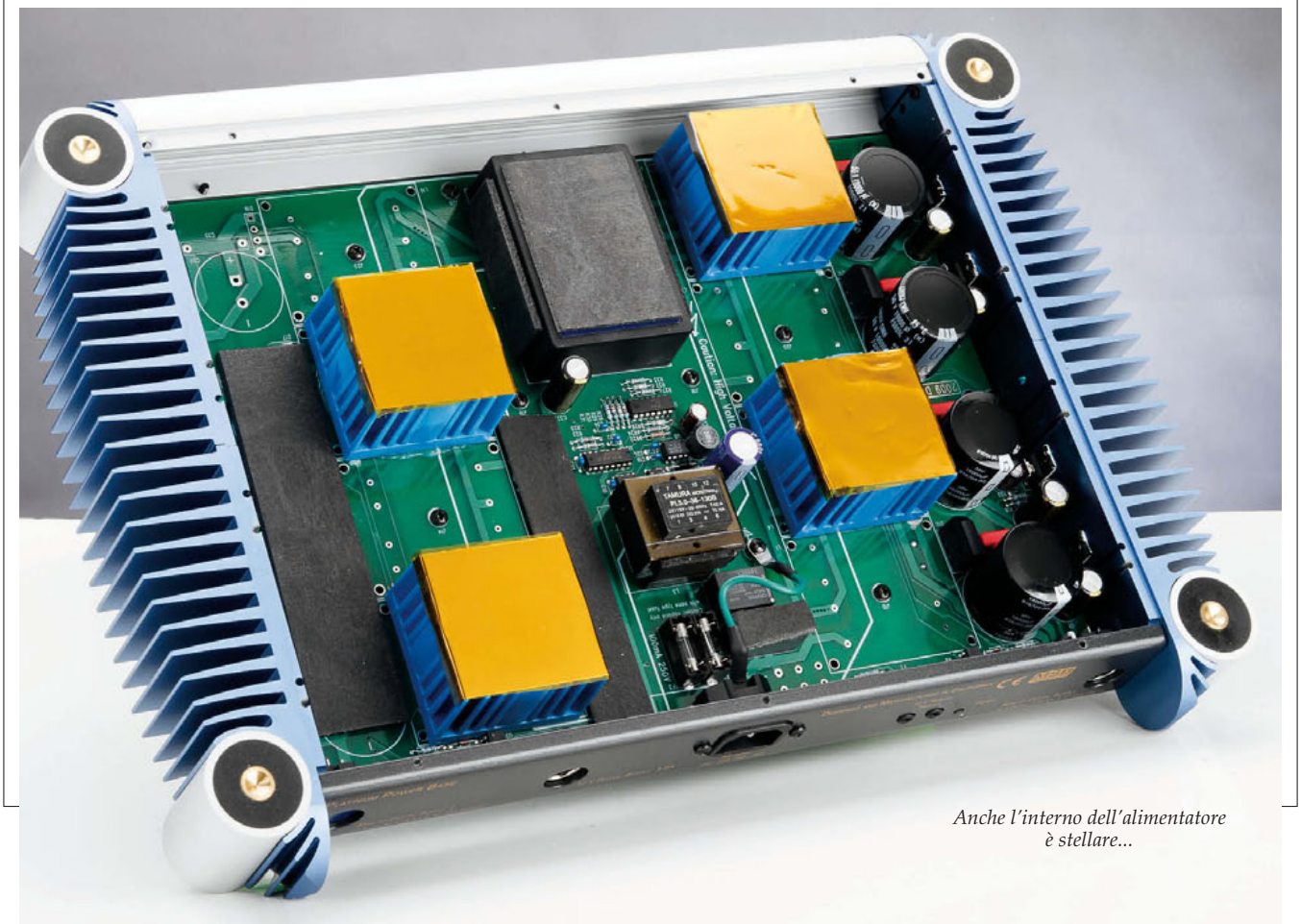
L'ingresso USB

L'ingresso USB accetta segnali fino a 24 bit / 192 kHz nella versione base (!), ché ce n'è anche una che arriva fino a 32 bit / 384 kHz...
Confesso di non averci perso molto tempo, giusto quello necessario a verificare il funzionamento e la qualità di riproduzione praticamente indistinguibile rispetto all'uscita XLR della mia scheda audio. Il software è stato appena rilasciato e possono capitare piccoli intoppi o incompatibilità, per esempio sul mio hifi-PC non ho avuto problema alcuno con Media Monkey, che ha tranquillamente riconosciuto la periferica ASIO MSB; con Foobar, invece, curiosamente non c'è stato verso di fargli vedere il driver ASIO (pur vedendo quello della scheda audio), peraltro non ho comunque potuto scegliere l'uscita Wasapi sulla porta USB e fine della storia.
In ogni caso, in considerazione del costo di circa 1000 euro per l'ingresso USB, nel caso si utilizzi un PC da tavolo è comunque più conveniente acquistare una scheda audio dotata di uscita digitale XLS, per esempio la RME AIO che uso io.

Conclusioni

Conclusioni scontate: in assoluto il miglior DAC mai passato nella nostra redazione, sia dal punto di vista oggettivo delle misure, che da quello soggettivo della prova di ascolto; diciamo pure che il design è molto bello e ricercato, abbastanza hi-tech da fare la sua porca figura anche installato nel classico salotto buono (esiste anche la versione nera). Non è a buon mercato: l'esemplare in prova con i 3 upgrade installati costa circa 12.000 euro, diciamo 11.000 senza porta USB, in ogni caso si parte da quasi 9.000. Io mi salvo, che queste cifre per il digitale, l'ho già detto, non le voglio spendere; ma per chi utilizza il digitale come sorgente principale, il Diamond DAC IV di MSB è il chiaro, nuovo, direi ovvio, riferimento. E non voglio neanche pensare dove possano arrivare i due modelli dotati di DAC Signature e Diamond.

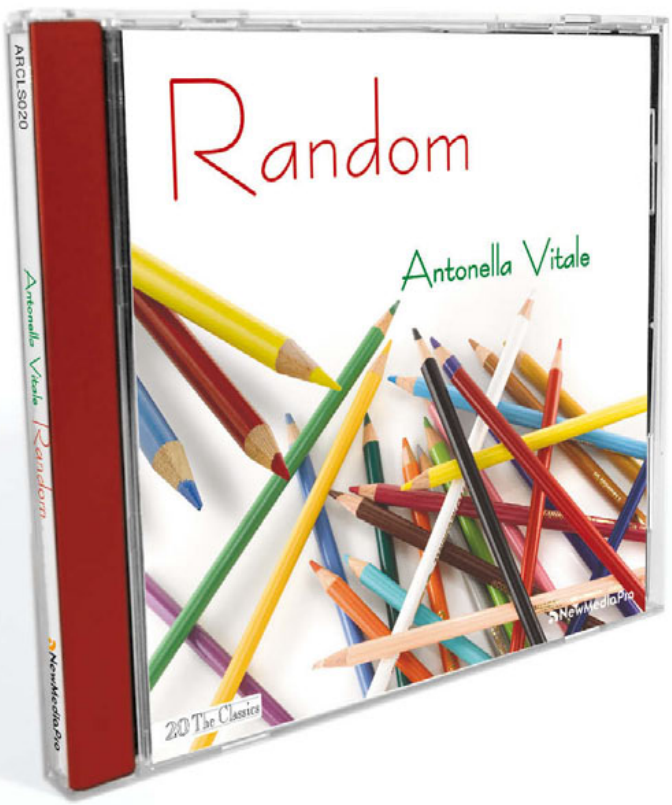
Marco Benedetti



Anche l'interno dell'alimentatore è stellare...

Una nuova produzione discografica NewMediaPro

Antonella Vitale, semplicemente, casualmente

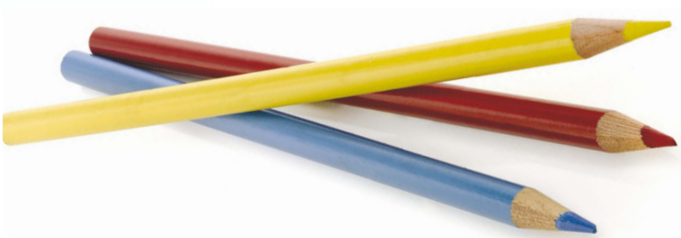


L'elegante voce di Antonella Vitale, matura ed equilibrata, offre un'incredibile performance attraverso una serie di brani di musica italiana, scelti in maniera pressoché casuale ("Random", appunto) pescando nel nostro passato "prossimo" musicale.

Un gruppo di musicisti dal "grande suono", in grado di seguirla su percorsi impegnativi di un pop elevato ad un grado di raffinatezza inusuale.

Una registrazione effettuata con un approccio ricercato e diretto, dove gli strumenti sono stati "ripresi" e non "ricreati" per conservarne il carattere e la dinamica, il respiro e l'emozione, pur mantenendo la precisione ed il controllo della performance in studio.

Un disco da ascoltare tutto di un fiato, che permette di apprezzare al meglio le doti di impianti estremamente raffinati, pronto a diventare il prossimo riferimento negli ascolti più audiophile.



01 – **Anima** (P. Daniele) 5':50"
02 – **Scrivimi** (N. Buonocore) 3':14"
03 – **Destino** (G. Morra - M. Fabrizio) 3':31"
04 – **Voglio di più** (P. Daniele) 5':28"
05 – **Bimba se sapessi** (S. Caputo) 4':08"
06 – **Non abbiam bisogno di parole** (Ron) 4':04"
07 – **Sicily** (P. Daniele - C. Corea) 4':44"
08 – **Spicchio di Luna** (S. Caputo) 4':17"
09 – **Tienimi dentro te** (F. Concato) 5':16"
10 – **Gli amori diversi** (G. Di Michele - R. Casale - G. Restelli) 5':04"
11 – **Ritornerai** (B. Lauzi) 4':15"
12 – **Io che amo solo te** (S. Endrigo) 4':13"

CD "Random" di Antonella Vitale
Cod. ARCLS020 – Euro 16,00

Il CD Random può essere ordinato mediante il modulo pubblicato nella parte finale della rivista o attraverso l'Internet Store della NewMediaPro sul sito www.audioreview.it.

MICROMEGA

CD-10

Micromega è un marchio cosiddetto "storico". Mi basta un piccolo sforzo per ricordare che negli anni '90 correvano asserzioni come: gli ampli McIntosh suonano scuri, i Krell hanno grandi bassi e i lettori Micromega hanno un suono super-dettagliato. Per la verità di luoghi comuni ce n'erano (e ce ne sono) tanti, ma questi erano quelli nei quali m'imbattevo con più frequenza. Però, senza fare un'analisi completa della fenomenologia delle chiacchiere ricorrenti nei salotti hi-fi, confermavo in pieno l'associazione tra Micromega e la sua capacità di ben comportarsi nella risoluzione del dettaglio. Tornando specificatamente su me medesimo (ho citato Albanese...) correvano gli anni in cui, dovendo cambiare la sorgente digitale, ero indeciso tra un Micromega Duo (telai separati) e un top di gamma Rotel. Le mie preferenze sonore erano sulla dettagliata accoppiata Micromega, ma la differenza di costo alla fine mi fece puntare sul Rotel. Feci così questa scelta di campo, che mai ho rimpianto, ma ogni tanto il pensiero: "chissà se adesso ci fosse stato il Micromega..." tornava, e tornava al punto che da allora fino ad un mese fa ho sempre evitato di riascoltare seriamente un lettore di questa marca. Un po' come quando hai quell'imbarazzo misto a paura di rincontrare la tua ex...

Adesso che nell'universo sono cambiate tante cose, confesso che mi piacerebbe che mademoiselle Micromega (come Rotel, Krell, McIntosh...) fosse in fondo uguale a quando la conobbi nei nostri anni d'oro. In effetti, ritrovare tutto com'era negli anni '80-'90 e per di più migliorato, è utopistico: cercare su questo CD-10 i "residui" dei grandi progetti Micromega del passato significa fantasticare. Una cosa che è rimasta inalterata, è che i lettori sono sempre il prodotto di punta del catalogo di questo costruttore. La sola eccezione amarcord è nel loro giradischi analogico Epure: una macchinona custom no-compromessi per la quale il tempo e la filosofia costruttiva sembrano davvero fermi ai tempi di Mitterrand. Voglio ricordare che Micromega, il cui attuale nome è virato nel più programmatico Micromega HD Audio, è un'azienda francese della quale si potrebbe scrivere tanto. Per dirne un paio, negli anni '80 è stato uno dei primi costruttori in assoluto a produrre lettori top loading e sistemi con meccanica e DAC sdoppiati. È comunque tuttora una bella azienda, che s'impegna con serietà a difendere la fama conquistata sul campo nei decenni che furono, ma con prodotti e target di mercato diversi. Attualmente ha in catalogo tre lettori CD (tutti integrati) i cui prezzi vanno dai 790 euro di questo CD-10 ai 1590 euro del CD-30 (nel mezzo c'è il CD-20). Molta della differenza tra queste tre elettroniche è nell'alimentazione, che con il salire dei numeri si fa sempre più complessa e performante. Il CD-10 è quindi il lettore entry level di casa Micromega e come tale va trattato. I suoi concorrenti in questa fascia, sono gli asiatici, gli europei orientalizzati e non, come vent'anni fa, i

Costruttore: Audis Micromega, Rue du 8 mai, Parc d'activités de la Haie Griselle, 1945, 94470 Boissy St-Léger, Francia. Fax 01 43 82 61 29 - www.micromega-hifi.com
Distributore per l'Italia: Audio Natali, Via Alessandro Volta 14, 51016 Montecatini Terme (PT). Tel. 0572 772595 - www.audionatali.com
Prezzo: Euro 790,00

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Tipo: integrato. **Convertitore:** 24 bit/44 kHz, AD1853, 8xfc. **Finiture:** nero e silver. **Dimensioni:** 43x6,9x26,5 cm. **Peso:** 3,5 kg

Il minimo indispensabile...

Theta o le imponenti macchine fabbricate da Meridian.

Progetto e costruzione

Dicevamo del tempo che passa e di come ciò obblighi tutti (ma in questo caso limitiamoci ai costruttori hi-fi) a cavalcarlo con continui adattamenti. Vogliamo soffermarci sul guscio? Quel guscio che nell'alta fedeltà non ha solo importanza estetica. E qui c'è subito una pesante differenza di feeling rispetto al passato: il cabinet è fatto di una sottile (mmhhh…) lamiera, però non di vulgaris acciaio, ma di alluminio (wow!). Il peso dell'unità è categoria mosca: con il telecomando non si arriva a 4 kg. L'estetica non ha niente di spettacolare, ma è sufficientemente curata da staccarsi dai prodotti da supermercato. Apprezzabile il display a matrice di punti con associata funzione CD-text (chiaramente questa usufruibile solo con le registrazioni predisposte). L'interno presenta una buona ingegnerizzazione, ma anche tanto di quello spazio vuoto che potrebbe non farlo amare dagli estimatori degli interni sovraffollati (sapete quella schiera di audiofili convinti che più componenti ci sono, più il segnale ne esce buono!?). Tutta l'alimentazione passa

L'ASCOLTO

Dopo la necessaria assuefazione, il primo CD in rotazione per una prova d'ascolto è una recente perla del catalogo Decca: "Recuerdos", chitarra solista firmata Edoardo Catemario. C'è dato di sapere il luogo della registrazione: l'Abbazia di Frontignano (SI). L'acustica che esce riprodotta è piena e il CD-10 marca bene le armoniche volumetriche dell'ambiente. Talmente bene che la fantasia immagina un chitarrista che suona davanti l'altare in un ambiente con volumi e altezze ben maggiori di questa chiesa medioevale. A livello introspettivo è palpabile la vicinanza tra microfono e strumento. La "Suite Española" di Gaspar Sanz evidenzia la firma di questo lettore: c'è contrasto tra vuoti e pieni, ma non c'è la sensazione del dettaglio spinto. Dalla riproduzione di quest'album emergono tutte le tipiche caratteristiche dei convertitori non-oversampling: neutralità, mancanza di spettacolarizzazioni e bassa fatica d'ascolto.
Cercando qualcosa di appena più complicato: Kate Bush e il suo "The Dreaming" del 1982 (nei crediti di questo disco c'è la simpatica nota: "This album was made to be played loud"). È un album che scopre lo stile di questa cantautrice, uno stile vocale deciso e impuro, ma comunque intenso e sempre sospinto da un intricato fraseggio. Voglio utilizzare questo disco come album di passaggio: i suoni sono plasticoni come lo erano tutte le produzioni new wave degli anni '80 e quindi inadatti a valutare l'equilibrio timbrico; però la registrazione è spettacolare. Spettacolari sono certi suoni sintetici sparati sul primo piano, le sovraincisioni, i continui cambi di equalizzazione ed un missaggio abbastanza creativo. Qui il CD-10 dimostra la sua capacità di serpeggiare tra le situazioni difficili, ma non ha l'autorità zarista di imporre leggi proprie. Nessuna vera pecca, ma a volte certe situazioni particolarmente energetiche sono risolte in modo più da artigiano che da artista fine art. Quando coesistono: scarsa dinamica, affollamento di suoni e vu-meter fermi nella zona rossa, il soundstage tende a chiudersi (vogliamo però anche ricordare il prezzo di listino di questo lettore?).
Procedo ancora. C'è un album del nonetto di Gianluigi Trovesi "Round About A Midsummer's Dream" con il quale si possono valutare contemporaneamente la correttezza timbrica, il 3-D stereofonico e la dinamica. È un album particolarissimo (oltreché stupendo) dove quello che formalmente è un nonetto, in realtà è un triplo trio. In questo disco, "jazz" è una definizione di comodo: dall'ispirazione della commedia shakespeariana, l'album esplode un micro-macro-mondo tutto suo, edificato su atmosfere cameristiche, barocche, popolari, scrittura, improvvisazione e, in alcuni frangenti, il sound si trasforma in rock progressivo. Dopo l'introduzione, "Crisbell" è il primo brano vero. Qui lo sviluppo del soundstage è accurato lateralmente (specie con le piccole percussioni e i campanelli), ma perde in precisione nel senso della profondità, soprattutto quando gli strumenti si chiamano clarinetto basso o violoncello. "C'era Una Strega…", il brano successivo, permette un ascolto più concentrato sulla timbrica. Sancita una generale naturalezza e una buona riproduzione della macro e microdinamica, strumenti naturalmente "irradianti" come violino e fisarmonica non tendono a riempire tutto lo spazio a disposizione nell'ambiente d'ascolto, ma appaiono un po' frenati nel proiettare il loro suono.
L'articolo è iniziato decantando la genealogia dei lettori by Micromega e la loro decantata capacità di scindere i dettagli fini del contenuto musicale. Ecco, a questa macchina non si possono fare grandi appunti, ma uno di questi è, paradossalmente, proprio il non scintillare nella ricostruzione del dettaglio. Ovvero, malgrado la provenienza transalpina, questo CD-10 non è un lettore da caviale e champagne ma più paragonabile alla dieta mediterranea. Fa egregiamente il suo lavoro e, se vogliamo essere pragmatici quanto lo è il suo prezzo, alla fine è solo questione di tolleranze. Tolleranze che significano fermarsi quando gli è chiesta l'arrampicata nel regno dell'ipersfumatura o il posizionamento al centimetro del soundstage.

L.B.

Lettore CD **MICROMEGA CD-10**. Numero di matricola: 30201705

CARATTERISTICHE RILEVATE

Livello di uscita (1 kHz/0 dB): sinistro **2.12 V**, destro **2.12 V**

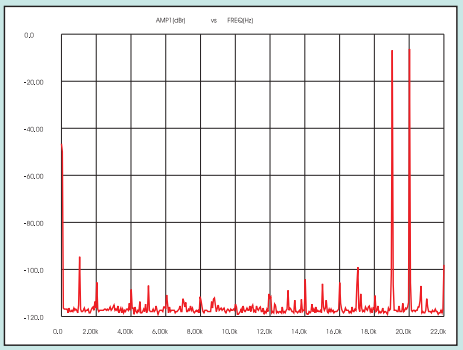
Impedenza di uscita: **508 ohm**

Gamma dinamica: sinistro **98.1 dB**, destro **98.1 dB**

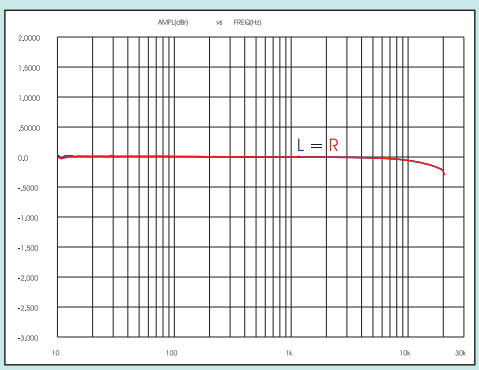
Risoluzione effettiva: sinistro **16 bit**, destro **16 bit**

Rapporto segnale/rumore pesato "A": sinistro **113 dB**, destro **113 dB**

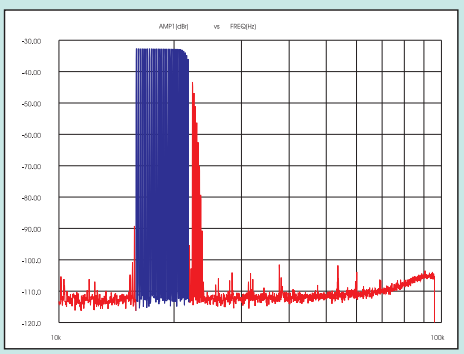
Distorsione per differenza di frequenze (a 0 dB, toni a 19 e 20 kHz)



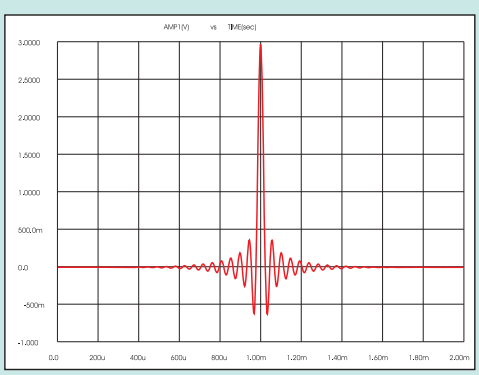
Risposta in frequenza (a 0 dB)



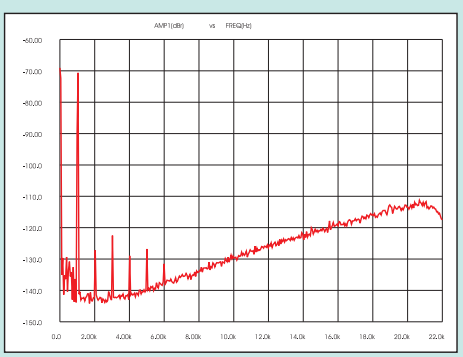
Residui in banda passante e soppressa (segnale costituito da 32 sinusoidi equispaziate tra 15937.5 e 21750 Hz, livello di picco -3 dB, banda di analisi 192 kHz, scala frequenze logaritmica. Segnale utile in nero)



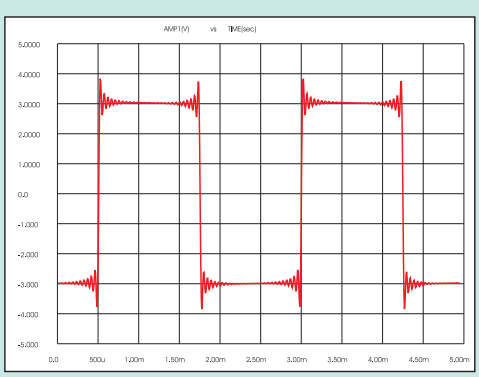
Risposta impulsiva (1 campione a 0 dB su 127, intervallo 2 ms)



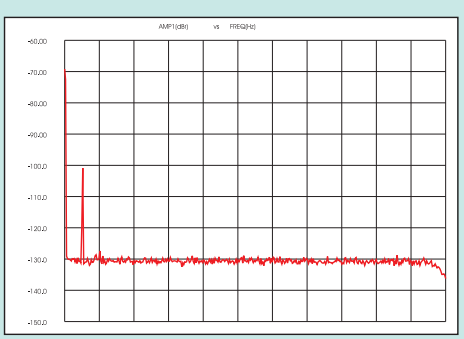
Distorsione armonica (tono da 1 kHz a -70.31 dB con dither e noise shaping C1)



Onda quadra 400 Hz (livello 0 dB di picco, +3 dB efficaci, intervallo 5 ms)



Distorsione armonica (tono da 1 kHz a -100 dB con dither rettangolare)



Sul piano tecnico questo Micromega risulta essere un CD player notevole ed equilibrato in tutti i parametri, a partire da una risposta che non cala per più di 0.2 dB anche all'estremo acuto e non oscilla minimamente, grazie ad un filtraggio digitale potente e temporalmente esteso. Nella risposta all'impulso non si vedono infatti tracce di troncamento, mentre risalta bene la sua simmetria, indice di perfetta risposta in fase. Anche le spurie ultrasoniche sono di conseguenza ben indebolite, e non inducono praticamente riflessioni in banda udibile. La linearità è ottima, basta un'occhiata ai valori di gamma dinamica e risoluzione integrale per sincerarsi che i limiti del formato CD vengono raggiunti senza nulla aggiungere. Ottimo è anche lo spettro del doppio tono, significativo del comportamento agli alti livelli di segnale, mentre ai bassissimi livelli qualche debole armonica emerge, anche però grazie al basso rumore proprio della sezione di conversione e di uscita. Perfetto il bilanciamento dei canali, bassa quanto occorre l'impedenza di uscita.

F. Montanucci

da un trasformatore R-core, a valle del quale dei circuiti dedicati si occupano di indirizzarla alle diverse sezioni. La meccanica, basata su unità DVD-Rom, può essere indifferentemente una Sony KHM313 o una Sanyo SFH850, entrambe asservite da un algoritmo di correzione degli errori proprietario Micromega. La conversione D/A è affidata ad un AD1853.

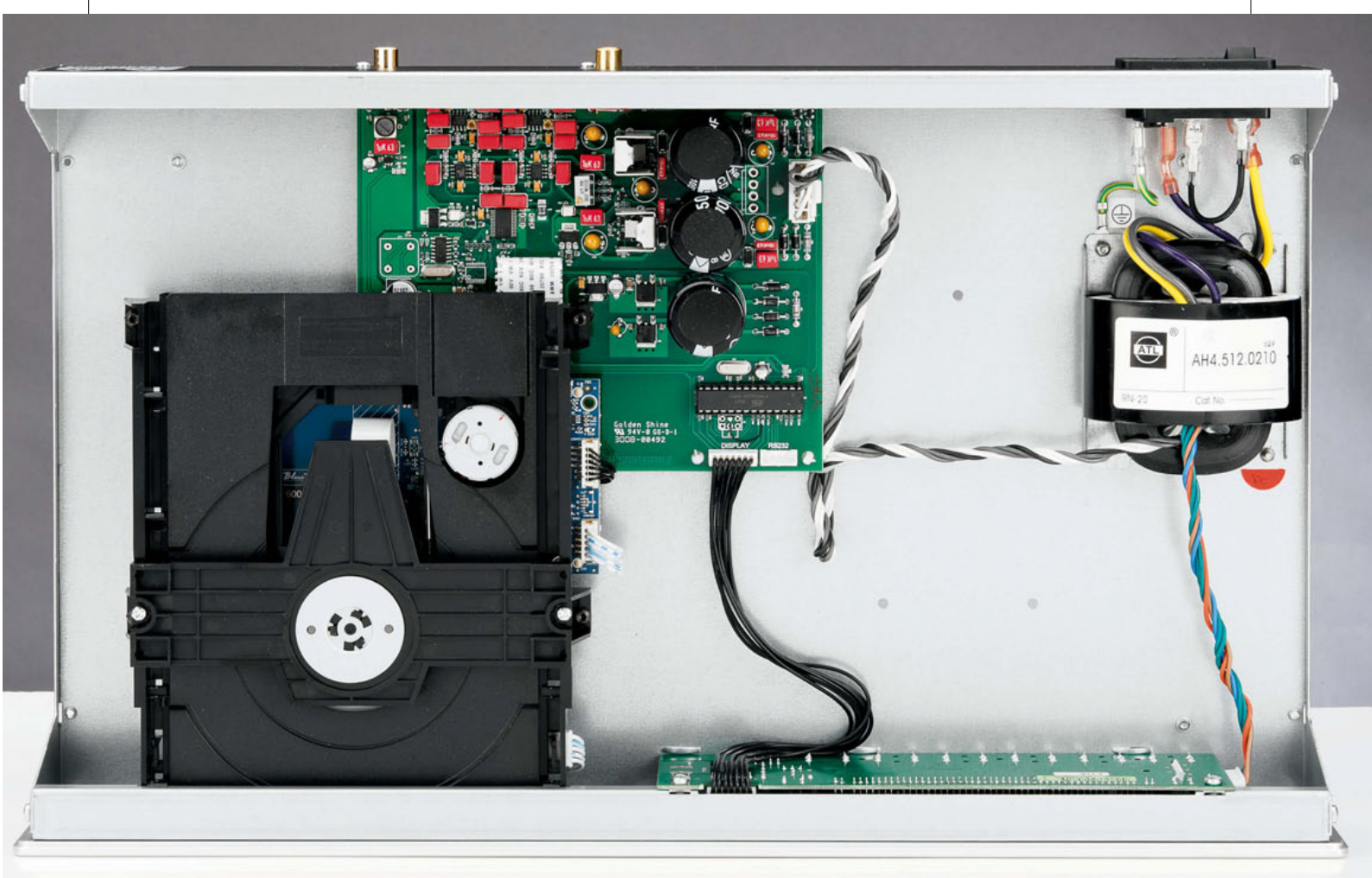
Funzionalità

Non c'è niente di fuori standard nell'operabilità di questo apparecchio. Le connessioni sono quelle basic: vaschetta IEC per l'alimentazione, uscite RCA analogiche e out S/PDIF (non so quanto questa possa essere utile vista la categoria dell'apparecchio).
E allora esercito una velata violenza! Ovvero, se questa è la sezione della rivista dove-si-provano-gli-apparecchi, che prova sia! Non sono un perverso (almeno credo), la colpa è di questo leggero lettore, che paradossalmente trasmette anche una grande impressione di affidabilità. Mi è presa voglia di violentarne il software. Per carità, niente di distruttivo… è una sadica verifica che faccio spesso e quindi so quando fermarmi… Ecco allora che sotto le pupille dilatate dei miei gatti provo a spedire dal telecomando al lettore comandi random di open/close, mentre con i pulsanti locali premo, sempre casualmente, play/pause/stop, ecc. Making a long story short, il software digerisce bene quasi tutti i comandi: o li ignora (giustamente), o li esegue. "Quasi tutti" significa che si è imballato solo con una sequenza impossibile di comandi: non si voleva riaprire, ma è bastato metterlo in standby e riaccenderlo perché tutto tornasse alla normalità. Ah, non chiedetemi qual era questa diabolica sequenza, perché non ho modo di rintracciarla, dico solo che era sicuramente (molto) estranea all'utilizzo normale.

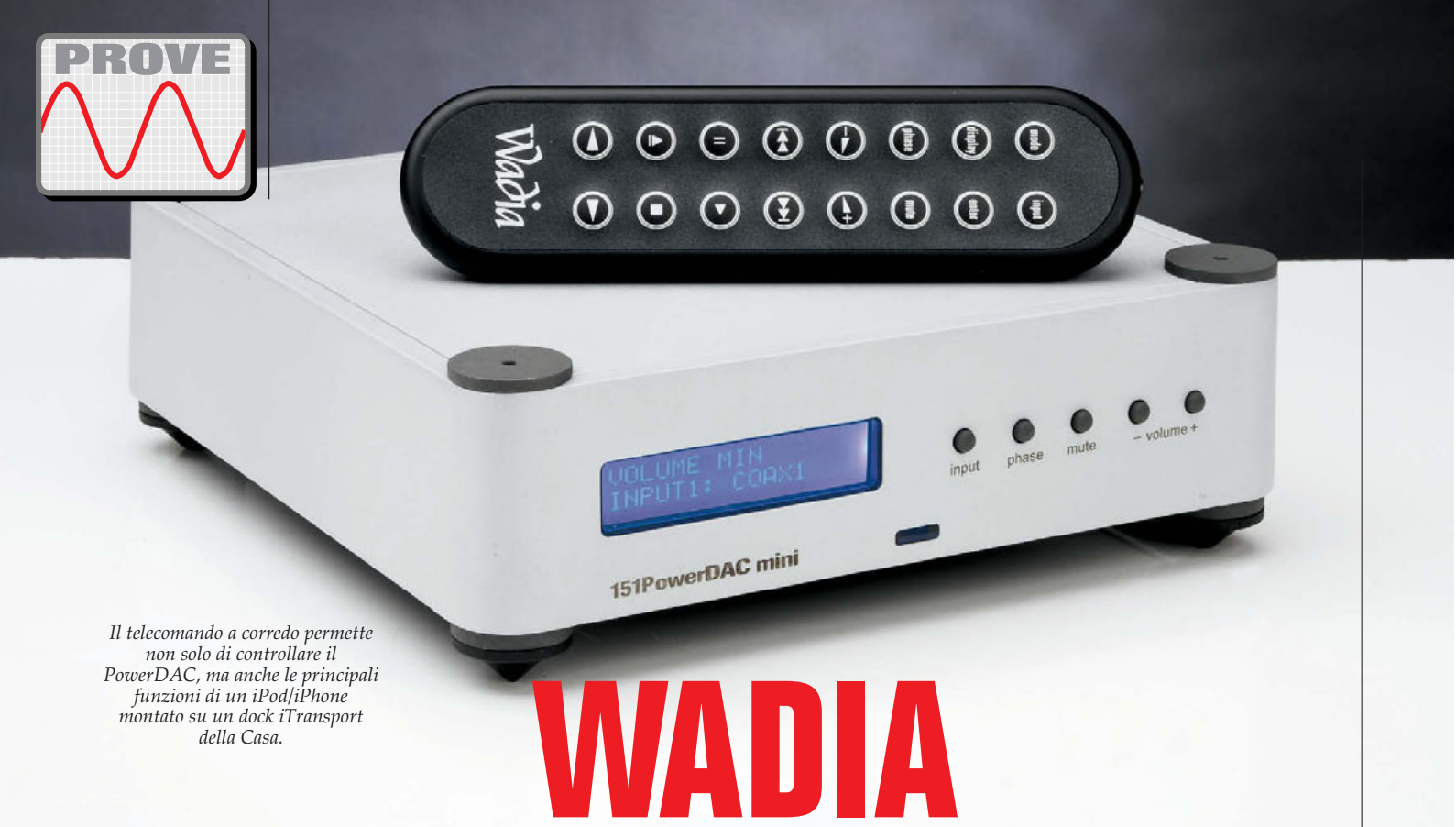
Conclusioni

I dettagli delle impressioni d'ascolto e i commenti alle misure sono sui box dedicati e da questi si evince che siamo davanti ad un entry level con un ottimo rapporto qualità/prezzo. Parallelamente però, bisogna considerare l'altra realtà: anche senza allargarsi ai prodotti da megastore, la categoria della quale questo lettore fa parte è affollata e rivali ben suonanti sono anche in casa Rotel, Audilab, Arcam, Myriad, ecc. Penso, però, che ancor più temibile possa essere la competizione con i modelli Advance Acoustic e, ultimo ma non ultimo, il perennemente dibattuto Oppo (che con Micromega ha in comune la distribuzione di Audio Natali). Parlando di prezzi, per chi avrà modo di valutarne l'acquisto, suggeriamo di allargare il cerchio, restare in casa Micromega e abbinarlo all'integrato IA-60 o IA-100, con i quali può formare un blocco di best-buy difficile da battere.

Luca Buti



Visto l'elevato livello di ingegnerizzazione, gran parte dell'interno è vuoto.



Il telecomando a corredo permette non solo di controllare il PowerDAC, ma anche le principali funzioni di un iPod/iPhone montato su un dock iTransport della Casa.

WADIA

151POWERDAC MINI

UNITÀ DI CONVERSIONE CON AMPLIFICATORE DI POTENZA

Wadia è un marchio che iniziò a catturare l'attenzione degli audiofili oltre vent'anni or sono con un prodotto particolarissimo, il modello "Digital 2000", al punto che il nostro direttore Roberto Lucchesi, che ne redasse la prova su AUDIOREVIEW numero 82, dedicò la prima cartella del suo articolo a spiegare che l'appellativo "rivoluzionario" era già allora troppo spesso abusato in alta fedeltà, ma che quell'apparecchio lo meritava ampiamente. Si trattava di una unità di conversione a 3 telai in grado di sovracampionare per un fattore 64, ovvero di portare i segnali CD da 44.1 kHz a 2.822 MHz e quelli DAT da 48 kHz a 3.072 MHz, valori altissimi ancor oggi, ma soprattutto di trattare in modo del tutto originale il segnale risultante. Anziché infatti sottoporlo (come prassi allora, ed anche oggi) ad un filtraggio digitale di tipo classico (FIR), una struttura parallela di ben 4 DSP - i più potenti dell'epoca - provvedeva ad una interpolazione addirittura del dodicesimo ordine su sequenze di 13 campioni alla volta. Per la prima volta venivano applicati all'audio criteri che fino a quel momento - a parte qualsiasi implicazione di tipo puramente matematico - erano stati riservati all'ambito della grafica, in cui la percezione della gradevolezza è confinata all'ambito della visione (forse non tutti sanno che taluni algoritmi di interpolazione curvilinea sono stati sviluppati per il design delle autovetture). In quel caso il presupposto era probabilmente che il nostro sistema percettivo risponde allo stesso modo anche quando ad essere sollecitato è il senso dell'udito, e di fatto l'esperimento riuscì, se è vero che ancor oggi Roberto ritiene quel componente uno dei 4-5 più intriganti sistemi di conversione che egli abbia mai ascoltato in oltre 25 anni di carriera. Tra l'altro quel tipo di trattamento del segnale portava ad una risposta temporale brevissima, che si annullava in poche decine di microsecondi, anticipando di anni quella che oggi è una vera corrente di pensiero della progettazione audio, ovvero la massima possibile riduzione del pre e post ringing.

Ma il Wadia 2000 non viene ricordato solo per quello, bensì pure per una costruzione quasi fantascientifica. Il suo châssis multiscomparto era infatti realizzato per fresatura da un blocco di alluminio pieno, ed anche la componentistica era più consona ad un satellite per telecomunicazioni che ad una apparecchiatura consumer. A tanti anni di distanza ci occupiamo ancora di un Wadia, ed anche in questo caso si tratta di un prodotto dalle connotazioni decisamente insolite.

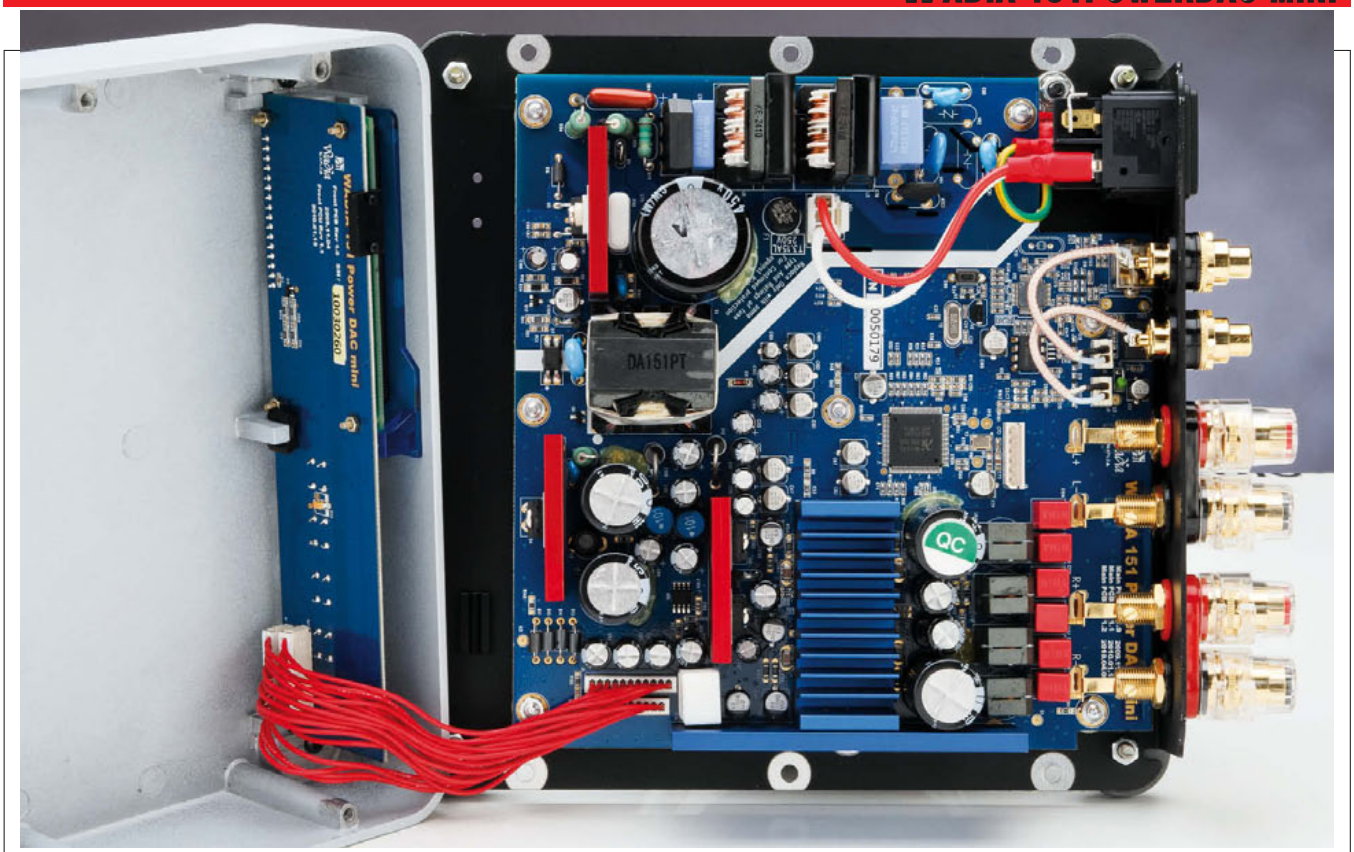
Che cos'è

Nei doc della Casa si legge *"The 151PowerDAC mini is an essential part of any 21st century digital music system"*, ed in effetti cerca almeno in parte di ridefinire il concetto di moderno amplificatore integrato. È infatti una unità di conversione dotata di soli ingressi digitali (due SPDIF coassiali, una ottica ed un ingresso USB) e priva di uscite di segnale, ma con due coppie di morsetti di potenza "WBT like", pertanto atti a serrare ogni tipo di terminazione usata nei cavi di potenza da audiofili. I controlli disponibili da frontale, oltre a quelli basilari di volume e selezione ingressi, includono il muting ed un selettore di fase assoluta. Quale può essere la sua destinazione? La presenza di un ingresso USB fa subito pensare alla riproduzione di musica liquida da computer, ma in effetti altri elementi spingono in questa direzione, ed i maggiori sono le dimensioni ultraridotte e la tipologia degli stadi finali. Questi ultimi sono infatti a commutazione od

Costruttore: Wadia, 1556 Woodland Drive, Saline, MI48176 USA. Tel. 734.786.9611 - www.wadia.com
Distributore per l'Italia: High Fidelity Italia, Via Collodi 58, 20010 Cornaredo (MI). Tel. 0293611024 - Fax 029364671
Prezzo: Euro 1500,00

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Ingressi: 2 S/PDIF coassiali (RCA), 1 TOSLINK ottico, 1 USB. **Potenza di uscita:** 50 watt/canale su 4 ohm, 25 watt/canale su 8 ohm. **Potenza dinamica (1 kHz):** 200 watt/canale su 4 ohm. **Distorsione (THD + N):** 1 kHz/ 1 watt 0.03%, 1 kHz/45 watt 0.11%. **Rapporto S/N:** -103 dB (segnale on), -105 dB (segnale off). **Risposta in frequenza:** 20 Hz-20 kHz ±0.7 dB. **Dimensioni:** 6.86x20.32x20.32 cm. **Peso:** 2.72 kg



Un pregevole guscio in pressofusione di alluminio racchiude in un volume piccolissimo tanta tecnologia quanta raramente se ne trova in hi-fi, a prescindere da dimensioni e classe di prezzo. Particolarmente impressionante la sezione di potenza in classe D, capace complessivamente di erogare circa 160 watt continui pur occupando un volume dell'ordine delle decine di centimetri cubi.

in "classe D" che dir si voglia, ed erogano svariate decine di watt ma su carichi non eccessivamente impegnativi in termini di massima corrente, per cui è difficile immaginare che possano spingere dei floorstand nel salone principale di casa, sebbene in taluni casi un tentativo del genere porterebbe a risultati abbastanza insospettati. È comunque abbastanza naturale immaginare il 151PowerDAC non lontano da un computer e connesso da un lato ad altoparlanti bookshelf e dall'altro ad un dock iTransport della stessa Casa (per la connessione diretta ad un iPhone/iPod, che il telecomando incluso può controllare) ed eventualmente anche ad altre sorgenti digitali piuttosto che come "motore" dell'impianto audio primario della propria abitazione.
Il design di questo Wadia è a nostro parere riuscitissimo, semplice quanto ergonomico ed elegante, ma al contempo futuribile e funzionale alla creazione di "pile" di componenti con la medesima base, come appunto gli iTransport di cui sopra.

L'interno

L'impronta costruttiva Wadia si riconosce già nelle finiture esterne, ma aprendolo se ne ha conferma piena. Il primo aspetto che colpisce è il guscio di chiusura, in pressofusione di alluminio. Non siamo a livello della fresatura dal pieno del "2000", ma pur sempre molto al di sopra della meccanica di quasi tutto ciò che di audio si trova in commercio. Immediatamente dopo si nota un'elettronica esemplare per ingegnerizzazione, componentistica e soprattutto tecnologia. Le varie aree, seppur molto compattate, sono perfettamente riconoscibili. Immediatamente dietro la presa tripolare a vaschetta inizia l'area di alimentazione connessa alla rete luce, che occupa circa un terzo della superficie ed è anche graficamente identificata da una linea bianca, esattamente come avviene (ad esempio) negli alimentatori da computer e più in generale ogni qualvolta la trasformazione dei 220 volt d'ingresso avviene mediante alimentatori switching. Subito a valle della presa la prima raffinatezza, ovvero la forte prefiltratura passa-basso, attuata con due doppie induttanze accoppiate in serie e varie capacità in parallelo; l'effetto è ovviamente bidirezionale, ma in questo caso lo scopo primario è sicuramente quello di abbattere la propagazione verso l'esterno di residui di commutazione condotti. Segue la rettificazione, il filtraggio e il transito attraverso il (compattissimo) oscillatore di potenza che pilota il primario del trasformatore switching. A valle di questo sono montati, su un piccolo dissipatore, i diodi ultrafast che operano la rettificazione finale e le relative capacità, ed infine la corrente arriva al modulo di potenza in classe D, connotato da una attraente colorazione blu. Quest'ultimo forse batte persino gli Hypex quanto a compattezza, perché in meno di 70 centimetri cubi lordi (dissipatori inclusi) racchiude due amplificatori di potenza capaci di erogare fino ad 80+80 watt continui. A valle del finale in classe D, e quindi in un percorso quasi circolare a partire dall'ingresso della tensione di rete, sono collocati i filtri di uscita. Tutta la sezione digitale, e quindi le interfacce degli ingressi, i sovracampionatori ed i convertitori occupano pochi centimetri quadrati nella parte centrale della motherboard. Wadia è piuttosto parca di informazioni sulle tecnologie impiegate, possiamo solo dire che questo progetto non sembra afferente ai primi studi in materia dei progettisti di questa Casa (nel 1993 la Wadia Digital Corporation ottenne il brevetto di un "Direct Power Output Digital To Analog Conversion Of Digital Audio Signals", numero 5260704). Sappiamo però che il DSP interno effettua un upsample a 384 kHz/24 bit di tutto quanto gli arriva in ingresso, e che il segnale elaborato viene consegnato ad uno stadio di volume a tecnologia proprietaria, denominata "DirectConnect", che al contempo consente di semplificare la struttura ed il numero degli stadi attraversati e di non ridurre la risoluzione disponibile in relazione al valore di attenuazione impostato. I test di laboratorio

Unità di conversione con amplificatore di potenza **WADIA 151POWERDAC MINI**.
Matricola: 0151 090 0630

CARATTERISTICHE RILEVATE

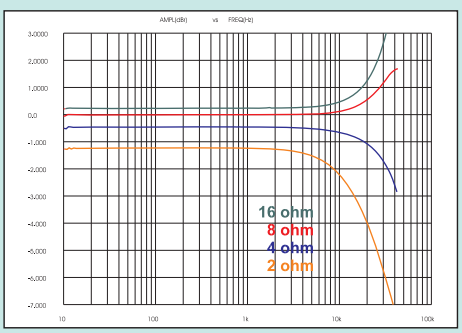
Misure effettuate su carico resistivo di 8 ohm
se non diversamente specificato

USCITA DI POTENZA
Potenza massima (1 kHz, al clipping) 8 ohm: **54.6+54.6 watt**
4 ohm: **77.1+77.1 watt**
3.2 ohm: **60.4+59.5 watt**
2 ohm: **37.0+37.0 watt**

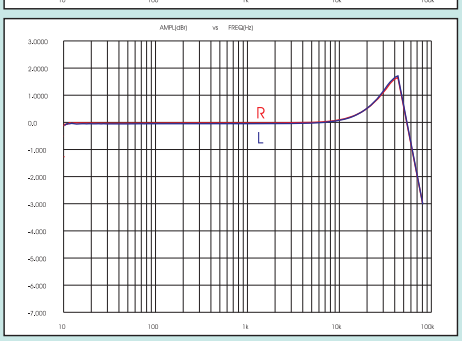
PRESTAZIONI RILEVATE IN MODALITÀ PCM
lineare 96, parola 24 bit, Fs 96 e 192 kHz

Livello di uscita (1 kHz/0 dB):
USB: sinistro **20.6 V**, destro **20.6 V (53+53 watt)**
SPDIF: sinistro **20.9 V**, destro **20.9 V (54.6+54.6 watt)**
Impedenza di uscita (modalità differenziale)**: 0.46 ohm** da 10 a 1000 Hz
fattore di smorzamento equivalente: 17.3

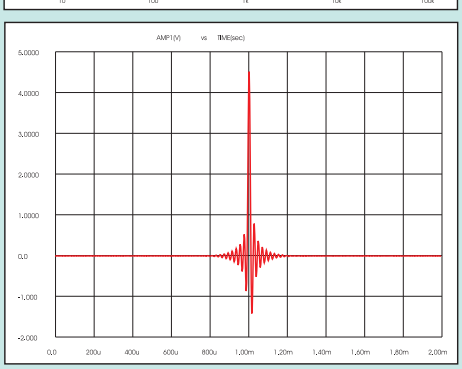
Risposta in frequenza in funzione del carico
(a -3 dB, potenza di prova 1 W su 8 ohm, ingresso USB, Fs 96 kHz)



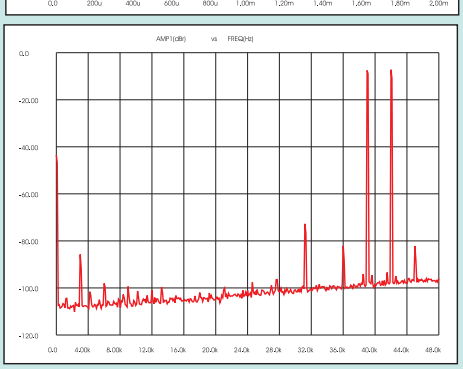
Risposta in frequenza
(a -3 dB, potenza di prova 1 W su 8 ohm, ingresso SPDIF, Fs 192 kHz)



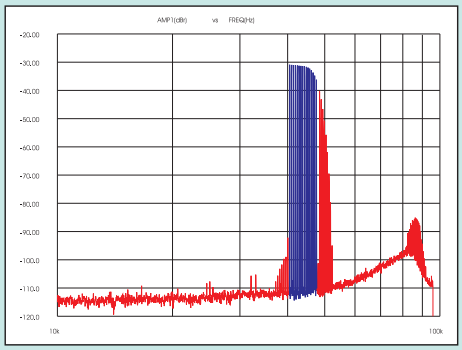
Risposta impulsiva
(1 campione a 0 dB su 127, intervallo 2 ms, ingresso USB, Fs 96 kHz)



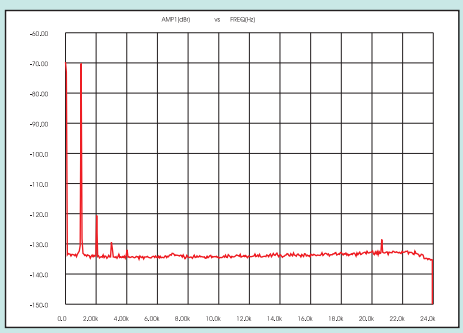
Distorsione per differenza di frequenze
(a -3 dB, toni a 39 e 42 kHz, potenza di prova 1 W su 8 ohm, ingresso USB, Fs 96 kHz)



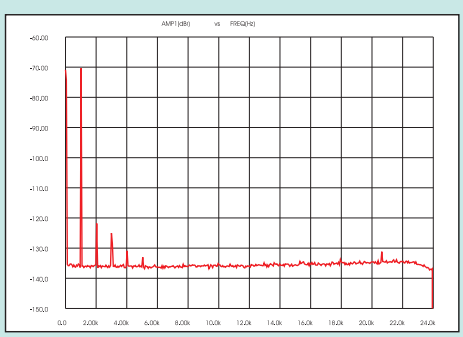
Residui in banda passante e soppressa
(spettro di un segnale da 16 toni tra 40500 e 47531.25 Hz, -3 dB di picco. Segnale utile in blu, ingresso USB, Fs 96 kHz)



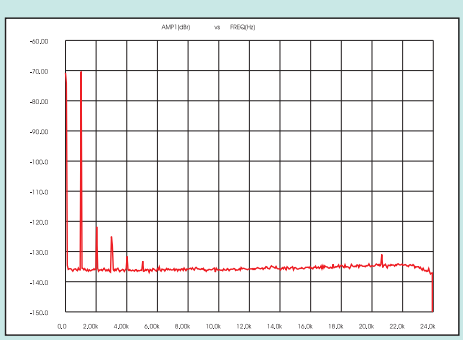
Distorsione armonica
(tono da 1 kHz a -70 dB, ingresso USB, Fs 96 kHz)



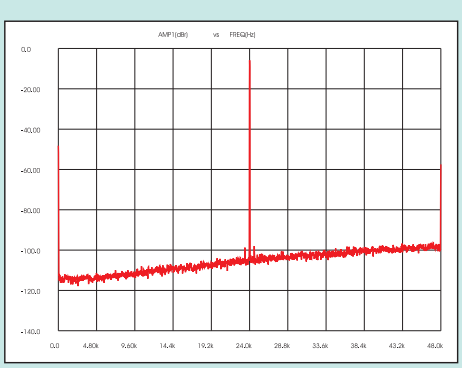
Distorsione armonica
(tono da 1 kHz a -70 dB, ingresso SPDIF, Fs 96 kHz)



Distorsione armonica
(tono da 1 kHz a -70 dB, ingresso SPDIF, Fs 192 kHz)



Jitter test
(spettro di un tono da 24 kHz a -6 dB, potenza di prova 1 W su 8 ohm, ingresso USB)



Pare strano ma la Wadia mente spudoratamente sulla vera potenza di questo componente. Il dato di targa parla infatti di 25+25 watt su 8 ohm e 50+50 su 4 ohm, noi ne abbiamo invece misurati quasi 55 per canale su 8 ohm e 77+77 su 4 ohm, che poi però scendono a 60+60 su 3.2 ohm ed a 37+37 su 2 ohm. Questo perché evidentemente sussiste una limitazione in pura corrente tarata per 6.1 ampère di picco. Nondimeno, questi dati sono più che sufficienti a permettergli di fare la "voce grossa" con un buon numero di diffusori ed anche in ambienti non proprio piccoli, una caratteristica che sorprenderà di sicuro tutti gli utenti viste le dimensioni e le masse in gioco. Altra caratteristica piacevole ed utile è la pratica insaturabilità: mandando segnali da 0 dB si "tocca" appena la condizione di clipping (anzi, in USB si rimane leggermente sotto), per cui l'amplificatore distorcerà solo in presenza di altoparlanti dall'impedenza troppo bassa per poter erogare i poco più di 20 volt efficaci che i finali sono in grado di erogare. Di parametri strettamente legati alla sezione di potenza c'è poi la risposta in frequenza, che entrando dall'ingresso USB abbiamo misurato in funzione della resistenza di carico, come sempre facciamo per i finali a commutazione. E come infatti per quasi tutti gli altri, anche in questo abbiamo una dipendenza dell'estensione e della linearità dai parametri descrittivi del carico, ma sufficientemente limitata in banda audio. A 20 kHz si passa infatti da +1 dB su 16 ohm a -2.8 dB su 2 ohm, con linearità massima per 6 ohm, un valore prossimo all'impedenza media offerta dai sistemi di altoparlanti in commercio. E sempre dallo stesso grafico è possibile ricavare, differenzialmente, l'impedenza d'uscita, relativamente elevata (0.46 ohm) per lo stesso motivo che rende la risposta dipendente dal carico: il filtro antiportante di uscita. Ciò potrebbe indurre qualche ondulazione di risposta apprezzabile in presenza di impedenze variabili e con minimi molto bassi ma, dato che come visto sopra non è consigliabile collegare a questa unità altoparlanti con minimi minori di 4 ohm, si tratta comunque di un problema molto relativo. Un altro grafico di risposta è stato rilevato entrando in SPDIF con segnale campionato a 192 kHz, per verificare da un lato il parallelismo con USB, dall'altro la massima estensione di risposta: parallelismo perfetto, estensione comunque limitata a 40 kHz com'è del resto ovvio, dato che non è difficile cambiare la Ft di un filtro anti-immagine ma è praticamente impossibile rendere parametrico un soppressore di portante.
Per il resto dei test abbiamo dovuto largamente riarrangiare i vari set che usiamo per i test sui convertitori, sfruttando alternativamente e talvolta entrambe le tipologie di ingresso in modo da dare un quadro sintetico ma completo di quanto ottenibile. L'impulso rivela un FIR di lunghezza e potenza "normali", capace comunque di abbattere efficacemente le spurie ultrasoniche, con una moderata asimmetria temporale (ovvero con moderate rotazioni di fase in gamma alta). La linearità è molto buona, ottima se si considera che gli spettri dei segnali ai bassi livelli sono stati rilevati da una uscita di potenza, e nondimeno quel che si osserva è caratteristico di stadi di conversione con risoluzione effettiva di circa 17 bit (qualche decimo in meno su USB), privi di spurie e con minime nonlinearità di tipo armonico. Buono anche il comportamento alle alte frequenze. Bene infine anche il test sul jitter, che esiste ma è molto debole e consiste in una piccola componente a 100 Hz, probabilmente legata ad una minima intrusione di alimentazione.

F. Montanucci

Il 151PowerDAC mini può connettersi solo a sorgenti digitali: due SPDIF coassiali, una TOSLINK ed una presa USB per la connessione ad un PC. Le prime possono sincronizzarsi fino a segnali da 192 kHz/24 bit, la USB arriva (senza driver specifici, che non sono previsti) a 96/24. Pregevolissimi i morsetti di uscita, del tipo WBT.

confermano che qui c'è tecnologia vera, non solo dichiarazioni d'intenti, come ben emerge ad esempio dagli spettri dei toni a bassissimo livello, più puliti e meno rumorosi di altri sistemi di conversione sebbene siano stati rilevati all'uscita di una sezione di potenza a commutazione.

Conclusioni

Questo piccolissimo amplificatore integrato di Wadia crea una sorta di nuova categoria di componenti audio. È tecnologicamente avanzato e proteso al futuro quanto, al contempo, concepito con criteri audiofili, poco o punto interessati a peculiari modalità di trasmissione dei segnali od a funzioni avanzate di tipo informatico. È un oggetto particolarmente interessante in relazione alla fruizione di musica liquida, specie quella a 96/24 dato che per Fs superiori la USB non è operativa e comunque il filtraggio di uscita non consente estensioni oltre i 40 kHz, ma è probabile che tutti quelli che vi collegheranno il proprio "vecchio" CD player avranno buoni motivi per rimanere piacevolmente sorpresi. Il costo può apparire un po' elevato, ma solo se banalmente rapportato a dimensioni e massa, non certo a contenuto, costruzione e prestazioni.

Fabrizio Montanucci

L'ASCOLTO di Marco Cicogna

Piccolo e straordinariamente compatto, questo DAC si permette di essere anche un amplificatore tanto dotato da darsi da fare nella maggior parte delle situazioni domestiche. Stiamo parlando di Wadia, nome "sacro" tra le macchine digitali, azienda che persino in una mostra di altissimo profilo come il CES (su questo numero uno speciale dedicato ai "Grandi del Venetian") è protagonista quando si parla di sorgenti e convertitori. Come facciano un amplificatore da 50 watt e un DAC di tale lignaggio a trovarsi fianco a fianco in uno scatolotto di esigue dimensioni a me sfugge totalmente, ma in queste pagine ce lo spiega il nostro Fabrizio Montanucci. L'ascolto effettuato nella nostra redazione è stato piacevolissimo. Se da un lato mi aspettavo molto da Wadia come DAC, dall'altro avevo qualche dubbio sulle capacità di tirar fuori un suono attendibile da un buon sistema di altoparlanti. Una coppia "importante" di Klipsch è stata una partner valida, diffusore di efficienza superiore alla media che ha contribuito ad un'emissione piena e generosa. Ma la sensibilità del sistema di altoparlanti da sola non basta. Direi piuttosto che proprio le Klipsch non avrebbero perdonato intemperanze timbriche nella catena a monte, per l'impostazione precisa ed intransigente che non conosce velature in gamma media o "accomodamenti" ruffiani in quella alta.
Come meccanica abbiamo utilizzato un lettore DVD Oppo, una macchina semplice ed economica, una "mezza cartuccia" in termini audiofili. Eppure proprio in una situazione come questa il Wadia ha giocato le carte migliori, riuscendo ad appagare il mio senso di musicalità con l'intera selezione di brani che ormai rappresentano un riferimento per la nostra redazione. Pagine strumentali di grande impegno hanno qui esibito trasparenza e dettaglio di alta scuola, timbrica coerente ed attendibile che esprime a chiare lettere il contenuto del software. Stiamo parlando di "semplici" incisioni su CD, dischi assolutamente normali dai quali il Wadia ha saputo estrarre ogni oncia di musicalità. La struttura armonica di ogni sezione e i toni fondamentali degli strumenti acustici sono qui presenti a tutto tondo, per merito di una risoluzione che "scava" nel tessuto sonoro ricostruendo un'immagine di assoluta autorevolezza. Anche nelle pagine più complesse le parti sono esposte con finezza, in una presentazione ben focalizzata e priva di inutili asperità.
Mi chiedo a questo punto cosa avremmo potuto ascoltare attraverso software a maggiore risoluzione. Penso, ma non solo, ai file musicali 24/96, che sfuggono per il momento alla mia esperienza domestica ma per i quali, come si usa dire, "mi sto attrezzando". L'occasione è giunta anche per me, grazie proprio a questo piccolo Wadia per il quale si annuncia un supplemento di indagine. Restate sintonizzati.

VAN MEDEVOORT

CA460 E PA460

Le tecnologie basate sulla commutazione tra gli stati di *on* ed *off* hanno iniziato ad interessare l'Alta Fedeltà nel 1977, quando la Sony introdusse sul mercato il TA-N88, per l'epoca un vero alieno in termini di rapporto tra potenza erogata e prodotto peso-volume, nonché ovviamente di efficienza energetica. Più che di "interessamento" si trattò però, a ben vedere, di "contaminazione", perché le prestazioni erano onestamente inaccettabili: risposte limitate in alto, risonanti e terribilmente dipendenti sia dalla parte reale che da quella immaginaria del carico, distorsioni elevate (soprattutto ad alta frequenza), forti residui di portante ed un livello di affidabilità tanto basso da poter quasi equiparare l'atto dell'accensione del componente a un giro di roulette russa (non per nulla, quel finale si ruppe nel corso dei test di laboratorio condotti dalla rivista che per prima lo provò in Italia). Poi anni ed anni di oblio, anche se all'inizio dei '90 la commutazione si spostò nei convertitori "one-bit", introdotti da Philips e Technics. Ed anche allora ci fu chi ritenne che i salti di stato non si addicono alla più esigente delle tecnologie lineari, l'Alta Fedeltà per l'appunto, tanto che in seguito tornarono in auge i convertitori multibit, sebbene i monobit avessero dato dimostrazione di poter raggiungere livelli di linearità (in alcune regioni della gamma dinamica, perlomeno) prima semplicemente impossibili. Nel frattempo gli amplificatori finali a commutazione avevano sostanzialmente invaso il mondo del professionale, laddove compattezza ed altissima potenza sono utili e l'affidabilità è una prerogativa obbligatoria, il che illustra bene quali avanzamenti tecnologici erano stati conseguiti nel frattempo. Una decina d'anni or sono i sistemi a commutazione, o in "classe D" come erano volgarmente noti fin dai '70, iniziarono però a ripopolare l'hi-fi, dapprima solo nel segmento audio-video - anche perché è ovvio che in un finale multicanale sia utile disporre di un'elettronica compatta ed energeticamente efficiente - ma poi anche nei cataloghi di aziende del cosiddetto "hi-end". In particolare fece scalpore un finale monofonico Jeff Rowland da 500 watt basato su tecnologia Icepower, quella sicuramente oggi più diffusa, che per quanto progettato sempre in ottica multicanale forniva prestazioni che interessarono molto anche gli audiofili puri. Tecnicamente, tuttavia, il divario tra i finali lineari in classe AB od A e quelli commutati restava elevato, e bastava guardare i grafici delle nostre prove per un paio di secondi per capire a quale delle tecnologie afferiva il componente in prova. Tutto questo fino al 2006: nel marzo

Costruttore: Audioart, Herenweg 15, 3602 AM Maarssen, The Nederlands. Tel. +31346590290 - Fax +31346590103 - info@audioart.nl - www.vanmedevoort.com
Distributore per l'Italia: AudioMondo di Francesco Mattioli, Viale Tiberina 75, 06059 Todi (PG). Tel./fax 0758948087 - info@audiomondo.com - www.audiomondo.com
Prezzo: CA-460 Euro 3290,00; PA460 Euro 3290,00

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Preamplificatore CA460
Impedenza d'ingresso: 50 kohm. **Separazione dei canali:** >100 dB da 1.5 a120.000 Hz. **Distorsione:** <0.002% da 1.5 a 120.000 Hz. **Impedenza d'uscita:** <50 ohm. **Livello nominale di uscita:** 1.5 Veff. **Guadagno:** 16 dB. **Rapporto S/N:** >100 dB. **Consumo:** 6/15 watt standby/max. **Peso:** 9,5 kg. **Dimensioni:** 434x88x395 mm

Finale PA460
Potenza nominale: >2x300 watt / 6 ohm. **Potenza RMS:** >2x200 watt / 6 ohm. **Fattore di smorzamento:** 200-500. **Impedenza d'ingresso:** 100 kohm. **Livello d'ingresso:**1,5 Veff. / 300 watt. **Distorsione:** <0,01% da 1 a 40.000 Hz. **Rapporto S/N:** >100 dB. **Consumo:** 6/21-400 watt stb/min-max. **Peso:** 12,5 kg. **Dimensioni:** 434x88x410 mm

Il CA460 può connettersi ad una sorgente bilanciata e ad altre 5 sbilanciate. Le uscite sono tre, due sbilanciate ed una bilanciata, la più ragionevole da usare con un finale dalla struttura bilanciata come il PA460.
Ambo i morsetti di uscita di ogni canale sono di colore rosso per segnalare che l'uscita è bilanciata, ed occorre quindi trattare il terminale "-" con le stesse accortezze usate per quello "+". Il PA460 può essere pilotato sia in bilanciato che in sbilanciato ma gli ingressi non sono paralleli, bensì vanno commutati per singolo canale accedendo all'interno.

di quell'anno provammo un finale allestito con moduli realizzati dalla Hypex, la cui tecnologia era contraddistinta dall'acronimo **UcD**, ovvero *Universal class D amplifier*. L'aspetto che per primo ci sbalordì nel corso delle misure fu la risposta in frequenza: abituati come eravamo a risposte carico-dipendenti e risonanti, vedere curve piatte e quasi perfettamente parallele ma tracciate per moduli molto diversi, e per di più molto vicine tra loro (indice immediato di impedenza interna bassa e coerente), era di per sé qualcosa di inaudito, ma anche gli altri test produssero risultati che potevano tranquillamente essere attribuiti a tecnologie lineari. Il tutto, poi, con un livello di efficienza eccezionale, tale da non richiedere dissipatori veri e propri nonostante le molte centinaia di watt erogati anche su moduli da pochi ohm. Nei 5 anni tra-

L'ASCOLTO di Marco Cicogna

Ci voleva la presenza di questa feconda nazione sulla pagine di AUDIOREVIEW. Nell'ambito dell'elettronica di consumo il primo nome che viene in mente è quello di Philips, colosso internazionale con sede ad Eindoven. Con Van Medevoort siamo su un fronte ben diverso. Le dimensioni sono infatti quelle di un'azienda tipica del settore High End di cui ci occupiamo, mentre le competenze tecniche e musicali confermano solide radici in una realtà nazionale che da questo punto di vista non è seconda a nessuno. Il pensiero va subito ad un'istituzione come il Concertgebouw di Amsterdam, perla della musica europea che recentemente ha anche una propria etichetta discografica (la RCO). Avrete anche notato come negli anni la sezione musicale della nostra rivista sia stata arricchita dalla presenza di label olandesi come Pentatone, Channel Classics e Turtle Records, che testimoniano il forte impegno anche per quanto riguarda la produzione musicale. Nei Paesi Bassi far suonare bene un disco è una vocazione condivisa anche a livello "popolare", come mi racconta in occasione di mostre estere l'amico Theo Wubbolts, editore-musicofilo e direttore della rivista HiFi Video Test.
Le elettroniche di Van Medevoort si propongono con stile in questa amplificazione ben realizzata, come indicato nella relazione tecnica a corredo di questo articolo. Versatile negli abbinamenti, si è prestata a giocare con i grandi e piccoli diffusori presenti nella redazione. Tra questi segnaliamo la presenza di Klipsch, di cui è recente la prova. Proprio con il sistema americano i Van Medevoort hanno esibito slancio, souplesse e notevole dinamica. Più ancora mi preme evidenziare il buon controllo tonale, nel senso di riuscire a tenere bene a freno anche una certa esuberanza che le Klipsch mettono in luce con i generi più commerciali ed estroversi.
Si apprezza la buona articolazione in gamma bassa, che presenta con sufficiente autorevolezza una pedaliera d'organo difficile come quella del grande organo parigino di Notre Dame inciso dalla Deutsche Grammophon. Gli episodi più delicati sono risolti con precisione e trasparenza, in una gamma media dai contorni leggeri che stemperando alquanto le fondamentali della prima ottava degli strumenti acustici ne focalizza l'immagine nella nostra sala d'ascolto. Le tracce sinfoniche che sono ormai un riferimento per la nostra redazione sono estrapolate dal meglio della più recente produzione discografica, decine di etichette diverse per non "viziare" il giudizio in base alla specifica impronta sonora di ciascuna. Ne deriva che ogni brano rappresenta una "fotografia" dell'evento sonoro. Proprio queste diverse "immagini musicali" l'accoppiata Van Medevoort appare risolvere in termini di una garbata e piacevole musicalità. La presenza della grancassa nel "solito" finale della "Sagra della Primavera" (Maazel, Telarc) si fa sentire sino a livelli abbastanza disinvolti, frenata quanto basta, ma anche libera di espandersi nel naturale decadimento tipico di questa incisione. Archi e fiati dai toni brillanti, decisi gli interventi delle percussioni, in un quadro sonoro di notevole vitalità. Si evidenzia ancora una volta la corretta impostazione della gamma media con la musica di Debussy eseguita dalla Uchida (Philips), un pianismo fatto di sottili sfumature ma non privo di spunti dinamici interessanti.
Un classico come il CD "La Danza" (Decca) offre una Cecilia Bartoli in grande forma, con il pianoforte di accompagnamento appena arretrato in termini prospettici, ma limpida percezione di ogni parte della tastiera. Voce espressiva, non priva del calore naturale di questa grande interprete, fatica d'ascolto sempre ridotta anche a livelli piuttosto sostenuti.

Amplificatore finale **VAN MEDEVOORT PA460**. Numero di matricola: pa460s00601

CARATTERISTICHE RILEVATE

Misure effettuate sugli ingressi bilanciati se non diversamente specificato

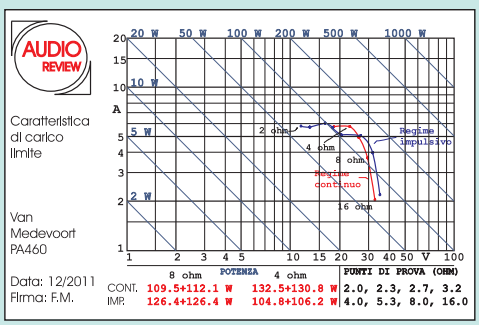
INGRESSO
Impedenza: 49.5 kohm / 10 pF (sbilanciato) - 99 kohm (bilanciato).
Sensibilità: 1.49 volt (bilanciato e sbilanciato)
(rif. 120 watt su 8 ohm)

Tensione di rumore pesata "A" riportata: non rilevabile
(ingresso terminato su 600 ohm).

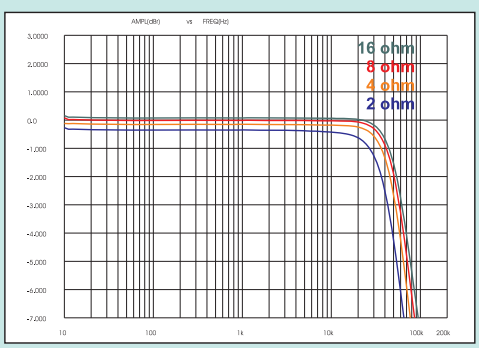
Rapporto segnale/rumore pesato "A": non rilevabile
(ingresso terminato su 600 ohm, rif. uscita nominale)

USCITA DI POTENZA

Caratteristica di carico limite



Risposta in frequenza (a 2.83 V su 8 ohm) (su modulo di 16, 8, 4 e 2 ohm)



Fattore di smorzamento su 8 ohm: **1680** a 100 Hz; **1219** a 1 kHz; **2696** a 10 kHz

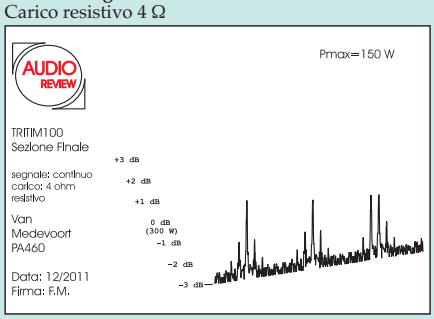
Slew rate su 8 ohm: salita 6 V/µs, discesa 6 V/µs

Come ben si evince dalle curve di carico limite, il finale PA460 presenta una limitazione in corrente in tempo reale tarata per valori di picco di poco superiori ad 8 ampère (5.8 A efficaci in regime sinusoidale), e per moduli inferiori a 3.2 ohm e con segnale continuo intervengono i disgiuntori. Non sorprende quindi che 4 tritim su 6 del set standard, ovvero quelle su 4 ohm resistivi e su carico misto resistivo/capacitivo, non siano andate oltre la prima media, mentre non ci sono stati problemi con la tritim induttiva, che è quella meno esigente in termini di corrente di picco. Ne consegue che la piena compatibilità si ha con sistemi di altoparlanti con minimi d'impedenza poco spinti, possibilmente non inferiori a 6 ohm, soprattutto in presenza di rotazioni di fase negative; in queste condizioni peraltro l'erogazione è consistente (fino a 130 watt per canale nella regione tra 4 e 5 ohm) seppur inferiore al dichiarato. La presenza di un residuo di portante di commutazione (circa 1 volt efficace a 280 kHz) non ha consentito una misura diretta dei residui di rumore, che peraltro è sicuramente contenuto, come si può indirettamente inferire dagli spettri dei toni puri. Del tutto peculiare per un finale a commutazione risulta essere l'impedenza interna, dell'ordine di alcuni milliohm a tutte le frequenze audio, sebbene questo valore infinitesimale sembri confliggere con la distanza non nulla che si può osservare nelle curve di risposta, tracciate per moduli di carico da 16 a 2 ohm: quel che avviene è che la variazione minima si ha passando da carico infinito ad 8 ohm, mentre operando differenzialmente con moduli non troppo dissimili si rilevano valori più "normali" (fino a 0.11 ohm a 20 kHz). La risposta in frequenza è stata per l'appunto misurata su vari carichi, come sempre per i finali a commutazione, e risulta priva di risonanze e tetragona al carico, se non per un minimo accenno di flessione all'estremo acuto su modulo di 2 ohm. Come ben sappiamo dai test degli anni passati, la tecnologia Hypex è l'unica a permettere questo risultato ed anche a consentire un'estensione di banda tale da sfruttare la musica campionata a 96 kHz, visto che in alto il punto a -1 dB si colloca oltre i 40 kHz. Il PA460 risulta invece simile agli altri finali commutati nello slew rate, che è ovviamente limitato dalla rete filtrante di uscita, ma come abbiamo visto nei test di tritim induttiva ciò non genera in sé distorsione.
Il preamplificatore si comporta pure in modo più che soddisfacente. È discretamente silenzioso, non sbilancia apprezzabilmente i canali fino a 70 dB di attenuazione ed il valore di quest'ultima non influisce sulla risposta. Inoltre si interfaccia correttamente su ambo i lati e distorce molto poco, con un residuo del tutto invariante all'interno della banda audio.

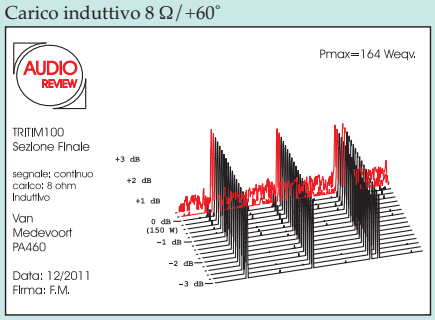
F. Montanucci

Tritim in regime continuo:

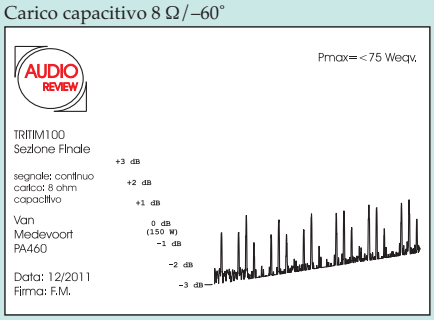
Carico resistivo 4 Ω



Carico induttivo 8 Ω/+60°

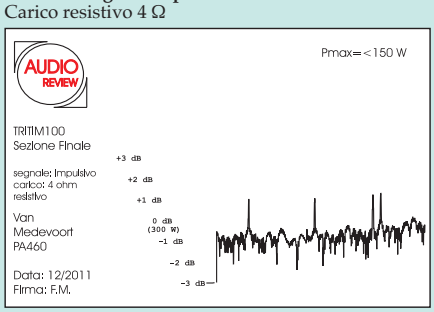


Carico capacitivo 8 Ω/–60°

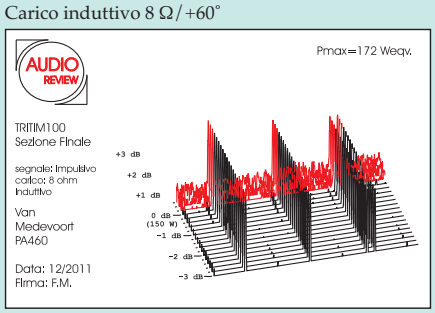


Tritim in regime impulsivo:

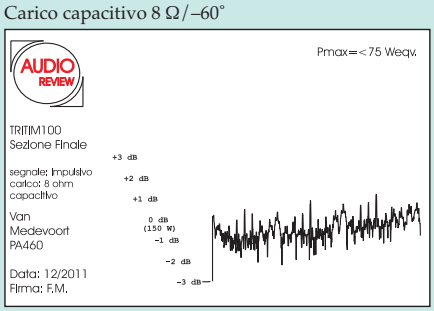
Carico resistivo 4 Ω



Carico induttivo 8 Ω/+60°



Carico capacitivo 8 Ω/–60°



Preamplificatore
VAN MEDEVOORT CA460.

CARATTERISTICHE RILEVATE

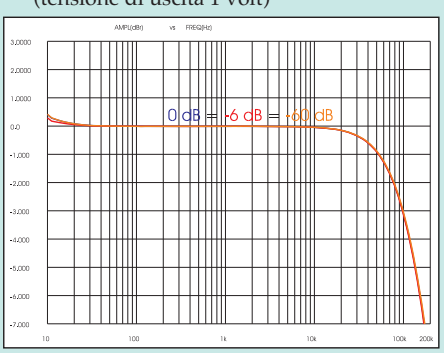
Misure relative alle uscite bilanciate se non diversamente specificato. Sulle uscite bilanciate il guadagno è lo stesso.

INGRESSO 1 (bilanciato)
Impedenza: 99 kohm. **Sensibilità:** 373 mV per 2 V out. **Tensione di rumore pesata "A" riportata all'ingresso:** terminato su 600 ohm, 5.2 µV. **Rapporto segnale/rumore pesato "A":** terminato su 600 ohm, 97.1 dB

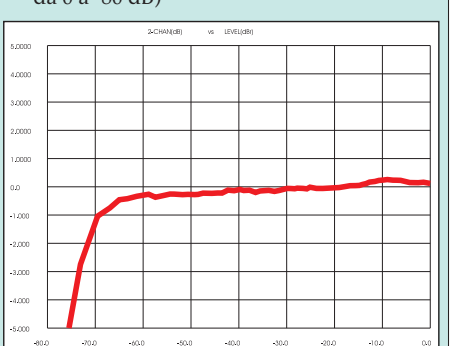
INGRESSO 2 (sbilanciato)
Impedenza: 30.5 kohm / 400 pF. **Sensibilità:** 383 mV per 2 V out. **Tensione di rumore pesata "A" riportata all'ingresso:** terminato su 600 ohm, 4.1 µV. **Rapporto segnale/rumore pesato "A":** terminato su 600 ohm, 98.4 dB

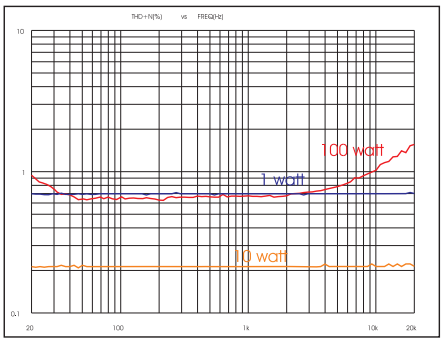
Impedenza di uscita
Linea bilanciata: 200 ohm
Linea sbilanciata: 73 ohm
Tape: 3130 ohm

Risposta in frequenza
(tensione di uscita 1 volt)

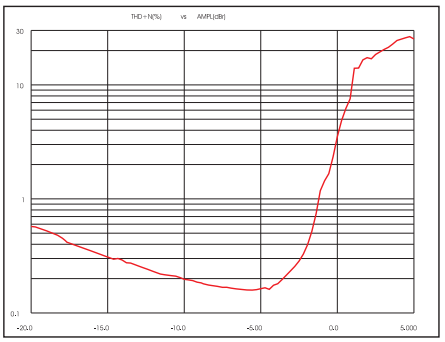


Sbilanciamento dei canali
(in funzione dell'attenuazione di volume, da 0 a -80 dB)

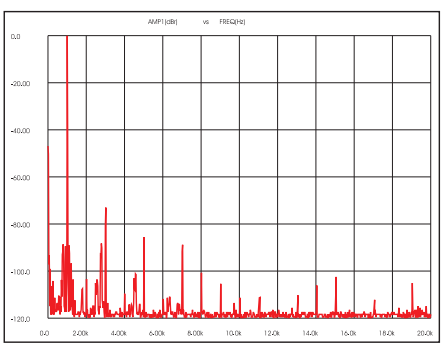




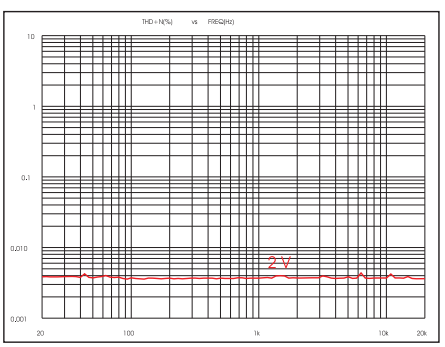
Finale PA460, andamenti frequenza/distorsione su carico di 8 ohm per potenze di prova di 1, 10 e 100 watt. Il residuo non lineare è contenuto e varia poco con la frequenza se non a potenze elevate.



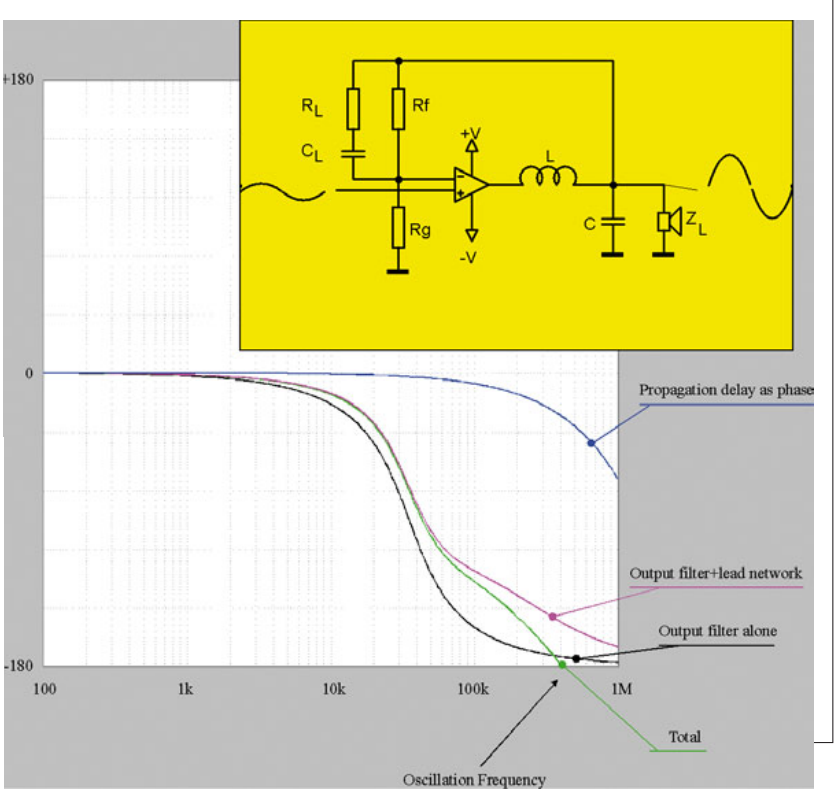
Finale PA460, andamento potenza/distorsione su carico di 8 ohm, 0 dB pari a 100 watt su 8 ohm. Andamento tipico di un classe D, la cui saturazione non si manifesta in modo drastico come nei finali lineari molto reazionati, bensì come un progressivo aumento del rumore.



Finale PA460, spettro del segnale di uscita, frequenza 1 kHz, potenza 10 watt su 8 ohm. Come in ogni finale dalla struttura realmente simmetrica le distorsioni di simmetria non esistono, ed il residuo è pertanto costituito quasi solo da armoniche dispari.



Preamplificatore CA460, andamento frequenza/distorsione su carico di 100 kohm per una tensione di uscita di 2 volt RMS. Anche nel pre la poca distorsione rimane inalterata a tutte le frequenze audio.



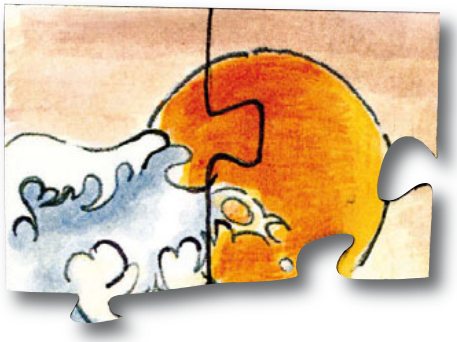
Schema di principio di un finale UcD. Un amplificatore autoscilla alla frequenza in cui il segnale di reazione, se di ampiezza maggiore di uno, raggiunge 180 gradi di sfasamento rispetto all'ingresso. In questa configurazione tale condizione è determinata principalmente dal filtro di uscita a due poli (e quindi con fase che asintoticamente raggiunge appunto 180 gradi alle alte) ma anche dal ritardo di propagazione e dalla rete di compensazione interna al circuito, mentre la natura del carico conta complessivamente poco. Il segnale audio modula il valore medio di questa autoscillazione, che nel caso di questo finale vale poco meno di 300 kHz. Il risultato è un amplificatore in classe D in cui la forma della risposta non viene alterata dal filtro di uscita, perché questo è incluso nell'anello di reazione, e che per lo stesso motivo distorce anche meno di un convenzionale classe D con filtro esterno all'anello.

scorsi da allora abbiamo esaminato solo un altro amplificatore UcD, l'Hypex PSC2.400, non un finale tradizionale bensì un modulo per la biamplificazione incorporante anche un DSP programmabile, riscontrando performance ottime anche in quel caso.
Non avevamo però mai provato un sistema di amplificazione sfruttante gli UcD di un brand già noto al pubblico audiofilo, e colmiamo questa lacuna con la coppia pre-finale Van Medevoort CA460 e PA460. In effetti questa azienda è probabilmente poco nota nel nostro paese perché di distribuzione molto recente, ma esiste di fatto fin dal primo aprile 1985, quando Ad Van Medevoort fondò la AudioArt nella natia Olanda allo scopo di commercializzare un sistema di altoparlanti ibrido (elettrostatico/dinamico). Ben presto però la produzione si ampliò coinvolgendo le amplificazioni, ed il catalogo attuale si dipana su 4 linee, a livelli crescenti di raffinatezza, che includono amplificatori integrati e a due telai, lettori CD/SACD ed unità di conversione, nonché una linea di accessori (pre fono e filtri di rete). Il duetto di questo test appartiene alla serie Audio Art 460, che si colloca subito sotto quella "suprema", denominata per l'appunto "State of the Art" e che ha un costo quasi decuplo rispetto alla 460.

Esterno

La veste estetica di ogni componente hi-fi richiama in qualche modo la filosofia realizzativa che informa la scuola di appartenenza, e così il dimensionamento e la grinta di vari amplificatori americani ne sottolinea spesso la generosità dei parametri di erogazione, mentre le fiancatine in legno e la cura dei dettagli di taluni giapponesi fanno pensare a canoni di saggezza ed all'importanza di svolgere con precisione il proprio compito. Allo stesso modo la veste quasi dimessa di taluni anglosassoni, unita magari ad opzioni di connessione poco frequentate, sembrerebbe voler comunicare idee del tipo *"non mi interessa cosa fanno gli altri, io so bene cosa voglio e cosa serve per ottenerlo"*, mentre forse non esiste un vero identificatore comune della produzione italiana, salvo una sorta di "scelta di campo" che semplicemente esclude ogni tipo di affinità con quanto si realizza in oriente. Per le elettroniche audio realizzate nel centro Europa vale qualcosa di simile alla produzione italiana, ma con una attenzione sicuramente minore alla preziosità estetica e talvolta una certa ricerca dell'austerità, intesa come indizio che le risorse impiegate sono state investite nella sostanza e non nella forma. La coppia Van Medevoort sembra improntata a criteri di questa genia, perché appare strutturalmente molto semplice, pur non passando certo inosservata. Il motivo identificatore è una cornice metallica rettangolare rotta da uno scalino, includente una superficie nera che nel pre incorpora i comandi, ovvero una serie di 6 pulsanti di colore metallico (i selettori degli ingressi) e la manopola di volume. Lo scalino nella cornice incorpora invece i pulsanti di accensione, che all'opposto e per contrasto sono neri. Anche gli châssis non ricorrono a soluzioni "eso", sono semplicemente ben fatti, con i frontali in alluminio ed il resto della carrozzeria in acciaio. La versatilità, com'è implicito in quanto appena detto, è quella minimalista da sempre desiderata da quasi tutti gli audiofili, ma va comunque

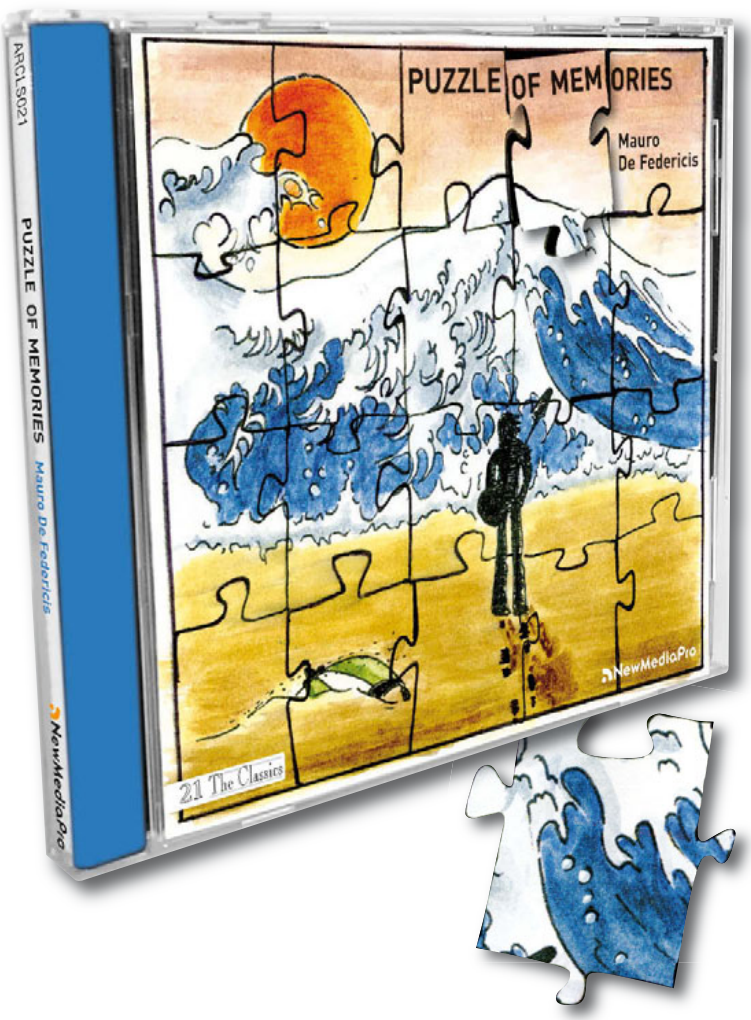
Straordinario, un finale da oltre 100 watt per canale con dissipatori da poche decine di centimetri quadrati, e che rimangono tiepidi nel funzionamento a volume moderato; le induttanze del filtro di uscita scaldano pure debolmente, dato che ovviamente devono arrestare la portante di oscillazione. Come si vede a colpo d'occhio, il PA460 è un finale dual mono con filtraggio distribuito su molti condensatori di piccola capacità, in modo da migliorare il comportamento ad alta frequenza e ridurre (scegliendo opportunamente i componenti) la resistenza serie parassita.



Una nuova produzione discografica NewMediaPro

Mauro De Federicis

Puzzle of Memories



Puzzle of Memories, il secondo lavoro di Mauro De Federicis per la nostra casa editrice, nasce dall'idea di esplorare, anche con musicalità e sonorità diverse, un mondo di ricordi, un percorso di suoni, immagini, sensazioni.

Al centro del suo viaggio nella memoria, la chitarra. Anzi, le sue chitarre, ognuna con le proprie storie, i propri suoni, i propri aneddoti. Suoni diversi, elettrici, acustici, così come diverse sono le storie raccontate e diversi sono gli stili della narrazione musicale, sempre eleganti, raffinati, dal suono ricco.

Anche questo progetto è stato curato tecnicamente da Stefano Isola. Pur registrando in studio, in ambienti non "sordi" ma naturalmente riverberanti sebbene ben controllati, Stefano non ha voluto rinunciare ai canoni della "ripresa", al fine di rendere al massimo ogni sfumatura dei suoni degli strumenti.

"Puzzle of Memories" vuole raccontare delle vere storie, fatte di vita, di musica, di suoni. Storie che vi appassioneranno.

CD "Puzzle of Memories" di Mauro De Federicis
Cod. ARCLS021 – Euro 16,00

Il CD Puzzle of Memories può essere ordinato mediante il modulo pubblicato nella parte finale della rivista o attraverso l'Internet Store della NewMediaPro sul sito www.audioreview.it

British Sound

Se questo mese parliamo in questa pagina di "british sound", non ci riferiamo all'impostazione musicale di un sistema di altoparlanti di scuola inglese, ma ad un piccolo gruppo di incisioni di fresca emissione di cui è protagonista un'orchestra del Regno Unito. Questa scelta "a tema" è stata necessaria per il mio imbarazzo nello scegliere un titolo tra quelli giunti in redazione. Tre registrazioni della etichetta LSO (con la London Symphony, quindi) ed una della etichetta Chandos (inglese anch'essa con l'orchestra della BBC protagonista qui con i "Pianeti" di Holst in una delle più belle registrazioni mai ascoltate di questo brano), candidate ideali per *Audiophile Recording*. Nel dubbio ho deciso di ospitarle tutte, a rappresentare per molti versi lo stato dell'arte della produzione discografica inglese e non da ultimo per il repertorio per nulla banale e la valenza degli interpreti. Che si tratti di pubblicazioni in SACD sarà incidentale per la maggior parte di voi lettori, ma in questo caso segnaliamo la cosa come un elemento di valore, non certo come uno svantaggio. La prova proprio in questo numero del lettore Atoll SACD 200 mi ha ancor più invogliato ad approfondire l'ascolto di questi titoli, con un orecchio ben sensibile a valutare la resa sonora oltre che quella artistica. Stiamo assistendo al canto del cigno del SACD, ma sappiamo che proprio negli ultimi spasimi di vita si ottengono risultati di altissimo valore. Se commercialmente le sorti del SACD appaiono segnate, questo formato si conferma tuttavia vincente in termini di coinvolgimento all'ascolto, soprattutto con la musica sinfonica. Del resto il multicanale cacciato dalla porta dagli audiofili è rientrato alla grande attraverso la finestra degli appassionati di audio-video grazie al Blu-ray. Le tracce audio del video in alta definizione sono esse stesse non solo in alta definizione, ma anche in multicanale. Con buona pace di chi faceva inutile sarcasmo di fronte ad un sistema 5.0 o 5.1.

Torniamo alla nostra musica sinfonica inglese, protagonista questo mese di *Audiophile Recording*. Questi quattro titoli sono tutti SACD, ma se proprio ci tenete, considerateli pure dei "normali" CD due canali, tanto suonano bene lo stesso e più ancora propongono ottima musica. Come sappiamo l'etichetta LSO documenta il meglio della stagione della London Symphony, interpreti di alto profilo disponibili peraltro a prezzo "medio". Se ben ricordate una selezione di brani dall'ampio catalogo LSO è stato il disco della passata edizione del Top Audio. Mi chiedo quanti audiofili alla strenua ricerca del disco ben inciso si siano accorti di avere a portata di mano una perla tanto rara e preziosa. Lo avete ascoltato?

Iniziamo con Gergiev che qui esegue la Quinta di Mahler, penultima tappa dell'integrale delle sinfonie avviata qualche anno fa e che sta per concludersi proprio in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'autore. Questa Quinta prosegue nell'ottica delle precedenti esecuzioni. Taglio asciutto ed incisivo, che dimostra quanto Gergiev non sia per nulla propenso ad indugiare nei tratti più intimi e personali di queste partiture. La sua è un'esecuzione di grande efficacia, con sezioni strumentali sempre a posto, calibrate con finezza ma anche con una certa freddezza. Ottoni splendidi, potenti ed incisivi, per nulla addolciti da una incisione che se la deve vedere con la difficile acustica del Barbican Center, peraltro in un concerto "live" a sala piena. Nel celebre "Adagietto" l'esuberanza del Nostro si stempera nei toni garbati di una pagina per soli archi e arpa, e la formazione inglese dimostra qui un velluto di grande qualità, i toni nobili ed espressivi. Il virtuosismo dei fiati nel Finale, tiene col fiato sospeso.

Il secondo disco LSO si presenta davvero "pure british", posto che l'autore (Walton), il direttore (Sir Colin Davis) e l'orchestra parlano tutti la lingua di Shakespeare. Il repertorio non è tra i più frequentati, almeno da noi, ma ci permette di conoscere da vicino un oratorio della più classica tradizione inglese (vedi il "Messiah" di Händel) come il "Belshazzar's Feast". Voce maschile, coro e orchestra sono qui protagonisti, in una sorta di sinfonia corale che fu commissionata a Walton dalla BBC nel 1929. La scrittura è solo a tratti impervia, nell'insieme la composizione si presenta con toni epici a descrivere gli eccessi e la successiva caduta di Babilonia. Orchestrazione molto ricca, ben dotata di percussioni e rinforzata dalla presenza di due gruppi di ottoni aggiuntivi. Grandi i contrasti emotivi di questa pagina, abilmente evocati dalle voci e da un supporto strumentale che segna una delle migliori testimonianze della musica inglese del Novecento. La registrazione è stata effettuata nel settembre del 2008 nel Barbican Center, che qui suona più ampio e spazioso rispetto ad altre incisioni della LSO. Insieme al "Belshazzar" il disco contiene una energica ed autorevole esecuzione della Sinfonia n. 1 dello stesso Walton. In entrambi i casi Colin Davis è un interprete di sicuro riferimento.

Terzo tra le uscite più recenti della LSO è il SACD dedicato al danese Nielsen, qui presente con la sua Quarta e Quinta Sinfonia. Siamo nel repertorio meno noto del Novecento sinfonico, tuttavia queste due grandi pagine si ascoltano con piacere anche per l'esuberanza orchestrale e tratti coloristici e drammatici molto acce-

si. Nella Quarta (dal titolo "Inestinguibile") è celebre nel movimento conclusivo una sezione in cui si assiste ad un vero e proprio "duello" tra i due timpanisti, un passaggio decisamente movimentato che ogni audiofilo dovrebbe ben conoscere, se non altro per allargare il proprio repertorio. Anche qui siamo al Barbican Center di Londra e anche qui il direttore è il solido Colin Davis.

Diciamo ora del disco più spettacolare del quartetto, il Chandos con "The Planets" di Holst. L'orchestra è quella della BBC Philharmonic con sede a Manchester e registrata nel nuovo splendido auditorium Bridgewater Hall; questa sala è dotata di un eccellente organo che nei "Pianeti" viene utilizzato in modo suggestivo. Questo titolo è in effetti il "volume II" di una serie Chandos dedicata ai lavori orchestrali di Holst. Oltre ai Pianeti comprende due pezzi di raro ascolto come la suite "Beni Mora" dai toni orientaleggianti e la "Japanese Suite", articolata in sei brevi movimenti dalla strumentazione estroversa e raffinata. È indubbio che l'interesse sia proprio per "The Planets", la suite sinfonica ispirata ai pianeti del sistema solare (manca ovviamente Plutone, che nel 1914 non era stato scoperto). Recentemente ci siamo occupati nella sezione vinile della musica della bella e storica esecuzione di Previn con la EMI, un disco appassionante ancora oggi per chi è dotato di un buon giradischi. Troverete in quella pagina altre informazioni su questo brano.

La consigliabile alternativa tra quelle più recenti la troviamo in casa Telarc, con un'altra spettacolare incisione firmata da Paavo Järvi, anch'essa in SACD multicanale. Un confronto tra titani. L'incisione Chandos ricostruisce dinamiche e prospettive sonore che avvicinano l'ascoltatore alle sensazioni di un ascolto dal vivo. L'orchestrazione di Holst è ricca e sgargiante, a tratti sa essere assolutamente dirompente, i toni ottimistici; si sente che deriva da un'epoca in cui sull'impero britannico "non tramontava mail il sole". Non per questo mancano i tratti intimi e delicati dove il fraseggio degli archi e la risoluzione ai bassi livelli di segnale diventano essenziali, soprattutto nell'evanescente conclusione in cui interviene un coro femminile "in lontananza". In ogni circostanza l'orchestra della BBC e il suo direttore Andrew Davis esibiscono lo smalto nobile delle migliori occasioni. È un repertorio che ogni orchestra inglese sente nel proprio DNA e sa far suo anche calcando la mano sui toni più accesi e trionfalistici. "Urano" vale tutto il disco, con il suo attacco su ottoni e timpani che utilizzo nelle mie dimostrazioni musical-discografiche, l'incedere ritmico punteggiato dai timpani, il minaccioso "glissando" sull'organo, la potenza degli ottoni. Persino la tuba, voce profonda dell'orchestra, si distingue in un contesto sonoro complesso che viene documentato in ogni dettaglio. Esecuzione autorevole, suono arioso e trasparente, meno brillante rispetto ad altre incisioni Chandos del passato, contrasti dinamici ampi e naturali, senso di profondità molto sviluppato. Sono questi gli ingredienti di un disco che regalerà un'ora felice non solo ai dotati di un lettore SACD ed impianto multicanale, ma anche a chi sa godere di un bel paio di diffusori generosi.

Buon ascolto.

Marco Cicogna

solovinile
di prima scelta

PPCL897 (2 LP)

ART BLAKEY
THE JAZZ MESSENGERS

PPLST7541

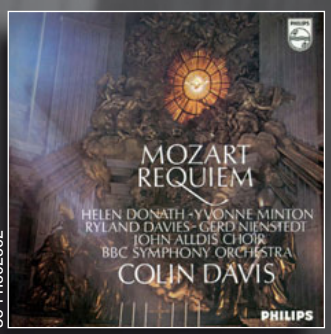
CANNED HEAT
BOOGIE WITH CANNED HEAT

CLEDG139349

PROKOFIEV - RAVEL
CONCERTI PER PIANO
Martha Argerich, piano
Berliner Philharmoniker, Abbado

HIQLP007

TCHAIKOVSKY
OVERTURE 1812
ROMEO E GIULIETTA-MARCE SLAVE
London Symphony Orchestra, Previn



SC-PH802862

W.A. MOZART
REQUIEM, K.626
BBC Symphony Orchestra, Sir C. Davis

ORGLP0102/45 (2 LP 45 giri)

DE FALLA
IL CAPPELLO A TRE PUNTE
L'Orchestre de la Suisse Romande, Ansermet

Novità disponibili in questi negozi

Il Classico (Torino) 011 547341 - Stereo 1 (Torino) 011 6635403 - Musica (Cuneo) 0171 65855 Uncini (Genova) 010 564021 - Audio Bloom (Busto Arsizio - VA) 339 6035807 - Casa del Disco (Varese) 0332 232229 - Pick-Up Dischi (Somma Lombardo - VA) 0331 252550 - Alta Fedeltà (Merate - LC) 039 9906728 Sound Machine (Milano) 02 92860273 - Sergio Pozzi (Pandino - CR) 0373 91708 Sound Center (Brescia) 030 3701234 - K2 Immagine e Suono (Campoformido - UD) 0432 662569 Ges.Co.Ser (Cesena - FO) 0547 610320 - Hi-Fi Natali (Monsummano - PT) 0572 51360 Audiophile Club (Follonica - GR) 0566 263954 - Videosound (Bastia Umbra - PG) 075 8008644 Centro Musicale Ialenti (Terni) - 0744 407655 Dimensione Hi-Fi (Roma) 06 8184609 Musical Cherubini (Roma) 06 432191 - Alchimie Musicali (Roma) 06 41294732 - Punto Musica (Roma) 06 5127307 Musica...parliamone (Roma) 06 43599020 - Messaggerie Sarde (Sassari) 079 230028 Valentini Hi-Fi (Pagliare del Tronto - AP) 0736 899295 - Angelucci Hi-Fi (Castelfrentano - CH) 0872 569111 Audio Corner (Caserta) 0823 472323 - 3D Audio (Napoli) 081 7808977 - Centro Musica (Bari) 080 5211777 Audio e Music (Taranto) 0997351701 - DomusAudia (Palermo) 091 6110257 - Pickup Hi-Fidelity (Palermo) 091 6259164

Nei punti vendita affiliati Home Vision
www.homevision.it

www.soundandmusic.com
Info line: 0583 581327 - info@soundandmusic.com

Kiseki Blue Nos

Era nell'aria che stesse succedendo qualcosa, molti indizi più o meno significativi, fino a che un paio di mesi fa è arrivata la notizia ufficiale dall'importatore: le testine Kiseki tornavano sul mercato.
Ho parlato spesso delle Kiseki nei tre articoli dedicati al *Valzer delle testine*, e ora che è tornato sul mercato vale senz'altro la pena dire qualcosa sulla storia di questo importante marchio, ma lo facciamo separatamente nell'apposita sezione vintage, in questa sede ci occupiamo del nuovo modello.
Iniziamo a spiegare la definizione "NOS", New Old Stock, generalmente utilizzata per componenti nuovi, tipicamente valvole, nel senso di non utilizzati, ma vecchi come produzione; in questo caso di NOS abbiamo solo alcuni componenti, a naso direi la tradizionale scatola cilindrica in legno, la placchetta d'ottone con l'ideogramma che chiude il lato inferiore del corpo e appunto il corpo esterno della testina, mentre il generatore è di nuova costruzione. Ci viene infatti spiegato che come una sorta di preserie è stata realizzata una serie limitata di 100 esemplari (per la cronaca quello in prova è il numero 24) utilizzando ove possibile il materiale avanzato al termine della prima vita di Kiseki, nel 1997. In realtà tenderei a pensare che il corpo utilizzato fosse a livello di semilavorato, dato che la lucentezza dell'anodizzazione la fa apparire molto recente e soprattutto manca la fresatura circolare in testa, dipinta d'oro o d'argento per distinguere i modelli Gold e Silver Spot; possiamo d'altro canto escludere che si tratti di corpi della prima versione della Blue senza Spot, perché questo modello aveva un solo foro per le viti e non filettato, a differenza dei 5 fori filettati per lato presenti appunto nelle ultime Gold Spot e nel modello in prova; se non altro non sarà difficile distinguere a prima vista la nuova serie limitata dagli esemplari d'epoca.
Altro particolare costruttivo che identifica il nuovo modello è l'assenza del sottile foglio nero che copriva a protezione le bobine, che son quindi visibili; in questo caso abbiamo un nucleo in ferro a croce, mentre negli esemplari d'epoca di cui ho visto l'interno (ovvero esemplari danneggiati e/o rigenerati) il nucleo era quadrato.
Le vecchie Blue, lisce, argento e d'oro che fossero, avevano un'impedenza interna di 6 ohm con un livello di uscita di circa 0,4 mV; la Blue NOS ha lo stesso livello di uscita, ma un'impedenza doppia, 12 ohm; le altre caratteristiche dichiarate sono simili a quelle d'epoca: cedevolezza mediobassa, 15 Cu, e peso di lettura leggermente inferiore a 2 grammi; viene utilizzato un cantilever in boro da 0,28 mm di diametro e un diamante ellittico da 5x120 μm; il corpo è una specie di sarcofago rovesciato del tutto simile a quello a suo tempo introdotto da Supex e in seguito utilizzato da Koetsu, a cui appunto Kiseki a suo tempo si era ispirata. Come abbiamo accennato sono presenti 5 fori filettati per lato, che immagino possano servire con alcuni portatestina compatibili a fissare la testina con 4 viti invece di 2, per un fissaggio più tenace e un alli-

Testina Kiseki Blue Nos
Prezzo: Euro 1600,00

Distributore per l'Italia: Audio Reference, Via Abamonti 4, 20129 Milano.
Tel. 02 29404989 - www.audioreference.it

neamento più preciso, ma devo anche dire che non possiedo nessuno shell che permetta questo utilizzo.
La curiosità di ascoltare la nuova Kiseki era tanta, l'ho quindi subito messa in funzione e dopo un breve rodaggio sono passato agli ascolti a confronto.
Diciamo subito che l'aria di famiglia, chiamiamolo il "family sound", c'è tutta. Parliamo genericamente del tipico suono delle grandi MC giapponesi e in particolare del caratteristico basso monumentale che ha sempre caratterizzato la ditta (in verità con l'esclusione del modello Agaat Ruby, che peraltro utilizzava bobine completamente diverse, con un'impedenza di 42 ohm); da anni ormai cerco di affinare la definizione di questo fantomatico suono delle grandi MC giapponesi, ho provato la strada del suono introspettivo e della personalità introversa, dovendomi però scontrare con l'evidenza di alcune testine evidentemente spettacolari ed estroverse che tuttavia continuavano ad avere un qualcosa in comune con le connazionali; nel caso di questo Blue NOS mi trovo appunto di fronte forse quella dalla personalità più estroversa. Una possibile correzione del tiro potrebbe essere in direzione dell'estrema naturalezza del tempo di decadimento del suono che è componente fondamentale di quella sensazione di presenza e immediatezza che contro ogni logica ci porta a continuare a preferire l'analogico.
In ogni caso, la somiglianza col suono della mia Blue Gold Spot d'epoca è sorprendente, e lo è ancora di più se consideriamo l'impedenza doppia del nuovo modello (per la cronaca, con entrambe a casa mia l'interfacciamento ideale è con un trasformatore con rapporto di trasformazione 1:20). La sorpresa può però diminuire se rileggiamo e prendiamo per buone le mie osservazioni sul suono del corpo nel Valzer delle testine N.2, in cui notavo che il materiale incide eccome nell'equilibrio timbrico della testina; di fatto all'epoca avevo notato che una Kiseki Blue (corpo in alluminio) era timbricamente più simile a una Koetsu Black (sempre con corpo in alluminio) che a una Kiseki con corpo in legno o in pietra.
Insomma, come per le altre che utilizzano questa filosofia costruttiva, siamo di fronte a una testina interpretativa, che se vogliamo introduce volutamente delle lievissime colorazioni timbriche che la caratterizzano; nel caso dei corpi di alluminio possiamo parlare di una lieve esaltazione della gamma acuta, che peraltro - se non piace - può essere facilmente tenuta sotto controllo lavorando sull'impedenza di carico dell'ingresso del fono; siccome sono intrinsecamente maligno, noto anche che con certi diffusori monovia questa lieve esaltazione potrebbe persino essere una mano santa.
Ho accennato al basso monumentale; all'epoca fece la fortuna di Koetsu (occhio, che parliamo delle vecchie Koetsu di Sugano padre, quelle attuali sono diverse) e appunto del suo emulo Kiseki; parliamo di un basso pieno e rotondo ma per niente sbrodolato che mi ha sempre mandato in brodo di giuggiole; tanto per essere chiari, parliamo di uno dei migliori bassi prodotti da una testina senza porre limiti di prezzo. Eccellente la gamma media, di quella acuta ho già detto; molto buona l'articolazione e il cesello dei dettagli, la scena è molto corretta, profonda e con gli strumenti bene a fuoco.
Insomma, forse sono un po' troppo di parte per dare un giudizio oggettivo su una Kiseki, dato il mio noto amore di lunga data per questo marchio, ma francamente mi pare che, anche facendo la tara sul mio personale entusiasmo, siamo comunque di fronte a un prodotto di altissimo livello; il prezzo di 1600 euro mi pare conveniente rispetto ai prodotti concorrenti in assoluto, ovvero senza considerare il valore aggiunto dato dalla serie limitata a 100 esemplari numerati, che è facile immaginare farà di questa testina un oggetto di culto molto ricercato dai collezionisti.
Non sappiamo molto degli sviluppi futuri, le prime notizie ufficiose parlano del lancio a breve termine di un modello completamente nuovo, che utilizzerà un corpo simile a quello NOS ma di dimensioni leggermente più piccole. Per il momento godiamoci il ritorno nell'arena di uno del marchi più leggendari dell'hi-end giapponese.

Marco Benedetti

Il cantilever è in boro da 0,28 mm di diametro.

PrimaLuna ProLogue Classic Integrated Amplifier EL34

Forse alla PrimaLuna un giorno decisero di fare un gioco, se non addirittura un brainstorming, sull'utilizzo alternativo dei "banana plug" comunemente usati sui cavi di potenza. Durante questa sessione, l'ipotetico vincitore avrà ad un certo punto esclamato: "E se li utilizzassimo come sostituti delle (noiose) viti per fissare la griglia copri-valvole?". Così è stato: la griglia che sta a protezione delle valvole è fissata con un sistema con quattro bananine che vanno ad infilarsi sul telaio dell'amplificatore. Questo può essere interpretato come segnale di quanto il rinascimento audiofilo, la controcorrente ad un ipotetico "bistecca pensiero", nasce anche da un marchio e un amplificatore come questo.

L'avventura PrimaLuna nasce tra i tulipani nel 2003 ad opera di Herman van den Dungen, già distributore di hi-fi. Con lui ci sono l'ex Goldmund Marcel Croese e l'ex Jadis Dominique Chenet. La scelta del nome (di chiaro ascendente italiano), ha una duplice ispirazione: è il soprannome della famiglia van den Dungen e dell'omonima cittadina in provincia di Lecco che si chiama appunto Primaluna. La produzione di questo marchio comprende sorgenti CD, amplificatori integrati e amplificazioni a telai separati. Tra le recenti aggiunte al loro catalogo c'è proprio quest'integrato ProLogue Classic Integrated Amplifier EL34, l'amplificatore più economico del loro listino.

PrimaLuna ProLogue Classic Integrated Amplifier EL34
Amplificatore integrato: PrimaLuna ProLogue Classic Integrated Amplifier EL34
Prezzo: Euro 1750,00

Distributore per l'Italia: Audio Natali, Via Alessandro Volta 14, 51016 Montecatini Terme (PI). Tel. 0572 772595 - www.audionatali.com

L'azienda ha il suo headquarter, il reparto progettazione e tutta l'intelligence commerciale in Olanda, mentre la fabbricazione avviene sotto stretta supervisione in Cina, ad opera di una sussidiaria: la Durob Audio. Trattasi quindi di un controverso "made in PRC". Controverso perché, quella della bontà dell'hi-end di provenienza orientale è uno dei topic dell'alta fedeltà contemporanea più dibattuti, complessi e, se affrontato con il giusto metodo, anche dei più interessanti. Indipendentemente da quanto controverso è il quadro generale, è cosa buona e giusta partire dai fatti. I tratti concreti di tutta la produzione PrimaLuna sono l'utilizzo di una buona componentistica, un ottimo livello delle finiture e una solidità costruttiva che conducono ad un rapporto qualità/prezzo tra i più vantaggiosi della categoria. Una per tutte, PrimaLuna prevede un utilizzo dei connettori e di schede solo quando è indispensabile, preferendo sempre cablaggi in aria e saldature punto-punto (una soluzione che per motivi di costo, è di solito utilizzata solo in realizzazioni o artigianali, o esoteriche).

Il ProLogue Classic EL34 si presenta con una sagoma stretta e sviluppata in profondità. Le valvole preamplificatrici e driver stanno davanti, quelle di potenza subito dietro e i trasformatori d'uscita ancora dietro. L'interruttore d'accensione è laterale e la vaschetta AC, gli ingressi (4 linea RCA) e i morsetti per i diffusori (nel doppio formato 4/8 ohm) sono sul retro. Elettricamente il progetto è un push-pull di EL34 (quindi due tubi su ogni canale), pilotate da una coppia di 12AU7. A monte di queste, l'elevazione della tensione sulla sezione preamplificatrice è appannaggio di due 12AX7. Le valvole montate sono marcate PrimaLuna (probabilmente costruite dalla Shuguang) e appartengono alla selezione cosiddetta "Silver" (aftermarket, possono essere ordinate anche Gold, anche se a quel punto sarebbero da provare valvole d'essai come le Mullard). A questa configurazione base, c'è l'alternativa di montare quattro KT88 al posto delle EL34. Questa è un'opzione che si ha al momento dell'acquisto, ma che può anche essere fatta dall'utente in qualsiasi momento successivo: è un'operazione semplice, oltre al cambio fisico dei tubi c'è solo da muovere lo switch che regola l'autobias. In linea di principio, le EL hanno il vantaggio di una liquidità maggiore (chiamasi "musicalità"), mentre le KT garantiscono maggior pompaggio dal mediobasso in giù. Oltre a queste variazioni, il montaggio delle KT permette un incremento della potenza che da 35 W/ch passa a 40 W/ch. Anche il prezzo varia: la versione con le EL costa 1750 euro e quella con le KT 2050 euro. Altra opzione, questa però implementabile solo da personale specializzato, è quella di montare a bordo una scheda fono MM. Un'opzione che invece non è prevista è quella del controllo da telecomando. Infine, la finitura Silver (come da foto) è, in my opinion, esteticamente preferibile a quella nera.

Un appunto da spocchiosi (perché, in effetti, di appunti di magnitudo superiore non ce ne sono…) è relativo al selettore del bias che gestisce il banco valvole a seconda che sia mon-

tato il quartetto EL o KT. Ecco, decidere la posizione dell'interruttore secondo l'effettiva modalità che si vuole attivare non è intuitivo e nemmeno il libretto d'istruzioni è illuminante. Il problema (se così si può chiamare…) è che è utilizzato un selettore-interruttore con le scritte 0 e 1, per quella che per l'utente è un'operazione di commutazione. Abbastanza spocchioso, vero?

Veniamo ai fatti. Ho testato l'amplificatore in una condizione mediamente impegnativa: 38 mq da sonorizzare con un sistema di altoparlanti tre vie / quattro altoparlanti con 93 dB di efficienza e 6 ohm di impedenza. Essendo proprio 6 il valore nominale dell'impedenza, ho preferito l'uscita da 8 ohm, perché capace di un miglior equilibrio tonale. Oltre che "ad orecchio", questa scelta è preferibile anche per una motivazione elettrica: è su questi secondari del trasformatore d'uscita che è prelevato il segnale di feedback dell'amplificatore. Ecco, qualcuno ci sarà rimasto male adesso che ho rivelato che l'ampli non è uno zero-feedback. A qualcuno non piace l'area progettuale "feedback e dintorni"? Mah… facciamola breve: se il feedback è fatto bene, questo non sarà mai un problema e qui dall'ascolto traspare una controreazione ben gestita.

L'apparecchio è pesante, robusto, ecc., ma date le otto valvole, è chiaro che è bene curare l'isolamento dalle vibrazioni quanto meglio possibile. Già alla primissima accensione mi rendo conto che il rumore di fondo dell'apparecchio è molto basso, però, per stare tranquilli, per oggetti come questo, consiglierei sempre cavi con una buona capacità di noise rejection. I trenta secondi di warm-up e due brani per scaldarsi sono tutto ciò che l'amplificatore necessita per ben funzionare. La prima vera prova d'ascolto è con il CD (24-bit Remaster) "Motion", album di Lee Konitz (sax alto, of course) con Elvin Jones alla batteria e Sonny Dallas al contrabbasso. È questo un album dalle sensazioni fini. Oltre al laid back e al particolare suono di Konitz, c'è Jones che batte ritmi "di traverso" e il contrabbasso che si prende delle fughe sul tempo. La prova fondamentale sta nel verificare se tutte queste "licenze" sono correttamente riprodotte, invece che, per qualche motivo, essere normalizzate. La posizione sul tempo tipica di Konitz è correttamente restituita: indietro sul tempo, quasi tirato dalla batteria. Anche il timbro del suo contralto è riprodotto in tutta la sua essenza originale: c'è tutto della sua indole rilassata, senza riverbero (riverbero che Konitz aborra), con il suo effetto traslucido e quell'indefinibile odore legnoso. Il suono del trio esce come esaltato nella sua intenzione che, all'epoca della registrazione (1961), era una quasi-avanguardia.

Passando al rock, ho indagato l'accoppiata maledetta: Tom Waits e il gemello australe Nick Cave. Ho ascoltato il loro versante più cantautorale: "Blu Valentie", "Alice", "The Good Son", "The Lyre Of Orpheus". Un excursus nel rock alternativo (almeno così lo chiamarono nei negozi) per capire che la lateralizzazione dx-sx di questo amplificatore è molto spinta ed ho dovuto assecondarla avvicinando tra loro i diffusori per evitare che nel mezzo si formassero zone rarefatte. Diffusori avvicinati e problema risolto senza scompensare nulla! Comunque, l'aggiustamento della posizione dei diffusori è, almeno per me, un'operazione normale quando si sostituisce un qualcosa che sta più a valle dei cavi di segnale tra pre e finale.

Ottima la qualità dei connettori.

L'indagine completa sul soundstage la faccio con un ensemble più voluminoso: la nostra James Bond(essa) preferita Fabiana Martone e, appunto, la Big Band Bond (nessun altro dettaglio sul disco, tanto lo conoscono tutti…). In "Goldfinger" il PrimaLuna sposta il soundstage un po' avanti: aumentano il coinvolgimento e l'effetto presenza, ma con questo avanzamento si perde qualcosa in termini di profondità. La scena orizzontale è invece inattaccabile: con un ambiente d'ascolto sano, i suoni riempiono il palcoscenico da sinistra a destra e anche qualcosa in più. Lo scorrere della tracklist rivela anche una certa dolcezza nel trattare l'estremo acuto. Dolcezza che rende l'ascolto rilassato e mai stancante, anche se in "For Your Eyes Only" la voce perde un po' della sua innocente cattiveria, così come vorremmo più tabasco dalla danza di percussioni di "Baron Samedi's Dance Of Death".

Siccome ho voglia di shock termici, faccio la prova inversa con il mitico "Nevermind" dei mitici Nirvana. È un disco registrato in regime di wall of sound, con una profondità dell'immagine quasi inesistente e una dinamica ridotta al minimo, il tutto nel pieno rispetto dell'hi-fi (o lo-fi) radiofonico ideato da Phil Spector. Soprattutto sui brani up-tempo come "Smell Like Teen Spirit" e l'abrasiva "Territorial Pissings", il modello sonoro prevede un soundstage densissimo di suoni, ognuno compresso, riverberato, effettato, ecc. La tenuta del ProLogue Classic è composta fino a ore 10 di volume (il che già produce un volume d'ascolto definibile "alto"). Quando la rotazione supera le 10, con l'aumentare dei dB il fronte sonoro inizia progressivamente a screpolarsi, anche se, ripeto, siamo in una zona rossa dove né io, né la moglie, i gatti e i vicini, ecc., gioiscono particolarmente di queste pressioni sonore aeroportuali. Ricordiamoci che, anche se i valvolari hanno una curva di clipping morbida, si tratta pur sempre di un 35 W/ch.

Ordinando le idee, quest'integrato ha una timbrica molto suadente. Non un è campione di trasparenza, ma è capace di un sottile velo eufonico che fa diventare tutto più gradevole, quasi iniettasse alla musica una componente solare, gioiosa. L'agilità nel districarsi tra le masse sonore ed i pienissimi (sinfonici o rockettari che siano) è altresì buona. La ricostruzione del soundstage non è sbalorditiva, siamo "soltanto" in linea con la media degli integrati che costano sui 2000 euro. La spinta e l'articolazione in basso ci sono, ma ho avuto l'impressione che la mia condizione d'ascolto, seppur ben digerita, sia sul filo delle possibilità di questo progetto. Qualche frazione di ampère in più, 3 dB di sensibilità in meno sui diffusori e qualcosa nell'equilibrio di quest'integrato potrebbe venir perturbato. È comunque una macchina interessante al punto tale che si può snobbare solo per due motivi: si dispone di un budget che permette di puntare ad apparecchi e/o soluzioni di classe superiore, oppure ciò che serve può essere solo ed esclusivamente a stato solido (oppure siamo degli integralisti del triodo in classe A, ecc.). Altrimenti, un campione nel rapporto q/p com'è il qui presente PrimaLuna va preso in considerazione. Se così non fosse, subentra sicuramente il razzismo hi-fi!

È obbligatorio tornare su quanto accennato all'inizio: trattasi dell'amplificatore più economico del listino PrimaLuna. Questo significa che, con 1000 euro in più, si entra nel Nirvana di questo Produttore. Ergo, quest'integrato non raggiunge i livelli di macchine più importanti e costose come il SI Audio Magico, il Copland CTA 405 o il Jadis DA 50S, ma se così fosse stato l'articolo si sarebbe intitolato "Quasi-miracolo su Audio Club". Nella ristretta cerchia degli integrati sotto i 2000 euro di listino, il ProLogue Classic EL34 si conquista un posto sul podio accompagnato dall'Audion Sterling e dal Pure Sound A30 (quest'ultimo è un cino-inglese da poco reperibile anche in Italia). È un mio podio ipotetico, dove le differenze tra i gradini sono soprattutto gusti personali.

Luca Buti

Atoll SACD 200

Un ritorno davvero in grande stile quello di Atoll, marchio francese che dopo una prima apparizione era rimasto assente per qualche tempo dalla distribuzione italiana. E è stato un peccato, perché questa azienda ancora giovane e piena di entusiasmo si conferma tra le più attendibili, autenticamente europea, ci tengo a precisare. Ben venga allora la piena disponibilità nel nostro bel Paese, posto che il mondo sonoro dei cugini d'oltralpe reca una autorevolezza musicale non inferiore ad altre "scuole" di pensiero che hanno scritto la storia dell'alta fedeltà a caratteri più evidenti solo per il fatto di parlare la lingua inglese.
Qualche avvisaglia di queste cronache l'avevamo percepita sin dallo scorso settembre in occasione del Top Audio. Ascolti fugaci, qualche "sentito dire" particolarmente stuzzicante, la qualità della realizzazione e più ancora voci di corridoio secondo le quali le elettroniche Atoll sono "da ascoltare con attenzione". Che non siano "di moda" più che uno svantaggio, lo vedo semmai come un punto di forza. L'importatore italiano Audio Graffiti dava sin dai giorni successivi alla mostra milanese la sua disponibilità nel fornire qualche esponente della linea Atoll per una serena valutazione, un comportamento proattivo che per il nostro lavoro è tanto apprezzabile quanto per nulla scontato. Come ben sapete lo scorso mese è apparsa proprio in queste pagine la prova del lettore CD200, l'altro alto di gamma Atoll in una valutazione abilmente condotta da Luca Buti. Per ulteriori informazioni su questa azienda vi rimando senza indugi a quel testo.

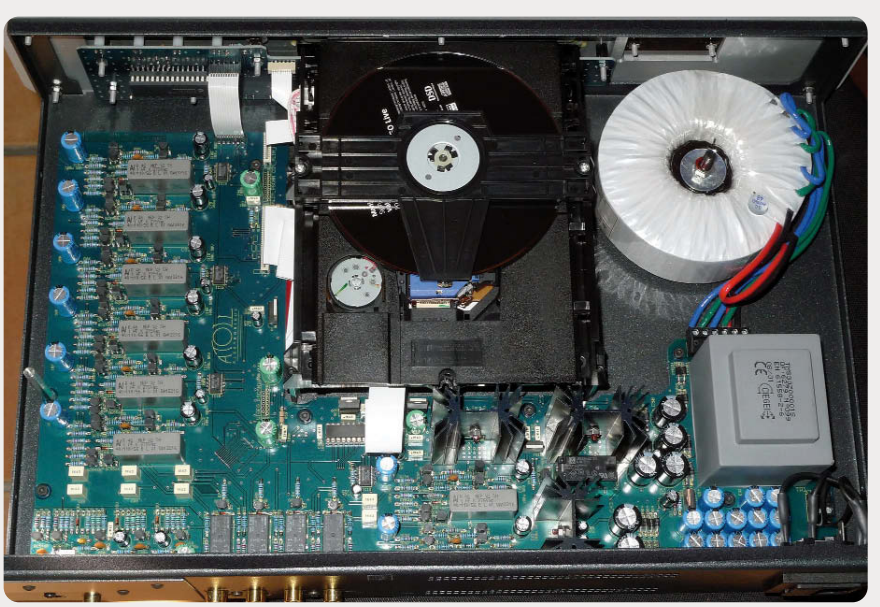
Lettore SACD Atoll SACD 200
Prezzo: Euro 2700,00

Distributore per l'Italia: Audio Graffiti, Via degli Artigiani 5, 26025 Pandino (CR). Tel. 0373 970485 - www.audiograffiti.com

La nobile sezione di *Audio Club*, se da un lato non offre per tradizione quasi trentennale il supporto delle misure, dall'altro è strutturata in modo da garantire al recensore la possibilità di ascoltare a lungo una macchina da musica nell'intimità domestica, ovvero nella propria sala da musica (almeno quando sia logisticamente possibile). È questo un privilegio di cui andare fieri, il fatto (non nascondiamolo) di poter "giocare" con un prodotto, farlo proprio e sentirlo tale per un tempo giusto, dando la possibilità concreta di un impiego intimo e personale. Non una recensione e tuttavia più di una recensione, meglio ancora delle "impressioni d'ascolto", ovvero la narrazione di sensazioni convinte e profonde, possibili solo con l'utilizzo costante e prolungato di una macchina da musica. Il rischio è semmai quello di affezionarsi ad un prodotto, soprattutto se, come in questo caso, l'oggetto in questione non soltanto esibisce una musicalità di prima grandezza, ma vanta una versatilità inedita in questa classe. In effetti parlare del SACD 200 è come raccontare di due prodotti distinti. Da un lato si tratta di un lettore CD di non comune musicalità (assimilabile in questo senso al CD 200), dall'altro è un lettore multicanale di stampo audiophile che nobilita il mondo sonoro di un buon sistema A/V.

La presenza di Atoll nella mia sala da musica è durata alcuni mesi (anzi, tanto per essere chiari, prosegue mentre leggete queste righe), finalmente consentendo un trattamento di alta classe al mio software multicanale. È stato infatti inserito intanto in un sistema stereo due canali tradizionale, complice la presenza del fratellino amplificatore integrato "IN30", un 50 watt per canale su 8 ohm con il quale il lettore si esalta in un'intesa elettronica tutta francese. Notevole poi l'abbinamento con una coppia pre e finale (BX-5 e A-40 di AM Audio) tutta italiana, con il complemento di una coppia di diffusori che rappresenta una assoluta novità per la mia sala e di cui vi racconterò nei prossimi mesi. Non poteva mancare l'inserimento nel mio impianto multicanale "tradizionale" AM Audio/Chario/B&W, dimostrando qui la vera potenzialità delle migliori incisioni in SACD. In termini di espressione e sensibilità musicale siamo una spanna al di sopra del mio lettore tuttofare Oppo, il quale in assoluto non suona per niente male in considerazione del fatto che è innanzitutto un lettore video Blu-ray "region free". Il bello è che siccome il mio pre ha doppi ingressi multicanale ho potuto mantenere l'Oppo e l'Atoll collegati insieme al resto del sistema.
Atoll 200 appartiene alla linea più pregiata di questa azienda, dotata di caratteristiche tecniche di primo piano e tuttavia quasi secondarie, mi si passi il termine, rispetto al comportamento come riproduttore musicale. Come lettore di CD l'Atoll 200 è eccellente, in grado di sviscerare senza durezza alcuna il dettaglio delle incisioni più dotate ed attendibili. Il senso di trasparenza dei piani sonori ed il senso

espressivo dei brani più raffinati e complessi nell'ambito della musica acustica sono risolti, come dirò meglio più avanti, con certosina determinazione, una precisione che non toglie naturalezza e umanità alla riproduzione. Ma c'è di più. C'è molto di più in effetti se si considera che il nostro è anche (ma dal nome lo sapevate già) un lettore di SACD, formato che quale che sia la vostra opinione sui formati "post CD", resta ai vertici per musicalità. E non è tutto qui, perché a differenza di altri e pur validi lettori del Super Audio di ultima generazione, l'Atoll è multicanale. Ci sono poi altre funzioni che normalmente non trovano posto su macchine da musica di impostazione tradizionale e che invece si dimostrano in molti casi decisamente piacevoli. "Giocare" con il software a disposizione non è peccato.
Ci sono almeno tremila (3.000!) titoli in 5.0 che non aspettano altro che li si faccia suonare. L'Atoll è da questo punto di vista un candidato ideale.
Basta parlare di SACD, almeno per il momento. Non voglio distogliere la vostra attenzione raccontando della resa con incisioni sinfoniche alle quali il nostro può offrire (con il corredo di amplificazione e diffusori 5.0 o 5.1 correttamente posizionati) un respiro "autentico" anche nei passaggi più delicati in cui si gioca l'essenza stessa della sala da concerto. Del resto la musica in multicanale è più viva che mai grazie al Blu-ray, che mette in piena evidenza anche agli audiofili più "tradizionali" il senso di coinvolgimento offerto nel multicanale non compresso.
Con un peso di 8 kg il Nostro appare a livello costruttivo degno di un amplificatore integrato ben equipaggiato in fatto di alimentazione. Tolgo il coperchio per fare alcune delle foto dell'interno che vedete pubblicate in queste pagine. Il trasformatore è certamente ben dimensionato, insolitamente dotato per un sistema di lettura digitale, l'insieme si presenta ricco di componenti e complessivamente ordinato. Solido anche lo châssis, dominato da un rigido pannello frontale in alluminio, piacevolmente stondato e perfettamente rifinito, anodizzato grigio chiaro in questa versione (ma disponibile anche in livrea scura), con il logo "Atoll" sulla sinistra inscritto in una ideale ellisse. I pulsanti di azionamento sono raccolti a destra in fila orizzontale sotto le spie che indicano lo stato di funzionamento ed in particolare l'identificazione del disco se CD, SACD, stereo e multicanale. Da notare che il SACD 200 implementa anche il circuito Dolby ProLogic II, in grado di ricomporre un segnale multicanale a partire da una semplice traccia due canali su CD. L'effetto di questo circuito dipende molto dai parametri dell'incisione. In molti casi l'effetto è quello di una pronunciata spazialità, maggior senso di profondità, con una maggiore rotondità, o se preferite, "morbidezza" che avvantaggia non poco le registrazioni un po' "piatte" sotto questo aspetto. Un altro circuito, che nell'uso effettivo mi è piaciuto molto di meno, è definito "virtual surround" e realizza come intuitivamente dice il nome una sorta di "immagine virtuale multicanale" con i soli due diffusori frontali. In questo caso l'effetto aumenta il senso di spazio, ma appare alleggerire il "corpo" strumentale.
Sono certo che molti audiofili si rifiuteranno categoricamente di prestarsi a questi "giochi", ma il progetto di questo Atoll sembra in effetti strizzare l'occhio anche a quegli utenti dotati di un sistema multicanale o comunque audio-video per i quali intervenire in modo creativo sul segnale musicale erogato dalla sorgente non debba essere un tabù.
La Casa fornisce i dati tecnici più essenziali, a partire dal sistema di conversione D/A che impiega un circuito Burr-Brown 24 bit/192 kHz. Le connessioni sul pannello posteriore comprendono otto stadi discreti non controreazionati, ovvero un'uscita analogica su sei canali, un'uscita analogica stereo e due uscite digitali rispettivamente coassiale e ottica. Tutte le funzioni sono attivabili dal telecomando fornito in dotazione. Se il funzionamento come lettore CD è del tutto intuitivo, in collegamento ad un sistema multicanale è possibile utilizzare un menu di configurazione analogo a quello che si trova sui lettori DVD e Blu-ray, che consente di scegliere le "dimensioni" dei diffusori sui canali frontali, posteriori e centrale, la regolazione (entro più e meno 6 dB) del livello dei singoli canali e il tempo di ritardo sui singoli diffusori in base alla distanza effettiva rispetto al punto di ascolto.
Nelle ultime settimane ho avviato la selezione di brani da portare con me all'Auditorium di Roma per una serie di seminari di ascolto. L'idea è quella di mettere insieme un programma musicale a tema (orchestra, gli strumenti, il barocco, la grande orchestra russa) attraverso una serie di incisioni discografiche presentate in una sala di acustica eccellente attraverso un impianto "state of the art". Il disco come "fotografia" dell'evento sonoro è in buona sostanza il filo conduttore di questi incontri domenicali. Ovvio che in preparazione di questo ho dovuto passare al setaccio una buona porzione dei miei dischi, da quelli normalmente usati nelle nostre dimostrazioni hi-fi sino a quelli rimasti un po' nascosti negli scaffali. Il senso della "riscoperta" con l'Atoll è stato premiante. Come semplice riproduttore di CD, il Nostro dimostra come abbiano ragione coloro che sostengono che questo formato ormai trentennale abbia ancora tante cose (buone) da raccontare. Mi vengono subito alla mente i termini che i colleghi di alcune riviste musicali francesi (Diapason, ad esempio) utilizzano per descrivere il carattere sonoro di un'incisione, parlando di "clarté e "souplesse", chiarezza e flessibilità, intese come trasparenza e duttilità nel rendere le sfumature musicali più sottili, così come rese dall'interprete. Questo è di particolare importanza con la musica acustica, nella quale l'interprete gestisce in modo diretto la realizzazione del suono attraverso la vibrazione dell'aria. Che si tratti di corde strofinate o percosse, di fiati in "legno" o in "ottone", di percussioni con pelli o metalliche, in ogni caso ci deve essere il pieno rispetto dell'inviluppo armonico e la prontezza nel rendere i minimi contrasti dinamici. In tutto questo il SACD 200 propone una lettura fresca e vitale, improntata alla trasparenza delle linee strumentali, con un medioalto di impostazione chiara che definisce una focalizzazione importante delle sorgenti. È un'impostazione che non viene tradita da leggerezza nel settore mediobasso. Vi assicuro che con la mia (e non ne faccio un mistero) passione per una resa sonora piena e generosa anche nel registro grave, non potrei mai



L'interno è quello di un prodotto molto ben progettato.

sopportare, men che meno convivere, con una sorgente che depauperasse la solidità naturale della prima ottava degli strumenti. In stereo (e anche nella strabiliante resa in multicanale) questo Atoll offre una piena risoluzione al software utilizzato, capace di evitare ispessimenti con i grandi sistemi di altoparlanti dinamici dei quali appare tenere bene a freno la gamma bassa.
Nella sezione musica che segue leggerete della recente incisione Decca della "Rapsodia in Blue" di Gershwin. Il clarinetto che apre il brano con il celeberrimo glissando (che segna la nascita della musica colta made in USA) ha un corpo solido, rassicurante nel suo colore "ligneo", una presenza di primo piano che introduce l'orchestra in brillante formazione jazz ed il solista al pianoforte. Il sound Decca trova qui un eccellente interprete e dopo tanti anni si conferma all'avanguardia senza mai far rimpiangere i dischi per "audiofili" che troppo spesso hanno poco da dire in senso musicale e talvolta deludono anche sotto l'aspetto puramente tecnico.
Ancora una volta è la poderosa lettura dei "Quadri di un'esposizione" (la versione originale per pianoforte) eseguita da Pogorelich in casa DG che torna utile nell'evidenziare la capacità di presentare in modo pulito e coerente gli accordi più complessi, la percezione di linee sonore anche apparentemente nascoste. In "Bydlo" le potenti ottave in gamma bassa sono risolte senza pesantezze, stemperando quella eccessiva pienezza che taluni hanno voluto rimproverare a questa incisione. Nel quasi silenzio de "Il Vecchio Castello" si coglie il tocco di ciascuna nota, la sensazione di avere comunque a pochi passi un grande strumento, il volume della cassa armonica, il senso di completezza che non passa (soltanto) nell'ascolto a volume "disinvolto" delle parti più estroverse.
I 6 Concerti Brandeburghesi di Bach esprimono la summa dell'espressione strumentale barocca, soprattutto nel ricco smalto della recente pubblicazione in casa Accent cui il nostro Filippo Gonnelli ha dato quasi il massimo dei voti un paio di mesi fa. L'articolazione del contrappunto si presenta qui autorevole, convincente senza dover ricorrere ad effetti "radiografia" che poco hanno a che fare con la musica. Ancora una volta si nota la trasparenza nella gamma media, luminosa e ben definita nell'esibire il colore strumentale. Nel Primo Concerto il gioco tra corni naturali e oboi assume una consistenza naturale, con la giusta presenza di un'esecuzione proiettata in modo coerente verso la percezione dell'ascoltatore.
Come dicevamo questa impostazione di grande duttilità e pulizia si ripropone nell'impiego del "200" con il SACD, che esprime nelle migliori incisioni un senso di aria e naturalezza in più rispetto alla stessa versione in CD, ma più ancora andando a leggere lo strato 5.0 (o 5.1 se preferite, io non uso il subwoofer).
Non c'è bisogno di andare a scomodare le partiture che effettivamente prevedono sorgenti musicali ai lati o dietro l'ascoltatore per cogliere il senso di realismo nella riproduzione multicanale. Volendo ce ne sono, mi viene subito alla mente il Requiem di Berlioz, quello di Verdi, la Seconda di Mahler con i gruppi strumentali "fuori scena", o anche semplicemente gli effetti di "lontananza" previsti da Berlioz nella sua Sinfonia Fantastica. Anche nell'ascolto di un singolo violino il "respiro" della sala da concerto è tutto attorno a noi. Il campo sonoro avvolge l'ascoltatore e non è limitato ad una proiezione frontale, che è preponderante, ma non certo esclusiva. È evidente come l'ascolto di una incisione di organo soltanto in multicanale sarà in grado di rendere al meglio, dando all'ascoltatore il senso dello spazio e delle dimensioni. L'organo di una chiesa non è "di fronte" all'ascoltatore; spesso è in alto, più volte ancora l'apparato cannario è separato fisicamente e distribuito all'interno dell'edificio. Il suono dell'organo è concepito appunto per essere avvolgente, per suonare "attorno" e "sopra", senza alcuna intenzione di avere una "scena sonora" puntigliosa e dettagliata di fronte all'ascoltatore, un vezzo più da audiofili che da frequentatori di sala da concerto. Proseguendo con l'esempio dell'organo vorrei almeno dirvi della capacità dell'Atoll di ricostruire il campo sonoro complesso (in termini timbrici, dinamici e prospettici) di una registrazione "importante" come quella dell'organo di Notre Dame a Parigi inciso qualche anno fa dalla Deutsche Grammophon. È stato protagonista di *Audiophile Recording*, andatevi a rileggere quel testo. La trascrizione del celebre tema dei pellegrini dal "Tannhäuser" di Wagner termina con un pianissimo sui registri profondi della pedaliera, un suono lontano, eppure percepibile sulle pelle, con il tema sul basso profondo, ai limiti dell'udibile, avvolto da un alone di suoni delicati ed eterei con registri di flauto e "vox celestis". Non occorre neppure portare troppo su il livello.
Questo mese su *Audiophile Recording* troverete una puntata dedicata al "British Sound", nel senso di una presentazione di alcune nuove uscite discografiche in cui sono protagoniste orchestre inglesi. Tra queste la nuova incisione della Quinta di Mahler con Gergiev e la London Symphony, il "Belshazzar" di Walton (pura musica inglese del Novecento) con Colin Davis e la London Symphony ed ancora un disco "che più british non si può" come "The Planets" di Holst diretti da Sir Andrew Davis con l'orchestra della BBC registrata dalla Chandos nel nuovo auditorium di Manchester. Non è poco. Potrebbero bastare i primi 20 secondi dell'attacco di "Urano" per rendersi conto della dinamica e del respiro di questa incisione. Ovviamente si tratta di un SACD; ovviamente suona bene anche nell'ascolto del "semplice" strato CD due canali. Tuttavia la gloria di questa composizione del 1914, l'intento espressivo, giocoso, drammatico e persino spettacolare di questa partitura (sembra scritta proprio per gli audiofili, tanto che il buon John Williams nella sua musica per Guerre Stellari" l'ha saccheggiata - dichiaratamente - a piene mani) si dichiarano finalmente nell'ascolto "surround", quando ogni linea strumentale acquista maggiore vigore e concretezza. La nota dei timpani ha una solidità che in due canali è meno evidente, il decadimento dello strumento è naturale, il ruolo di supporto ritmico ben identificabile. Si ascolta "forte" con soddisfazione e senza fatica d'ascolto. In termini di prospettiva vi potrete sbizzarrire regolando i livelli dei diffusori in base alle vostre esigenze, una versatilità fondamentale se si usa un'amplificazione multicanale analogica che non consente la variazione indipendente del livello dei canali.
Il glissando conclusivo sull'organo che conclude "Urano" sembra voler demolire la sezione bassi delle Chario Sovran. La modulazione in basso è distinta, la grancassa imponente e frenata. Ma non è qui la forza di un buon lettore. Cari amici appassionati di musica, sentite le note iniziali di "Venere", le frasi leggere sugli archi, il senso di percezione esemplare della linea di violoncelli e contrabbassi, una seta spessa e forte, che al tatto, se potessimo davvero "toccare" questo suono, risulterebbe liscia e morbida come la pelle di un neonato. La nobile sezione corni inglese è una sorta di richiamo mistico che viene dal fondo della scena, le frasi più delicate dell'orchestra sono enunciate nella bellezza di un suono che scorre fluido, naturale senza ispessimenti, con la luminosità di una gamma media che appare davvero aprire una finestra ampia sull'evento sonoro.
Recente è stata la mia scoperta delle incisioni IsoMike, per intenderci quelle realizzate da Ray Kimber e prodotte in SACD a quattro canali. Il Mozart (ne avete letto lo scorso mese) suonato da Silvermann non ha bisogno di effetti speciali. Il pianoforte è denso di materia sonora anche nei passaggi più delicati. A due come a quattro canali la presenza è solida, energica anche nel sommesso e raffinato fraseggio del genio salisburghese.
Sentirete ancora parlare di questa SACD 200 e non mi dispiacerebbe tornare a proporre delle demo di buona musica in multicanale in occasione del prossimo Top Audio.
Il mio rammarico di fronte ad una macchina da musica come questo Atoll sta semmai nel constatare come un certo modo di ascoltare la musica non sia diventato lo standard di qualità che avrebbe potuto essere. Eccellente come lettore di CD, l'Atoll 200 da il meglio di sé con i SACD e più ancora si esalta nell'impiego multicanale. Provateci anche voi.
Buon ascolto.

Marco Cicogna

MUSICA

CLASSICA | ROCK-POP | JAZZ

A questo giro avrei voluto parlarvi dei Radiohead e della loro tendenza - per quanto mi riguarda, fastidiosissima - a sovvertire le "regole" di un mercato discografico che, invece, avrebbe dannatamente bisogno di un po' di ordine. Di sicuro lo saprete già, ma i nostri "terroristi" musicali hanno pubblicato - per adesso solo in formato liquido, ma da fine marzo anche in CD e vinile - un nuovo album, "The King Of Limbs", al quale abbiamo dedicato la recensione principale del settore rock-pop. Lo hanno fatto senza alcun preavviso, spiazzando i media cartacei e affidando la comunicazione al caos della Rete, non concedendo interviste e lasciando aleggiare il (concreto) dubbio che prestissimo potrebbe esistere un "The King Of Limbs 2". Posso dirlo? Al di là della loro innegabile bravura, i Radiohead mi stanno - scusate il francesismo - pesantemente sulle palle, e spero con tutto il cuore che prima o poi la loro spocchia e le loro strategie di marketing gli si ritorcano contro. Sicuramente non accadrà, perché loro sono "illuminati" e il popolo è bue: me ne farò una ragione, ma almeno posso togliermi la soddisfazione di scrivere da qualche parte come la penso, sapendo di avere un pubblico che lo leggerà. Mi auguro di raccogliere proseliti.
Poi, però, mi sono ricordato di una bellissima lettera di Davide Milani sul tema "fedeltà e naturalezza" che giaceva da un paio di mesi nella mia casella di posta elettronica, e ho pensato di proporvela. Sui Radiohead, magari, tornerò alla loro prossima nefandezza. "*Sono un giovane lettore che, pur non essendo mai, prima d'ora, intervenuto concretamente come molti per mezzo di domande, richieste o pareri, da più di cinque anni rinnova puntualmente l'appuntamento mensile con AUDIOREVIEW. Sebbene studiando filosofia all'università, pianoforte nel più classico degli intendimenti, i libri e le situazioni formative naturalmente non manchino, in piena sincerità posso dire che la vostra rivista è stata, ed è tutt'ora, una tappa importante del mio vivere quotidiano, per non dire fondamentale nell'ottica d'aggiungere, a un normale percorso d'apprendimento, quel raro e impagabile 'di più' che nella vita di ciascuno di noi è difficilmente raggiungibile con un metodo preordinato, con un calcolo o con il rigore logico di una prassi prestabilita. Potrà sembrare quanto meno curioso che io non sia minimamente sfiorato né interessato alle più classiche questioni di 'costume audiofilo', ma il mio plauso e il mio interesse più profondi verso questa rivista vertono sulla forza di comunicare e di veicolare la grande, complessa portata culturale, intellettuale e umana che ogni settore, anche tecnico, della musica include e che AUDIOREVIEW, se colto con una weltanschauung più ampia, magari leggendo 'tra le righe' con un po' di simpatica astuzia, esprime con maggior compiutezza, serietà e concretezza di altre pubblicazioni considerate più eminentemente e specificatamente 'musicali'. Per me AUDIOREVIEW è la scelta fuori dal coro, è quel classico incontro casuale, quel punto di non ritorno che ormai si rinnova come luogo di un proficuo confronto, autoanalisi, critica e autocritica del proprio personale modo di porsi nei confronti della musica e, perché no, anche della vita in generale. La parte tecnica della pubblicazione ha influito in modo determinante sulla mia percezione e sulla mia lucidità di discernimento di quel fenomeno estremamente complesso e di difficile definizione racchiuso linguisticamente nella formula 'evento sonoro', suono o 'musica'; mentre la parte musicale (principalmente quella di musica classica) è stata di grande importanza per espandere criticamente la mia conoscenza ed esperienza della musica intesa come arte più di quanto si possa ottenere in un conservatorio o durante onerose lezioni private. Il risultato? Musicalmente parlando (e forse non solo) non vado più d'accordo con nessuno: sarà un buon segno…?*

ANCORA sul "naturale"

Dopo tutto questo tempo, forse smosso anche da una specie di coraggio e da una voglia di condivisione, forse un pò insensati, tipicamente natalizi, ho deciso di porgerle cortesemente il mio parere in merito a una problematica assai ampia e, a suo modo e a mio giudizio, intimamente contraddittoria, apparsa sul numero di dicembre, la quale credo sia, in un certo senso, 'irrisolvibile': quella della naturalezza. Da tempo, da quando ormai si assiste alla musica più da casa propria che accorrendo ai sempre più sporadici eventi musicali, sempre meno degni di nota e/o dotati di qualche valore storico-culturale (ci sarebbe da considerare anche quanto, nell'era della globalizzazione, un evento possa entrare realmente nel tessuto emotivo della popolazione divenendo 'storico', ma qui, per dirla alla Baudelaire, ci si allargherebbe all'infinito…), ci siamo abituati, assuefatti, come fosse cosa ovvia, istantanea e, appunto, 'naturale', a fruire del messaggio musicale attraverso le registrazioni, come fossero le pagine di un libro o la proiezione di un film, senza essere sfiorati (come fosse una classica 'trave davanti agli occhi' di biblica memoria), nella stragrande maggioranza, da quanto sia cruciale e profonda la mutazione (non in senso qualitativo, ma puramente 'ontologico') che la musica registrata comporta alla musica stessa, di quanto diventi una sorta di 'fotografia cinematografica', di trasfigurazione semantica dell'evento musicale, in cui non solo la qualità del nostro personale sistema di riproduzione influisce drammaticamente sul risultato finale e sull'approssimazione con 'il reale', ma di quanto la registrazione possa filosoficamente e fisicamente intervenire sulla 'lettura' della musica e quanto sia, in fondo, 'altra musica' rispetto alla musica in origine, la musica 'nel reale'. In quest'era di reality e di surplus informativo, sfugge, per paradosso, quanto la registrazione sia un occhio, un'inquadratura, un taglio, una prospettiva particolare della musica. In senso lato anche il non ben identificato 'tecnico del suono' ha una sua ultima parola sull'opera e, riflettendoci meglio, si potrebbero persino enumerare diversi casi celebri in cui l'incisione e il trattamento del suono rivestirono, per quei pochi artisti 'Illuminati', parte integrante dell'arte stessa.
In ultima analisi credo che potrebbe essere un momento di considerevole maturazione, sia da parte del pubblico che, non meno, da quella degli artisti, se si tentasse di consegnare alla registrazione quel ruolo di massima importanza artistica che le spetterebbe, lo stesso ruolo che da secoli si attribuisce, con la più candida e spontanea delle naturalezze, ai testi scritti e alla parola stampata. Cos'ha di meno la musica? Possiede meno rilevanza un'incisione di pianoforte da parte di un sommo artista di comprovato valore e autorevolezza nei confronti di un libro? Certo, forse, in un panorama in cui ci si è trovati concordi nel trovare inutile persino l'insegnamento della geografia negli istituti scolastici superiori, la risposta potrebbe essere drammaticamente e tragicamente ovvia, ma è questa la via migliore da consegnarsi a noi giovani d'oggi e, si spera, padri di domani? Non si sta perdendo forse una possibile e inestimabile tappa di crescita, di evoluzione 'globale' verso l'eccellenza…?" Per chi volesse aggiungere qualcosa, l'indirizzo è sempre *federico.guglielmi@newmediapro.eu*. Buona lettura e buoni ascolti.

Federico Guglielmi

Il disco del mese

Concerti Brandeburghesi
DG (2 CD)
Prezzo € 25,00

J.S. BACH

Le registrazioni bachiane dirette da Claudio Abbado si contano sulle dita di una mano. Due riguardano la "Passione secondo Matteo": una ripresa "live" del 1969, pubblicata in varie versioni non autorizzate, con l'Orchestra Sinfonica di Milano della RAI, e una incisa nel 1997 con i Berliner Philharmoniker (etichetta Musicom). Un'edizione della "Missa in si minore" è stata poi registrata al Festival di Pasqua di Salisburgo nel 1999, ancora con i Berliner Philharmoniker, ma ha avuto una diffusione molto limitata, essendo stata pubblicata come strenna aziendale da parte di alcuni sponsor della manifestazione. Nel catalogo della Deutsche Grammophon, questo doppio CD dedicato ai Concerti Brandeburghesi è in assoluto il primo titolo bachiano di Abbado. In DVD e Blu-ray, però, la stessa edizione era già apparsa nel 2008, cioè un anno dopo l'esecuzione dal vivo al Teatro Valli di Reggio Emilia (2007). Il riferimento al video è utile per capire qualcosa che all'ascolto puro e semplice sfuggirebbe: coerentemente con un'idea del barocco e della sua prassi musicale, Abbado dirige infatti con interventi molto limitati brani che lascia per lo più all'iniziativa degli interpreti, molti bravissimi e alcuni anche specialisti in esecuzioni filologiche. Il maestro assistente al clavicembalo è Ottavio Dantone e al primo violino troviamo Giuliano Carmignola, che a giusto titolo guadagna il rilievo non consueto datogli nella copertina del cofanetto.
Abbado, come si è detto, dirige poco. Interviene con maggiore decisione nei Concerti orchestralmente più impegnativi (il n.3, il n.6), ma in molti passaggi segue l'esecuzione come un supervisore che si è affidato alla libertà, alla maturità e all'esperienza degli interpreti che ha personalmente selezionato. Da questa situazione, certo anomala rispetto a un'abitudine che assegna al direttore d'orchestra il dominio dell'esecuzione, derivano i pregi e i difetti di questi Brandeburghesi. Pregi: notevole qualità tecnica di tutti gli esecutori, molto brio interpretativo, uno spirito competitivo tra le parti solistiche che ricorda il clima di una jam session (si ascolti l'Allegro iniziale del n.5, con il flauto (Jacques Zoon), il primo violino e il clavicembalo a rubarsi la scena con grazia e brillantezza). Difetti: il carattere improvvisativo dell'esecuzione si impone su una visione d'insieme e il suono appare discontinuo, spesso tendendo a farsi assai più piccolo di quanto non sia richiesto da un approccio filologicamente corretto. Come in altre occasioni, Abbado allestisce uno strumentale ibrido di parti antiche e moderne per asciugare le sonorità, ridurre l'organico, articolare in modo diverso anche il fraseggio. "Per forza di levare", come diceva Michelangelo, non si arriva però necessariamente a un risultato giusto, anzi si rischia di svuotare l'orchestra e di non restituire ai Brandeburghesi la loro ambizione originaria: quella di essere quasi un'enciclopedia del concerto barocco.

Stefano Catucci

Registrazione impeccabile, con suono molto presente ed equilibrato, ottima ambienza.

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

Concerti per pianoforte
Rondò Brillante op. 29
M. Helmchen
Royal Flemish Philharmonic
Dir. P. Herreweghe
Pentatone
Prezzo € 25,00

Oltre il limite dell'anniversario che ha celebrato i duecento anni dalla nascita di Mendelssohn (1809-2009), dunque al termine di una serie di riproposte e/o riscoperte che hanno marcato almeno un anno di vita concertistica e un biennio di discografia, Philippe Herreweghe propone una bella incisione dei due Concerti per pianoforte e del Rondò Brillante affidata a Martin Helmchen, berlinese non ancora trentenne. Ha molto spirito Helmchen, che passa con naturalezza e intelligenza dai tratti più tecnici e vigorosi a quelli più cantabili. Per i Concerti di Mendelssohn, nei quali i movimenti sono legati l'uno all'altro senza soluzione di continuità, l'arte di passare da uno stato espressivo all'altro è fondamentale e Helmchen mostra di esserne un ottimo interprete, raffinato e attento. Volendo eleggere un momento dell'incisione quale suo centro espressivo, suggeriremmo l'ascolto dell'Adagio-Molto Sostenuto del Concerto n.2, quando da un passaggio brillante il pianoforte opera una magnifica transizione verso un tema dal sapore schumanniano.
Herreweghe, alla guida dell'orchestra residente ad Anversa, riesce dal canto suo ad accompagnare il pianista senza rinunciare a un'impronta personale, evidente sia dall'accentuata cantabilità del fraseggio nei tempi lenti, sia dalla teatralità dei finali e del Rondò: un aspetto quasi da commedia, la cui resa è sensibile nella parte orchestrale e assai meno, invece, in quella pianistica, più viva però nel contrasto con una formazione strumentale - buona ma non eccelsa - che gioca in modo relativamente autonomo. Incisione di bel timbro, spaziosa e dinamica, lucentezza apprezzabile anche solo in stereo.

Stefano Catucci

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

J.J. FROBERGER

Capriccio
B. van Asperen
Aeolus
Prezzo € 20,00

Il Capriccio, come suona il titolo editoriale di questo settimo volume dell'integrale di Johann Jakob Froberger, è una forma musicale di origine tardo-seicentesca che costituisce una variante più marcatamente contrappuntistica del ricercare. I diciotto Capricci di Froberger, tutti quelli che ci sono pervenuti nei libri a stampa, sono infatti straordinari esercizi di variazione imitativa. Il gioco consiste nel presentare temi che vengono utilizzati, in modi tendenzialmente inusuali, per fughe o canoni: nello spirito, appunto, di "capricci", ossia bizzarrie, estrosità, sorprese, che qui si rivelano soprattutto nel cromatismo molto marcato dei temi e nella complessa articolazione ritmica. Si tratta probabilmente delle cose più difficili scritte da Froberger: una vera sfida, ma anche un grande e profondo divertimento per l'ascolto. Non ci sono infatti molti termini di paragone, nella storia della musica, e certo è questo genere di spirito che può aver animato Bach quando ha scritto le sue cose più esoteriche.
Bob van Asperen è il primo che abbia saputo affrontare queste pagine di genio, alcune delle quali probabilmente inedite, senza deprimerle con il solito fraseggio organistico di scuola, per quanto filologico e ben educato. Van Asperen riesce, con il suo stile nervoso e antiretorico, a dare pieno rilievo alle architetture ultragotiche dei Capricci, esprimendone bene la eccezionale e inedita vitalità. Involontariamente, certo, è una esecuzione che mette in evidenza il frequente carattere puramente archeologico di molte letture di materiale analogo e altrettanto difficile, in cui si ha una riproduzione solo esteriore di forme musicali il cui spirito è profondamente lontano da quello dominante nel nostro tempo, comunque lo si voglia giudicare. Van Asperen suona Froberger, invece, come fosse un suo contemporaneo. Splendido e potente organo nord-tedesco del 1688.

Filippo Gonnelli

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

GUSTAV MAHLER

Symphony n.2
Royal Concertgebouw Orchestra
Dir. M. Jansons
RCO (2 SACD+DVD)
Prezzo € 26,00

Questa lunga stagione mahleriana (che unisce quella 2010 e 2011 nel celebrare i cent'anni dalla morte e i centocinquanta dalla nascita del compositore boemo) sta offrendo un contributo notevole anche e soprattutto per quanto riguarda la discografia delle Sinfonie. In tal senso promette bene l'integrale in corso d'opera con Mariss Jansons e l'orchestra del Concertgebouw. In un doppio SACD abbiamo qui la registrazione live di un concerto del dicembre 2009, con in più l'aggiunta di un DVD-Video che dello stesso concerto documenta anche le immagini non inopportunamente suggestive, viste le notevoli forze vocali e strumentali in gioco.
Jansons appare qui finemente analitico, abile concertatore che forse non ci mette l'anima ma non ha problemi nel ricostruire la ricca struttura sinfonica della "Resurrezione", dai tratti più delicati e cameristici sino agli episodi più estroversi. In questo segue le più autorevoli tra le attuali tendenze interpretative, documenti sonori sempre ben confezionati che solo a tratti fanno rimpiangere letture più emotivamente coinvolgenti del passato, quando un'incisione di Mahler aveva ancora il gusto della scoperta musicale. Lo smalto dell'orchestra olandese non si discute, con ogni sezione tecnicamente ineccepibile e dettagli strumentali resi con raffinata introspezione anche nelle parti più sommesse. Il contributo di Ricarda Merbeth (soprano) e Bernarda Fink (mezzo) è corretto, mentre il Netherlands Radio Choir è chiamato a farsi protagonista nella perorazione conclusiva, efficace sul piano della resa sonora, anche se l'intervento dell'organo (peraltro in bella vista nel video) è poco presente. Timbri strumentali corretti, qualche durezza ad alto volume, più convincente la versione multicanale.

Marco Cicogna

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

SALVATORE SCIARRINO

Sui poemi concentrici
Ensemble Recherche
Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin
Dir. P. Rundel
Kairos (3 CD)
Prezzo € 40,00

Attenta alla produzione contemporanea e in particolare all'opera di Salvatore Sciarrino, oggi il compositore più significativo nel panorama italiano, la tedesca Kairos presenta un lavoro di grande impegno, scritto per strumenti solisti e orchestra. La creazione dei "Poemi concentrici" risale alla fine degli anni '80: RAI Radio 3 aveva chiesto a Sciarrino di comporre la musica per una serie televisiva in cento episodi dedicati ad altrettanti canti della Divina Commedia. Il risultato finale era stato un lavoro grandioso, della durata di quindici ore, per voci e orchestra. Da quell'esperienza è nato un nuovo arrangiamento, "ridotto" a circa 140 minuti, presentato al pubblico nell'aprile 1988.
Il titolo si richiama all'architettura della Divina Commedia, che raffigura l'Inferno e il Paradiso come una serie di cerchi concentrici. La struttura è assai complessa, perché non ha nulla di descrittivo ed è saldamente organizzata in maniera indipendente da figurazioni letterarie, in altre parole non cerca di suggerire ciò che viene man mano rappresentato nella Commedia. Potremmo dire, in un certo senso, che la musica assume in sé il testo. Un brusio, un suono indistinto che fa da sfondo vede l'emergere a tratti di singole voci, lamenti e onde che si notano ripetutamente nelle tre sezioni di cui è composta l'opera, mentre gli strumenti solisti sembrano contenere riferimenti ai personaggi principali, Virgilio (violoncello), e Beatrice (viola d'amore). Incentrata sull'aspetto timbrico, questa creazione mostra ancora una volta il percorso fortemente individuale, nel panorama contemporaneo, della musica di Sciarrino. Molto buona la prova dell'orchestra, cui viene chiesto il controllo di sonorità esilissime.

Gabriele Moroni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

AUTORI VARI

Resonances
H. Grimaud
DG
Prezzo € 20,00

Dopo il successo di "Reflections", Hélène Grimaud ripropone un'antologia che vuole essere un personale percorso nella storia della musica pianistica, individuandone alcuni momenti cruciali. Cuore di questo disco è la giovanile Sonata di Alban Berg, scritta sotto la guida di Schönberg e già orientata verso l'atonalità. Concisa, molto elaborata dal punto di vista formale, viene qui valorizzata nella cantabilità e nei contrasti dinamici, che ne fanno un brano fortemente drammatico. Ancora più complessa la grandiosa Sonata di Liszt: nell'interpretazione di Hélène Grimaud questo lavoro appare caratterizzato da un andamento irregolare e si presenta come una successione di chiaroscuri con un'Introduzione lentissima, uno Scherzo assai spedito e un Finale gioioso. Dal punto di vista strutturale ci sembra più serrata la versione Emanuel Ax (Sony), inferiore però nel colore, che la Grimaud esalta nelle sezioni lente.
Questa pianista ha indubbiamente una spiccata musicalità ed una forte personalità: sotto le sue mani la frase perde spesso la quadratura, e improvvise cadute nelle dinamiche sono utilizzate per sottolineare l'armonia. Questo vale per la bellissima Sonata di Mozart in la minore K 310, nella quale il primo tempo, pur così poetico, ha una tensione insolita che si risolve solo nell'ultimo. In tutti i casi, l'accompagnamento è sempre ben percepibile, per farci cogliere le armonie o dare impulso al movimento. Infine le semplici Danze rumene, tra le composizioni più amate di Béla Bartók, sono valorizzate soprattutto negli aspetti coloristici. Talora libera nei confronti della partitura, la Grimaud dimostra qui, forse più che in precedenza, una forte individualità.

Gabriele Moroni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

AUTORI VARI

Violin Concertos
H. Hahn
Royal Liverpool Philharmonic Orchestra
Dir. V. Petrenko
DG
Prezzo € 20,00

Il curioso accostamento in questo disco di un classico come il Concerto di Tchaikovsky e il recentissimo lavoro di Hilary Higdon, scritto nemmeno tre anni fa, è il frutto di una scelta del tutto personale di Hilary Hahn. Durante gli studi a Philadelphia aveva seguito il corso di Musica contemporanea della Higdon: ne era nato un rapporto di stima e una promessa di collaborazione, che solo dopo diversi anni si è concretizzata in questo concerto. Difficilissimo, questo lavoro pone in continuazione di fronte solista e orchestra, quasi che lo strumento ad arco debba essere assorbito da quella, in una scrittura che dal punto di vista melodico sembra tradizionale e privilegiare la cantabilità, ma che si caratterizza per combinazioni timbriche del tutto insolite realizzate soprattutto da fiati e percussioni.
Il Concerto di Tchaikovsky è invece un amore giovanile che solo ora ha trovato la strada dell'incisione. Fra le decine di versioni disponibili, questa si segnala per la direzione Petrenko, attenta al colore orchestrale, valorizzato dando risalto al tutti rispetto al solista (anche grazie a una registrazione che rende con chiarezza, e verticalmente, lo spettro sonoro). Inoltre, e questo è l'aspetto più eclatante, per l'andamento moderato del primo tempo, che da solo dura quasi venti minuti: la Hahn ha voluto ritornare alla partitura originale e valorizzarne la ricchezza di sfumature. Effettivamente il suo suono si caratterizza per rara pulizia e precisione (basta ascoltare la limpidezza degli armonici) e la sottigliezza con cui sa rendere la frase musicale; certo è che gli aspetti più spettacolari passano in secondo piano, o meglio all'ultimo tempo, in cui si alternano gioco e leggerezza contro isole di tranquillità.

Gabriele Moroni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

K. WEILL - P. HINDEMITH

Violin Concerto
Kammermusik n.4
K. Blacher
Mahler Chamber Orchestra
Dir. C. Abbado
DG
Prezzo € 20,00

Due lavori che hanno in comune - almeno - l'anno della prima presentazione al pubblico: 1925. Non molto altro di sostanziale, in verità, nonostante la condivisione di una ricerca che fosse alternativa alla scuola di Vienna senza cadere nel tradizionalismo. Kurt Weill e Paul Hindemith emigreranno entrambi negli Stati Uniti, il primo fuggendo perché comunista ed ebreo, dopo un faticoso esilio francese e inglese, il secondo non perché fosse davvero ostacolato dal regime nazista, col quale ebbe rapporti di collaborazione (con alti e bassi), ma perché aveva una moglie ebrea. Weill, in California, non scriverà che musica per il teatro e il cinema. Il suo Concerto per violino, in cinque movimenti, è di scrittura elaborata e fredda, e sfrutta una parziale atonalità in un quadro espressivo tutto sommato convenzionale ma trattato molto ironicamente. L'universo della "Kammermusik" n.4 di Hindemith, per violino, è tutt'altro: sostanzialmente tonale o paratonale, sfrutta movenze violinistiche classiche e molte citazioni, in un contesto espressivo drammatico e con una notevolissima invenzione.
Kolja Blacher è un solista di grande misura e intelligenza, che rende le difficili linee di queste partiture evitando gesti vistosi. Il suo stile, comprensibilmente piuttosto differente nelle due esecuzioni (rispettivamente 2007 e 1999, dal vivo, a Ferrara), si fonde molto bene con la direzione di Abbado, più aspra e ritmicamente marcata in Weill, sottile e morbida in Hindemith, che nel complesso appare però eseguito con maggiore concentrazione nonostante Weill sia tecnicamente quadratissimo. Molto belli soprattutto i tempi lenti della "Kammermusik", lontani da certe durezze tedesche. Qualche opacità nella ripresa del 1999.

Filippo Gonnelli

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

AUTORI VARI

Violin Sonatas
Franck, Grieg, Janácek
V. Repin - N. Lugansky
DG
Prezzo € 20,00

È un duo affiatato e di lungo corso, quello formato da Vadim Repin e Nikolai Lugansky, coetanei che alla soglia dei quarant'anni hanno pubblicato la loro prima incisione comune. Il programma parte dal brano scritto nel 1914 da Léos Janácek, tuttora non fra i più conosciuti del repertorio; prosegue poi per un'altra composizione non molto eseguita, la Sonata n.2 in sol maggiore op.13 di Edvard Grieg (1868); culmina infine con un lavoro invece molto noto, la Sonata in la maggiore di César Franck (1886). A partire da quello, bellissimo di Grieg, ciascuno dei brani è caratterizzato da uno stile anticlassico che si rivela dal trattamento della forma più ancora che dalla ricerca espressiva. C'è infatti in Grieg un gusto per la mancanza di simmetria fra le parti, in Franck un tentativo di annodare circolarmente le componenti di un fraseggio continuo, in Janácek una costante spezzatura del discorso. Repin è interprete ideale per questo tipo di irregolarità: il suono asciutto e pieno, l'articolazione logica ma anche molto libera delle frasi, la volontà di integrarsi al pianoforte senza mai gareggiare in visibilità, danno valore assoluto alla sua esecuzione, mentre Lugansky si mostra pianista sensibilissimo e duttile quanto basta per dialogare con Repin sullo stesso livello. L'interpretazione di Franck è tra le migliori ascoltate negli ultimi anni, quella di Grieg appare così naturale da far pensare che vi sia pur sempre un'intesa segreta fra la sua musica e gli interpreti russi, capaci di cogliere il collegamento più sottile tra la cultura del Nord e quella dell'Oriente europeo. È però nella Sonata di Janácek che il duo Repin-Lugansky ottiene il suo massimo risultato, con un'interpretazione magistrale. Molto bella l'incisione, calda e dinamica.

Stefano Catucci

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

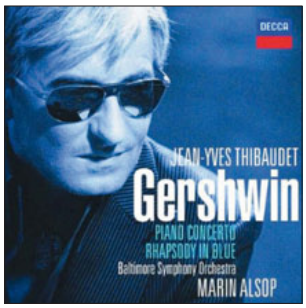
UMBERTO GIORDANO

Fedora
A. Gheorghiu, P. Domingo,
Orchestre Symphonique
et chœur de la Monnaie
Dir. A. Veronesi
DG (2 CD)
Prezzo € 30,00

L'ultima volta che avevamo visto Placido Domingo in un'incisione di "Fedora", nel ruolo di Loris, era il 1997 e si trattava di una produzione del Metropolitan con la direzione di Roberto Abbado e Mirella Freni come protagonista. Nel 2008, quando ormai già si avvicinava ai settant'anni, Domingo ha registrato di nuovo questa parte non particolarmente impegnativa dal punto di vista vocale, accanto a un soprano di temperamento come Angela Gherghiou. Alberto Veronesi sembra quindi obbligato a scegliere due registri: uno più robusto quando Domingo non è presente, l'altro più introverso e cameristico quando invece Domingo compare. Alla fine del Secondo Atto, con l'aria "Vedi, io piango", Domingo mostra di avere una voce eccezionalmente integra per la sua età, ma pur sempre increspata, opaca, con uno sforzo sensibile più nel registro basso che nei rari e non disprezzabilissimi acuti. Non appena la parola passa a Fedora, la musica cambia marcia e si fa più fluida.
Il dramma risente di questi salti e a tratti appare piuttosto slegato. La parte più riuscita è il Primo Atto, ma sostenere che ciò avvenga perché non c'è il personaggio di Domingo sarebbe sleale: è indubbiamente la sezione concepita meglio anche in senso compositivo. Alberto Veronesi è bravo a darle una dinamicità che in seguito si perde, ed è anche efficace nel valorizzare un'orchestra non particolarmente precisa ma brillante. Fra i personaggi secondari, spicca la voce rotonda di Fabio Maria Capitanucci (De Siriex), troppo bozzettistico però nella sua aria caratteristica, "La donna russa è femmina due volte". Incisione in studio molto curata sia nei dettagli che nelle prospettive d'insieme.

Stefano Catucci

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



GEORGE GERSHWIN

Rhapsody in Blue
Piano Concerto in F
J.-Y. Thibaudet
Baltimore Symphony Orchestra
Dir. M. Alsop
Decca
Prezzo € 20,00

Ancora una vibrante e ben confezionata incisione della celebre "Rapsodia in blu" in casa Decca, che recensiamo a pochi mesi da quella, apprezzata e resa celebre dalla stampa anche non specializzata, realizzata dalla splendida intesa italiana Bollani-Chailly (con il Gewandhaus di Lipsia). Questa eseguita dal solido ed esuberante pianista francese Jean-Ives Thibaudet è in effetti precedente e come nel disco di Bollani propone la Rapsodia in versione originale per jazz band, ben diversa da quella sinfonica orchestrata da Grofé che si ascolta prevalentemente. Anche il Concerto in Fa lo ascoltiamo in versione jazz, nell'arrangiamento del 1928 realizzato per l'orchestra di Paul Whiteman, mentre il pezzo "riempitivo" del CD è costituito dalle godibilissime "Variations on I got Rhythm".
Thibaudet, ripreso dal vivo, è brillante, incisivo, suona con vigore esaltando i tratti dinamici e virtuosistici del brano esibendo una tecnica prodigiosa. L'orchestra è quella di Baltimora, condotta con autorevolezza da Marin Alsop che si cala senza mezzi termini nell'atmosfera swing di queste pagine. Il sapore delle grandi formazioni jazz del passato appare qui ancora più convincente rispetto alla lettura Bollani-Chailly, mentre lo smalto di Thibaudet, complice l'atmosfera del concerto pubblico, risulta talvolta persino sopra le righe in quella che è in ogni caso una lettura intensa ed originale. Incisione trasparente e dettagliata che esibisce un timbro eccellente in ogni sezione strumentale. Per gli audiofili segnaliamo la ghiotta opportunità di poter confrontare la stessa versione della Rapsodia incisa non soltanto dalla stessa etichetta, ma persino dallo stesso ingegnere del suono (Philip Siney).

Marco Cicogna

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

W.F. BACH

Kantaten II
Rastatter Kapelle
Dir. J. Ochs
Carus
Prezzo € 20,00

Delle Cantate di Wilhelm Friedemann Bach hanno sentito sinora parlare, al meglio, pochi specialisti. Il figlio maggiore di Bach ha avuto un relativo successo, negli ultimi decenni, per la sua musica da camera e per tastiera, ma certo la sua opera sacra è rimasta, per usare un eufemismo, in secondo piano. Ora un'orchestra regionale tedesca, la Rastatter Hofkapelle, e il suo direttore, Jürgen Ochs, hanno preso l'iniziativa di affrontare in modo organico questa parte dell'opera di Wilhelm Friedemann. Non si tratta infatti di sole Cantate: in questo secondo volume sono raccolti, oltre a due lavori di questo genere, WFB F 17 e WFB F 12, una Messa in sol minore, WFB E 1, e due brani isolati (un coro e un Agnus Dei). Il lavori sono scritti in uno stile galante già compiuto e maturo, con un tratto anticipatore che è comune ad altre opere di Wilhelm Friedemann: siamo infatti ancora nella prima metà del secolo XVIII (le partiture sono state scritte tra il 1745 e il 1750). L'aspetto più rilevante sta in ogni caso nella qualità della scrittura: Wilhelm Friedemann scrive sì nello stile galante, ma questo in lui ha una forte densità drammatica, in parte legata ad alcuni voluti arcaismi di origine paterna, in parte a uno sperimentalismo che emerge in modo irregolare ed improvviso, entro una scrittura che resta spesso nelle linee di scuola dell'uso liturgico. Un irrisolto campo di battaglia fra l'invenzione, tendenzialmente espressionistica, e le esigenze del mestiere e del mercato. L'esecuzione di Ochs è di buona fattura, con un coro limpido e un insieme strumentale di sorprendente livello. Una certa inerzia dinamica e ritmica - tipica degli insiemi non di primissimo livello - si perdona volentieri, in un'esecuzione che nel complesso rende bene partiture assai poco conosciute.

Filippo Gonnelli

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

FRANCESCO GEMINIANI

6 Sonate op.5
E. Bronzi, M. Barchi
Concerto
Prezzo € 19,00

Allievo di Arcangelo Corelli, Francesco Geminiani iniziò la carriera in Italia e quindi si trasferì in Inghilterra, dove trascorse il resto della vita a parte alcuni soggiorni in Francia e Irlanda. Le opinioni sul suo modo di suonare (e comporre) non furono univoche: lo stile bizzarro, la spiccata attenzione all'armonia a detrimento della melodia trovarono qualche opposizione. Scritte per violoncello e basso continuo, queste Sei Sonate, oggi fra le più note del compositore lucchese, si trovano su disco realizzate con accompagnamenti diversi: Antony Pleeth (1975) si appoggiava a un altro violoncello e al cembalo; Enrico Bronzi invece si avvale della sola tastiera, due cembali (1700 e 1728) suonati da Michele Barchi.
La bella interpretazione realizzata da questi due musicisti si colloca pienamente nell'ambito filologico, dal punto di vista puramente sonoro e del discorso musicale. Le melodie ripetute sono ornate di abbellimenti o addirittura variate (non solo nei movimenti lenti ma anche in quelli veloci), la cantabilità è sempre valorizzata. Bronzi non utlizza molto il legato, fraseggia in modo molto articolato (o addirittura, come nell'Affettuoso della bella Sonata III, tende a differenziare dal punto espressivo quasi ogni nota), cosicché vengono messi in evidenza la scrittura capricciosa (che urtava talora l'orecchio dei contemporanei) ma anche l'aspetto melodico che permea numerosi passi. Michele Barchi, grande conoscitore delle tastiere antiche, crea uno sfondo ritmicamente vivo e talora (Sonata V) entra in dialogo col violoncello. Caratterizzata da una nitidezza che permette di seguire con facilità il gioco dei due interpreti, la registrazione è di timbro piuttosto chiaro.

Gabriele Moroni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

J.S. BACH

Concerts avec
plusieurs instruments V
Café Zimerman
Alpha
Prezzo € 20,00

Nei poco convenzionali assemblaggi con cui Pablo Valetti e Café Zimerman hanno scelto di raccogliere i "Concerti per più strumenti" di Bach, sono capitati insieme la terza delle Ouvertures (BWV 1068, in re minore, quella con la famosa "Aria sulla terza corda"), il Concerto per clavicembalo in fa minore BWV 1056, anche questo molto noto per i suoi usi cinematografici, il Sesto Brandeburghese in si bemolle maggiore BWV 1051, infine il Concerto per tre clavicembali in re minore BWV 1063. I risultati sono diseguali, anche all'interno delle singole opere, benché sempre di notevole interesse.
La Ouverture propriamente detta - il primo movimento della Suite - è affrontata a passo di carica, con timpani e trombe bene in vista, e senza troppi spazi per i recuperi retorici dello stile francese. A questa bella esecuzione segue un'aria che, per quanto si possano avere in odio le lentezze sognanti di metà Novecento, procede con troppa fretta e troppa maniera (anche se qui il compito, va ammesso, è molto difficile). Il carattere combattivo delle esecuzioni di Valetti viene confermato anche nel Concerto per cembalo in re minore: Céline Frisch è però spesso troppo angusta nel fraseggio, e anche qui si percepisce un certo scarto tra la veemenza ritmica del gruppo e gli effettivi risultati musicali. Il Sesto Brandeburghese è affrontato con un metronomo tra i più veloci, che ricorda la vecchia esecuzione di Leonhardt-Kuijken. Qui si deve dire che l'asciuttezza e anche una certa asprezza della impostazione di Café Zimerman ha risultati interessanti, facendo emergere bene la severità bachiana. Questo anche nel tempo lento, di bella e non comune riuscita. Anche il Concerto per tre cembali - qui tralasciamo i problemi di attribuzione e di trascrizione - è energico e nel complesso ben riuscito.

Filippo Gonnelli

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

J.S. BACH

Cantatas
La Petite Bande
Dir. S. Kuijken
Accent
Prezzo € 20,00

Il paradosso di questa edizione Kuijken delle Cantate è che più le esecuzioni sono riuscite e centrate - cosa davvero rara, nonostante l'offerta sempre più ampia in questo ambito - più si fa sentire la mancanza di un coro. Abbiamo già parlato della scelta del musicista olandese: un quartetto di solisti al posto del coro. Per quanto si possa ipotizzare che Bach avrebbe amato avere dei solisti professionisti al posto di coristi svogliati, basta ascoltare il Coro (qui si chiama appunto Quartetto) della seconda delle Cantate di questo disco, la eccezionale BWV 47, in particolare le cadenze dopo gli stretti della fuga, per percepire chiaramente la mancanza dello scarto dinamico e della pluralità di voci nei grandi accordi omofonici. Persino la BWV 27, così cameristica, perde relativamente qualcosa. C'è, in più, un effetto certamente non voluto dagli esecutori, e forse poco prevedibile: la monotonia timbrica che produce un quartetto di solisti, per quanto calibrato e naturale come quello usato qui. Un coro, il perché non è facile spiegarlo, non ha mai questo effetto.
Tutti questi punti critici sarebbero poco rilevanti se si trattasse di una esecuzione ordinaria. Molto meno in questo caso: il fraseggio centratissimo, il giusto equilibrio espressivo tra severità e morbidezza, la qualità delle parti solistiche propriamente intese (arie e recitativi), e soprattutto la grande concentrazione dell'insieme, avrebbero meritato magari un piccolo coro di una decina di elementi. Anche nelle due Cantate relativamente più ordinarie (BWV 138 e BWV 96) la scrittura di Bach è resa con una qualità poetica complessiva che, pesando tutto quel che c'è da pesare, altre edizioni non raggiungono. Registrazione piuttosto asciutta, sin troppo raccolta negli spazi.

Filippo Gonnelli

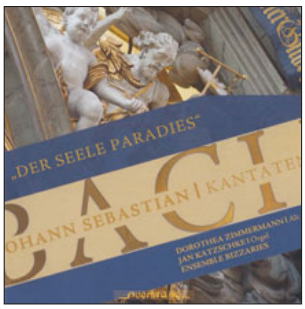
QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

J.S. BACH
Magnificat
Cantata "Unser Mund sei voll Lachens" BWV 110
The Netherlands Bach Society
Dir. J. van Veldhoven
Channel Classics
Prezzo € 20,00

Una cantata natalizia e il Magnificat che pure Bach destinò alle liturgie del Natale sono i due ingredienti di questo bellissimo CD, eseguito in modo convincente dall'ottimo complesso strumentale e corale della Netherlands Bach Society con la direzione di Jos van Veldhoven. Si potrebbe sottilizzare semmai sulla scelta di interpolare nel Magnificat alcuni brani di altri autori: Sweelinck figlio, Jan Baptist Verrijt, Johann Hermann Schein e Johann Michael Bach (il padre di Maria Barbara, prima moglie di Sebastian). Nella prima versione del Magnificat, in mi bemolle, Bach aveva lasciato spazio all'aggiunta di altri brani, presi dal "repertorio", secondo una pratica evidentemente consolidata in chiesa, ma nel rivedere la composizione e trasportarla in re maggiore decise di eliminare quegli inserti. Adottarne di nuovi nel quadro della seconda versione del Magnificat è un piccolo arbitrio, ma perdonabilissimo. Tanto più che tramite questa scelta vediamo smentita, in linea di principio, la nostra idea moderna dell'unità dell'opera musicale e siamo proiettati in un gioco di rimandi fra contesti diversi che somiglia molto, questo sì, al modo di trattare i suoni all'epoca di Bach.
Sia la Cantata BWV 110 sia il Magnificat sono, ad ogni modo, composizioni brillanti e festose, con un'orchestrazione squillante e consistente, con tanto di trombe e percussioni. La compagine strumentale è all'altezza della recente tradizione olandese in materia, meno compatto e uniforme, invece, il coro. Buone le voci dei solisti, energica e trascinante la direzione di Veldhoven. Registrazione dinamica e brillante ma di ambienza relativamente ridotta e poca profondità di prospettiva.

Stefano Catucci

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



J.S. BACH
Der Seele Paradies
D. Zimmermann
J. Katzschke
Ensemble Bizzaries
Querstand
Prezzo € 18,00

Nella chiesa di San Venceslao a Naumburg, piccola cittadina a circa sessanta chilometri da Lipsia, c'è un famoso organo: quello collaudato da Johann Sebastian Bach in persona nel 1746. Questo strumento, restaurato di recente e riportato all'antico splendore, è di sicuro uno dei migliori esempi di "organo bachiano" ed è venerato al punto da attirare a Naumburg stuoli di professori della Bach Gesellschaft, pronti a ispezionare migliaia di canne e a garantire lo stato di conservazione del vetusto strumento. Naturalmente è venerato anche dalle case discografiche, che non perdono occasione per dedicargli registrazioni a tema. Questa volta è l'etichetta tedesca Querstand che lo celebra con una scelta di cantate bachiane: la Cantata "Geist und Seele wird verwirret" BWV 35 e la Cantata "Gott soll allein mein Herze haben" BWV 169. Si tratta di due importanti composizioni per contralto, organo obbligato ed orchestra, con particolari caratteristiche formali: arie finemente cesellate in luogo dei vasti movimenti corali, presenza dell'organo svincolato dalla funzione del continuo; inoltre si aprono con bellissime pagine strumentali ricavate da concerti composti in precedenza.
Ovviamente la presenza del grande organo di Naumburg è molto evidente - forse troppo considerando che in genere per le cantate se ne impiega uno piccolo - ma l'effetto è comunque suggestivo. Dorothe Zimmermann è un contralto dalla voce calda e offre una lettura intensa delle arie. L'orchestra Ensemble Bizzaries suona strumenti d'epoca e sa fondere il rigore filologico con l'eleganza e la ricchezza espressiva. Registrazione ottima in termini di resa prospettica, presenza e colore.

Giuseppe Gori Savellini

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

JOSÉ DE NEBRA
Amor aumenta el valor
O. Aléman, M.E. Boix, M. Infante
Los Musicos de su Alteza
Dir. L.A. Gonzalez
Alpha
Prezzo € 19,00

È un disco singolare quello che ci propone la tedesca Alpha, e che ci riporta alla lontana (ma non tanto) tradizione operistica spagnola. Siamo nel 1728, e per le nozze tra il quindicenne Ferdinando (futuro Fernando VI) e la diciassettenne Maria Barbara di Braganza, preparate con un lungo lavorio diplomatico, furono programmati balli, commedie, musiche e un'opera dal titolo "L'amore aumenta il coraggio", il cui soggetto era tratto dalle Storie di Tito Livio. La struttura d'insieme prevedeva un'introduzione (loa), tre atti (musicati dallo spagnolo José de Nebra e da due italiani, Facco e Falconi), e due pezzi drammatici inseriti fra quelli. Ora, di tutta la partitura è rimasto solo il primo atto, qui inciso per la prima volta e ricostruito nella parte strumentale sulla base degli organici impiegati nelle opere di Nebra (lo spartito conteneva indicazioni generiche).
All'ascolto è evidente l'influenza dell'opera italiana nella successione di arie e recitativi e la scrittura, gradevole e con alcuni passaggi di bravura, ha un'immediatezza che richiama Pergolesi. Secondo una vecchia tradizione, i personaggi erano interpretati da donne, con poche eccezioni per i ruoli comici: è il caso di questa versione, che introduce con la presenza di un tenore un elemento di varietà. Scritto in lingua spagnola, questo dramma ci consente di conoscere il talento di un autore sconosciuto come De Nebra; le soluzioni strumentali (con chitarra, tiorba e talora organo nei recitativi) sono insolite. Tra i solisti ricordiamo Olalla Aleman (Horacio), dalla voce molto bella, e José Pizarro (Mimo), per la marcata forza caricaturale. Raffinatissimima veste editoriale, sonorità molto chiare.

Gabriele Moroni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

J.S. BACH
Suites per violoncello
E. Dindo
Decca (2 CD)
Prezzo € 27,00

Con la registrazione delle Suites di Bach è arrivato, per Enrico Dindo, il momento della consacrazione discografica, culmine di un percorso che almeno dal 1997, da quando cioè vinse a Parigi il Concorso "Rostropovich", lo ha visto imporsi nelle sale da concerto di tutto il mondo. Per i violoncellisti, oltretutto, le sei Suites vogliono dire troppe cose per poter essere ridotte a un solo metro di giudizio: sono un banco di prova, un punto d'arrivo, ma anche un terreno di confronto costante e quasi un diario intimo al quale affidano, nel tempo, la definizione della propria personalità. Si può dire che per un violoncellista di rango non esista un momento ideale per incidere questi brani, perché a ogni svolta della loro maturazione tornano a eseguirli e lo fanno in modo diverso, quasi che la musica di Bach non fosse più l'oggetto di un'esecuzione ma lei stessa una unità di misura. Il paradosso è che assai di rado, eseguendo le Suites, un violoncellista delinea una sua idea di Bach, ma molto più spesso abbozza un'immagine di se stesso. Così è anche nel caso di Enrico Dindo. Cosa dice di lui la musica di Bach? Che è un interprete serio, appassionato, preciso, tecnicamente attrezzatissimo, capace di far cantare lo strumento così com'è capace di farlo pensare, quando occorre, o di farlo anche danzare con grazia, quando è richiesto, come nei Minuetti delle prime due Suites o nelle Gavotte delle ultime due. Che ha familiarità con la logica del contrappunto e con la varietà delle inflessioni richieste da Bach per differenziare ogni movimento di Suite. Infine che ha spalle sufficientemente larghe per affrontare questi capolavori non in modo isolato, ma nell'unità di un ciclo. Peccato che la registrazione ecceda in riverbero, danneggiando la pulizia e il bel timbro dell'arcata di Dindo.

Stefano Catucci

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

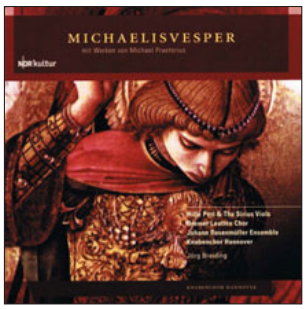
J.D. ZELENKA

Officium Defunctorum ZWV 47
Requiem ZWV 46
Collegium 1704
Dir. V. Luks
Accent (2 CD)
Prezzo € 30,00

L'Officium Defunctorum e il Requiem furono scritti da Jan Dismas Zelenka per la stessa occasione, la morte di Augusto II di Sassonia detto il Forte, re di Polonia, nel 1733. Le cerimonie successive alla morte del re durarono più di un anno e si svolsero sia in Polonia che in Sassonia. Tanto per dare un'idea del culto barocco della morte, il corpo di Augusto II fu sotterrato a Cracovia, ma il suo cuore fu invece trasferito nella cripta della chiesa della Corte di Dresda. Zelenka, che aveva lavorato alla corte reale dal 1726, scrisse un Officium di impressionanti proporzioni, costituito da un Invitatorium - un invito, appunto, al lamento e al lutto - e tre Nocturni (plurale italiano). L'armamentario stilistico di Zelenka è barocco-cattolico: la scrittura è sostanzialmente italiana, ma con significative inserzioni nordiche. Nelle molto informate note di copertina si paragona l'Invitatorium alla Johannes Passion di Bach: no, decisamente no, però certo si tratta di una delle più poderose composizioni di questo genere, in tutto il secolo. Il Requiem, anch'esso notevolissimo, è invece pensato in funzione dell'ingresso in Paradiso del defunto: quindi non si risparmiano trombe, timpani, flauti e chalumeau (un pre-clarinetto) in una scrittura che pur restando drammatica è soprattutto celebrativa.
La lettura di Vaclav Luks e del Collegium 1704, gruppo praghese di formazione recente, è decisamente all'altezza del compito: buoni solisti, ottimo coro, un insieme strumentale di alto livello e una direzione efficace e attenta, seppure in alcuni tratti si sarebbe potuta desiderare una maggiore vitalità di accenti e ritmi, che invece sono sempre molto fluidi. Registrazione molto buona, in spazi ampi. Da ascoltare.

Filippo Gonnelli

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



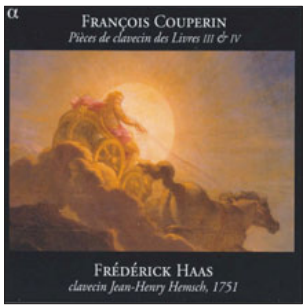
MICHAEL PRAETORIUS

Michaelisvesper
Johann Rosenmüller Ensemble
Dir. J. Breiding
NDR Kultur (SACD)
Prezzo € 20,00

Considerato fra le massime personalità della musica tedesca fra Cinque e Seicento, Michael Praetorius seppe associare alla tradizione luterana le innovazioni della scuola veneziana: la collocazione spaziale dei cori, il contrasto voci/strumenti e quello soli/tutti. Amava collocare gruppi di esecutori lontani fra loro e giocava ampiamente sulla diversità dei colori: questa straordinaria varietà di soluzioni si traduce in una musica caleidoscopica, potente e ricca di contrasti, che non potrà non affascinare gli appassionati. Il disco rappresenta uno squarcio nella tradizione religiosa dell'epoca: invece di proporre un'opera completa, assembla i pezzi che Praetorius avrebbe sfruttato nella principale festa dell'anno tra la SS. Trinità e l'Avvento, quella di S. Michele Arcangelo, estraendo brani dalle raccolte più diverse. Ne viene fuori una musica che comprende semplici canti in latino, brani corali per sole voci, interludi per viole, e naturalmente pezzi grandiosi a voci e strumenti, o con gruppi sonori fisicamente distanziati.
Per dare un'idea dell'impegno che ha richiesto quest'impresa ricordiamo che con lo Johann Rosenmüller Ensemble collaborano l'Hille Perl & The Sirius Viols (viole da gamba), il Bremer Lautten Chor e il Knabenchor Hannover. La presenza di quest'ultimo è uno degli elementi qualificanti del CD: le voci acute non sono affidate alle donne ma, come avveniva all'epoca, a voci bianche, qui ragazzi veramente eccellenti per la bellezza della voce e la sicurezza nelle zone più acute. Fra i lavori eseguiti segnaliamo il Magnificat, con effetti d'eco proposti dai cornetti in lontananza. Ottimo senso della profondità, grande chiarezza delle linee vocali e strumentali.

Gabriele Moroni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



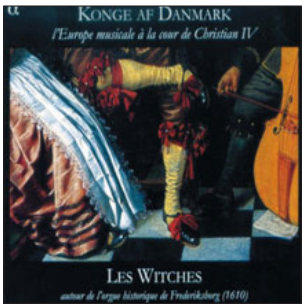
FRANÇOIS COUPERIN

Pieces de clavecin - Livres III & IV
Frédérick Haas
Alpha (2 CD)
Prezzo € 30,00

Nella raffinata collana "Ut pictura musica" dell'etichetta Alpha, esce il secondo volume di questa quasi integrale esplorazione dell'imponente opus clavicembalistico di François Couperin. Almeno così sembra a giudicare dai titoli fino ad ora usciti, dato che il primo volume, composto da due CD, è dedicato a una scelta delle Suites tratte dai Libri primo e secondo; analogamente questo album è dedicato a una selezione delle Suites dei Libri terzo e quarto. Non è chiaro il criterio che ha guidato Frédérick Haas tra le ventisette Suites, raccolte in quattro libri, pubblicate da Couperin tra il 1713 e il 1730; e forse è inopportuno arguire in proposito, anche se non sembrano previste altre uscite a completamento.
Il lavoro di questo giovane clavicembalista francese è comunque notevole per la qualità dell'interpretazione. Frédérick Haas ci porta dentro l'universo di Couperin, restituendo tutta la grazia, la delicatezza, il fascino di queste composizioni dai titoli tanto elusivi quanto attraenti (qui si può dire che è la musica a spiegare i titoli piuttosto che il contrario). Quello che risalta nella lettura Frédérick Haas è la limpidezza con cui è restituita la pagina di Couperin, la linearità del disegno melodico, l'invenzione armonica, la trama delicata e complessa degli abbellimenti. Non è fredda limpidezza, ma penetrante visione unita a vivacità, estro e spontaneità. Altro punto di forza della proposta è la timbrica luminosa del clavicembalo (copia) del costruttore tedesco Jean-Henry Hernsch emigrato a Parigi intorno al 1720. Ottima la qualità della registrazione, effettuata nella splendida acustica delle sale del castello di Ronchinne in Belgio.

Giuseppe Gori Savellini

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



KONGE AF DANMARK

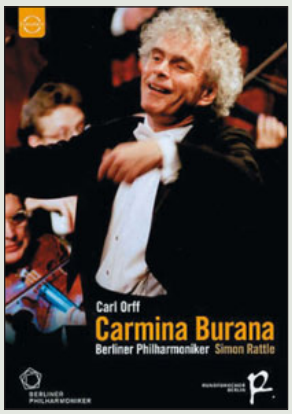
L'Europa musicale alla corte di Cristiano IV
Les Witches
Alpha
Prezzo € 20,00

Con buona pace di Shakespeare, non c'era solo del marcio in Danimarca, ma anche della musica. All'epoca in cui scriveva "Amleto", infatti, regnava a Copenaghen Cristiano IV, il quale incoraggiò la pratica della musica guardando verso tre realtà ben distinte: le necessità della liturgia protestante, la pratica della musica da camera e gli scambi con i musicisti provenienti proprio dall'Inghilterra, a cominciare dal bizzarro capitano Tobias Hume. Il programma inventato e proposto dai musicisti del gruppo francese Les Witches fa perno sull'uso di un organo storico, quello inaugurato nel 1610 nella cappella del castello reale di Frederiksborg. I suoni davvero unici e affascinanti di questo strumento fanno da punto di riferimento per una serie di variazioni strumentali che portano verso autori poco conosciuti, inglesi per la maggior parte ma anche danesi, fiamminghi, tedeschi. Dire "inventato", a proposito di un programma del genere, vuol dire in realtà che viene generosamente ricostruito a partire da indicazioni sempre scarne, supportate però dall'esperienza che si matura a contatto con l'uso degli strumenti d'epoca e da una serie di informazioni che si possono raccogliere dalle fonti più diverse, materiali e iconografiche. Di certo la natura stessa dell'organo di Frederiksborg, con i suoi ventisette registri e le 1001 canne di legni rari, molte con rivestimenti in argento, dicono molto del modo in cui si concepiva la varietà dei suoni e danno così la possibilità di pensare in modo plausibile la strumentazione delle singole composizioni. Così procedono Les Witches per realizzare un programma intelligente e godibilissimo. Registrazione magnifica che valorizza i dettagli di ogni parte strumentale.

Stefano Catucci

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Il DVD del mese



Carmina Burana
Arthaus/Ducale
Prezzo € 28,00

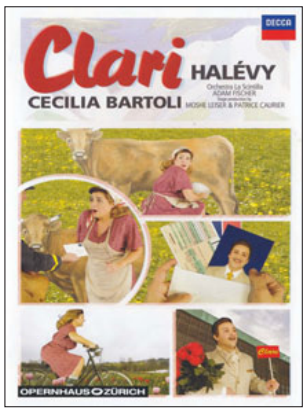
CARL ORFF

Meno famoso dell'evento mediatico del Capodanno viennese dedicato alla famiglia Strauss, il Concerto della notte di San Silvestro offerto dalla Filarmonica di Berlino è musicalmente più originale e appetibile. Negli ultimi anni tutte le serate del 31 dicembre sono state ben documentate in audio e in video, almeno a partire dalle stagioni finali dell'era Karajan, che ha lasciato anche in tal senso documenti memorabili. La Arthaus ha raccolto in questo DVD i suoni e le immagini del concerto berlinese del 2004, un programma adatto al grande pubblico che vede protagonista i celebri "Carmina Burana" di Orff. Il direttore è Simon Rattle, l'ottimo inglese che ha sostituito il nostro Abbado su quel podio di prestigio.
Tra le composizioni del Novecento, i "Carmina Burana" di Carl Orff sono tra le più popolari. Il coro "O Fortuna", che incornicia il ciclo in apertura e in conclusione, è stato più volte utilizzato come colonna sonora e in pubblicità, un contributo indiretto a una notorietà che ha prodotto una ricca discografia. Eseguiti per la prima volta nel 1937 in forma di "cantata scenica" prevedono un organico molto ampio: tre solisti, coro misto, coro di voci bianche e grande orchestra; rappresentano di gran lunga il lavoro più significativo di Orff, oggi apprezzato più come educatore musicale che come compositore. L'autore attinge con libertà ai cosiddetti "Carmina Burana", appunto, uno dei più importanti manoscritti musicali del Medioevo, rinvenuto in un monastero benedettino della Baviera. Si tratta di canti di studenti, amorosi, filosofici e talvolta scurrili che utilizzano il latino, l'alto tedesco e il provenzale. Nessuna pretesa filologica da parte di Orff, ma lo spunto originale per realizzare una sorta di medio-evo teatrale, caratterizzato nel ritmo anche attraverso l'uso abbondante delle percussioni. Ne risulta il gusto tutto particolare di queste "immagini in musica", affresco sonoro ricco di colore, irresistibile dal vivo, meno convincente forse nell'ascolto discografico.
Ben venga allora il supporto delle immagini, che qui raccontano di un'esecuzione tersa e convincente, con tempi agili imposti sin dalle prime energiche battute di "O Fortuna". Rattle non scivola nel banale, ma cura una lettura in cui alle voci è offerto il supporto dello splendido smalto dell'orchestra berlinese. Buone le parti vocali con il soprano Sally Matthews, il tenore Lawrence Brownee nel breve ma impervio ruolo del "cigno arrosto" e notevole il baritono Christian Gergaher, possente e doverosamente ironico, perfettamente in riga il coro della Radio di Berlino. Il programma è completato da una rigorosa lettura dell'ouverture "Leonora" di Beethoven che apre la serata. In conclusione, una sorta di "bis" ben augurale, si ascolta il coro dell'Alleluia dal "Messiah" di Händel, nella cinematografica versione per grande orchestra realizzata da Sir Eugene Goossens, con effetti "al di sopra delle righe" non del tutto fuori luogo in un contesto del genere.

Marco Cicogna

Immagini di buon nitore, ma non in linea con i migliori risultati attuali. Audio di buon livello con voci appena troppo avanzate e qualche confusione nel fortissimo. Apprezzabile il senso di ambienza fornito dalla traccia DTS multicanale.

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



JACQUES-FROMENTAL HALÉVY

Clari
Decca (2 DVD)
Prezzo € 35,00

Approda finalmente in DVD questo allestimento zurighese del 2008, che era già stato reso disponibile in CD. Cecilia Bartoli ne è la protagonista in tutti i sensi. Dopo aver intrapreso la rivisitazione di una diva del passato, Maria Malibran, a cui ha dedicato un album e una tournée in tutto il mondo, ha scovato negli archivi della Bibliothèque Nationale di Parigi quest'opera praticamente dimenticata che Jacques-Fromental Halévy scrisse nel 1828 appunto per la Malibran. Occorre precisare che di Halévy si ricorda oggi la "Juive", un "grand opéra" che recentemente ha conosciuto numerosi allestimenti, anche in Italia.
"Clari" è un'opera semiseria scritta per il Théâtre des Italiens di Parigi, su libretto italiano, ed è un lavoro molto gradevole, non particolarmente originale, sul modello rossiniano. Va comunque riconosciuto che, grazie alla prestazione della Bartoli, questa ripresa ha avuto un successo trionfale. La cantante romana, recuperando anche una certa prassi della Malibran, ha inserito nel secondo atto la "Canzone del salice" dell'Otello di Rossini; nel finale, andato perduto, ha usato un'aria tratta da un'altra opera italiana di Halévy, "La tempesta". La sua prestazione è superlativa, con tutto il campionario delle sue doti riconosciute: disinvolti virtuosismi canori, coloratura ardita, variazioni acrobatiche, sfatando anche il luogo comune del volume limitato. In più recita con notevole bravura e non fa più le solite smorfie. Anche la regia di Moshe Leiser e Patrice Caurier contribuisce al successo dell'allestimento, con trovate originali e molto colore. Adam Fischer dirige un'orchestra con strumenti d'epoca (superflui per Halévy), ma comunque sigla una lettura scintillante. Registrazione live di ottima qualità, in audio PCM, con pubblico non invadente negli applausi a scena aperta.

Giuseppe Gori Savellini

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

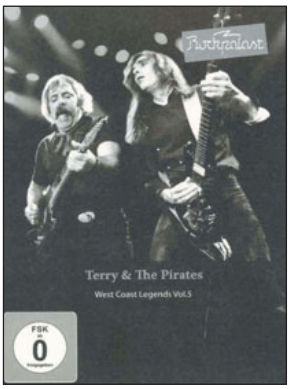
VINCENZO BELLINI

I Puritani
Decca (2 DVD)
Prezzo € 26,00

A distanza di qualche anno da una bella incisione dei "Puritani" (DG, 2006) con la Netrebko nei panni di Elvira, esce in DVD questa produzione, realizzata al Comunale di Bologna nel 2009. Ultimo capolavoro di Bellini, incentrato sul sofferto amore tra Arturo ed Elvira (che alla fine conoscerà un lieto fine), l'opera si sviluppa sullo sfondo delle lotte tra i seguaci di Cromwell (i Puritani) e degli Stuart. L'essenzialità della scenografia di Pier'Alli, non priva di elementi simbolici (colonne a forma di spade) e caratterizzata dalla prevalenza di toni azzurri, concentra l'attenzione sui singoli personaggi, quasi astraendoli rispetto alle masse corali. Dominatrice assoluta sulla scena è la georgiana Nino Machaidze, che impersona Elvira: un carattere assai complesso che oscilla tra gioia, disperazione, visioni, sentimenti appassionati. Attraverso la gestualità e soprattutto la voce (non potentissima) rende la ricchezza del personaggio: in "Son vergin", ad esempio, la spensieratezza si esprime con la leggerezza del suo canto, in "Oh vieni al tempio" invece la voce è quasi un sospiro. Juan Diego Flórez è l'amato Arturo: inconfondibile per la solare chiarezza, giovanile nel timbro, appare un innamorato ardente senza toni retorici. Buona la prova di D'Arcangelo (Giorgio Valton) e Viviani (Riccardo).
Una segnalazione particolare merita la direzione di Michele Mariotti, attento ai colori (nei "Puritani" Bellini ha dimostrato una cura nuova verso la strumentazione), valorizzati da una registrazione che pone l'orchestra in risalto rispetto alle voci. Realizzata secondo l'edizione critica, con alcuni passaggi restaurati e non ascoltati finora, questa incisione costituisce una valida alternativa alla produzione DG, anche per la diversità delle soluzioni adottate.

Gabriele Moroni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



TERRY & THE PIRATES

West Coast Legends Vol. 5
MIG/Audioglobe
Prezzo € 21,00

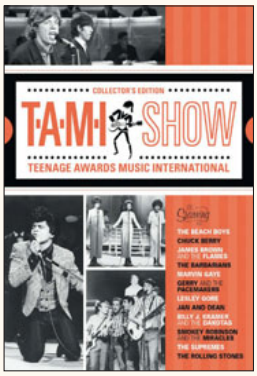
Quinto volume della serie West Coast Legends, questo DVD propone un altro concerto del Rockpalast. Ne sono protagonisti Terry & The Pirates, fondati nel 1970 da Terry Dolan (voce e chitarra ritmica), nobilitati principalmente dalle contemporanee presenze del chitarrista John Cipollina e del pianista Nicky Hopkins. Due artisti in possesso di un numero considerevole di esperienze, a cominciare da quella con i seminali Quicksilver, rispetto ai quali Terry & The Pirates rivelano alcune assonanze. Completano il quintetto David Hayes (basso) e Greg Elmore (ex batterista dei Quicksilver). Dolan possiede il DNA del cantautore: è perciò meno avvezzo al rock psichedelico, come testimonia questa esibizione filmata ad Amburgo nel dicembre '82, che nelle parentesi hard ne lascia trasparire l'inadeguatezza dato che la sua voce entra in difficoltà dinanzi alla compattezza dei partner. Dolan dà sovente l'impressione di non farcela, di cantare a fatica arrampicandosi con affanno sulle note. Ne conseguono fastidiose slabbrature vocali. Inoltre, nel campo della composizione, non si distingue per originalità: sembra rifare il verso ai Dire Straits (al tempo ai vertici della popolarità), anziché sintonizzarsi all'acida filosofia quicksilveriana. Comunque, in circa metà dei diciotto pezzi l'operato dei Pirates è globalmente soddisfacente, in primo luogo quando affrontano un repertorio puramente rock, specie gli episodi rodati a lungo nei tour, dove il pianoforte dello schivo Hopkins (un gentleman) e la sei corde surreale di Cipollina (un timbro dalla fibra d'acciaio, riconoscibile tra mille) hanno la possibilità di involarsi liberamente verso lo spazio infinito. Valgano da esempio le ottime "Edward The Mad Shirt Grinder", "Cobra", "Don't Do It", "Into The Wind".

Enzo Pavoni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

ARTISTI VARI

T.A.M.I. Show
Universal
Prezzo € 18,00



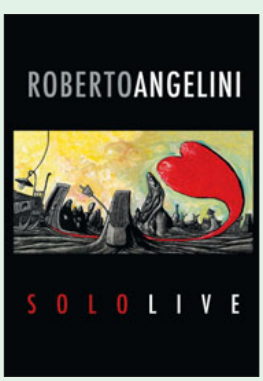
Prima che ci fosse YouTube, prima che ci fosse Internet, prima che ci fosse MTV… quando persino negli Stati Uniti di musica in televisione ne passava ben poca… si può ben comprendere che razza di evento fosse allora, soprattutto per chi non aveva la fortuna di vivere in una metropoli, potere andare al cinema e godersi sul grande schermo e nello splendore, seppure purtroppo in bianco e nero, della electronovision (giuro! ed era una cosa seria) nientepopodimenoche… fate un bel respiro… Jan & Dean, Chuck Berry, Gerry & The Pacemakers, Smokey Robinson & The Miracles, Marvin Gaye, Lesley Gore, i Beach Boys, Billy J. Kramer & The Dakotas, le Supremes, i Barbarians, James Brown & The Famous Flames e i Rolling Stones. Lo so, di fronte a due o tre nomi vi sarete chiesti "chi?" (io Lesley Gore non avevo proprio idea di chi fosse), ma il cartellone nel complesso risulta ancora oggi impressionante e forse più di allora, quando si poteva pensare che di molti di costoro, se non di tutti, sarebbe rimasta scarsa traccia. Tutto questo ben di rock & soul veniva immortalato su pellicola il 29 ottobre 1964 al Santa Monica Civic Auditorium e del film venivano distribuite qualcosa come duemiladuecento copie. Per problematiche non riassumibili qui, curiosamente dalla scaletta sparivano i Beach Boys, che avrebbero dovuto essere una delle attrazioni principali. Sono puntualmente presenti invece in un DVD la cui uscita rappresenta di per sé un evento, visto che il "T.A.M.I. Show" (l'acronimo stava per Teenage Awards Music International) non era mai stato prima d'ora pubblicato legalmente per la visione domestica, nemmeno in epoca VHS. Da avere per gli impagabili balletti, per un James Brown dinamitardo, per degli Stones che ci si emoziona anche solo a vederli così giovani.

Eddy Cilìa

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

ROBERTO ANGELINI

Sololive
Fiorirari/Venus
Prezzo € 18,00



Roberto Angelini prosegue senza particolari ansie il suo percorso di ricerca sonora. Lo fa partendo da lontano: dalla passione per Nick Drake, dopo le prime rivelazioni e qualche piccolo peccato pop di gioventù, sanata nel progetto "Pong Moon", fino a quella per il continuo scambio creativo fra rock, elettronica e canzone d'autore. È oramai uscito da un paio d'anni, ma "La vista concessa" rimane il momento più convincente di questo percorso: accostarlo a Thom Yorke è un po' avventato, ma il riferimento naturale per quelle canzoni soffuse e drammatiche rimane quello. Lo dimostra a proprio modo "Sololive", DVD che racconta per immagini e suoni un concerto fuori dall'ordinario della fine del 2009, all'Auditorium Parco della Musica di Roma. C'è solo l'artista, sul palco: grazie all'aiuto di un looper, una specie di Hal 9000 sonoro che mette in circolo e rifrange fraseggi e timbri, e dell'eclettismo di Angelini, i pezzi dell'ultimo CD vengono suonati da strumenti come la chitarra, il pianoforte, il basso, il theremin, pizzicati in momenti diversi soltanto da lui. Un'atmosfera di pura fascinazione, immortalata da Ettore Santoro alla regia, Daniele Tortora al missaggio e Alessio Morglia all'impaginazione grafica. Alle sue spalle scorrono video che fanno gli extra del dischetto, animazioni che culminano con il clip di "Dicembre", che Stefano Argentero e lo stesso musicista romano hanno messo assieme in un anno di manipolazione del pongo. Psichedelia in movimento, si potrebbe definire, e anche un modo per attirare l'attenzione su una strada che Roberto, come scrivevamo, continua a percorrere in felice semisolitudine, con un piccolo e coraggioso gruppo d'amici. Meglio accodarsi.

John Vignola

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

LIONEL HAMPTON

Live In '58
Jazz Icons/Ducale
Prezzo € 21,00

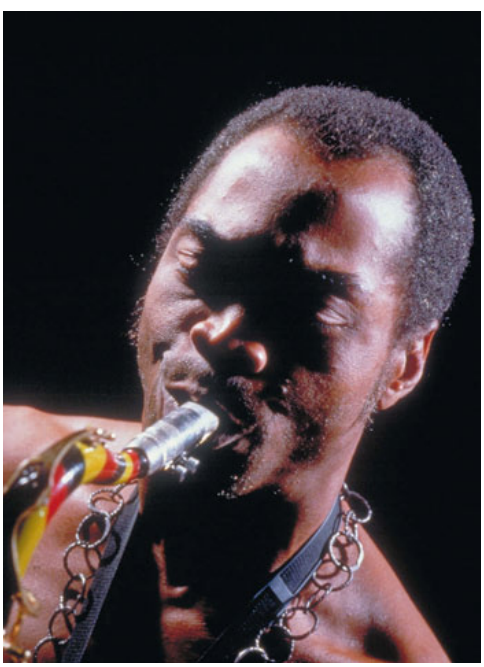
La contagiosa simpatia non è l'unico pregio di Lionel Hampton. Decisive, infatti, sono state le sue innovazioni introdotte nel jazz con il sorriso sulla bocca, quasi a schernirsene. Innanzitutto, ha donato al vibrafono una dignità prima sconosciuta, è stato inoltre un pioniere del polistrumentismo (suonava con dimestichezza anche batteria e pianoforte), adottando una tecnica fondamentalmente percussiva, divenuta il tratto distintivo di Hampton fin dall'esordio, coevo alla nascita dello Swing (coincidente grossomodo con le sedute effettuate da Bennie Moten nel dicembre del '32). Una svolta che Andrè Hodeir ha così sintetizzato: "Si passa dalla fiacca andatura propria del ritmo di New Orleans a un nuovo criterio di pulsazione, più lieve e al tempo stesso più intenso. I batteristi prima e i contrabbassisti poi prendono un poco alla volta l'abitudine di picchiare quattro colpi a battuta".
L'estetica di Lionel Hampton - alla pari di Count Basie, Teddy Wilson, Andy Kirk e Benny Goodman - incarna perfettamente la leggerezza ondulatoria di un genere dalle trame sinuose, adatto alla danza e a far battere il piede a tempo. Peculiarità messe bene a fuoco in "Live In '58", un'esibizione belga. In circa un'ora Hampton e i suoi diciassette orchestrali snocciolano l'intero campionario degli elementi basilari del loro personale swing, a cominciare naturalmente dal blues, sconfinando talvolta nelle coinvolgenti terre del jive (figlio dello Swing e "primo vagito" del rock'n'roll). Occorre infine segnalare un altro paio di particolarità della band hamptoniana: la cura maniacale delle dinamiche pieno/vuoto e la scientifica scarnificazione lessicale, espresse al meglio nelle plastiche "The High And The Mighty" e "The History Of Jazz". È musica che fa resuscitare i morti.

Enzo Pavoni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Fela Kuti

Fela Kuti nasce il 15 ottobre 1938 ad Abeokuta, Nigeria, da una famiglia dell'aristocrazia yoruba. All'attivo del nonno, il Reverendo JJ Ransome-Kuti, ventidue 78 giri pubblicati nei tardi anni Venti. Il padre (anch'esso pastore protestante) Israel Oludotun è un eccellente pianista e il preside di una scuola che conterà fra i suoi allievi il premio Nobel Wole Soyinka. Fervente nazionalista, sarà fra le figure di spicco della campagna per l'indipendenza dal giogo britannico e con lui la moglie Funmilayo, straordinaria figura di femminista, fondatrice della Nigerian Women's Union. Pur'ella innamorata della musica e tuttavia è per studiare medicina che i due spediscono a Londra nel 1958 il figlio prediletto. Non hanno fatto i conti con uno spirito già ribelle che, piuttosto che per le aule di anatomia, opta per quelle del Trinity College, dove si applica a tromba e composizione avendo fra i compagni di corso e gli amici più intimi Ginger Baker. Nella Londra non ancora messa a soqquadro dall'esplosione beat e dal suo fall-out psichedelico, pazza per il jazz e il blues, il giovanotto si fa un nome suonando per club con la tecnica approssimativa che lo caratterizzerà sempre (virtuoso non sarà mai, in nessun senso) e un feeling che tanto più piace quanto più è ammantato di esotismo. Nel 1961 fonda i Koola Lubitos. Quando due anni dopo torna in patria i ragazzi lo seguono e si conquistano una solida fama con una miscela di jazz e highlife, sensuale danza del posto in tempo medio. Nel 1966 arriva a Lagos, dalla Sierra Leone, tal Geraldo Pino e suscita immane scalpore declinando soul-funk devoto a James Brown. Per il nostro uomo è un'epifania che lo induce a inserire il nuovo verbo in testi già esuberanti. Per due anni ci lavora su e a fine rifinitura la creatura è battezzata afrobeat. Nulla per lui, per la musica africana, per il pop globale sarà più lo stesso.



Circuiti che chiudendosi innescano incendi: nel luglio 1969 troviamo Fela Ransome-Kuti e i suoi, che si chiamano ora Nigeria 70 (presto saranno Africa e poi Afrika 70; quindi Egypt 80), a Los Angeles. Mentre Miles Davis, un'influenza importante sul Nostro, sta studiando a fondo James Brown e il Godfather Of Soul è dal suo canto in pieno trip africano, Fela Kuti riporta il funk a casa in mesi tumultuosi che lo vedono prendere contatto con le Black Panthers e, di conseguenza, radicalizzarsi politicamente. Il soggiorno americano non avrà insomma come sola eredità il gruzzoletto di titoli che vedranno la luce in Nigeria l'anno dopo, sotto forma di 45 giri. Gli anni '70 di Fela - a breve Anikulapo: "colui che tiene la morte nella borsa" - Kuti sono scanditi musicalmente da un profluvio di 33 giri pazzesco, decine, di qualità costantemente alta e con una tendenza all'uniformità che miracolosamente non annoia mai. Al contrario: dà dipendenza. Nel pezzo tipico si parte con un groove in tempo medio o medio-alto stabilito dalla batteria elastica e possente di Tony Allen sul quale Fela entra con il sax e/o il piano elettrico, mentre intorno i fiati fustigano e danzano. Tunde Williams prende un assolo alla tromba. La voce di Fela convoca il coro (di norma femminile) a un gioco di chiamata e risposta. Si va avanti per dieci-quindici-venti-trenta ipnotici minuti.

Non è solo l'urgenza creativa e la singolare usanza di non eseguire più dal vivo un pezzo una volta che lo si è immortalato su nastro a determinare questa produzione smisurata. Fatto è che Fela Kuti è sempre più popolare e ne approfitta per denunciare la corruzione della classe politica del suo paese e l'arroganza antidemocratica dei militari, e tali denunce hanno l'effetto di incrementarne ulteriormente la popolarità. Ogni disco diviene così cronaca e invettiva. Nel 1976 fa innalzare barriere elettrificate attorno al complesso di edifici in cui vive con familiari e musicisti e proclama la zona indipendente con il nome di Repubblica di Kalakuta. L'anno dopo l'esercito vi fa irruzione. Le case vengono devastate, gli uomini pestati a sangue, le donne violentate, Funmilayo è fatta volare da una finestra e ne morirà. Non per la prima né per l'ultima volta, Fela Kuti è incarcerato. Ma nel 1979 la dittatura militare cade e il nostro eroe celebra la democrazia ritrovata fondando il Movement Of The People e annunciando l'intenzione di candidarsi alla presidenza. Glielo impediranno e ogni scusa tornerà buona per rimetterlo in gabbia. Possesso di marijuana, importazione di valuta… Quest'ultima accusa gli costa nel 1985 una condanna a cinque anni ma tale e tanta è l'indignazione suscitata internazionalmente dal caso che ne sconterà meno di due. Tornerà però altre volte in galera, con le imputazioni più inverosimili. Eppure, e a dispetto, di ciò gli anni Ottanta saranno costellati di altri dischi fantastici e tour in Europa che ne fanno una star, con spettacoli che vanno avanti per ore e vedono musicisti e cantanti sul palco a decine. Ma la goccia sgretola la pietra e le prigioni nigeriane sono umide assi. Il brusco stop alle uscite discografiche nei Novanta e il diradarsi delle visite all'estero è indice di una salute che va deteriorandosi. Fela Anikulapo Ransome-Kuti ci lascia il 2 agosto 1997. Il giorno dei funerali, un milione di persone scende in strada a Lagos, paralizzandola, per dargli l'estremo saluto. Nel pantheon degli eroi terzomondisti Fela prende posto accanto a Bob Marley e una consapevolezza è da subito diffusa: mai più uno come lui.

Knitting Factory ha appena pubblicato un box contenente le ristampe di sei degli LP più significativi (a sceglierli ha provveduto ?uest Love dei Roots) del Nostro: sono "Fear Not For Man", "Sorrow Tears And Blood", "Beasts Of No Nation", "Expensive Shit", "Everything Scatter" e "Teacher Don't Teach Me Nonsense". Dovrebbe costarvi intorno al centinaio di euro e, per la cura con cui è stato realizzato (su vinile è di gran lunga il Fela Kuti meglio suonante di sempre), li merita tutti. "Set 1", c'è scritto sopra, ed è la seconda bella notizia.

Eddy Cilìa

Classica

S. PROKOFIEV M. RAVEL Piano Concertos (DG/Sound & Music)

Brillante e titanica esecuzione di Martha Argerich, in una delle incisioni (1967) che decretarono una volta per tutte il suo successo mondiale. Il Terzo Concerto di Prokofiev e quello di Ravel sono eseguiti con una Filarmonica di Berlino dallo smalto raffinato ma dai toni brillanti imposti da un Claudio Abbado energico e vitale, campione della musica del Novecento. Entrambi i grandi artisti si affacciano giovani e forti nella foto di copertina di questo LP. Molto tempo è passato, ma fa piacere constatare come oltre quarant'anni dopo entrambi siano ancora sulla scena, e che il contributo da loro offerto al mondo musicale sia più vivo e forte che mai.
Lo scorso anno in queste pagine avevano presentato un'altra prestigiosa ristampa di una storica incisione Deutsche Grammophon con la Argerich. Si trattava del suo album di esordio, un recital pianistico con un programma da far tremare i polsi. Tra le altre cose comprendeva una lettura avvincente della micidiale "Toccata" op.11 di Prokofiev. Proprio il compositore russo è rimasto centrale nel repertorio della pianista argentina, tecnicamente dotata ma anche sensibilissima nel rendere le sfumature più nascoste dietro la brillante e virtuosistica presentazione esteriore. In tal senso proprio il Terzo di Prokofiev è uno dei suoi brani di elezione, pagina avvincente che tornerà ad affrontare spesso nel corso della carriera. Questa con Abbado è una delle letture che ancora oggi possiamo considerare di riferimento, per l'affiatamento mostrato tra i due musicisti e per la profonda analisi testuale del brano. Di pari livello la prova con il Concerto di Ravel, una lezione di grande stile che la qualità della registrazione e l'accurata ristampa restituiscono con il più nobile smalto.

Marco Cicogna

Rock

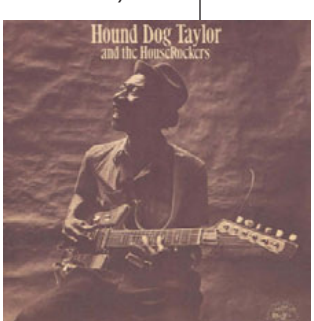
JOHN & BEVERLEY MARTYN Stormbringer! (4 Men With Beards)

Benché appena ventenne il John Martyn che nel gennaio 1969 incontra, a un concerto di Jackson C. Frank, la cantautrice Beverley Kutner ha già alle spalle due acclamati 33 giri, "London Conversation" e "The Tumbler", da qualche parte fra Davey Graham e Bert Jansch da un lato, il Nick Drake che a brevissimo sarà dall'altro, in mezzo Donovan. Lei dal suo canto vanta una partecipazione al "Monterey International Pop Festival" ed è al lavoro con Joe Boyd su un primo LP. Scoccano scintille. Presto si sposeranno e per intanto alla Warner, che ha sotto contratto Beverley negli Stati Uniti, piace l'idea di Boyd che i due incidano assieme. La coppia vola oltre Atlantico e si stabilisce in una Woodstock pronta a entrare nella storia del rock per i motivi che sapete ma che fino a quel punto è giusto il rifugio preferito di una certa élite musicale: ci vive Dylan con la Band, ci trascorre i fine settimana Hendrix, nella casa a fianco a quella dei Martyn. Atmosfera creativa, belle e rilassate vibrazioni. Nasce così un disco che poco ha a che spartire con il titolo minaccioso e una copertina di romanticismo plumbeo e lo chiarisce subito una "Go Out And Get Her" dalle parti di The Band e in anticipo sui Little Feat. È un album soffice e incantato (più che altrove in una squisita "The Ocean"), con archi a tratti un po' invadenti ma nel complesso scarno per quanto è sofisticato e si punti per averne un esempio l'aggraziata danza di "Tomorrow Time". John e Beverley bisseranno con "The Road To Ruin". I modesti riscontri commerciali indurranno quindi la seconda a un ritiro domestico, mentre il coniuge proseguiva il cammino verso capolavori chiamati "Solid Air" e Inside Out".

Eddy Cilìa

Blues

HOUND DOG TAYLOR And The HouseRockers (Alligator)



"I Ramones del blues": così una volta Robert Christgau definì Theodore Roosevelt Taylor e i suoi fidi HouseRockers, etichetta suggestiva e per questo rimasta attaccata ma che non tiene conto di una primogenitura in base alla quale casomai si sarebbero dovuti chiamare, i finti fratellini newyorkesi, "gli HouseRockers del punk". Si aggiunga, a precisare ulteriormente i contorni di uno stile grezzo, fumigante e frenetico, che i Cramps prenderanno da loro non solo l'idea dell'inusuale formazione a tre, con due chitarre insieme alla batteria, ma il medesimo spirito selvaggio. In questi tre sferraglianti quarti d'ora affrontati quasi sempre a passo di carica Taylor e soci - l'altro chitarrista, Brewer Phillips; il batterista Ted Harvey - suonano come la bar band definitiva, fra dondolanti ipnosi e forsennati stomp, un po' prima di John Belushi, un po' oltre i paletti sistemati da Jimmy Reed ed Elmore James. Per Hound Dog Taylor, che morirà di cancro quattro anni dopo, nel 1975, era il primo 33 giri, pubblicato alla non verde età di cinquantasei anni. Era anche il primo articolo di un catalogo che diverrà con il tempo eccezionale, quello della chicagoana Alligator, che il giovane boss Bruce Iglauer fondava proprio per potere dare alle stampe questo LP, sciaguratamente rifiutato dalla Delmark e ora rimesso in circolazione con il marchio e sul supporto originali.

Eddy Cilìa

Jazz

DUKE ELLINGTON & HIS ORCHESTRA Such Sweet Thunder (Pure Pleasure/Sound & Music)

Ma chi l'ha detto che il concept album lo hanno inventato gli Who? A inizio 1957, nel pieno della sua più fulgida stagione orchestrale e reduce da una trionfale partecipazione a un festival shakespeariano in Canada cui era stato invitato non si sa bene perché, il Duca decideva di farsi ispirare dal Bardo di Stratford-upon-Avon per una serie di composizioni organizzate in forma di suite che, in stretta collaborazione con il fido Billy Strayhorn, scriveva e arrangiava a passo di carica. L'obiettivo di riuscire a presentarle in uno spettacolo "a tema" alla newyorkese Town Hall la sera del 28 aprile era quasi centrato. Non arrivava a completare giusto l'ultimo brano, "Circle Of Fourths", che non veniva allora eseguito in concerto ma era comunque pronto quando si trattava di eternare, su nastro e vinile, un'opera che prende il titolo da una frase che si sente nella prima scena del quarto atto del "Sogno di una notte di mezza estate". In un catalogo smisurato, è insieme uno degli articoli più singolari e più quintessenzialmente ellingtoniani, forte di musicisti immensi e di momenti di una bellezza epifanica, come l'attacco di solo piano a tempo di valzer di "Lady Mac", o la performance al trombone di Quentin Jackson in "Sonnet For Sister Kate".

Eddy Cilìa

Il disco del mese

The King Of Limbs
XL/Self
Prezzo € 19,00

RADIOHEAD

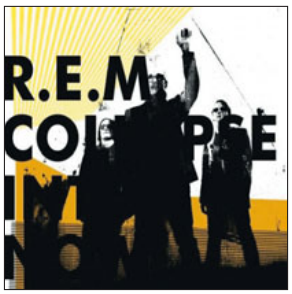
Mentre scriviamo queste righe, l'opinione sul disco dei Radiohead è fluttuante. C'è chi lo ha già acquistato nell'unico modo possibile, per il momento, ovvero in Rete, e chi lo sta consumando senza troppa fretta, come si conviene a un'opera importante, attesa per più di tre anni. A essere del tutto onesti, si inerpica fra gli appassionati, e soprattutto fra di loro, un certo senso di delusione. Il sottoscritto ha letto non pochi commenti, molti con premesse di stima assoluta, che si concludono immancabilmente con un "però". "Però non ci sono abbastanza chitarre, le melodie scappano via, la voce di Thom Yorke non è mai a fuoco, i loop delle tastiere sembrano quelli dell'album precedente, il tutto dura troppo poco (nemmeno trentotto minuti), è come assistere a una serie di prove, non a vere e proprie canzoni".
Sono critiche sensate, anche perché mosse da chi vive il suo rapporto con la band di Oxford sui binari della passione pura e semplice, e quindi non ha bisogno di fingere o di applaudire a comando. Se si dà un'occhiata, invece, alle prime critiche dei cosiddetti professionisti si notano una deferenza e un rispetto che nascondono l'incapacità, almeno in qualche caso, di capire fino in fondo cosa stiano combinando queste anti-popstar. Se c'è una sostanza, in tutto questo, è davvero il tessuto delle canzoni. Un tessuto volutamente sfilacciato, poco definito, con il canto di Yorke, in effetti, che sembra un ballo un po' sghembo, come quello che improvvisa nel bellissimo video di "Lotus Flower", singolo di un album per il momento solo "liquido". Sgombrando la testa dall'ingombrante frastuono dei contorni - ci ritorneremo - di "The King Of Limbs", multimediali, giornalistici, emotivi, restiamo per un po' davanti alla musica: in pezzi quali "Little By Little" (inesorabile, percussiva, ipnotica), o nell'apertura di "Bloom" assistiamo ad alcuni dei frammenti migliori dopo "Kid A", per Yorke e soci. "In Rainbows", insomma, è stato un guado che riportava il gruppo su una dimensione meno sperimentale, ma non meno contorta; una dimensione che qui è arricchita da una vena rapsodica, che accentua i ritmi, spesso in primo piano, e lascia le chitarre di Jonny Greenwood, quando non sono acustiche, a modulare scenari lontani. L'elettronica è una protagonista sfumata. È più evidente la sporcatura costante delle intuizioni, delle armonie e dei versi, come evidenzia bene "Feral": non ci sono raffinatezze gratuite né grandi pensieri dietro a questi timbri materici, primordiali, che si possono aprire alla più classica delle poesie alla Radiohead ("Give Up The Ghost") oppure smorzarsi all'improvviso ("Codex"). L'eterogeneità del tutto, pur in una durata tanto rapida, diviene così croce e delizia per un'opera che non definiremmo, nemmeno per un momento, minore. Il viaggio continua.
Per tornare all'esteriore, o meglio, all'esterno, i fan più agguerriti sono arrivati a sostenere che nel Web si trovi solo una serie di lati B di ipotetici singoli, mai usciti, e che il vero "King Of Limbs", quello che arriverà nei negozi alla fine del mese, sarà ben diverso. Si accettano scomesse.

John Vignola

Anche nel formato arricchito del "wav", le tracce che abbiamo ascoltato risentono della rapsodicità a cui si accennava. Opachi e oscuri come non li avete mai sentiti, i Radiohead non curano nemmeno la pulizia sonora. Lo avranno fatto a bella posta?

POP INDEFINITO

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



R.E.M.

Collapse Into Now
Warner
Prezzo € 20,00

Non è il miglior album dai tempi di "Out Of Time", come ha proclamato Mike Mills, ma è senz'altro un buon album dei R.E.M., migliore del precedente "Accelerate". "Collapse Into Now", concepito come un percorso verso la luce, un'opera in cui i rocker di Athens affrontano temi privati e personali più che pubblici, più universali che politici, è un disco vario, con vari ospiti, che si dipana con toni diversi. Prodotto ancora da Jacknife Lee, mostra tutto lo stile elettrico di cui è capace la ditta, anche il mestiere, certamente. Ma è grande mestiere rock. "Collapse Into Now" è un disco "rock" perché ha una confezione sonora ben precisa. Con le stesse note poteva uscirne anche un prodotto "melodico": di qui il link con le canzoni di "Out Of Time", perché qui ci sono soprattutto "canzoni". Una affilata compattezza, la voce di Michael Stipe dentro, sono un po' "berlinesi". Le session appunto si sono tenute a Berlino (Hansa Studios, Bowie, Iggy, U2…), New Orleans e Nashville. Si intuisce un lavoro di rifinitura accurato. Il livello è uniformemente buono. La mia prima impressione è stata di un disco "diesel", pronto a crescere nel gusto come il buon vino. Forse ci voleva l'essenzialità di "Accelerate" per tornare a queste forme, ma anche qui non si sciala niente. Inizio le segnalazioni da "Me, Marlon Brando, Marlon Brando And I", ballata molto raffinata e suggestiva. Il singolo "Uberlin", crepuscolare, ricorda "Automatic For The People". Bella e compatta "Discoverer", r'n'r eccellente in "Alligator…" (con Lenny Kaye e Peaches) e "That Someone Is You". Stile della casa in "All The Best", bellissima costruzione "It Happened Today" (Eddie Vedder, Joel Gibb). Puro art rock in "Blue" (Patti Smith).

Gerardo Panno

STILE ELETTRICO

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

VAN DER GRAAF GENERATOR

A Grounding In Numbers
Esoteric/Audioglobe
Prezzo € 18,00

Nel 1977 John Lydon (allora Rotten) intervistato da Capital Radio riguardo ai suoi musicisti preferiti citò - suscitando l'ira del manager Malcolm McLaren, che avrebbe voluto che il punk fosse percepito come una rivoluzione senza prodromi (come accadde; errore che la critica sta ancora scontando) - Captain Beefheart, Nico, i Can, Dr. Alimantado e Peter Tosh. Ma il primo che nominò fu Peter Hammill: proprio mentre il nuovo rock stava facendo a pezzi il vecchio cominciando dal progressive, il cantante dei Sex Pistols indicava in quello dei Van Der Graaf Generator un modello. Figuratevi lo sconcerto dei punk. Premesso che certo progressive circense (alla EL&P per intenderci, alla Yes con Wakeman) rimane irredimibile e che Van Der Graaf è una delle prime sigle cui si ricorre sempre quando invece del genere si vogliono evidenziare le virtù, bisogna anche dire che la compagine guidata da Hammill resta una delle più incatalogabili della storia del rock. Faceva e fa categoria a sé, con il suo declinare una musica imprendibile: capace di tenerezze ma più spesso malevola, alternanza sapiente fra vuoti e pieni, oasi acustiche e furori elettrici, tastiere sul lato oscuro del romanticismo e un sax circolare e quasi mai una chitarra alle viste.
Mai banali in un'età aurea e incompresa (popolari solo in Italia e in Belgio, pensate) esauritasi in poco più di un biennio, in questa loro ultima vita cominciata nel 2005 VDGG erano riusciti finora a mantenersi su livelli mediamente degni del blasone e, se in un paio di episodi nel precedente "Trisector" erano cascati malamente, si poteva chiudere un orecchio, via. A questo giro non cadono mai e però nemmeno volano. Fanno il compitino, che è tuttavia pur sempre un compitino da maestri.

Eddy Cilìa

COMPITINO

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

DEVOTCHKA

100 Lovers
Anti/Self
Prezzo € 18,00

Sono tornati i Devotchka! Buona notizia per chi ama la passionalità musicale, gli spazi della fantasia, la dolcezza, il sogno, l'amore cantato, l'imprevisto e i casi della vita, la sorpresa. La musica della band di Denver riporta infatti a tutto ciò. Piazzata com'è, da sempre, nelle nostre radici europee, risveglia sentimenti che ci sembrano familiari. Ogni disco dei Devotchka è la colonna sonora di un film girato da ognuno di noi, sembra appartenere al tinello di casa, ai sapori e agli odori dei ricordi (che sono belli e brutti, ovviamente). "100 Lovers", quinto album del gruppo, è stato registrato in Arizona ancora con la produzione di Craig Schumacher. Hanno collaborato il percussionista Mauro Refosco (David Byrne, Thom Yorke) e musicisti dei Calexico. Ancora una volta si crea un magico ponte tra grandi spazi americani e paesaggi europei, impressioni folk e zingare, senza nessuna retorica stilistica. "100 Lovers" è puro Devotchka. Dal punto di vista musicale, lo stile della band di Nick Urata viene confermato, esaltato. Quello che una volta veniva notato come influenza, ora resta sullo sfondo. Ci sono solo i Devotchka, il loro modo elegante di trattare la melodia, di legarla magistralmente alle emozioni di chi ascolta. Il loro modo di orchestrare, di illuminare ogni cosa con raggi di musica. Il loro modo di raccontarci la vita. "100 Lovers" è un disco di primavera e d'estate, di frutta fresca e brezza calda. Bellissimo. Il singolo "One Hundred Other Lovers" è un gioiello, guadagna ascolto dopo ascolto. La dolcissima "Exhaustible" è pop nel senso più nobile. La costruzione di "The Common Good" è stupenda. "The Alley" è un classico alla Devotchka. Bene anche "Bad Luck Heels" e "Sunshine".

Gerardo Panno

PURA VITA

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

...TRAIL OF DEAD

Tao Of The Dead
Century Media/EMI
Prezzo € 20,00

PROGCORE

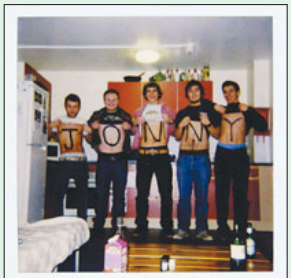
QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Settimo capitolo di studio per la saga degli ...And You Will Know Us By The Trail Of Dead. Diciamo subito che l'orrida copertina è da collegarsi alla graphic novel contenuta, in formato PDF, nell'edizione limitata a due dischi. La formazione texana, infatti, non si è mai limitata alla sola musica nel plasmare il proprio, epico immaginario. A ribadirlo basti dire che "Tao Of The Dead" è suddiviso in due parti, ciascuna associata a un ben preciso temperamento sonoro, ovvero Re e Fa. Per di più la prima metà è riservata a undici tracce, mentre la seconda a un'unica composizione di oltre un quarto d'ora di durata, articolata in cinque movimenti. Il leader Conrad Keely ha ammesso senza troppi problemi di essersi rifatto concettualmente a "The Dark Side Of The Moon" dei Pink Floyd, "Relayer" e "Close To The Edge" degli Yes o "Hemispheres" dei Rush. Tornati quartetto e tornati al produttore storico Chris Smith, i Trail Of Dead perseguono nell'abbinare postcore elettricissimo, ruvido e sferragliante a opulente partiture filo-sinfoniche. In confronto al precedente "The Century Of Self" c'è sia un pizzico di ironia in più sia una maggiore varietà. "Introduction: Let's Experiment" fa da ovvio preludio, seguito dall'aggressività di "Pure Radio Cosplay" e "Summer Of All Dead Soul", gli scenari apocalittici di "Cover The Days Like A Tidal Wave", le melodie delle concise "The Wasteland" e "The Spiral Jetty", le esplosioni improvvise di "Weight Of The Sun (Or The Post-Modern Prometheus)" o la foga della strumentale "The Fairlight Pendant". Come mettere assieme At The Drive In e Mars Volta, Deftones e A Perfect Circle, Green Day e Tool. Una formula ormai inconfondibile, che abbina impeto e pompa magna e che ritrova adesso una messa a fuoco più soddisfacente. Eppure non tutti digeriranno certe, accentuate divagazioni progressive.

Elena Raugei

JONNY

Waiting Around For You
Alsatian/Self
Prezzo € 18,00



STRAMBERIE POP

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Un suono ispirato direttamente dai "Nuggets" di seconda generazione, quel miasma che negli Ottanta riportava in auge la psichedelia storica, infarcita di garage soul bianco. Il progetto Jonny, condiviso da Norman Blake dei Teenage Fanclub e da Euros Childs dei Gorky's Zygotic Mynci, si avvicina con discrezione a quei Dukes Of Stratosphear che, oltre vent'anni or sono, turbarono il sonno ai fan degli XTC. Allora, però, si trattava di un giocoso lampo di genio di Andy Partridge; oggi, Norman e Euros si accontentano di una retroazione sonora immersa nella nostalgia. Nostalgia che trova armonie cristalline in "Circling The Sun", accenti quasi garagistici in "Candyfloss" e di puro entertainment in "English Lady", momento, e non è il solo, devoto ai Beatles più "mccartneyani". Altrove, per esempio in "Goodnight", fanno capolino addirittura i CSN&Y che furono, per dimostrare che il disco è molto meno classificabile di quanto sembri. I due protagonisti di questa scorribanda si conoscono e si frequentano da anni, cioè da quando, a metà dei '90, Blake acquistò un EP dei Gorky's direttamente da Childs, il quale, a propria volta, era un fan della band del primo. Intrecci continui che hanno portato a un tour comune nel 1997, all'insegna del buon pop britannico, con molte idee espansive che ora, finalmente, si sono concretizzate. Una strada che potrebbe durare un'ora o una vita, come la descrivono gli artefici. Soprattutto, un disco con la leggerezza creativa delle cose migliori che arrivano da quel gran calderone chiamato pop, innalzato da ogni tentativo di renderlo un po' strambo. È esattamente il caso di "Waiting Around For You": un bel viaggio nel caleidoscopio emotivo che ci portiamo dentro un po' tutti.

John Vignola

THOUSANDS

The Sound Of Everything
Bella Union/Self
Prezzo € 18,00

"Ci piacerebbe che chi ascolta questo disco lo facesse in cuffia, così da potersi immergere totalmente nei luoghi in cui è stato registrato e avere l'impressione che noi si sia lì, seduti al suo fianco, a suonare e a cantare le nostre canzoni": desiderata di Kristian Garrard e Luke Bergman, duo di Seattle che va sotto il nome di Thousands e che all'incisione di questo suo debutto ha dedicato molte attenzioni ed energie. Insoddisfatti dei risultati ottenuti fra le mura domestiche, in quanto pareva loro che l'assieme avesse comunque quel che di sterile dello studio di registrazione classico, i nostri eroi cominciavano a girovagare per spiagge e boschi, campi e fattorie abbandonate. Missione felicemente compiuta, con risultati tanto più degni di nota perché ottenuti da dilettanti, certifica l'ascolto di "The Sound Of Everything". Un plauso se lo meritano, i Thousands, pure per la modestia e la tenacia con cui sono arrivati a guadagnarsi, dopo avere provveduto inizialmente per loro conto a casa loro, un'uscita europea e con una griffe di prestigio quale Bella Union. Ma... la musica? Folk con aspirazione al pop, semplicissimo, fatto di voci e chitarre acustiche, con un'occasionale incursione di harmonium. Si va dall'accorato all'ammiccante, dallo sbarazzino allo struggente, riuscendo a fare stare sotto lo stesso tetto (di capanna) certo Fahey (senza averne i virtuosismi: "Everything Turned Upside Down") e certi Beatles dell'album bianco ("Sun Cuz"). Pensateli come dei nipotini di Simon & Garfunkel con non tutto quel genio melodico lì ma quanto basta. Come dei Fleet Foxes (è stato d'altronde uno di costoro a sponsorizzarli alla Bella Union) ridotti all'essenziale, gli amplificatori spenti.

Eddy Cilìa

SOUNDS OF SILENCE

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

THE JOY FORMIDABLE

The Big Roar
Canvasback/Self
Prezzo € 18,00

Quell'autentico vulcano che è la scena rock britannica ha eruttato, tra gli ultimi lapilli elettrici, un nuovo trio gallese chiamato The Joy Formidable. La cantante e chitarrista Ritzy Bryan, il bassista Rhydian Dafydd e il batterista Matt Thomas riportano in auge la formazione essenziale del rock'n'roll e soprattutto una grinta primordiale che ricorda le visceralità degli U2 prima maniera e i risvolti dark-psichedelici di certa new wave, per finire al grunge, alle Breeders e agli Yeah Yeah Yeahs. The Joy Formidable creano un bel riassunto tra lo stadium rock più arioso ed epico e certa energia r'n'r, e persino heavy, da cantina. Parlare di lapilli elettrici, nel caso loro davvero è azzeccato. Con la musica che fanno, potrebbero persino permettersi di sbancare le classifiche americane, dove questo genere va fortissimo. Ritzy Bryan ha una bella voce che taglia come una lama il muro del suono della band. "The Big Roar" è un eccellente esordio che corona la prima fase della carriera del gruppo. I Joy Formidable uniscono un pazzesco tiro strumentale a melodie aperte e adatte al coro. Soprattutto dal vivo, fanno la loro bella figura: e sui concerti, sullo stage show, si misura musica come questa. I Joy Formidable hanno infine il pregio di "creare" un suono, un loro stile rock che unisce il wall of sound ad atmosfere, melodie, colori, che spinge sferragliando o si ferma improvvisamente a riflettere. Il singolo "I Don't Want To See You Like This" è sontuoso, veloce e rullante. "A Heavy Abacus" squillante. Eccellente e sparato "Cradle", tirati "The Magnifying Glass" e "Austere", risvolto grunge in "Buoy". Irruente e gagliarda "Chapter 2". Grande "The Everchanging Spectrum Of A Lie".

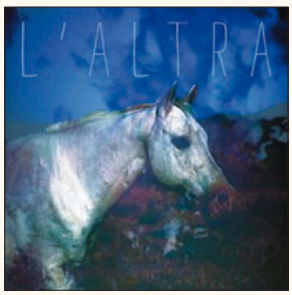
Gerardo Panno

WALL OF ROCK

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

L'ALTRA

Telepathic
Aquarela/Audioglobe
Prezzo € 18,00



UN "ALTRO" INDIE-POP

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

La storia riprende per L'Altra, band di Chicago formatasi nel 1999, dalla curiosa sigla sociale in lingua italiana, che ruota da tempo attorno ai soli Lindsay Anderson (voce e tastiere) e Joseph Desler Costa (voce e chitarra). Salvo alcuni EP, la discografia dell'ensemble si era fermata al terzo album "Different Days", uscito nel lontano 2005. Non che nel frattempo i due siano rimasti inattivi, dato che tra il 2007 e il 2008 sono arrivati gli esordi solistici con "If" per lei e "Lighter Subjects" per lui, sotto lo pseudonimo Costa Music. "Telepathic" rappresenta così un ritorno gradito, la classica (ri)unione delle parti con valore aggiunto.
Tra indie-rock, pop da camera ed elettronica soffusa la piacevolezza è assicurata, lungo undici tracce che sanno cullare con atmosfere di classe e affascinare con melodie a sorpresa. Non inganni il cinematografico strumentale d'apertura, "Dark Corners", perché si tratta del disco più "luminoso" della coppia, almeno a sentir loro. In realtà, corde, pianoforte e sintetizzatori vestono ballate dal fascino non di rado torbido, nonostante la purezza delle sonorità. "Nothing Can Tear It Apart" (in crescendo), "Big Air Kiss" (movenze liquide, fattura classicheggiante con tanto di archi), "When The Ship Sinks" (orecchiabile e quasi radiofonica), "Black Wind" (dall'emozionante lirismo) o "Winter Loves Summer Sun" (dal mood spaziale) sfoderano cura artigianale e deliziosa, ben calibrata alternanza fra cantato maschile e femminile. Charles Rumback, Josh Eustis (Te-lefon Tel Aviv), Josh Abrams (Bonnie Prince Billy) e Marc Hellner contribuiscono a condurre la navicella in porto. Un porto accogliente e privo di ammennicoli forzatamente alla moda, dove speriamo di poter tornare presto, senza dover attendere altri sei anni.

Elena Raugei

COLD WAR KIDS

Mine Is Yours
Downtown/Self
Prezzo € 18,00

TURDS & STRIPES

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Da Fullerton, California, i Cold War Kids si affacciavano alla ribalta nel 2005 con un EP, "Mulberry Street", nel quale per cogliere le nobilissime influenze dichiarate - da Billie Holiday a Jeff Buckley passando per Bob Dylan e i Velvet Underground - occorreva esercitare un certo sforzo di fantasia ma che era comunque, come si suol dire, "promettente". Roba di un certo vigore, di una certa poesia, e in giro per la vasta Rete schiere di blogger si entusiasmavano e insomma, come è spesso accaduto in questi ultimi anni, la spinta verso un piccolo stardom del quartetto veniva tutta dal basso, dalla 'ggente piuttosto che dalla kritika. Niente da ridire, eh? Io sono per la democrazia sempre e comunque. E in ogni caso ho un più che discreto ricordo di "Robbers & Cowards", album d'esordio che vedeva la luce nel 2006 e, oltre a una buona scrittura, evidenziava una qualche originalità nei suoi intrecci di indie rock nutrito a blues e soul.
Cinque anni e due dischi dopo, stento a riconoscere il gruppo. Affidatisi per la produzione a Jacquire King, l'uomo che si può dire abbia spalancato le porte degli stadi d'America ai Kings Of Leon, i Cold War Kids gli hanno però consegnato materiale di banalità e inconsistenza tali che nemmeno Re Mida in persona avrebbe potuto cavarne nulla (perché, come dicono finemente gli americani, puoi lucidare la merda finché vuoi ma sempre merda resta). Non credo proprio che sia da imputare al produttore (non a uno che ha lavorato a più riprese con Tom Waits e se l'è cavata benissimo con Norah Jones) questa paccottiglia intimistico-epica, triste scimmiottatura degli U2 di mezzo, dei James, dei primi Radiohead, persino dei Big Country. Fatta da gente che all'inizio era stata paragonata agli White Stripes.

Eddy Cilìa

WHITE LIES

Ritual
Fiction/Universal
Prezzo € 20,00

Viviamo strani giorni se i White Lies godono in taluni contesti di ampia considerazione. Dopo l'esordio "To Lose My Life…" del 2009, benedetto dal "New Musical Express" e trainato da una manciata di singoli di pur relativo, inspiegabile successo, "Ritual" riprende un discorso bolso, caricaturale e di cattivo gusto. Come altrimenti definire il riciclo new wave in salsa emo del trio londinese? L'aggravante è che ci si prende persino sul serio, optando per una vena melodrammatica che non incide mai ma contribuisce ad appesantire oltremodo il tutto. Gli ultimi Interpol o gli Editors, in confronto, sono campioni di originalità.
Elettronica ripresa dagli anni '80 e ritornelli da stadio sono gli ingredienti principali di dieci canzoni tutte uguali fra loro, a edificare un robusto muro di noia. Da una parte si prendono i cromosomi di Joy Division, Cure e Depeche Mode, deturpandoli, e dall'altra si ammicca alla pomposità patinata di U2, Coldplay e Killers, eccedendo in ambizione. Pessimo livello di scrittura - le rarissime eccezioni soccombono a una monolitica cappa sonora… - e resa estetica derivativa ci impediscono di individuare un qualsivoglia punto di interesse. Non vale sottolineare che si tratta pur sempre di una band giovane, dalle verdi speranze. Scuse che fanno persino innervosire dato che in circolazione ci sono formazioni eccellenti come XX e These New Puritans, tanto per citare un paio di nomi non immuni a un retrogusto darkeggiante. Dalle nuove promesse possiamo, sì, accettare il recupero di certi modelli del passato, ma solo se riportati al presente e rielaborati con un minimo di personalità. Oppure solo se attenuati da intenti prettamente ludici. Qui, invece, si punta parecchio in alto e si cade goffamente in basso.

Elena Raugei

CLONAZIONI

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

TU FAWNING

Hearts On Hold
City Slang/Self
Prezzo € 18,00

"Heart On Hold" era stato pubblicato in origine alla fine del 2010 e adesso City Slang lo ha ristampato facendolo arrivare anche in Italia. Ed è difficile considerarlo un vero e proprio debutto, dato che i Tu Fawning mettono assieme persone con una certa esperienza, ovvero i fondatori Corinna Rep (già attiva come solista) e Joe Haege (già nei Menomena e nei 13Knots), ai quali si sono poi aggiunti Lisa Rietz (già negli Swords) e il multistrumentista Toussaint Perrault. Al suo primo passo collettivo, il neo-quartetto di Portland, in ogni caso, fa un'ottima figura spaziando dal pop al rock, dal folk al jazz o al trip hop e adottando una ricca strumentazione (percussioni suonate da tutti e a seguire batteria, piano, organo, fiati, chitarre e archi). La cupezza delle atmosfere è così stemperata dalla policromia degli arrangiamenti, mentre i numerosi rimandi non vanno comunque a discapito di una certa originalità, ottenuta con un'alternanza fra echi medievaleggianti e "melting pot" stilistico terribilmente attuale. Filastrocche ("Mouths Of Young"), ballad tradizionali a due voci ("Apples And Oranges") e ricorrenti ritmiche tribali si avvicendano in un'affascinante girandola filo-freak. Se la "Multiply A House" d'apertura sancisce un ideale incontro fra Portishead e Wildbirds & Peacedrums, "Sad Story" è un tango elettrificato che potrebbe esser ballato dagli Arcade Fire o dai Fanfarlo e "I Know You Know" è singolo che parte rétro per poi farsi mantra urbano. Aggiungete un gusto cabarettistico alla Dresden Dolls, raffinatezze barocche alla My Brightest Diamond e armonizzazioni vocali alla Grizzly Bear. Orecchiabilità ed estrema ricercatezza vanno a braccetto, nella speranza che il disco non passi inosservato.

Elena Raugei

MELTING POP

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

COCOON

Where
The Oceans End
V2/Self
Prezzo € 18,00

Da Clermont-Ferrand, Francia, Cocoon sono fondamentalmente un duo (lunghissimo l'elenco dei partecipanti a questo disco, ma sono quasi tutti archi, legni e ottoni: un'orchestra insomma) formato dal chitarrista (saltuariamente si diletta pure con banjo e ukulele) Mark Daumail e dalla tastierista Morgane Imbeaud. Dell'album precedente, loro debutto in lungo, colpiva per cominciare un titolo davvero poco invitante - "My Friends All Died In A Plane Crash" - e ci deve essere voluta qualche combinazione astrale favorevole per far sì che in tanti lo ascoltassero e potessero così constatare che la musica in esso racchiusa di luttuoso non aveva nulla, il contrario. Per buonissima sorte di ragazzo e ragazza, capitava poi che fra i tanti diversi fossero i pubblicitari e sa bene il lettore quale circuito - lucroso e virtuoso nel contempo - si inneschi allora. Se in quell'esordio a distrarre per un attimo dalla qualità in tutti i sensi dei materiali era il titolo, in questo seguito è la copertina: surreale e stupenda. E le canzoni? Quasi altrettanto belle, un'impresa. Dichiaratamente influenzati da Pentangle e Fairport Convention per quanto riguarda gli "antichi" e da Devendra Banhart e Sufjan Stevens per quanto attiene i "moderni", Cocoon hanno in realtà una propensione e un gusto per il pop che nessuno dei nomi menzionati, tranne un po' l'ultimo, ha mai esibito. Forti anche di voci in ogni evidenza nate per armonizzare insieme, confezionano musiche di un incantevole capace di trattenersi sempre sul lato giusto della stucchevolezza. Vi segnalo tre gioiellini: una "Comets" dal frizzare donovaniano; una "Dee Doo" da Arcade Fire in punta di dita; una "I Will Be Gone" da Peter Sarstedt al top, se qualcuno se lo ricorda.

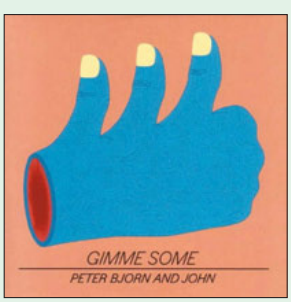
Eddy Cilìa

POP-FOLK

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

PETER BJORN & JOHN

Gimme Some
Cooking Vinyl/Edel
Prezzo € 18,00



Peter Morén, Björn Yttling e John Eriksson, meglio noti come Peter Bjorn & John, tornano in pista con quello che, a loro detta, è un "puro album pop-rock". Il produttore chiamato a dare una mano è uno che di successi se ne intende: Per Sunding, già collaboratore dei Cardigans. Pensando ad artisti connazionali, il trio svedese si avvicina però più spesso dalle parti degli ABBA o dei Roxette, realtà popolari ma non da disprezzare in toto. Certo, rispetto al precedente "Living Thing" stavolta gli eccessi sono stati leggermente ridimensionati ma, al sesto disco in una dozzina d'anni d'attività, non ci si può nemmeno accontentare. "Gimme Some", infatti, continua a miscelare cantati pulitissimi e melodie smaccatamente radiofoniche, inutilmente punteggiati da ritmi vivaci e fraseggi elettrici. Ci si può al massimo divertire prendendo con filosofia il passo sostenuto di "Tomorrow Has To Wait", le sterzate tribali di "Dig A Little Deeper", la ballabile fisicità del singolo "Second Chance" o la morbida ballata "May Seem Macabre", ma non si può fare a meno di bocciare i tentativi di inasprire e velocizzare la formula con "Breaker Breaker" e "Black Book" (nel primo caso immaginate gli Eagles Of Death Metal in permesso dallo Studio 54, nel secondo i Pixies coverizzati dagli Electric Six). Tutto si collega a un trito bagaglio Eigthies e risulta abbastanza stantio persino come intrattenimento a basse pretese, visto che in giro c'è senz'altro di meglio (ripensando ad altri connazionali, avete presente per esempio Jens Lekman?). Il mestiere evidente nella cura formale e l'indubbia capacità di confezionare brani a presa rapida attenuano i difetti, ma non possono di certo fare miracoli. Pollice più verso che alzato.

Elena Raugei

PURE EIGHTIES

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

OWLS

The Night Stays
Rare Noise
Prezzo € 18,00

Ma quanto durano le giornate di Eraldo Bernocchi? Sono anni che mi pongo oziosamente la questione, ogni volta che mi passa fra le mani un nuovo disco in cui è in qualche modo coinvolto o leggo una recensione che lo riguarda, quasi invariabilmente sulle pagine di giornali stranieri. Eccezionalità per il musicista medio italiano, normalità per uno che da sempre, sin da quando nel 1985 fondava i Sigillum S, aveva come orizzonte il mondo e le cui innumerevoli collaborazioni sono in massima parte internazionali. E per una volta ho scritto "innumerevoli" non intendendolo in senso figurato, visto che una visita al sito dell'artista offre lo stupefacente spettacolo di una discografia tanto ampia da dovere essere sistemata in ordine alfabetico. Il complice italiano di Bernocchi in questo nuovo progetto, Lorenzo Esposito Fornasari (assai più giovane, essendo un classe 1977), sembrerebbe avviato sulla medesima strada. Quello inglese, Tony Wakeford (alla fine comunque il più noto della compagnia, principalmente per la militanza in Crisis e Sol Invictus), è stato il primo a percorrerla.
Giungo al non simpaticissimo punto… D'accordo l'urgenza creativa, ma non sarebbe meglio - chiarito che è di tre persone di diverso ma indiscutibile talento che si parla - produrre meno? Per potere - selezionando, rifinendo, meditando - puntare infine a quella memorabilità assoluta di cui, in produzioni che contano centinaia di titoli, si stenta a rinvenire traccia. "The Night Stays" è l'ennesimo disco di caratura e interesse medi e dunque immediatamente dimenticabile. Un canovaccio di Joy Division con influenze di folk apocalittico e qualche eco dei Depeche Mode più lugubri (fors'anche di VDGG) con variazioni appena bastanti a non fare precipitare la noia.

Eddy Cilìa

DARKSCAPES

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

PITCH

Comme un flux
DeAmbula/Pocket Heaven
Prezzo € 15,00

Non ha raccolto i consensi che le spettano, ma Alessandra Gismondi è una delle figure più attive dell'indie italiano: oltre ai Pitch, ricordiamo gli Schonwald, ottimo duo post-new wave, e i Vessel fondati assieme a Corrado Nuccini ed Emanuele Reverberi dei Giardini di Mirò, a metà fra canzone d'autore e rock decadente. Tornando ai Pitch, "Comme un flux" è il quarto album di studio e il secondo cantato in inglese dopo "A Violent Dinner" del 2007. Una scelta che - archiviati "Bambina atomica" e "Velluto", usciti non a caso nella seconda metà degli anni '90, ovvero nel rivoluzionario periodo d'oro del rock in italiano - permette sia di affacciarsi con tutte le carte in regola su scenari internazionali sia di assecondare al meglio trame sonore tra punk-rock, pop e shoegaze. Accompagnata da Luca Bandini, Christian Amatori e Nicola Rambelli, la padrona di casa si destreggia fra microfono e basso trainando canzoni dalle melodie raffinate, dalle molteplici suggestioni. Corde, batteria, synth e drum machine sostengono composizioni dalle sonorità moderne, sebbene si tenga a mente un bagaglio fatto tanto di Blonde Redhead o My Bloody Valentine (si sentano "Any Trace Of Love" e "Blossom", poste in apertura) quanto di Serge Gainsbourg (la title track in francese). Note e parole vanno a confluire in un unico, onirico flusso libero, paragonabile a quello del corpo lanciato in movimenti di danza: ecco spiegati titolo e copertina del dischetto. La rocker emiliana, un po' Kazu Makino un po' Kim Gordon, ribadisce un'ispirazione che sembra crescere di pari passo con l'esperienza. "Divine" potrebbe essere persino un singolo radiofonico, "DNA" sfodera percussioni atipiche candidandosi come incrocio nostrano tra Creatures e Pylon, "Martha Graham Dance" è ballata avvolgente con la voce in primo piano. Consigliamo di prender parte al balletto.

Elena Raugei

BALLETTO INDIE-ROCK

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

SUBSONICA

Eden
EMI
Prezzo € 20,00

"Eden" è il sesto disco in studio dei Subsonica. Se diamo un'occhiata alle nostre spalle sembra incredibile che siano soltanto sei le produzioni ufficiali per una storia così vasta. In effetti, la band torinese esiste da almeno quindici anni e ha contribuito a mutare le scene e le ambizioni del pop italiano di marchio indipendente. Indipendente: parola di comodo, che chi scrive preferisce ad underground, che vorrebbe semplicemente definire qualche capitano coraggioso che ha osato guardare fuori dagli steccati tipicamente italiani di certi giri musicali. Max Casacci, Samuel e Boosta hanno visitato il Festival di Sanremo, le cantine della loro città e i grandi raduni elettronici con lo stesso senso di avventura. Si sono affrancati, in mezzo a molte polemiche, dall'etichetta che li aveva visti nascere e hanno tentato, con fortune alterne, il varo di un laboratorio in proprio. Soprattutto, hanno scritto pezzi che hanno unito trasversalmente ascoltatori lontanissimi fra di loro, dai rocker a quelli che ascoltano più volentieri musica elettronica o che amano danzare o, ancora, che credono che le parole siano importanti.
Un riassunto che ci voleva, a questo punto della loro storia, perché in qualche modo "Eden" (nome dell'album e del primo singolo, messo gratuitamente a disposizione del pubblico per un paio di giorni, in digitale) chiude una fase. Le canzoni sono spesso tirate, i testi della title track, dicono, sono un traguardo raggiunto. Timidamente noi aggiungiamo che, in mezzo a qualche verso un po' scontato e a molti intrecci fra elettrico ed elettronico, ci è mancato il brivido di una "nuova ossessione". Quello che succede dopo appare più interessante di quanto è già successo: il CD è, esso stesso, un riassunto. Ci voleva proprio? A voi il giudizio finale.

John Vignola

RIPASSI

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

AUCAN

Black Rainbow
La Tempesta/Venus
Prezzo € 15,00

Se gli Aucan vantano esperienze di rilievo oltreconfine, senza contare i prossimi impegni concertistici tra Europa e Stati Uniti, non è un caso che la sezione internazionale de La Tempesta pubblichi il loro terzo album, masterizzato da Matt Colton a Londra. Dario Dassenno (batteria), Francesco D'Abbraccio (chitarra, synth, effetti) e Giovanni Ferliga (voce, synth, chitarra, sampler) scommettono su un intrigante crocevia fra rock ed elettronica. Un crocevia, in realtà, percorso da molti, ma raramente con l'ampiezza di vedute, il respiro a trecentosessanta gradi di "Black Rainbow", cupo sin dal titolo sebbene in copertina spuntino i colori di un minaccioso arcobaleno.
"Blurred", che vanta una Angela Kinczly trip hop al microfono, potrebbe fuoriuscire da "Mezzanine" dei Massive Attack o "Dummy" dei Portishead, ma i paragoni, per quanto onorevoli, finiscono qua, attitudine affine ai pur diversissimi Zu a parte. La personalità del trio bresciano è evidente, così come il talento nel misurarsi con brani che sanno unire groove e irruenza, glacialità e calore umano, concretezza terrena e sapiente utilizzo delle macchine. Si suona e si producono trame dubstep o jungle, si canta con voce manipolata ("Heartless") e ci si lascia trascinare da strumentali immaginifici, che potrebbero funzionare sulle piste da ballo illuminate ("Red Minoga", una "Storm" che fa tesoro del catalogo Warp e l'irresistibile "Underwater Music") o nel corso di meditazioni trascendentali ("Embarque" e "In A Land", che veleggiano verso l'ambient). In "Sound Pressure Level" e "Away!" si rende omaggio all'hip hop e all'hardcore senza perdere in compattezza del contesto globale, per quanto si tratti degli episodi che convincono meno. Nella title track fa capolino una psichedelia stregata. Ok, il passaporto è valido.

Elena Raugei

PRISMA DUBROCK

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

SAINT JUST AGAIN

Prog Explosion
Raro! (LP)
Prezzo € 28,00

Chiamarla una reunion sarebbe veramente improprio e non solo per l'aggiunta di quel "Again" alla ragione sociale originale. Fatto è che dei numerosi musicisti che posero mano fra il '73 e il '74 ai due LP dei Saint Just - il primo omonimo, il secondo intitolato "La casa sul lago" - la leader Jenny Sorrenti non ne ha convocato alcuno e dunque, se a una riesumazione si assiste, è a quella di uno spirito piuttosto che di un gruppo. Oltretutto: già fra il primo e il secondo album della band della cantante gallese-partenopea gli avvicendamenti erano stati numerosi e quei dischi erano divisi da pochi mesi, non da trentasette anni. A chi insinuasse che il nome è usato per speculare sul piccolo culto di cui da sempre gode la sigla si può rispondere che il vistoso scarto stilistico rispetto ai dischi pubblicati dalla Sorrenti fra il 2002 e il 2009 (lì ci si muove in un'area che si potrebbe definire, all'ingrosso, world) giustifica che non abbia usato la propria identità anagrafica. Altro si può trovare di censurabile - il titolo ammiccante e terribile, una scelta atroce di font che sciupano una copertina altrimenti bella - in "Prog Explosion", altro che l'intestazione.
La musica vivaddio regge, in qualche frangente anche brillantemente, ed è quello che conta. Scarsi o nulli i punti di contatto con un primo album intriso di jazz e con molti elementi folk e classici, è invece marcata - dalle chitarre grintose come da tastiere solenni - la prossimità a un secondo meno canterburiano e più tipicamente progressivo, con comunque un bell'alternarsi di atmosfere e inciampi appena accennati nei peccati capitali del genere. Opera almeno per ora disponibile solo in vinile e ordinandola su www.raro.it.

Eddy Cilìa

TORNA A SORRENTI

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

CAPAREZZA

Il sogno eretico
Universal
Prezzo € 20,00

Quali eresie si nascondano dietro al disco di Caparezza è già facile da immaginare, prima ancora di avere cominciato ad ascoltare i marosi delle nuove canzoni. Non ci si poteva aspettare niente di più devastante, per certi versi, di quello che già accadeva ne "La dimensione del mio caos". Esaurito l'intento di dare una misura alle intemperanze di chi ha fatto della nostra discotheque anni Ottanta un vero e proprio inferno, non solo sonoro, era inevitabile spostarsi "altrove". Così, fin dal singolo, "Goodbye Malinconia", si assiste a una serietà ilare - perdono - dei testi e a un ulteriore giro di vite musicale. Con la produzione costante di Carlo U. Rossi, il Capa declina ora tutte le dimensioni del nostro disagio. Poca fantascienza e molto paradosso contemporaneo, da una condivisibile "Chi se ne frega della musica" a "Il dito medio di Galileo" portato in processione con sodomia (culturale?) sottintesa.
Riso amaro, insomma, ai confini dello spasmo, dove ci si diverte a rivelare i finali dei film ("Kevin Spacey"), a ricordarci che gli incidenti mortali, in casa, non sono meno di quelli in viaggio ("House Credibility") e che da noi l'unico modo per non scontare le proprie malefatte è renderle legali ("Legalize The Premier"). Il Danton de "La ghigliottina" o il naufragio dolcemente leopardiano "Ti sorrido mentre affogo" sono inquadrati in un patchwork che annichilisce, diverte, spaventa, su una voce che fa rap, magari, ma soprattutto perfeziona un pop grottesco di presa immediata. Poteva essere appesantito, si fa per dire, dai contenuti, "Il sogno eretico". Invece, è una scorribanda di pensieri e musiche particolari, con fuga dei cervelli all'estero senza ritorno, ma con molte buone idee di sola andata. Complimenti.

John Vignola

SPASMI

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

MARCO PARENTE

La riproduzione dei fiori
Woland/Goodfellas
Prezzo € 12,90

In cinque anni, così tanti ne sono passati dal suo ultimo disco compiuto, Marco Parente non è mai stato fermo: ha organizzato reading, concerti, performance, scritto e immaginato, per lui e per noi, un futuro migliore. Futuro in cui la musica, oramai orfana di un supporto preciso, indivisibile, si riattiva contando solo su se stessa. Era già l'idea di "Neve ridens 2" e del DVD successivo, quella di sparigliare le carte del proprio talento senza farsi raggiungere dalla quiete creativa (per quella economica, bisognerebbe vivere altrove); ora "La riproduzione dei fiori" raggiunge un giusto equilibrio fra tensione e serenità.
Si tratta di un album in cui l'elaborazione, che sicuramente c'è stata, in tutto questo tempo, sparisce per consegnare canzoni nitide, consapevoli di essere depositarie di forme compiute. Con l'aiuto, alla produzione, di Marco Tagliola, la voce di Alessandro Fiori ne "L'omino patologico", gli arrangiamenti di Robert Kirby in "Sempre" e soprattutto di una tenacia davvero inscalfibile, Parente dimostra che la maturità arriva senza prosciugare ogni risorsa creativa. Un folk variopinto, in cui lo spettro di Nick Drake (con cui Kirby ha intensamente collaborato, appunto) si sposa con la scrittura d'autore, il cosiddetto songwriting, senza patria precisa, che tocca tanto Dylan quanto Donovan, tanto Claudio Rocchi quanto Thom Yorke. Vi sembrano grandezze incommensurabili? Dopo aver ascoltato con calma e attenzione "Bad Men", "Shakera Bei" o "Dare avere", potreste vedere molte distanze colmate. Il resto, come si scriveva, è una danza attorno alla forma della canzone: una danza mai troppo circoscritta, a cui si è tutti invitati. Buon divertimento.

John Vignola

NUOVI CONFINI

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

CESARE BASILE

Sette pietre per tenere il diavolo a bada
Urtovox/Audioglobe
Prezzo € 16,00

C'è parecchio da dire sul nuovo lavoro di Cesare Basile, uno dei nomi italiani più autorevoli dell'ultimo ventennio. Innanzitutto, c'è una scelta di vita riflessa in campo artistico: il ritorno da residente nella natia Catania. Non è un caso se "Sette pietre per tenere il diavolo a bada" sarà presentato con un coraggioso tour da svolgersi esclusivamente in Sicilia, come non è di certo un caso il coinvolgimento nel movimento L'Arsenale, intenzionato a propagandare la cultura al Sud. Il disco risulta compatto a dispetto della varietà di luoghi dove è stato registrato nel corso di due anni. Non vi sono inutili orpelli né giri a vuoto, a vantaggio di un maturo mix fra radici popolari, blues dal respiro internazionale - menzione per l'ottimo parterre di collaboratori, che comprende Alessandro Fiori, Enrico Gabrielli, Rodrigo D'Erasmo, Lorenzo Corti, Roberto Dell'Era e Roberto Angelini - e testi, ricchi di immagini di derivazione biblica, che sanno essere al pari cruenti e diretti e che potrebbero benissimo reggersi in piedi da soli.
La riscoperta del legame con la propria terra è ribadita da un paio di brani in dialetto: "E alavò" e "La Sicilia havi un patruni", cover di Rosa Balistreri/Ignazio Buttitta. La cupezza avvolge "Il sogno della vipera" (ruvida seppur impreziosita dagli archi), "L'impiccata" (sostenuta e inquietante) e "Strofe della guaritrice" (con cori e urla alla Nick Cave & The Bad Seeds), ma dall'altra parte "Sette spade" ricorda la concretezza di Fabrizio De André, "L'ordine del sorvegliante" si stende con somma raffinatezza, "Elon lan ler" si fa quasi sinfonica grazie all'arrangiamento orchestrale di John Bonnar dei Dead Can Dance e "Questa notte l'amore a Catania" chiude con tono confidenziale. Questa volta la miglior canzone d'autore si è rifermata a Catania.

Elena Raugei

SICILIA D'AUTORE

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

WILLIAM FITZSIMMONS

Gold In The Shadow
Grönland/Audioglobe
Prezzo € 18,00

Quante pagine servirebbero per raccontare compiutamente William Fitzsimmons? Perché si è ritrovato a scrivere canzoni e come possano canzoni così, che dire confessionali è un eufemismo, suscitare un'eco tanto ampia. Una, due, tre, quattro? All'altezza della pubblicazione europea del precedente "The Sparrow And The Crow" ne dedicammo in ogni caso mezza di pagina all'artista di Pittsburgh. Era disco del mese, avrete intuito se già non ve lo ricordavate, ed era premio strameritato per una collezione "di canzoni emotivamente intensissime e melodicamente invincibili, da qualche parte fra Elliott Smith e Sufjan Stevens, con più di qualcosa di Nick Drake ma anche (…) del primo James Taylor". Cronaca del disfacimento di un matrimonio, quell'album, lettera pubblica di scuse alla ex moglie e si potrebbe mai mettersi più a nudo di fronte al mondo? Si può. Ad esempio dando conto del proprio precipitare negli abissi della malattia mentale, argomento di cui il nostro tormentato uomo è particolarmente e professionalmente esperto visto che, da terapeuta, è una vita che cerca di aiutare chi in quegli abissi ci è caduto a tornare in superficie. Musica intesa, prima che come arte e/o intrattenimento, come mezzo primario di comunicazione: portato di un'infanzia singolare, figlio di genitori entrambi ciechi e musicisti che così avevano scelto di rapportarsi con lui. Spiega molto, non tutto. Al netto di qualunque retroscena o interpretazione, permane eccezionale la capacità di Fitzsimmons di trattare argomenti scabrosi con una leggerezza stupefacente. Qui ci sono altre dieci canzoni memorabili e dolcissime, con un nucleo di malinconia che nessun sole primaverile potrà mai illuminare, con un'intima positività capace di scherzare le tragedie della vita.

Eddy Cilìa

HAPPY SAD

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

PETE YORN

Pete Yorn
Vagrant/Warner
Prezzo € 20,00

Il rock'n'roll come quello suonato da Pete Yorn in quest'album non si porta più molto, purtroppo. Ma questo non significa che non sia valido, anzi. "Pete Yorn", ultimo lavoro del trentaseienne cantautore del New Jersey, è un'opera gagliarda, essenziale ed elettrica. Avevamo lasciato Yorn insieme a Scarlett Johansson, in quel disco in coppia, "Break Up", che conteneva diversi episodi suggestivi. Adesso lo ritroviamo a quasi due anni di distanza, menestrello di culto, con un album che riporta ad altre epoche del rock. "Pete Yorn" potrebbe essere preso di peso da certi anni '80 o '90. È stato prodotto da Black Francis dei Pixies e si svolge velocemente brano dopo brano. Anche visivamente si presenta in maniera molto semplice, con una copertina nera. Ma ciò che sentiamo oggi è stato registrato nel 2008, da un'idea di Francis, in soli cinque giorni. Ecco spiegato il carattere ruspante di queste canzoni e il sound urgente da cantina, che però non è di cattiva qualità. Yorn e Francis hanno fatto senza dubbio un buon lavoro, cavalcando un feeling immediato e coinvolgente. La voce di Yorn, ben ripresa, troneggia su composizioni essenziali, che rappresentano quanto di più elettrico ha fatto nella sua storia di musicista. Tutte o quasi le canzoni sono suonate in trio. Qui c'è un piccolo manuale del rock made in USA, suono di mille club e mille stanze d'albergo, espressione naturale senza tante ambizioni letterarie. Yorn sorprende con belle aperture melodiche. Da ricordare la cavalcata "Badman", il ritmo e il ritornello di "Precious Stone", la bellezza di "Paradise Cove I", "Favorite Song" e "Sans Fear", la costruzione di "Stronger Than". "Wheels" è di Hillman e Parsons. Consigliato agli amatori.

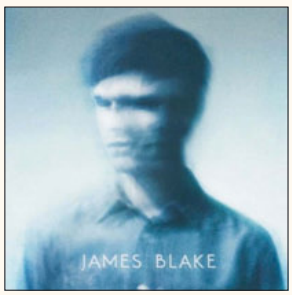
Gerardo Panno

ROCK IMMEDIATO

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

JAMES BLAKE

James Blake
A&M/Universal
Prezzo € 20,00



SOUL SPAZIALE

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Dubstep rarefatto, distillato atomico di tormenti, sensazioni, sentimenti giovanili. Il mondo di James Blake sta rivoluzionando il gusto popolare in Gran Bretagna. Un paio di generazioni di ascoltatori sono conquistate da questo allampanato ragazzo col ciuffo, che si esibisce con l'auto-tune, la tastiera e due musicisti di accompagnamento, davanti a platee ipnotizzate. "James Blake" è un disco fatto interamente di brani che, di solito, certi artisti mettono alla fine degli album: lenti, anzi lentissimi, dilatati. Ballate (se così si può dire) scandite dalla ritmica secca che sono lontane discendenti del Tricky di "Maxinquaye" o di certi Portishead e Goldfrapp degli inizi. Ma ancora non ci siamo, per dare un'idea. Blake bisogna sentirlo senza pregiudizi. Pensare alla sua musica come a soul dello spazio estremo, HAL 9000 che intona un sommesso e dolente canto di passione.
Con James Blake, il chillout diventa mantra elettronico. Le sue "canzoni" sono tirate come un elastico lunghissimo. Ad esempio un gioiello come "Wilhelms Scream" si regge su ripetizioni e aumento della tensione. Con questa musica, il silenzio, la pausa, lo spazio tra un suono e l'altro assumono importanza anche in campo pop, dopo essere stati codificati nella musica colta. Figlio di un musicista progressive-hard, Blake si serve di tutta la tecnologia corrente. L'apparente freddezza dei suoni viene mitigata da un sostrato soul ben marcato, da parti vocali che sembrano affiorare da un passato remoto. Il successo della perfetta e ormai classica cover di Feist, "Limit To Your Love", ha spianato la strada all'album d'esordio. Da ascoltare faccia a faccia con il proprio cuore: "Lindisfarne II", "Measurements", "To Care (Like You)".

Gerardo Panno

JOSH T. PEARSON

Last Of The Country Gentlemen
Mute/Self
Prezzo € 18,00

SUSSURRI E (POCHE) GRIDA

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Sognante, "Last Of The Country Gentlemen" arriva, con discrezione, da lontano, per l'esattezza dai Lift Of Experience: un solo doppio disco, "The Texas-Jerusalem Crossroads" del 2001, quasi nascosto nelle pieghe del tempo eppure magnetico e ammaliante. Poi, Josh T. Pearson ha preferito girovagare dal suo Texas verso strade non sempre felici, quelle delle esibizioni dal vivo, un sette pollici condiviso con i Dirty Three, in cui esegue la cover - emblematica, nel suo caso - di "I'm So Lonesome I Could Cry".
La solitudine, cercata con devozione, sembra per ora essere la caratteristica dell'arte di un songwriter a cui mancano, si direbbe, i "sottofondi". Il cantato di Pearson presuppone spesso qualcosa di più di una scarna chitarra e archi a fare da compagnia alla melodia: il fascino è proprio, però, in questa assenza, che scava nell'ascoltatore un senso di attesa, di lieve angoscia e di fascino. I pezzi che compongono l'album sono stati registrati nella vecchia Europa, a Berlino, e hanno il sapore di un Fred Neil di un tono sopra, nella voce, calato in una specie di monologo interiore che attraversa ambiti vicini a un Buckley (Tim) rallentato e mai troppo sperimentale. "Thoe Are Loosed", "Sorry With A Song", una "Country Dumb" già messa, gratuitamente, a disposizione degli appassionati nella versione con pianoforte d'accompagnamento. Varie canzoni superano i dieci minuti e sono, come minimo, divaganti: gli archi aumentano il senso spettrale delle parole, la poesia domina, languida e penetrante, tutti gli spazi possibili. Un lavoro in cui la suggestione è tutto, e quindi da affrontare consapevolmente: qui la strada di melodie e armonie si può perdere, ma potrebbe essere un dolce naufragio.

John Vignola

BLACK JOE LEWIS

Scandalous
Lost Highway/Universal
Prezzo € 18,00

Venire visto come l'anello mancante fra Lightnin' Hopkins e James Brown: base a Austin, Texas, dove è una star da almeno un paio di anni prima che nel 2009 "Tell 'Em What Your Name Is!" lo facesse uscire dal ghetto delle autoproduzioni, il ventiseienne cantante e chitarrista Black Joe Lewis dichiara e rivendica da sempre la sua aspirazione a un classicismo soul e si fottano (detto con rispetto, ma anche no) tutti gli R. Kelly di questo mondo. Vada retro il loro errebì cosiddetto moderno di plastica, miele e vaselina. Era sembrato un gran bel biglietto da visita il disco summenzionato, solido e godibile, con due piccoli handicap: una produzione forse non del tutto adeguata alla bisogna; una scrittura a tratti troppo appiattita sui modelli di riferimento, tanto che per alcune canzoni risultava facilissimo individuare non solo l'artista oggetto di emulazione ma persino il brano. Omaggi pericolosamente prossimi a farsi plagi.
Un album, due anni e chissà quante decine (o più probabilmente centinaia) di concerti dopo, la situazione pare migliorata sotto entrambi i profili. Nulla da eccepire su una produzione che fotografa al meglio una musica - come dire? - contundente. E la penna non ignora i maestri ma manco cerca la copia, seppure in bella calligrafia. Se una critica si può muovere allora a "Scandalous" è che gli Honeybears, con quel loro tenere costantemente il piede pigiato sull'accelleratore cominciano a sembrare come… dei Motörhead del soul. Persino una "Ballad Of Jimmy Tanks" è tutt'altro che una ballata e insomma il programma si divide fra blues elettrici affilati e anfetaminici e funk bollenti. Davvero: fra Lightnin' Hopkins (o piuttosto John Lee Hooker?) e James Brown.

Eddy Cilìa

FUNK'N'BLUES

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

BEN OTTEWELL

Shapes And Shadow
PIAS/Self
Prezzo € 18,00

Senza i Gomez, al di là del pop: è questa la sfida, quasi dichiarata, di Ben Ottewel, che con la band ha mietuto "più successi che se avessi fatto il politico" (parole sue). Nove canzoni, cinque anni di lavoro intenso e dedito - "almeno due ore al giorno, quando non si era in giro per il mondo" - e l'abbandono di un tratto più irridente, come la casamadre ci aveva abituato a sentire da lui. "Shapes And Shadow" non è una semplice galleria di ombre, e nemmeno una serie di ritratti sulle vie del folk un po' emaciato che furoreggia oggi in alcune conventicole indie. Ottewell non rinuncia all'approccio spurio che caratterizza il suo stile; lo rende, semplicemente, più diretto, per molti versi più limpido. Così, a piccoli squarci orchestrali ("Lighbulbs") si alternano momenti piovosi e acustici ("All Brand New"), intarsi corali e solitari. Non è un'equazione precisa, quindi, quella che sta dietro all'album, piuttosto un tentativo di seguire senza preoccupazioni la propria vis poetica. L'autorialità nel rock, quella che va da John Lee Hooker a Nick Drake, ci sembra la grande protagonista dell'album: presa a prestito tanto dalla patria britannica quanto dal Nuovo Continente, è il filo rosso a cui, assieme all'amico d'infanzia Sam Genders (Tunng), Ottewell ha tentato di tener fede. Il risultato si divarica fra momenti decisamente riusciti e spazi in cui tutto resta un po' troppo sospeso; non difetti, ma tensioni allentate che non rendono tutte le tracce memorabili. Un disco perfetto, comunque, per il passaggio da un inverno rigido a una primavera in cui i colori definiscono la loro esplosione estiva, in mezzo a molti acquazzoni. È il primo di un percorso alternativo al gruppo, o addirittura una nuova avventura completa? Restate in ascolto.

John Vignola

POP E PIOGGIA

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

J MASCIS

Several Shades
Of Why
Sub Pop/Audioglobe
Prezzo € 18,00

FOLK MODERNO

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

L'inquieto J Mascis non sa dove riparare il suo rock stranito dopo la storica esperienza Dinosaur Jr. Ha fondato i Fog ma l'esperienza sembra chiusa, più di recente ha pubblicato con gli Sweet Apple ma anche quel progetto pare non troppo soddisfacente. Allora tenta da solo e per mettersi ancora più alla prova, e sorprendere chi è in ascolto, lo fa come non avresti detto: senza le macchie e la ruggine che hanno reso famose le sue canzoni, con una chitarra acustica e un'idea personale di folk moderno. Le sirene commerciali avvisano che è il primo album di questo genere dell'ex dinosauro, ma non è precisamente così. Mascis cominciò a suonare storto e acustico già nel 1993, una sera al CBGB's, e qualche anno fa quei nastri finirono su un CD della Rhino; per tacere di quell'altro altro live acustico del 1996, "Martin + Me" (dove Martin stava per la marca della chitarra e non per un partner in scena).
Il primo album "solo" e acustico in studio, mettiamola così. Con canzoni delicate ma non troppo, accattivanti senza furbizie/compiacimento, e la sottile inquietudine che procurano il graffio della voce e gli arrangiamenti mai del tutto ordinati, sempre con ombre a velare i pensieri. Qualcuno ha tirato in ballo Nick Drake, altri David Crosby e i californiani: tutto vero ma niente di specifico, solo suggestioni probabilmente inevitabili per chi vuole affrontare oggi, mille e mille esempi dopo, la battutissima strada della canzone d'autore. Mascis non è solo, ha chiamato a suonare (in casa, ai Bisquitten Studios di Amherst, Massachusetts) una brigata di bei minori: Kurt Vile, Sophie Trudeau (A Silver Mount Zion), Kurt Fedora, Kevin Drew (Broken Social Scene), Ben Bridwell (Band of Horses), Pall Jenkins (Black Heart Procession), Matt Valentine (The Golden Road), Suzanne Thorpe (Wounded Knees). È un buon disco, gradevole e non troppo comodo. J può benissimo seguitare per questa via, ricordando quanto gli sono venute bene "Listen To Me", "Is It Done" o la minimale "Too Deep".

Riccardo Bertoncelli

GRUFF RHYS

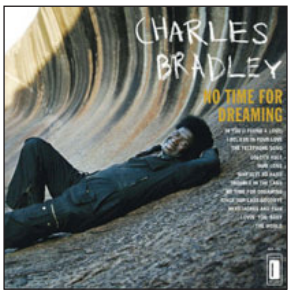
Hotel Shampoo
OVNI-Turnstile/Self
Prezzo € 18,00

ROTTE INDIE-POP

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

"Hotel Shampoo" deve il suo titolo a una mania non troppo rara: collezionare le bottigliette di shampoo degli alberghi. Gruff Rhys, leader dei Superfurry Animals, ne ha però accumulate talmente tante da poter imbastire un'installazione in una galleria d'arte di Cardiff. Se gli ultimi lavori con la band-madre hanno via via offuscato la brillantezza delle numerose idee con uno spirito sin troppo confusionario, il terzo album solistico del songwriter gallese, a seguire "Yr Atal Genhedlaeth" del 2005 e "Candylion" del 2007, si distingue per chiarezza d'intenti. Ciò non vuol dire che si rinunci all'eterogeneità: se le aperture orchestrali rimandano sporadicamente a Burt Bacharach, le melodie rammentano la lezione di Beach Boys e Kinks e al contempo si pongono affianco al Beck di "Sea Change" o al miglior Badly Drawn Boy.
Le tredici canzoni rendono onore sia a un pop a cavallo fra anni '60 e '70 sia all'abituale stravaganza, potendo contare su arrangiamenti corposi e dettagli da scoprire ascolto dopo ascolto, ma senza andare mai a discapito di una freschissima immediatezza. Gli episodi memorabili non difettano, da "Conversation Conversation" a "Christopher Columbus". Potremmo del resto citarli tutti, passando da perle di cantautorato sui generis a intimismi conditi con giochi di parole, da colorati scoppi di gioia a ballate di una classicità perduta: basta partire dall'adorabile singolo "Shark Ridden Waters", aperto da un dialogo in italiano e accompagnato da un video accattivante, mentre nella struggente "Space Dust #2" scappa persino un duetto con El Perro del Mar. Il capitano ha il timone ben saldo nelle proprie mani, mentre una ne fa e cento ne pensa. Salite subito a bordo.

Elena Raugei



CHARLES BRADLEY

No Time For Dreaming
Dunham/Goodfellas
Prezzo € 18,00

Esordiente in lungo alla bella età di sessantadue anni (avendo in precedenza pubblicato giusto alcuni singoli), Charles Bradley per questo debutto sceglie un titolo che rispetto alla sua vicenda personale pare incongruo. A meno che non lo si intenda come un avviso che, giunti a una certa età, non può più esserci tempo per sognare sogni ma solo per realizzarli. Va bene, Charles, ma non essere così severo con te stesso. Non te lo meriti e che razza di persona straordinaria devi essere lo dimostra (a parte un dettaglio come l'avere eletto a traccia omonima una delle tre sole su dodici che non hai firmato: esercizio di modestia sensazionale) proprio la tua storia. Riassumo in due parole per il lettore, che non può saperne nulla come del resto, e ovviamente, non se sapevo nulla io. Bradley ha coltivato il sogno di fare il cantante sin dacché, quattordicenne, assistette a un concerto di James Brown all'Apollo di Harlem. Senza riuscire a realizzarlo, tolti saltuari spettacoli dal vivo, e per campare ha allora sempre fatto il cuoco. Oltre quarant'anni dietro i fornelli invece che su un palcoscenico. Tutto qui.
Tutto qui? Ascoltato "No Time For Dreaming", sul serio viene da bestemmiare (subito! e a ogni ulteriore passaggio di più) il destino cinico e baro che ci ha privati per un tempo così assurdamente lungo di un simile talento. Stenterete a credere alle vostre orecchie. Non è Marvin Gaye a intonare "The Telephone Song"? Non ci arriva da James Brown in persona "No Time For Dreaming"? Da Joe Tex "Why Is It So Hard"? Da Otis Redding o da Wilson Pickett "Heartaches And Pain"? Disco commovente, certo, conoscendo la storia che ci sta dietro, ma innanzitutto disco stupendo: un piccolo classico di sixties soul felicemente fuori tempo massimo.

Eddy Cilìa

I HAD A DREAM

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

CLOUD NOTHINGS

Cloud Nothings
Wichita/Self
Prezzo € 18,00

In quel bizzarro paese che sono gli USA c'è abbastanza gente nostalgica delle stereo 8 da tenere in vita un mercato legato sia alla manutenzione dell'hardware che allo scambio del software, per adoperare due termini che manco esistevano nella breve era aurea di un formato che già era in crisi a metà Settanta e venne abbandonato nell'83. Considerato che le più maneggevoli cassette audio fino a un paio di anni fa erano ancora in bella mostra nei supermercati, non può allora stupire più di tanto apprendere che lo sbarbo che si cela dietro la sigla Cloud Nothings (si chiama Dylan Baldi ed è di Cleveland) anziché affidarsi agli mp3 e a Internet per rendere di pubblico dominio i suoi primi sforzi creativi preferiva - stiamo parlando di quando ancora frequentava il liceo, ma è faccenda dell'altro ieri - autoprodursi proprio su cassetta i primi singoli. Di una prima prova di un certo peso, un mini con otto pezzi, stampava nel 2009 cento cassette a fronte di cinquanta CD. Potrebbero valere un giorno, se hanno una grafica tale da rendere inconfondibili gli originali, bei soldi, perché al di là della curiosità indotta da una passione estremista per il vintage il ragazzo ha talento eccome.
Primo album "vero" dopo quel "Turning On" che l'ha preceduto di qualche mese radunando una dozzina da panettiere di uscite clandestine, "Cloud Nothings" è anche il primo a godere di una registrazione professionale ancorché (giustamente) poco rifinita. Prestate attenzione, perché fra queste canzoncine scorticate e solari potrebbe aggirarsi un nuovo Beck, cresciuto a Ramones e Green Day (ma molto più power pop che popcore) e giusto in attesa di una "Loser" che ne lanci la carriera. Sempre che non provveda l'esilarante (roba da Dickies!) "Nothing's Wrong".

Eddy Cilìa

LOSER?

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

GREG ALLMAN

Low Country Blues
Rounder/Universal
Prezzo € 20,00

TESTAMENTO BLUES

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Parlano tutti bene di questo disco, anche per l'emozione di un ritorno solistico dopo quattordici anni, anche per il timore che potrebbe trattarsi di un'opera ultima: Allman è messo male di salute e proprio durante le registrazioni di quest'album ha dovuto sottoporsi al trapianto del fegato. Ne parlano tutti bene, probabilmente troppo. Greg è stato un grande rock hero ma più con gli Allman che da solo e non può vantare uno stile molto caratteristico e originale. Suona bene le sue tastiere ma canta un po' così, con voce opaca, e non è mai stato un compositore memorabile. Qui ha scelto la via delle cover, una lunga strada che porta al cuore della musica nera: c'è solo un originale, "Just Another Rider", firmato con Warren Haynes, che a essere fiscali ricorda altre pagine della premiata coppia. Il resto sono pepite d'oro dal fiume del blues, canzoni che fermano il respiro, pezzi di storia: ecco un'altra spiegazione dell'entusiasmo e dei giudizi lusinghieri.
Il quadro è vario, dalle origini ai tempi recenti, dal profondo Delta di Skip James ("Devil Got My Woman") al Chicago originale di Muddy Waters ("Just Can't Be Satisfied"), dalle morbidezze di BB King ("Please Accept My Love") alla struggente intensità di "My Love Is Your Love": ci sono anche Otis Rush e Bobby Bland, "Rolling Stone" e "Little By Little", e una "Floating Bridge" di Sleepy John Estes che riecheggia la storica "See That My Grave Is Kept Clean" di Blind Lemon Jefferson. Ha prodotto l'ubiquo T Bone Burnett, con un cast di musicisti fidati: Dr. John al pianoforte, Doyle Bramhall II alla chitarra e la sezione ritmica di Dennis Crouch e Jay Bellerose. Le registrazioni sono avvenute a Los Angeles ma la mente e il cuore del protagonista erano sull'altra Costa, in Georgia, sulle terre basse che si affacciano sull'Atlantico, perché è quello il "low country" di cui dice il titolo, il posto delle fragole di Greg, della sua vita, della sua musica.

Riccardo Bertoncelli

STRANDED HORSE

Humbling Tides
Talitres/Audioglobe
Prezzo € 18,00

BRAVE NEW WORLD

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Dice un recensore che Yann Tambour, l'artista francese che usa attualmente come alias Stranded Horse avendo dismesso lo pseudonimo (Encre) sotto cui agiva quando faceva musica elettronica, su un palco è capace di suonare chitarra e kora contemporaneamente. Dice che se non l'avesse visto con i suoi occhi non ci crederebbe. Io non avendolo visto (e non potendo nemmeno provarci, siccome la banda larga oggi a casa mia ha deciso di adeguarsi agli standard del sistema Italia) francamente stento a crederci, ma ovviamente non è questo il punto: non è che idolatriamo Jimi Hendrix perché sapeva suonare lo strumento anche ponendoselo dietro alla testa, giusto? Conta che su disco Monsieur Tambour dimostri, al secondo esperimento, di avere trovato un amalgama perfetto, e di efficacia e suggestioni straordinarie, non solo fra chitarra e kora ma fra culture che hanno certo punti in comune ma più spesso sono assai distanti. In partenza una bella alzata di ingegno, l'idea di trasportare un'espressione della tradizione mandinka in contesti totalmente diversi finisce per diventare, per come è realizzata, un colpo di genio o poco meno.
Fatto è che "Humbling Tides" è lavoro inclassificabile come di rado accade di scoprirne, mondo magico in cui il madrigale si scopre chanson e invece no, è new age se new age non fosse una parolaccia e però è pure uno strano tipo di pop, però è pure John Fahey (in spirito) che incontra Ballaké Sissoko (in carne e ossa), però è pure – quando balenano il violino di Carla Pallone e/o il violoncello di Joseph Roumier – una neo-cameristica barocca, minimalista ed etno, senza perdere una battuta. L'ovazione scatta definitivamente allo sbocciare di una cover: "What Difference Does It Make", dagli Smiths e questo sì che è incredibile.

Eddy Cilìa

LOREENA McKENNITT

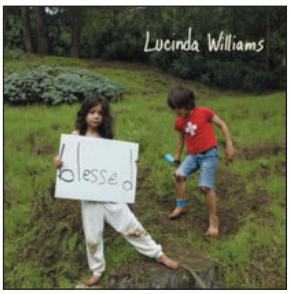
The Wind That
Shakes The Barley
Quinlan Road/Universal
Prezzo € 20,00

Ultimamente la McKennitt è stata presente sul mercato con almeno un disco l'anno; ma considerando che un paio sono live ed uno - "A Midwinter Night's Dream" del 2008 - è l'edizione ampliata di un EP del '95 con in più otto canzoni inedite d'ispirazione natalizia, per un progetto originale dell'artista canadese bisogna tornare a "An Ancient Muse" del 2006. Per anni la McKennitt ha inseguito il sogno di ampliare i suoi orizzonti verso l'Oriente, una ricerca compiuta attraverso viaggi e il tentativo di recuperare legami e sonorità con la cultura arabo-spagnola già evidenti in "The Mask And Mirror" del '94 e ribadite con "An Ancient Muse". Il suo nuovo album la riconcilia invece con le radici più pure della tradizione celtica; intanto, ha lo stesso titolo del film di Ken Loach del 2006, ambientato in Irlanda durante la guerra d'indipendenza e quella civile d'inizio anni Venti. "Il vento che scuote l'orzo" in entrambi i casi fa riferimento al verso di una canzone del XIX secolo di Robert Dwyer Joyce. Title track, questa, che hanno cantato in passato anche Chieftains, Dubliners, Dolores Keane, Dick Gaughan, Dead Can Dance e tanti altri. Loreena non contravviene la regola di attingere talvolta i testi delle sue canzoni da poemi della letteratura, e "Down By The Sally Gardens" si basa su un testo di William Butler Yeats mentre "The Parting Glass" e l'arcinota "The Star Of The County Down" (che invita senza indugio alcuno al ballo) sono tradizionali canzoni irlandesi, "The Emigration Tunes" è uno strumentale scritto dalla stessa artista e "Brian Boru's March" un altro pezzo gentile e delicato. La sua voce melodiosa, l'uso sapiente di strumentazioni tradizionali, gli arrangiamenti intriganti, evocano atmosfere care agli appassionati del genere; davvero un magnifico ritrovarsi.

Luigi Lozzi

BACK HOME

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



LUCINDA WILLIAMS

Blessed
Lost Highway/Universal
Prezzo € 20,00

Lucinda Williams rifiuta fermamente l'idea che questo sia il suo "happy album", come qualcuno ha provato a dire. "È vero, è un bel momento, sono innamorata e guardo le cose in modo positivo. Ma la mia vita personale non è l'unico punto di vista, e in effetti in questo disco prendo in considerazione altri temi. E poi bisogna smentire la famosa leggenda secondo cui quando si è felici non si riesce a essere veramente creativi; è un concetto pedante, e in ogni caso falso". "Blessed" sembra darle ragione. È un lavoro intenso e convincente nelle varie sfumature del suo chiaroscuro: quando la musica rallenta e delicati suoni salgono al cielo di un folk&western da sogno, quando il soul strappa la voce e le emozioni della signora molto coinvolta e quando il vento del rock soffia forte e allora Lucinda e i suoi musicisti paiono emuli della saga Crazy Horse, e si conferma una volta di più che questa appassionata cowgirl è una sorta di alter ego femminile di Neil Young. C'è uno slancio positivo ma non solo, c'è "il suono della saggezza e dell'esperienza" che rende l'album speciale: canzoni penetranti come "Ugly Truth", come "Convince Me", ballate che scuotono l'anima come "Copenhagen" e "Born To Be Loved", storie drammatiche come il ritratto di guerra di "Soldier's Song" e le meditazioni sul suicidio di "Seeing Black" - Elvis Costello ospite alla chitarra - che Lucinda sa liberare da ogni facile emotività trovando modi lucidi e sinceri.
Di Blessed esiste anche una versione "deluxe", arricchita da una serie di provini acustici intitolati "The Kitchen Demos". Incisioni domestiche nel senso letterale del termine, dato che Lucinda le ha registrare proprio nella cucina di casa, dove più le piace lavorare quando inventa canzoni.

Riccardo Bertoncelli

SAGGEZZA ED ESPERIENZA

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

PJ HARVEY

Let England Shake
Island/Universal
Prezzo € 20,00

CONCEPT POLITICO

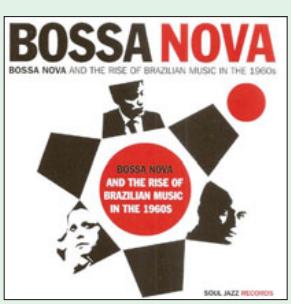
QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

È incredibile come PJ Harvey, al suo ottavo album di studio non contando i due cointestati con John Parish, sia ancora in grado di stupire. Non ripetersi mai, mantenendo un'immediata riconoscibilità, è il massimo a cui ambire oggigiorno. La songwriter del Dorset parte dai testi, occupandosi per la prima volta di un argomento dalla forte connotazione socio-politica: la guerra. Lo fa ispirandosi a poeti come T.S. Eliot e centrando l'attualità pur parlando in maniera universale, oltre che cruenta. Polly Jean, del resto, non ha mai amato le mezze misure. Ne sono una conferma canzoni composte prevalentemente con l'autoharp, divenuto strumento feticcio.
L'atmosfera del precedente, spettrale "White Chalk" è per certi versi mantenuta, ma le sorprese abbondano, che si tratti di groove più spinti o improbabili campionamenti. Imbastito con la collaborazione di Parish, Mick Harvey, Jean-Marc Butty e Flood, "Let England Shake" è un'opera coerente, dove ogni brano - abbinato a un video del fotografo Seamus Murphy - è però provvisto di una propria peculiarità: dalle ritmiche stranianti, filo-reggae della title track e "Written On The Forehead" al dub-pop con trombette medievaleggianti di "The Glorius Land", da ballad concise ed emozionantissime come "The Last Living Rose" o "In The Dark Places" al rock con influssi balcanici di "The Words That Maketh Murder", da madrigali strazianti come "All And Everyone" e "On Battleship Hill" al folk filo-turco di "England". La voce, poi, asseconda il tutto con le ennesime metamorfosi, piegandosi alla volontà dei vari episodi: caso più unico che raro. La sensazione, anzi la certezza, è di trovarsi fra le mani un disco dall'importanza inusuale, sia per i contenuti che veicola sia per la maniera in cui li veicola. È tempo di scuotersi e PJ è il miglior capitano possibile al fronte delle coscienze, nelle trincee dell'indifferenza.

Elena Raugei

ARTISTI VARI

Bossa Nova
Soul Jazz/
Family Affair (2 CD)
Prezzo € 24,00

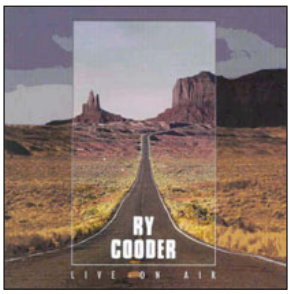


DOLCE STIL BOSSANOVO

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

È accostabile in modi diversi questo doppio CD. Un approccio può essere naturalmente di tipo puramente ludico, ma se è solo a questo che siete interessati non ve lo consiglierei. Non che non sia piacevolissimo all'ascolto, ma è un fatto che potete facilmente trovare in giro (persino nel cestone delle offerte all'ipermercato o in autogrill) non direi di meglio ma qualcosa di all'incirca equivalente sotto il profilo musicale, di più generoso nel minutaggio e più economico nel prezzo. Se l'audiofilo potrebbe essere incentivato a optare per una spesa più alta, ma comunque relativamente contenuta, da una cura dei suoni che per la Soul Jazz Records è proverbiale quasi quanto quella per libretti che sono libri tout court, è l'appassionato desideroso di non fermarsi alla superficie delle cose il target, per così dire, di questa come di tante altre uscite della casa londinese.
Molto belli i due dischi: sfilata di interpreti storici e stratosferici - da Elis Regina a João Gilberto, da Jorge Ben a Edu Lobo passando per Sérgio Mendes e Baden Powell, Gilberto Gil, Maria Bethânia, Vinícius de Moraes, Milton Nascimento e via giganteggiando - e canzoni bellissime, con un giusto dosaggio di brani universalmente noti e altri meno celebri fuori dal Brasile ma di grande rilevanza. E siccome la completezza non potrebbe comunque essere di due CD non vale soffermarsi sulle assenze (chiunque ne noterà subito una clamorosa). Ma la carta vincente di "Bossa Nova" è il libretto: settantasei pagine di narrazione e analisi minuziosa di come nacque la bossa nova (formidabile l'affresco sociopolitico di alcuni decenni di storia brasiliana), come arrivò a conquistare il mondo, come declinò, ma essendo ormai entrata e per sempre nel vocabolario del pop globale.

Eddy Cilìa



RY COODER

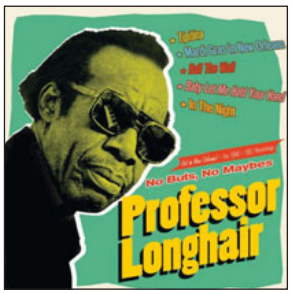
Live On Air
North World
Prezzo € 16,00

Strano che in quasi mezzo secolo di carriera un musicista avvezzo ai concerti come Ry Cooder, dotato di gusto raffinato e di notevole perizia tecnica, non abbia pubblicato nemmeno un album registrato interamente dal vivo (non possono contare come tale un raro EP promozionale o "Show Time" del 1977, che ha solo alcune tracce "live"). Contribuisce a colmare in parte quel vuoto questo "Live On Air" (in passato reperibile in vinile pirata), che documenta un'esibizione californiana, risalente al lontano 1974, effettuata ai Record Plant dinanzi a un pubblico ristretto. Il CD immortala un artista in piena forma, accompagnato da Russ Titleman (basso), Jim Keltner (batteria), Milt Holland (percussioni) e dalle voci di Bobby King, Gene Mumford e Cliff Givens, all'epoca impegnati nel tour promozionale del fresco di stampa "Paradise And Lunch", quarta prova da leader di Cooder. Ma la scaletta pilucca con uniformità anche dagli altri lavori pubblicati precedentemente, cioè dall'omonimo esordio del 1970 e dai due del 1972, "Boomer's Story" e "Into The Purple Valley". Nella prima metà dei '70 l'artista è indirizzato a recuperare con spirito da musicologo/filologo la tradizione country-blues del Sud e dell'interno degli Stati Uniti (in seguito toccherà al tex-mex, al jazz, alla musica cubana e alle colonne sonore). Un approccio testimoniato efficacemente da "Live On Air", benedetto da un'eccellente definizione sonora, grazie alla quale è possibile cogliere con nitidezza ogni singola nota e arpeggio della chitarra acustica ("Police Dog Blues", "F.D.R. In Trinidad"), della slide ("Vigilante Man") e del mandolino ("Billy The Kid"). Continua a sorprendere l'abilità di Cooder nell'unificare e aggiornare con logicità tutto il ben di dio tramandato per via orale dai folksinger delle campagne meridionali.

Enzo Pavoni

RICERCHE FOLK-BLUES

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



PROFESSOR LONGHAIR

No Buts, No Maybes
Hoodoo/Egea
Prezzo € 18,00

Sono disponibili da qualche tempo sul nostro mercato i dischi della Hoodoo Records, che, attraverso il recupero di incisioni di antiche etichette ai margini del mercato, si prefigge l'obiettivo di far conoscere gli oscuri eroi del R&B e del rock'n'roll dei '50 e di smascherare, di conseguenza, la "great r'n'r swindle", secondo la quale questa sarebbe una musica di origini bianche. La musica black, per ragioni razziali, era allora ghettizzata in un mercato marginale. Illuminanti a proposito le parole di allora di Sam Phillips, fondatore della Sun Records: "Se trovassi un bianco capace di cantare con l'anima di un nero, diventerei miliardario".
Henry Roeland Byrd, meglio noto come Professor Longhair (o con il diminutivo di Fess), un indiscusso talento pianistico, viene indicato come il padre del R&B di New "Big Easy" Orleans. Guida carismatica di artisti quali Fats Domino, Dr. John, Allen Toussaint, Champion Jack Dupree, Marcia Ball, Henry Butler e i Neville Brothers. Dallo stile pianistico votato a un funky ante-litteram, impregnato di boogie-woogie, zydeco, rock e blues (e combinato con il calypso e la rumba), e dotato di un vocalismo tagliente e selvaggio, Professor Longhair è stato sulla breccia per circa quattro decenni (è scomparso nel 1980). Il disco dedicato a questa autentica leggenda assembla (in 72' di durata) materiali risalenti agli anni tra il 1949, anno del suo debutto discografico, e il '57, e incisi per diverse etichette (Atlantic, dopo essere stato scoperto da Ahmet Ertegun, Mercury, Federal e Ebb). Tra i brani inclusi la prima versione di "Mardi Gras in New Orleans", poi "Bald Head" (inciso con il nome di Roy Byrd & His Blues Jumpers), l'unico hit a scalare le classifiche del R&B nel 1950, e altri cavalli di battaglia quali "Tipitina", "In The Night" e "Ball The Wall".

Luigi Lozzi

PIANO GODFATHER

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

JOHNNY CASH

Bootleg Volume 2: From Memphis To Hollywood
Columbia/Sony
(2 CD)
Prezzo € 20,00

A cinque anni di distanza da "Personal File", la Columbia dà alle stampe altro materiale inedito di Johnny Cash, pare rinvenuto nella cantina (i mitici "basement" americani di tante altre preziose scoperte) di casa Cash. Assemblata da Gregg Geller, questa è una "collection" di demo e rarità, di per sé un piccolo tesoro musicale. Il primo CD si focalizza sugli esordi di Cash con la Sun Records, dalla fine del '54 al '57. In apertura quindici preziosi minuti di una trasmissione radiofonica (presso la KWEM a Memphis) datata 21 maggio 1955 (il mese in cui Johnny incideva il suo primo singolo per la Sun Records, "Cry! Cry! Cry!"/"Hey Porter") e condotta dallo stesso cantante che pure si esibisce, assecondato dai suoi Tennessee Two (Luther Perkins alla chitarra e Marshall Grant al basso), proponendo "Wide Open Road", "One More Ride", "Luther's Boogie" e "Belshazzar". Poi tanti demo (di cui undici inediti), risalenti al periodo pre-Sun, e outtake che sono preludio ai gioielli del repertorio di Cash ("I Walk The Line", "Country Boy" e "Get Rhythm") e che mettono pure in evidenza le qualità compositive dell'artista; due di questi, fra l'altro, sono divenuti hit, "You're My Baby" per Roy Orbison e "Rock And Roll Ruby" per Warren Smith. Infine, cover di brani folk di Leadbelly, Jimmy Rodgers e Marty Robbins ed altro. Il secondo disco include materiali dei primi undici anni ('58-'69) con la Columbia: singoli, outtake e B-side, spesso relativi alla sua presenza come attore in telefilm e show ad Hollywood, e che rendono conto della passione dell'artista per gospel, folk e Tin Pan Alley. "Per conoscere l'albero bisogna partire dalle radici" si legge nelle note redatte da Ashley Kahn. Qui la leggenda dell'Uomo in nero non solo si irrobustisce ma tracima nel mainstream.

Luigi Lozzi

CASH GOLD

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

STEEPLEJACK

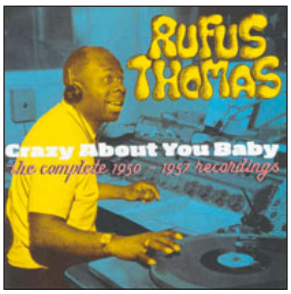
No-One's Land
Spittle/Goodfellas
(2 CD)
Prezzo € 20,00

Per buona fortuna di quanti in Italia amano la psichedelia e sono ben lieti di potere vantare qualche piccolo contributo al genere del Bel Paese (sebbene non nel decennio originale della psichedelia), Maurizio Curadi è un piccolo genio. Sfortunatamente è anche un genio che alla pigrizia unisce la pignoleria, sempre una combinazione dagli effetti micidiali sulla produttività, ed ecco perché sono ventidue abbondanti anni che l'appassionato attende un seguito a quello che fu l'unico LP della magica creatura ideata dal musicista pisano, Steeplejack. In questo tempo lunghissimo, meno che briciole per sfamare l'attesa, se si eccettua un EP del 2003, "Six Fishes From Unknowns Seas", fatto però tutto di cover (da Syd Barrett a Captain Beefheart passando per Bo Diddley, Slim Harpo, i Velvet). Nel frattempo, generazione va dietro a generazione.
Per la gioia di quelle nuove, che del mini dell'87 "Serena Maboose" e dell'album vero e proprio di un anno successivo "Pow Wow" avevano al più potuto rubare un ascolto pescando nelle collezioni di fratelli maggiori o padri previdenti oltre che di buon gusto (stiamo parlando di titoli usciti all'epoca soltanto in vinile e in tirature minuscole, destinati a raggiungere prima o poi quotazioni ragguardevoli), la discografia storica della sigla torna disponibile (mai era stata ristampata prima, in qualunque formato). Oltretutto integrata, e per questo pure chi quei dischi già li aveva può esultare, da una messe di demo, outtake, versioni alternative, registrazioni dal vivo e inediti assoluti. È un'occasione da non farsi scappare per scoprire o riscoprire un artista insieme sanguigno e visionario, un po' Roky Erickson e un po' Jeffrey Lee Pierce, un po' texano e un po' californiano in pieno Granducato di Toscana.

Eddy Cilìa

ACID ITALY

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



RUFUS THOMAS

Crazy About You Baby
Hoodoo/Egea
Prezzo € 11,00

Tra gli esponenti del R&B nero del dopoguerra, Rufus Thomas è senza dubbio uno dei più poliedrici. Nel corso della carriera Thomas ha svolto ogni sorta di professione, non sempre attinente al campo musicale: da spalla al celebre comico Nat D. Williams a ballerino di tip tap, da cantante con i Minstrels al lavoro in un'industria tessile dopo il trasferimento a Memphis. Fa quindi il presentatore in teatro, dove scova diversi talenti, e dal '51 il dj presso la stazione WDIA, contemporaneamente si esibisce nei locali della città, lì incontra dei colleghi con i quali getta le basi del futuro Memphis sound. Incide per Chess, Bullet, Star Talent, Meteor e per la mitica Sun di Sam Phillips.
Questa ristampa in compact raccoglie registrazioni effettuate tra il 1950 e il 1957 per le label appena elencate. Le venti tracce rispettano per lo più i dettami del blues di marca jazzistica, ora tinto delle trascinanti cadenze jive, ora dell'andamento altalenante dello Swing, mentre la voce di Thomas rivela talvolta una dizione imparentata col classico canto degli shouter, pur non possedendone la profondità baritonale. La sequenza degli episodi in scaletta consiste in una funzionale alternanza di brani lenti e veloci, molto spesso caratterizzati dall'irresistibile ironia del titolare (bagaglio delle esperienze di attore e conduttore radiofonico): peccato che i solchi non permettano di visualizzarne la plastica mimica facciale. Ma qua e là la carica giocosa e pazzoide di Thomas fuoriesce comunque con irruenza, accade per esempio nella spedita "Bear Cat", una presa in giro scritta in risposta a "Hound Dog" di Big Mama Thornton. Certo, siamo ancora decisamente distanti dalle future perle dei '60 targate Stax, tipo "Walking The Dog" e "Do The Funky Chicken".

Enzo Pavoni

PRE-MEMPHIS SOUL

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

BOLLYWOOD BRASS BAND

Chaiyya Chaiyya
Felmay
Prezzo € 16,00

Già maggiorenne la londinese Bollywood Brass Band, visto che si formava nel 1992 per emulare un'analoga formazione di Jabalpur in occasione di un festival di musicisti di strada organizzato nella capitale britannica. Già maggiorenne e "Chaiyya Chaiyya" non è che il suo quarto album, ogni uscita discografica un avvenimento e tanto di più questa, che al già debordante organico composto da dieci fra ottoni e tamburi aggiunge quattro violini (con l'effetto di incrementare - come dire? - l'"indianeità" dell'assieme) e, soprattutto, la voce di fenomenale espressività del cantante pakistano Rafaqat Ali Khan. Matrimonio riuscitissimo, celebrato in nove canzoni (altri due brani sono solo strumentali) che attraversano la storia del cinema bollywoodiano dagli anni Cinquanta (a indipendenza dunque appena raggiunta) a ieri l'altro. Ma in realtà nel tempo, come spesso accade in quell'autentico continente che è l'India, ci si spinge molto più all'indietro e alle contaminazioni, se vogliamo chiamarle così, non si pone limite alcuno.
Quasi da non crederci che la melodia della dolcissima, accorata "Maula Maula", canzone regina nel 2007 del campione di incassi "Awarapan", risalga al dodicesimo secolo. O che una "Ghar Anya Mera Perdesi" dall'incantato al circense, la cui versione originale figurava nella colonna sonora di un film del 1951, fu a suo tempo un "prestito" da una hit egiziana del 1935. Deliziosi dettagli appresi dalla lettura del libretto mentre le casse pompano una musica intricata e nondimeno di orecchiabilità invincibile e ballabilità travolgente, che trasloca a New Dehli o a Bombay ora un po' di Brasile, ora tanta New Orleans, ora uno scorcio di notte d'Arabia.

Eddy Cilìa

LONDRA, INDIA

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

SIDI TOURÉ

Sahel Folk
Thrill Jockey/Self
Prezzo € 19,00

ARTE DEL DESERTO

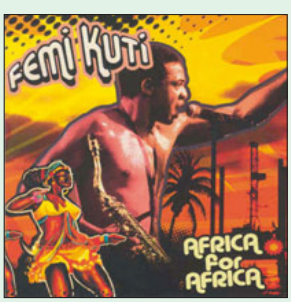
QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Dal pozzo senza fondo della musica del Mali sbuca un ennesimo Touré. In realtà non si tratta di una novità assoluta, perché il suo album d'esordio ("Hoga", Stern's Africa) risale al 1996 e poi nel frattempo qualche cassettina è senz'altro circolata dalle sue parti. In ogni caso Sidi non è un debuttante e si porta appresso uno storia interessante: l'opposizione della famiglia al suo desiderio inestinguibile di suonare e cantare, con tanto di chitarre fatte in casa, rotte dai parenti e poi rimesse in sesto dall'artista. Dalle band scolastiche all'orchestra regionale Songhaï Stars l'ascesa di Sidi si è svolta tuttavia come il destino aveva pianificato. Anche sul piano stilistico, con un progressivo spostamento dai canoni dell'afro-pop maliano venato di elementi senegalesi al desert blues del presente "Sahel Folk". In esso Sidi tralascia ogni benché minimo appeal elettrico per dedicarsi a quanto gli sgorga acusticamente dal petto. La rilassatezza è totale e Touré altro non fa se non permettere alla musica che gli scorre copiosa nelle vene di uscire alla luce del sole.
È un parto dagli effetti incantatori che certo richiama alla mente le scorribande del più celebre dei Touré, il compianto Ali Farka. Ma è severamente vietato parlare di ricopiatura, in quanto Sidi dispone di una voce forse persino migliore e nel gioco chitarristico non è davvero uno sprovveduto. La registrazione, piuttosto buona, conserva la sensazione di essere stata realizzata "sul campo", come in effetti è avvenuto, a casa della sorella di Sidi. Non mancano graditi ospiti, cantanti e chitarristi che Sidi ha l'accortezza di utilizzare uno alla volta. E il raddoppiamento della parte vocale e/o strumentale conduce a un'azzeccata dilatazione dello spazio sonoro.

Piercarlo Poggio

FEMI KUTI

Africa For Africa
Wrasse/Evolution
Prezzo € 19,00

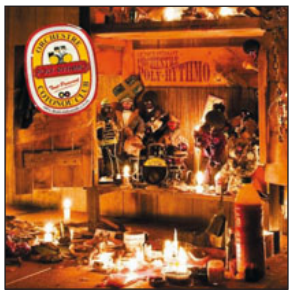


POLITICA & AFROBEAT

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Nelle discoteche dell'opulento (chissà fino a quando) Occidente vanno pazzi per gli esotismi musicali, specie se favoriscono scatenate danze tribali che danno modo di scaricare le ansie, la fretta e le contraddizioni che animano le nostre decadenti metropoli. In tal senso l'afro-beat calza a pennello, sebbene di norma ne venga colto il lato esteriore - il ritmo - anziché i graffianti contenuti sociali: non sono i soliti slogan vetero-ideologici indirizzati contro il Potere, assumono piuttosto la valenza di suggerimenti alternativi proposti, consigliati e urlati con veemenza dalla gente. Si tratta invero di un approccio usuale specie nel Continente Nero, che rimanda all'operato di stelle leggendarie, da Manu Dibango a Mongezi Feza a Fela Kuti. Di quest'ultimo rimbalzano le utopie radicali e le sonorità in "Africa For Africa" dell'oggi quarantottenne figlio Femi, cantante, compositore, abile polistrumentista (sax, tromba, organo), nonché coordinatore di una scatenata band di quattordici elementi. La formazione include fiati, basso, coriste, tastiere, chitarra e una vitale intelaiatura percussiva: la pulsazione dei cuori dei nigeriani. Ma le ardite e impattanti polimetrie irradiate da Femi Kuti e compagni sarebbero semplice intrattenimento se non fossero abbinate a contenuti testuali stilati con grande cognizione di causa, ispirati alle esigenze di cambiamento captate lungo le strade: proposte che denotano una invidiabile, realistica visione del "che fare" in senso strettamente politico. L'orgoglioso titolo "Africa For Africa" fa da cappello a un insieme di brani tanto movimentati quanto impregnati di lucide idee organizzative: il disco è il megafono delle voci unitarie d'un "sentimento popolare" stufo dell'incancrenita corruzione statale.

Enzo Pavoni



ORCHESTRE POLY-RYTHMO

Cotonou Club
Strut/Audioglobe
Prezzo € 18,00

Mi arrampico in cima alla libreria grande per prelevare il volumone della "Rough Guide To World Music" dedicato ad Africa, Europa e Medio Oriente, edizione ormai vetustella visto che risale al 1999 ma proprio per questo - sto per scoprire - testimone preziosa, e punto l'indice analitico in cerca della Orchestre Poly-Rythmo.
Non c'è. In oltre settecento pagine redatte dai massimi esperti di musiche del mondo non viene nemmeno citata. Possibile, quasi certo che nelle stampe successive figuri, ma per intanto ciò dimostra che fino a metà anni 2000, quando la britannica Soundway pubblicava una prima raccolta cui ne sono andate dietro due della tedesca Analog Africa, nessuno in Occidente aveva neppure sentito nominare la compagine in questione. Vi fa o no effetto apprendere che esiste da oltre quarant'anni e ha all'attivo, malcontati, un cento album? Dovrebbe. Perlomeno dopo avere ascoltato questo e averlo scoperto delizioso. Vi sembrerà allora pazzesco, come è, che per l'orchestra del Benin sia il primo di incisioni nuove (non sono nuove le canzoni, visto che si è ovviamente pescato nello sterminato repertorio) a vedere la luce in Europa. Alcuni dei componenti storici del gruppo suonano insieme sin dal 1964. Alcuni nel frattempo sono morti. E prima che a una giornalista francese venisse l'idea di provare a rintracciarla l'Orchestre Poly-Rythmo (nome che la dice lunga) era ormai semiritirata. Da lungi si limitava a fare concerti in loco, ma non più dischi.
Vivrà probabilmente adesso una bizzarra primavera in piena terza età, forte di una musica che frulla irresistibilmente elementi autoctoni e rock, afrobeat e soul, funk, jazz e Caraibi. Aspettatevi di celebrarla magari dal vivo pure dalle vostre parti. Che razza di scoperta…

Eddy Cilìa

VETERANI ESORDIENTI

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

CD spot: per chi non si accontenta della "solita" musica

CD spot: per chi non si accontenta della "solita" musica

JEANNE MOREAU- ÉTIENNE DAHO

Le condamné à mort
Naïve/Self
Prezzo € 17,00

Il centenario della nascita di Jean Genet (19 dicembre 1910) è stato celebrato oltralpe a vario titolo. Tra gli eventi da ricordare vi è sicuramente l'omaggio discografico che uno dei nomi chiave della scena pop francese, Étienne Daho, ha voluto dedicare all'ancora scomodo Genet. Figura distante da qualsiasi normalità artistica e non, Genet ha trascorso la vita intera a rifiutare un mondo da cui era stato messo di continuo nell'angolo. Figlio dell'assistenza pubblica, adolescente irregolare, legionario, delinquente, carcerato, omosessuale: la lista delle "colpe" sociali del drammaturgo è infinita. La forza del riscatto si scatena così in opere teatrali e letterarie popolate da personaggi al limite, protagonisti di una perenne danza macabra atta a denunciare le imposture della realtà e del naturale.
Daho ha inteso ricordare Genet recuperandone un'opera in versi, "Il condannato a morte" (1942), esposto nella sua integrità. L'adattamento musicale del poema appartiene a Hélène Martin e risale al principio degli anni Sessanta. È a questa versione che Daho ha fatto riferimento per la registrazione. Lo conforta nella sua impresa un mito assoluto, Jeanne Moreau, chiamata a declamare quanto non trasposto in canzone. Fedele al suo credo («recitare è un atto di crudeltà che uno si infligge»), la diva affronta il testo con passione e trasporto privi di retorica, sorretta da una voce roca e rovinata, perfetta per la parte. A contrasto, l'interpretazione di Daho: angelica, sognante, quasi evanescente e tuttavia riuscita perché a sua volta in totale opposizione alla crudezza fisica dei versi. Un disco-documento urtante e coraggioso. Non per tutti, per fortuna.

Piercarlo Poggio

SCANDALO POP

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

ALEXANDRE DESPLAT

The King's Speech
Decca/Universal
Prezzo € 19,00

COLONNA SONORA

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

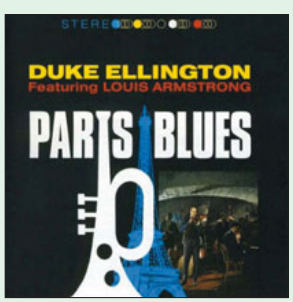
A contendersi l'Oscar per la migliore colonna sonora sono quest'anno l'indiano A.R. Rahman ("127 Hours"), John Powell ("Dragon Trainer"), Hans Zimmer ("Inception"), Trent Reznor e Atticus Ross ("The Social Network") e Alexandre Desplat ("Il discorso del Re"). Desplat e Zimmer già erano stati candidati lo scorso anno - rispettivamente per "Fantastic Mr. Fox" e "Sherlock Homes" - e si son visti precedere da Michael Giacchino ("Up"). Quindi tutto lascerebbe perlomeno presupporre che in questa tornata siano i favoriti, con eventuale outsider la coppia Reznor & Ross. Quando leggerete queste righe, saprete di certo come sarà andata a finire. Da tempo andiamo parlando positivamente del compositore francese, in possesso di un invidiabile ruolino di marcia e arrivato con questa a quattro "nomination": iperattivo, è uno dei talenti più raffinati e richiesti a Hollywood, ed è pronto ad entrare nell'Olimpo dei grandi.

Intanto la partitura scritta per il film di Tom Hooper (interpretato da Colin Firth e Geoffrey Rush, è quello che ha ottenuto il maggior numero di candidature, ben dodici) è davvero convincente, costruita come d'abitudine su un minimalismo pianistico, sempre sul punto di farsi melodioso, e il sostegno discreto degli archi. Un melanconismo palpabile fin dall'iniziale "Lionel And Bartie". Desplat regala alle musiche un tocco di corroborante europeismo, inventa atmosfere che donano al film quel supplemento di "anima" in più da renderlo "importante". Qualche passaggio in verità sembra evocare qualche lavoro recente ("New Moon", "Harry Potter e i doni della morte", "L'uomo nell'ombra"), ma pur non trattandosi della sua miglior prova risulta convincente. In chiusura, tre pezzi classici ("Sinfonia N.7" e "Piano Concerto N.5" di Beethoven, l'overture da "Le nozze di Figaro" di Mozart).

Luigi Lozzi

DUKE ELLINGTON

Paris Blues/Anatomy Of A Murder
Jazz Soundtrack/
Egea
Prezzo € 12,50



COLONNA SONORA

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Nella seconda metà dei '50 Parigi divenne il crocevia delle espressioni artistiche più all'avanguardia, dagli esistenzialisti a Sartre, dal surrealismo al dadaismo, alla nascente Nouvelle Vague del Cinema, alla musica afro-americana che vide approdare nella capitale francese numerosi musicisti pronti a celebrare, in un clima di fertile collaborazione, la grandezza del jazz. Incontri favoriti dal grande rifiorire di locali nel quartiere più alla moda, quello di Saint-Germain. Questo il clima che si coglie in "Paris Blues" (1961, Martin Ritt), interpretato da Paul Newman e Sidney Poitier (con la partecipazione straordinaria di Louis Armstrong nei panni del trombettista Wild Man Moore), in cui si narra di due jazzisti che si trasferiscono a Parigi per respirare l'aria di nuovo che vi spira. Il disco venne pubblicato inizialmente dalla United Artista e poi riedito nel '96 dalla Rykodisc (per la collana MGM soundtrack), con l'aggiunta di qualche estratto dei dialoghi e del trailer del film. Le musiche furono composte da Ellington in collaborazione con il fido Billy Strayhorn e registrate a New York con la sua orchestra e i contributi di numerosi altri musicisti. Molti gli standard ("Take the 'A' Train'", "Bird Jungle", "Mood Indigo") e alcuni i nuovi pezzi ("Battle Royal" e "Wild Man Moore", nei quali è ospite Armstrong, "Guitar Amour" e la title track). Nella conclusiva "Paris Blues" si ascolta brevemente Johnny Hodges. I cultori lamentano l'assenza di "Clothed Woman", che invece si ascolta nel film. Nonostante non si tratti - né il film né il disco - di classici, rendono bene lo spirito del tempo. L'ironia vuole che (celato allo sguardo) vi sia accoppiato, nel formato "2 album in 1 CD", un altro soundtrack firmato da Ellington, e questo sì un capolavoro, "Anatomy Of A Murder" del 1959.

Luigi Lozzi

CYMINOLOGY

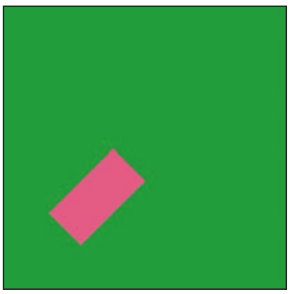
Saburi
ECM/Ducale
Prezzo € 18,00

Cymin Samawatie è una cantante e compositrice di origini iraniane che da tempo ha eletto Berlino a sua residenza, così come il resto del gruppo che l'accompagna in questa seconda fatica, seguito di "As Ney". In "Saburi" (pazienza) il centro dell'universo rimane la sua voce, dispiegata in un canto che rifugge le ornamentazioni. Cymin evita in generale le sonorità acute e sovraesposte, nel brano "Norma" impiega le sue corde vocali come uno strumento e nel resto sceglie un basso profilo declamante, peraltro non privo di fascino, in particolare quando la frase viene stirata in lungo e in largo. Se nel primo disco la materia dei testi era tratta dalla classicità duecentesca del mistico persiano Rumi oppure da poeti contemporanei iraniani, qui Cymin opta per il bricolage. Letti in traduzione i suoi versi in farsi paiono a dire il vero debolucci e non in grado di reggere il confronto con il canzoniere dell'illustre predecessore.
L'ambientazione contemplativa coinvolge anche la parte strumentale. Benedikt Jahnel al pianoforte, Ralf Schwarz al contrabbasso e Ketan Bhatti alla batteria e alle percussioni fanno tutto in punta di dita, attenti a non ledere i rispettivi confini e soprattutto gli spazi della Samawatie. Obbligate dal contesto, le loro improvvisazioni non rifulgono sempre in originalità e si limitano a produrre per ampi tratti quel suono pulito ed educato che tutti riconoscono essere il marchio caratterizzante dell'etichetta tedesca. La "cortesia" dell'insieme è piacevole in prima battuta, ma a un certo punto lascia depositare scorie di piattezza sul davanti della scena sonora. "Saburi" si ritrova così a essere una creatura divisa a metà, formalmente ineccepibile da un lato, un poco priva di sostanza dall'altro.

Piercarlo Poggio

CANTI FARSI

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



GIL SCOTT-HERON & JAMIE XX

We're New Here
XL/Self
Prezzo € 16,00

L'anno scorso Gil Scott-Heron, poeta soul nero che molti accreditano come progenitore del rap, tornò sulle scene con un album intitolato "I'm New Here". In seguito Jamie Smith, della band londinese The XX, si è preso la briga di rielaborare il progetto, di remixarlo. Siamo nel terreno della creazione sonora che talvolta è fine a se stessa, ed è figlia di frontiere elettroniche e dubstep di grande fascino. Smith è un "osservato speciale" della nuova scena inglese, un musicista che si trova particolarmente a proprio agio con la rilettura, la scomposizione e ricomposizione del materiale sonoro. I due artisti sembrano dirlo in coppia, "We're New Here". Come tanti altri incontri tra la vecchia guardia della black music e le "nuove leve" (che ad ogni paio d'anni diventano quasi vecchie) il gioco è quello della tradizione che viene sconvolta o riprocessata. Talvolta esaltata, oppure tradita.
"We're New Here" è un'opera destinata ai cultori, ai curiosi della nuova frontiera che in questi ultimi tempi si sta aprendo compiutamente su un nuovo decennio.
Certi suoni creati da Jamie Smith sono già oltre, prodotto nuovo di questo millennio, con poche tracce anche del passato dell'elettronica. La voce di Gil Scott-Heron diventa quasi uno sfondo, una sagoma da colorare, punteggiandola di beat e atmosfere. E in questo senso, l'album diventa qualcosa di nuovo. Musica da notte fonda, o per le prime luci dell'alba.
"New Here" è un'apertura suggestiva. "Home" rivisita la storica (1971) "Home Is Where The Hatred Is". In "My Cloud" il feeling melodico viene dilatato e trattato. Sonorità e beat super in "Ur Soul And Mine". Grande ritmica e paesaggio sonoro in "The Crutch". Incalzante e disperata "NY Is Killing Me".

Gerardo Panno

NUOVO SUONO

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

RENÉ AUBRY

Refuges
Hopi Mesa/IRD
Prezzo € 18,00

ETERNO AUBRY

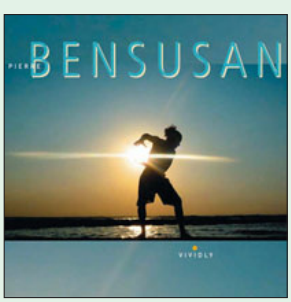
QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Ogni nuovo disco di René Aubry suscita in primis la sensazione di essere gemello del precedente. Eppure non si può fare a meno di passare alla seconda traccia, e poi alla terza, alla quarta e così via. E appena il lettore si zittisce la voglia di riascoltare questo o quel brano è subito impellente. È un mistero che non abbiamo ancora risolto. Intanto Aubry, consapevole di prodursi in arti magiche con le sue chitarre, bouzouki e mandolini, continua indisturbato un gioco fatto di riflessi e riverberi. Sono in molti a comporre per il cinema, il teatro e la danza, eppure Aubry rimane tra i migliori facitori di suoni a supporto. In poche pennellate la scena si invola e la musica prende corpo. La cifra stilistica del francese è inconfondibile e nello stesso tempo non è per nulla agevole definirne l'ambito di appartenenza. Rispetto ad altre occasioni la forma-canzone pare meno sfruttata, pur se ne ritroviamo delicati esempi ("Rasta la vista", "Refuges", "Peur du vide"). A prevalere sono i brani aperti, tendenti all'infinito dove si coglie in modo immediato una profonda riverenza verso l'ambient prima maniera ("Iceland" potrebbe finire di diritto in qualche vecchio vinile di Brian Eno). Un'attitudine risolta attraverso la propensione di Aubry allo scavo nel particolare, scolpendo i timbri e le coloriture. "Le tunnel" è il frutto di una riuscita collaborazione con il giapponese Jun Miyake, il cui flicorno disegna un paesaggio tra l'elettronico e il davisiano. Di ottima fattura è anche "Sweet Mambo" valutato da Pina Bausch sino al punto da farne lo spettacolo omonimo del 2008. Il finalino ("Anikouni") è affidato al canto acerbo dei figli dell'autore, a sua volta impegnato al banjo a salutare il devoto pubblico sull'aria di un traditional degli indiani d'America.

Piercarlo Poggio

PIERRE BENSUSAN

Vividly
DadGad Music/IRD
Prezzo € 18,00



CHITARRA LIBERA

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Tanti anni fa, quando il termine new age aveva - almeno per ciò che riguarda la musica, rappresentando un movimento prevalentemente acustico - un senso molto più preciso di oggi, c'era un musicista nato in Algeria ma trasferitosi bambino a Parigi che metteva d'accordo critica, pubblico e colleghi: Pierre Bensusan. Pensate che lo straordinario chitarrista americano Michael Hedges, scomparso prematuramente, dedicò all'artista franco-algerino una delle sue composizioni più belle e intense.
Pierre Bensusan fa musica da oltre quarant'anni, ma ha sempre mantenuto alto il livello artistico delle sue produzioni. Dopo aver fondato da poco una sua personale etichetta, la DadGad, ha provveduto personalmente alla ristampa rimasterizzata di molti dei suoi album e ora, finalmente, ha pubblicato un nuovo, affascinante lavoro. Lasciando inalterati i tratti distintivi della sua musica, in primis l'uso assolutamente strepitoso della chitarra acustica, Bensusan ha trovato anche una dolce e confidenziale vena autorale che lo vede cantante intimo e partecipe. I brani di "Vividly" spaziano da un genere all'altro, da una dedica all'altra. Scopo dichiarato, far vibrare l'anima. Di chi esegue e di chi ascolta. Benché l'album sia pieno di ottimi musicisti, sono la chitarra di Bensusan e la sua voce calda a dominare la scena. Dotato di una tecnica portentosa il chitarrista non ne fa abuso preferendo una chiave interpretativa antispettacolare ma, proprio per questo, intima ed ammaliante. Il nuovo Bensusan guarda alla world music in modo semplice e diretto e si inoltra in altri mondi musicali con curiosità e passione. Non è insomma un artista appagato ma anzi sembra aver preso dal suo essersi messo in proprio nuovo slancio. "Vividly" è un album di preziosa fattura, degno di essere paragonato alle migliori cose del suo passato. Non è un ritorno, perché in fondo Bensusan non ha mai smesso di suonare, ma la prova che l'onestà intellettuale può sempre produrre lavori egregi. Eccellente la ripresa sonora.

Marco Crisostomi

GYAN RILEY

Stream Of Gratitude
Tzadik/Evolution
Prezzo € 21,00

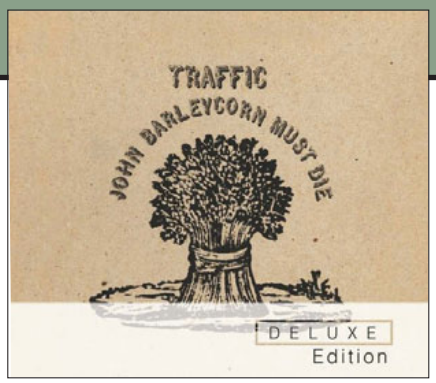
Porta un cognome tanto importante quanto impegnativo Gyan Riley. È difatti figlio di quel Terry che nel corso dei '60, parallelamente al mistico e sacerdotale La Monte Young, ha proiettato il minimalismo nel firmamento planetario con i capolavori universali "A Rainbow In Curved Air" e "In C", che hanno iniettato linfa vitale alla musica contemporanea, riuscendo a interessare trasversalmente perfino rocker e jazzisti. Oltre all'ipnotica ciclicità orientaleggiante del padre e agli studi accademici, le fonti d'ispirazione di Gyan Riley contemplano anche alcune icone della cosiddetta etno colta, in particolare Michael Manring, Dawn Upshow e Zakir Hussain, con i quali ha ripetutamente collaborato tra una prova solistica e l'altra. Vanta poi la militanza negli ensemble San Francisco Symphony, Falla Guitar Trio, World Guitar Ensemble. Trasferitosi a Brooklyn dalla natia California, Riley entra nell'esclusiva scuderia Tzadik, la label di John Zorn, esordendo con il coraggioso "Stream Of Gratitude", per sola chitarra acustica. Il disco propone quattro composizioni originali: due lunghe suite e altrettante di media durata. Tre di esse contengono delle dediche particolari, la title track a Bach, "Zonata" a Zoran Dukic, "Irican" alla Madre Terra. Mentre "Four Etudes" consiste, appunto, in quattro studi. L'artista si avventura con decisione in questa temeraria esperienza "senza rete", mirata ad ampliare gli orizzonti linguistici di uno strumento puro e cristallino come la sei corde, non filtrata da effetti o overdubbing. Gyan Riley evita le calde divagazioni raga care al celebre genitore, recuperandone però la "teoria della ripetitività", formula basilare del minimalismo, dimostrando comunque di prediligere un contesto di stampo principalmente accademico.

Enzo Pavoni

CLASSICISMO MINIMALE

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

CD spot: per chi non si accontenta della "solita" musica



John Barleycorn Must Die
(deluxe edition)
Island/Universal
Prezzo € 26,00

TRAFFIC

All'alba del 1970 Stevie Winwood non aveva ancora ventidue anni ma poteva vantare una storia lunga come l'elenco telefonico. Enfant prodige della scena beat, era stato il cantante e organista nelle più belle incisioni dello Spencer Davis Group e non ancora ventenne aveva incendiato la scena con il soul-rock dei Traffic, prima di abbandonare anche quella intrapresa per un clamoroso supergruppo con Eric Clapton, i Blind Faith. Per misteriose ragioni quella band aveva fallito, bruciandosi in pochi mesi, e con il nuovo decennio il nostro generale ragazzino si era trovato a contemplare il campo di battaglia senza sapere bene in che direzione muoversi. La prima idea che gli era venuta era stata quella di un album "solo", una tappa inevitabile vista la progressione, e per quello aveva cominciato a registrare con il produttore Guy Stevens. Ma era più semplice a dirsi che a farsi. Per quanto Stevie fosse un provetto polistrumentista, gli piaceva troppo confrontarsi con altri musicisti e così nel giro di poco tempo si ritrovò a lavorare con un paio dei compagni che solo un anno prima aveva accomiatato: Jim Capaldi, il batterista, e Chris Wood, che nel frattempo aveva prestato i suoi fiati a Dr. John e agli Airforce di Ginger Baker. Restava fuori Dave Mason, il chitarrista, che fortemente aveva scelto la strada solistica; e siccome Winwood non si era mai preso troppo bene con lui, non fu un problema, anzi un sollievo, rifondare i Traffic come trio.

Winwood e Stevens avevano già registrato tre demo e scelto anche il titolo dell'album, "Mad Shadows". Marcia indietro. Il produttore fu accompagnato alla porta da Chris Blackwell, il signor Island, e portò il nome in dote ai suoi protetti Mott The Hoople. Quanto ai tre pezzi, uno fu scartato ("Sittin' Here Thinkin' Of My Love") e due risistemati con il contributo importante di Capaldi ("Stranger To Himself" e "Every Mothers Son"). Erano belle canzoni di soul bianco che funsero da pietra d'angolo per un disco tutto così, fuligginoso e asprigno da un lato, rilassato e pop dall'altro. Eppure, per la contraddizione che lo consente (eccome!, il rock vive di contraddizioni), "John Barleycorne" viene ricordato come un pezzo insolito di prog quando non un artefatto di folk-rock, della stessa specie di "Liege & Lief" (l'album dei Fairport Convention uscito in quegli stessi mesi), a non troppa distanza dal terzo dei Led Zeppelin. Tutto questo si deve a una canzone sola, la title track, e anche alla grafica, con disegni da vecchio calendario agricolo e la scelta di usare un ruvido cartoncino anticato anziché colori scintillanti e clarifoil. Nei suoi viaggi curiosi nel mondo della musica, Winwood aveva scoperto una vecchissima ballata medioevale ripresa oltre cento volte da cantastorie tradizionali nelle più diverse regioni britanniche; parlava di alcol e distillazioni clandestine ma più che altro evocava un antico mondo contadino che in quei giorni di pausa e smarrimento dopo gli eccessi della psichedelia sembrava la terra promessa. Winwood arrangiò la ballad per chitarra acustica, tamburello e flauto e le diede importanza intitolandoci l'album; anche se la musica intorno era tutt'altra, come dimostravano non solo i due brani sopravvissuti al progetto "Mad Shadows" ma anche "Empty Pages" e "Freedom Rider", gli altri inediti che il leader e Capaldi avevano firmato riprendendo felicemente il discorso dei primi Traffic. C'era poi "Glad", l'unico strumentale del lotto e il pezzo forse più accattivante, certo il più ricordato nel tempo: uno svelto ballabile che rifaceva il verso al funk-jazz di "Watermelon Man" o di "The In Crowd", ideale per sigle radio o TV (come in Italia capitò a "Per voi giovani", negli anni d'oro della sua programmazione).
L'album uscì a luglio del 1970 e ottenne buoni risultati, entrando nei Top 10 in patria e sfiorandoli negli Stati Uniti; il risultato migliore di una carriera controversa, con più fama che vendite e, forse anche, più promesse che risultati effettivi. Rinfrancati, i Traffic decisero di portare il disco in scena e affrontarono un tour americano con l'aiuto di un quarto elemento, il bassista Ric Grech, già con i Family. Bella idea e belle vibrazioni, culminate in due sere di novembre sul palco del Fillmore East di New York. La Island mandò uno studio mobile a registrare vagheggiando un live ma purtroppo abbandonò l'idea. Un vero peccato. Con il senno di poi sappiamo che "John Barleycorn" non fu solo una delle opere più influenti di quella stagione ma anche il culmine dell'avventura Traffic, prima di un lungo e tortuoso viale del tramonto.

Riccardo Bertoncelli

Quei nastri abbandonati negli archivi Island (per un "Live November 70", così avrebbe dovuto chiamarsi) sono il tesoro di questa edizione "deluxe" approntata dalla Island in ritardo di qualche mese rispetto al quarantennale dell'album. Sono sei brani più la presentazione in scena, per un totale di cinquanta minuti circa, che occupano larga parte del secondo CD, curato da Winwood in persona; oltre ai pezzi dal vivo ci sono due alternate mix delle canzoni con Guy Stevens e una prima bozza del traditional che intitola il disco. Registrato senza grandi mezzi ma nemmeno avarizia in celebri studi londinesi (Olympic e Island), "John Barleycorn" non è mai stati un reference per l'alta fedeltà della musica rock ma non demerita, con il chiaroscuro di tastiere fiati batteria e poche chitarre. La nuova edizione è più eclatante delle precedenti ma è giusto dire che l'album era già stato rimasterizzato anni fa nel corso di una campagna di "restauro" del catalogo Traffic classico. In quella occasione era già stato parzialmente sfruttato il "Live November 70" e aggiunto un brano in studio da "Mad Shadows" che qui è sparito. Come sempre più spesso accade, insomma, chi ha la vecchia edizione guadagna qualcosa ma qualcosa anche perde.

WINWOOD AT HIS BEST

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

CD teca:i "classici" da non farsi sfuggire

HEAVEN 17

Penthouse And Pavement
EMI (2 CD + DVD)
Prezzo € 25,00

Gli anni Ottanta non se ne sono mai andati. Quel coagulo di pulsioni avveniristiche, elettronica a basso consumo e a basso voltaggio creativo, i ritmi e il pop che alcuni fingevano (?) di detestare sono ancora una fonte di fascinazione, o comunque di studio. Prendete gli Heaven 17, costola degli Human League fondata da Ian Craig Marsh, Martyn Ware e dal fotografo Glenn Gregory: nascono a Sheffield assieme al decennio, si ispirano, per il nome, ad "Arancia Meccanica" (Burgess, Kubrick) e propongono una mistura di dance, social rock e wave alla moda. Di lato c'è anche il progetto BEF (British Elecric Foundation); nel 1981 viene pubblicato "Penthouse And Pavement", denso di soluzioni swinganti (dal pezzo che dà il titolo al disco a hit sicure come "(We Don't Need) This Fascist Groove Thang", "Play To Win" e "The Height Of The Fighting") e di occhieggiamenti furbi alla classifica. Poi la loro migliore vena espressiva si spegnerà senza rimedio; ma, ancora a venire gli Style Council, i tre si guadagnano per il momento parecchia stima, dimostrano che le tastiere liquide e il canto strascicato del punk si possono incontrare con quello più sulfureo di altre band pronte ad incombere.
Riascoltare oggi - in una edizione zeppa di bonus in due CD e un DVD - queste canzoni, spogliate dalla loro collocazione commerciale dell'epoca, ne fa apprezzare una certa vena avventurosa nell'uso dei relè e un coraggio nei testi che oggi non è facilissimo da trovare. La sensazione che quegli anni non siano ancora tramontati, con le loro luci e ombre, rimane forte, perché, ancora oggi, di fronte agli Heaven 17, il giudizio rimane dubbioso: quanto di precostruito c'era e quanto di spontaneo? A voi, soprattutto, la risposta.

John Vignola

ELECTRO POP

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

DEREK AND THE DOMINOS

Layla And Other Assorted Love Songs
Polydor/Universal
(2 CD)
Prezzo € 22,00

VERTICE CLAPTONIANO

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Conclusasi nell'estate 1969, al termine del tour americano, l'effimera e stressante avventura con i Blind Faith, un Eric Clapton bisognoso di tranquillità decide di stabilirsi negli Stati Uniti per aggregarsi alla "comune allargata" di Delaney & Bonnie Bramlett, conquistato dalla loro sanguigna miscela gospel-country-blues-rock. In quell'ampia e spensierata formazione Clapton incontra i futuri Derek and The Dominos, ovvero Carl Radle (basso), Bobby Whitlock (tastiere, chitarra, voce) e Jim Gordon (batteria, pianoforte). Per la registrazione del doppio "Layla And Other Assorted Love Songs", avvenuta tra agosto e ottobre 1970, ai quattro si unisce lo smagliante chitarrista Duane Allman. Le squisitezze dell'album - il migliore del 1970 per i critici di "Down Beat", a pari merito con "Bitches Brew" di Miles Davis - sono ormai scolpite nella storia del rock: basta ricordare il tema inusuale, le lancinanti sei corde e l'ammaliante coda di piano di "Layla", lo struggente lirismo dell'hendrixiana "Little Wing", la dolcissima "I Am Yours" (da un antico testo del poeta persiano Nizami), i formidabili, ripetuti duelli a suon di blues di Clapton e Allman. Per il quarantennale del disco è stata realizzata un'edizione "deluxe" in due CD con vari inediti (inclusa la seconda prova mai uscita), alcuni già contenuti nei box "Crossroads" e "The Layla Sessions" (triplo del ventennale). Per i cultori è inoltre disponibile una confezione "super deluxe' comprendente un DVD audio col lavoro originario (DTS 5.1 e Dolby Surround 5.1) e quattro compact (ai due di studio se ne sommano altrettanti dal vivo, identici al doppio pubblicato nel '94). Una delle fatiche più uniformi del chitarrista inglese (a parte i Cream).

Enzo Pavoni

QUEENS OF THE STONE AGE

Queens Of The Stone Age
Domino/Self
Prezzo € 18,00

HARDER ROCK

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Dopo la ristampa di altri pezzi del loro catalogo in casa major, il primo disco dei Queens Of The Stone Age rivede la luce grazie alla Domino e alla voglia di "ricordare" di Josh Homme. È lui il principale artefice, con Nick Oliveri, di una storia partita con il famigerato stoner rock dei Kyuss e approdata al guazzabuglio elettrico e lacerato - ma non poco divertente - di queste Regine. Regine senza corona, ma con una foga elettrica che ha fatto la storia del rock più duro e simpatico dello scorso decennio.
Tutto però è cominciato nei Novanta: l'esordio testimonia bene come, alla lezione più psichedelica ed espansiva del gruppo precedente, i QOTSA aggiungano una maggiore cura, una sorta di stilizzazione delle avventure già vissute. Il disco nasce da una serie estenuante di sessioni, come ricorda Homme: "si trattava delle cosiddette desert sessions, in cui, con molti amici, ci siamo messi a suonare senza paura di pressioni discografiche o del tempo che passava". Allora, a ronzare intorno c'erano personaggi come Matt Cameron, Soundgarden, o altri frammenti di Fu Manchu, Screaming Trees, Monster Magnet. Da qui le prove generali per una serie di canzoni dove rocciose melodie e asprezza chitarristica, ma non solo, si mescolano in una mistura senza cedimenti. Non siamo ancora ai vertici di "Rated R" e soprattutto di "Songs For The Deaf", ma i presupposti per quei capolavori ci sono tutti: ritmo serrato, il senso del viaggio (dalla California ci si è spostati nel Nord Ovest) e dell'apocalisse, il metal dietro l'angolo. Era il 1998 e dopo tredici anni sembra di essere ancora in quella barca, senza capire dove andremo a ricominciare. Per la gioia di tutti, tre tracce uscite solo su singolo arricchiscono una ristampa di sicuro doverosa.

John Vignola

MICHAEL CHAPMAN

Fully Qualified Survivor
Light In The Attic/Goodfellas
Prezzo € 16,00

Lo scorso 24 gennaio il titolare di quest'album ha compiuto settant'anni. Pubblica tuttora dischi con cadenze da giovincello, fa tuttora un sacco di concerti e alla fine di ogni tour torna nel remoto villaggio del Northumbria dove vive sin da quando proprio i proventi di "Fully Qualified Survivor" gli permisero di acquistare una cascina. Stanno girando un documentario su di lui, che già da prima aveva scoperto che artisti di altre generazioni (più giovani, come Thurston Moore, o parecchio più giovani, come Devendra Banhart) lo reputano un maestro. Può volgersi all'indietro, Michael Chapman, e guardare con orgoglio (fatto salvo quel sentimento di incompiutezza essenziale a ogni artista per non fermarsi) al percorso fatto. Unica ombra, allora, ad allungarsi su una vita soddisfatta e per quanto possibile pacificata è il lutto ancora troppo fresco per la scomparsa di quel Jack Rose, di trent'anni più giovane, in cui Chapman aveva trovato, artisticamente parlando, un'anima gemella. Amico fidato e complice, quasi un figlio putativo. Ristampato con suoni adeguati e un libretto da paura (pezzo forte una chilometrica intervista al Nostro), questo disco pubblicato in origine da Harvest nel 1970 deve la sua piccola fama alla presenza in scaletta di "Postcards Of Scarborough" - una gemma di folk-pop progressivo - e al suo essere l'album nel quale debuttava da turnista Mick Ronson (David Bowie sarebbe stato rapidissimo a notarlo e assicurarsene i servigi). Merita parecchio di più, forse persino un posto nella storiografia maggiore del rock, per l'inventiva con cui tesse trame elettroacustiche di blues, di folk, di jazz. Fra John Fahey e un Bert Jansch occasionalmente traslocato a Canterbury.

Eddy Cilìa

HE WILL SURVIVE

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Il disco del mese

Timeline
Mack Avenue/IRD
Prezzo € 18,00

YELLOWJACKETS

Probabilmente gli stessi Russell Ferrante e Jimmy Haslip non avrebbero mai immaginato in quell'estate del 1977 che, dopo la chiamata del chitarrista Robben Ford, avrebbero fondato un gruppo che dopo oltre trent'anni rimane uno dei punti di riferimento assoluti per chi ama il jazz di stampo elettroacustico. L'ingresso in formazione del sassofonista Bob Mintzer nel 1991 diede alla band la possibilità di compiere il decisivo salto di qualità, in quanto la grana jazzistica del fiatista si integrò alla perfezione con le capacità dei due membri fondatori. Un gruppo, gli Yellowjackets, che ha condotto la sua vicenda artistica seguendo contemporaneamente tre strade ben precise: l'improvvisazione, tratto distintivo di tutto il jazz sin dal suo sorgere e, con la medesima attenzione, la composizione, necessaria per permettergli di sviluppare le proprie potenzialità sia nel complesso che come singoli; infine, la fase dell'arrangiamento che è determinante in ogni brano delle giacche gialle. Perché ognuno di essi, che sia un'intensa ballad in cui spesso vengono a galla le origini musicali gospel del pianista e tastierista Russell Ferrante, o un dinamico hard bop da nuovo millennio, con evidenti e mirabili discendenze da un certo tipo di jazz inaugurato dai formidabili Weather Report, è una piccola opera compiuta. Gli Yellowjackets sono probabilmente meno cerebrali e legati ai suoni world, ma hanno in più un'eleganza che li fa accomunare all'altro grandissimo gruppo che ha illuminato questo particolare tipo di jazz, ovvero gli Steps Ahead.
"Timeline" vede il gruppo riproporsi nella medesima formazione che operò per tutti o quasi i '90, ovvero Mintzer, Ferrante e Haslip più il batterista nero William Kennedy, autentico signore di piatti e tamburi. Gli anni hanno rafforzato un'eleganza espositiva che diventa ogni album che passa un tratto distintivo sempre più evidente del quartetto. Mai sopra le righe, sempre perfettamente controllati ma al contempo intensi e pieni di lirismo. In questo "Timeline" frutto di due anni di doverosa pausa, i quattro alternano spettacolari pattern (come nella torrida title track) a incantevoli brani slow in cui il sax rilassato e convincente di Mintzer fa a gara col pianoforte acustico di Ferrante con il sostegno frastagliato e dinamicissimo di una ritmica che non si può non definire da sogno. Il gioco degli incastri tra tastiere, sassofoni, pulsare di bassi e piatti e tamburi è semplicemente impeccabile e, fateci caso, mai forzato, mai finto. I quattro (meglio, i tre più uno) suonano in totale naturalezza e relax. Una magia nella magia. Il CD che suona nel nostro lettore non è accompagnato da note ma abbiamo certo riconosciuto una tromba a duettare col sax di Mintzer e anche una bella e non sguaiata chitarra elettrica (Mike Stern?). Che belli l'entusiasmo, il rigore e la lucidità di questi splendidi cinquantenni del jazz.

Marco Crisostomi

Perfezionisti e scrupolosi nel comporre e suonare musica i quattro non potevano certo traslasciare l'aspetto tecnico. Un disco elastico, dinamicamente corretto ma pulsante, nitido, naturale e, se posso dirlo, esaltante anche dal punto di vista tecnico.

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

JEREMY PELT

The Talented Mr. Pelt
HighNote/IRD
Prezzo € 18,00

Ne siamo arciconvinti: se Jeremy Pelt fosse emerso negli anni '50, nel periodo d'oro dell'hard bop, il suo nome sarebbe oggi venerato alla stregua di tanti altri colossi del jazz. Invece Pelt, avendo iniziato la sua attività a cavallo tra vecchio e nuovo millennio e suonando un jazz meravigliosamente rigoroso e ortodosso (oggi purtroppo meno in voga e meno considerato di tanti opinabili progetti) è una vera e propria celebrità presso il pubblico dei club e dei tanti appassionati che amano il jazz senza orpelli mentre i cosiddetti "appassionati superficiali" non hanno modo di conoscerlo perché spesso alla ricerca dei progetti appena menzionati.
Mal gliene incolga, diciamo noi, perché rinunciare a Jeremy Pelt e ad altri musicisti della sua caratura significa perdere oggi il punto ideale di contatto tra il grande jazz di una volta e le migliori espressioni contemporanee. È il quintetto che Pelt ha messo in piedi sin dal 2007 e che ha già registrato qualche album (notevolissimo "Men Of Honor" dello scorso anno) è tra le tre-cinque formazioni più interessanti e coese di tutto il panorama americano. Il leader è una miscela esplosiva di Lee Morgan e Freddie Hubbard. Il tenorsassofonista J.D. Allen, con il suo stile asciutto ed essenziale e la voce grande e grossa e arcaica del suo strumento, è un tesoro che i più attenti avevano già notato. E la ritmica con l'elegante pianista Danny Grissett, il contrabbassista Dwayne Burno e il batterista Gerald Cleaver sa essere contemporaneamente sostegno impeccabile e protagonista di torride sortite. Un gruppo fortissimo che suona jazz spesso originale (a firma del leader) con piglio, sostanza e autorità. Eppure non tutti apprezzano come dovrebbero. Jeremy Pelt è davvero "talented" e questo disco è quanto di meglio si possa desiderare. Se amate davvero il jazz, quello vero. Incisione accurata.

Marco Crisostomi

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

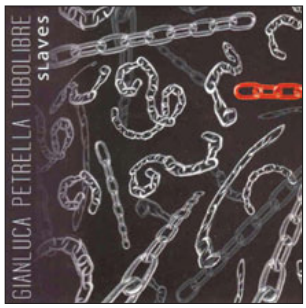
GIOVANNI GUIDI

We Don't Live Here Anymore
CAM Jazz/IRD
Prezzo € 19,00

L'ancora giovane Giovanni Guidi è ormai una realtà del jazz nazionale, forte di una fitta rete di esperienze, solistiche (è titolare di diversi album) e collettive (Unknown Rebel Band, Cosmic Band), oltre a collaborazioni di lusso (Enrico Rava). Il venticinquenne pianista di Foligno è dotato di lucida consapevolezza progettuale e della capacità di spiazzare puntualmente gli appassionati tramite prove mai identiche alle precedenti, distanti dalla rituale ripetitività. L'articolazione fraseologica sulla tastiera e la scrittura di Giovanni Guidi continuano a evolversi, unitamente ai rimandi, inseriti qua e là, al rock di qualità (Radiohead, Beatles, Brian Eno, Björk), ciascuno trattato/trasfigurato alla stregua degli standard jazz. L'estetica del già maturo alchimista umbro flirta alla pari con il modale, con le utopie sonoro/contenutistiche del free militante (l'informale si sposa con la denuncia sociale) e, non di rado, con il pittorico, desertico, solitario, diradato impressionismo nordico. Questa quarta prova su CAM Jazz è l'ennesima sfida di Guidi, che nel maggio 2010 è volato a New York con Gianluca Petrella (trombone) per incidere "We Don't Live Here Anymore" (si riferisce per caso all'Italia?) nel mitico Sear Sound Studio, sotto l'assistenza del "mago" James Farber. A Guidi e Petrella si aggregano tre talenti cresciuti nei propositivi jazz club di Manhattan: Michael Blake (sax tenore), Thomas Morgan (contrabbasso) e Gerald Cleaver (batteria). Sorprendono al primo ascolto la rara empatia dei cinque e la determinazione del leader, bravo a far acquisire in fretta le proprie idee ai partner. Ne scaturisce una mirabile sintesi dell'universo del pianista, ora dalle pieghe introspettive, ora sparigliato da repentine esplosioni free, talvolta nate sul momento.

Enzo Pavoni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



GIANLUCA PETRELLA TUBOLIBRE

Slaves
Spacebone/Egea
Prezzo € 16,00

In un decennio di attività solistica, è una delle creazioni più corali e uniformi in grado di rappresentare il puzzle delle aspirazioni multidirezionali di Gianluca Petrella. "Slaves" si riferisce probabilmente agli "odierni schiavi" indotti a subire la globalizzazione, velenosa conseguenza delle ricattatorie condizioni lavorative a tempo determinato sopportate dalle ultime generazioni, mal pagate e mal garantite. Animato da un'utopia ideale condivisa, il CD è realizzato da un quartetto comprendente Mauro Ottolini (sousaphone, bass trumpet, trombone), Gabrio Baldacci (chitarra elettrica, balalaika), Cristiano Calcagnile (batteria, percussioni) e Petrella (trombone, Fender Rhodes, EFX). Un progetto compatto nella stesura, negli impasti e nella ricerca timbrica, rivolto al passato e all'attualità, indirizzato contemporaneamente a un futuro più o meno prossimo incarnato da ponderate intromissioni elettroniche.
Il puro blues impregna il lavoro di cupa inquietudine, ora risvegliando gli spiriti diabolici del Delta, ora le altrettanto minacciose cadenze delle catene di montaggio. Apre l'ombrosa "Chains", seguono l'acre "Baby, Please Don't Go" (s'odono lontani echi ellingtoniani), l'abrasiva "The Forgotten Island", la pungente e sospesa rielaborazione di "Cypress Grove" di Skip James (risale al '31), che nelle note è attribuita per errore a Joe Williams. Il disco si sublima definitivamente nei venti minuti abbondanti della title-track, passerella dei pruriti creativi di Petrella. Col trombone del leader, il merito equanime del lucente melting pot di "Slaves" va al bandistico e "grave" sousaphone di Ottolini, ai ritmi frastagliati di Calcagnile e all'acida sei corde di Baldacci, fonte inesauribile di frasi metalliche e post-industriali in filo diretto con Blixa Bargeld.

Enzo Pavoni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

PAOLO FRESU

Mistico Mediterraneo
ECM/Ducale
Prezzo € 18,00

Niente di sibillino, nessun enigma: Paolo Fresu si sposta dalla sua isola natale per la vicina Corsica, ma il titolo "Mistico Mediterraneo" non lascia dubbi su dove punti la prua dell'album. E fino a qui sembrerebbe tutto quasi scontato, sennonché il progetto passa per un percorso veramente poco battuto. La ricerca è sulla tradizione mediterranea, intesa come musica improvvisata, contaminata dalla tradizione vocale corsa. Un duo di tromba e bandoneon (Fresu e Daniele Di Bonaventura), si misura con gli A Filetta, un ensemble corso di sette cantori (paghjella è il nome del loro stile vocale, molto affine al "call & response" del blues delle origini). È un progetto con già un rodaggio di alcuni anni, ma è la prima volta che viene fissato in forma ufficiale. Per l'ECM è anche un "esame" per debuttanti e quasi-debuttanti. Fresu è alla sua seconda registrazione da leader (l'esordio fu con "Chiaroscuro" del 2009), Di Bonaventura è alla sua seconda apparizione come co-leader, mentre A Filetta è al debutto assoluto per l'etichetta.
In questa azione sinergica c'è la fusione tra l'antica essenza della tradizione polifonica corsa con il nuovo della frontiera jazz. Radice afroamericana "italianizzata" con l'impronta sacra-arcaica del coro a cappella: la risultante è un flusso (non sempre veloce), curatissimo nelle sfumature, dove queste componenti sono sempre riconoscibili. A volte l'impressione è quella di un trio, altre volte quella di un abbraccio orchestrale. Se volessimo spingerci sulle metafore, è come un filtro. Un filtro a maglie larghe dove prevalgono le atmosfere secolari, riprodotte nella loro trasparenza originale (come il requiem "Rex tremendae" e "U sipolcru"). Oppure un filtro dove il setto è più fitto, più fermo sull'approccio contemporaneo, lasciando la tradizione a uno stato di crisalide (le cinematografiche visioni di "Gloria" e "Dies Irae").

Luca Buti

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

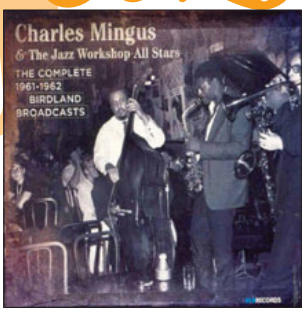
ROBERTO GATTO QUINTET

Remembering Shelly
Albóre/Egea
Prezzo € 17,00

L'omaggio che Gatto rivolge al collega di strumento Shelly Manne (1920-1984) nasce da un interesse preciso. Come raccontato in dettaglio nel libretto, Manne ha rappresentato un certo tipo di jazz west-coastiano aperto e versatile. Il batterista statunitense, nato in realtà a New York, aveva inoltre una particolare inclinazione per la composizione e l'arrangiamento ed è per tale ragione che Gatto lo sente particolarmente vicino. Il suo recupero si è accentrato sul repertorio contenuto nei cinque volumi di "At The Black Hawk" (Original Jazz Classics) di cui avevamo trattato in sede di recensione qualche mese addietro. In quei dischi, incisi in compagnia di Joe Gordon, Richie Kamuca, Victor Feldman e Monty Budwig, si trova il meglio dell'arte di Manne, perfetto esempio di raffinato swing anni Cinquanta. Gatto ha dovuto anche prodursi in uno sforzo di trascrizione non indifferente in quanto per molti dei brani di "At The Black Hawk" non era disponibile uno spartito. Infine, per restare fedele all'assunto di partenza occorreva dar vita al progetto dal vivo: qui la scelta è caduta sull'Alexanderplatz Jazz Club di Roma. E, grazie anche a una registrazione particolare e accurata di Stefano Isola, la risposta sonora risulta essere accattivante e "sporca" il giusto. Gatto suona da par suo e dà la sensazione di divertirsi non poco. Sul palco lo assecondano la tromba di Marco Tamburini, il tenore di Max Ionata, il piano di Luca Mannutza, il contrabbasso di Giuseppe Bassi, a formare un gruppo coeso, convinto dei propri mezzi e motivato. L'inserimento di un tema originale, "C And G", a firma di Gatto non basta però a levarci il dubbio che il talento dei nostri musicisti poteva forse essere speso meglio "in direzione ostinata e contraria". Non di Manne bensì della moda imperante della rievocazione.

Piercarlo Poggio

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



CHARLES MINGUS & THE JAZZ WORKSHOP ALL STARS

The Complete 1961-1962
Birdland Broadcasts
RLR/Egea (3 CD)
Prezzo € 20,00

Sparpagliato in precedenza in vari bootleg, questo materiale trova finalmente posto in via ufficiale in tre compact cronologici. Sono le sette performance radiofoniche che Charles Mingus e il suo Jazz Workshop hanno effettuato al Birdland tra l'ottobre '61 e i dodici mesi successivi. Per l'artista di Nogales è un periodo di maestosa grandezza, testimoniata dai capolavori del quinquennio 1959-1963: "Blues And Roots", "Ah Um", "Mingus Presents Mingus", "Pre-Bird", "Oh Yeah", "The Black Saint And The Sinner Lady", "Mingus Mingus Mingus". Accanto a Mingus al Birdland si alternano parecchi talenti. Il set del 21 ottobre '61 è una sorta di prova generale di "Oh Yeah" (inciso in novembre), in cui il leader canta e siede in via eccezionale al piano, sostituito al contrabbasso da Doug Watkins. Roland Kirk è ai fiati, Yusef Lateef al flauto, Jimmy Knepper al trombone, Dannie Richmond alla batteria. Svettano lo spedito "Hog Callin' Blues" e l'ammaliante slow blues "Ecclusiastics", perla geniale dalle imprevedibili trame poli-tematiche che danno modo a Kirk di graffiare l'anima. Nelle sedute seguenti Mingus imbraccia il contrabbasso, mentre in formazione si danno il cambio (eccetto Richmond) molti solisti: entrano Booker Ervin e Charles McPherson (sax tenore), Jaki Byard e Toshiko Akiyoshi (pianoforte), Richard Williams e Edward Armour (tromba), Pepper Adams (sax baritono). Le sperimentate "impalcature rotatorie" di Mingus si traducono in un febbrile tourbillon che passa in rassegna un secolo di musica afroamericana (blues, ragtime, gospel, polifonia da street band, be bop, modale, flash aleatori). È invece discontinua la qualità audio, buona nel primo e in metà del secondo CD, un po' meno la restante. Per collezionisti.

Enzo Pavoni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

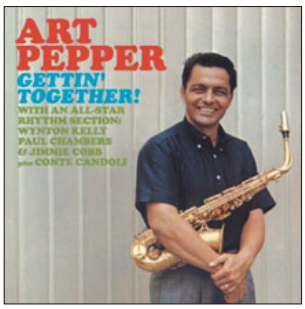
MICHEL PORTAL

Bailador
EmArcy
Prezzo € 17,00

Un disco pieno di energia, firmato da questo Grande di Francia che ritiene che a settantacinque anni non necessariamente si debba inclinare verso una visione più serena e contemplativa della vita e della musica. Michel Portal si regala, e ci regala, un bell'esempio di jazz moderno lucido, rigoroso, a tratti frenetico, dal forte impatto ritmico. Non a caso, dei suoi tanti strumenti lascia nella custodia proprio quello che ha suonato e amato di più, il clarinetto, una voce evidentemente troppo tenue per una musica così vibrante, e si concentra sul sax alto, soprano e clarinetto basso. La formazione è, per usare un termine abusato, multietnica e multiculturale: tre americani (Scott Colley al contrabbasso, un Jack DeJohnette più muscolare del solito alla batteria, e il trombettista emergente Ambrose Akinmusire), un africano (il chitarrista Lionel Loueke, di cui Herbie Hancock ha fatto una star) e Bojan Z, che suona il pianoforte ed è anche il produttore, e che è nato a Belgrado quando c'era ancora la Jugoslavia.
Non si pensi, però, a un disco nei paraggi della world music, che qui non c'entra proprio nulla. È purissimo jazz contemporaneo, suonato da musicisti che ne condividono il linguaggio pur provenendo da tre continenti diversi, ed è una ulteriore prova d'artista per il vecchio Portal, che è stato sperimentatore avventuroso lungo gli impervi sentieri della free music europea e talvolta si è concesso splendide vacanze tra le partiture di Mozart e della tradizione accademica, restando sempre un original, come dicono gli americani. Un altro Portal non c'è, difatti. A settantacinque anni fa un bilancio della sua vicenda artistica dalle tante identità e si (ri)scopre, dopotutto, autentico jazzman.

Paolo Occhiuto

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



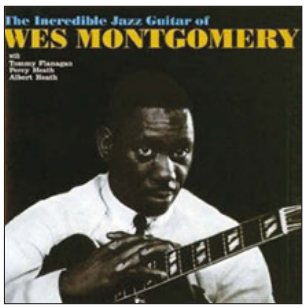
ART PEPPER

Gettin' Together!
Essential Jazz Classics/Egea
Prezzo € 14,00

Non si parla molto oggi di Art Pepper, forse perché sono trascorsi quasi trent'anni dalla sua scomparsa (1982). Eppure l'altosassofonista americano è stato forse il più grande interprete del suo strumento, dopo Parker, negli anni '50 e '60, pur se la sua vicenda artistica è stata in pratica straziata da quella umana e personale, con problemi di dipendenza da eroina, sregolatezze e condanne penali. Ciò nonostante, Art Pepper ha saputo dare molteplici prove di enorme talento con dischi e concerti memorabili. Questo "Gettin' Together", registrato in un solo giorno a Los Angeles nel 1960, lo vede alla testa di un gruppo formidabile, giustamente definito sulla copertina All Star Rhythm Section. Il pianista Wynton Kelly il contrabbassista Paul Chambers e il batterista Jimmy Cobb si aggiravano in quei tempi alle spalle di un certo Miles Davis, e non so se mi spiego. Il gruppo è completato in tre episodi dal trombettista di area West Coast Conte Candoli. Tre anni prima Pepper aveva già utilizzato questa ritmica per un altro disco bellissimo. Il jazz di "Gettin'…" è semplicemente formidabile, pur seguendo stilemi abbastanza semplici. Ascoltando oggi i tanti formidabili album dell'epoca che vengono ristampati e proposti a vecchi e nuovi amici del jazz, troviamo in modo evidente un grande riferimento al blues mescolato al jazz. Da questo punto di vista il fraseggio di Art Pepper è semplicemente entusiasmante, carico di pathos, di guizzi, di passione. Allora, molto più di oggi, era determinante la capacità improvvisativa del singolo e sotto questo punto di vista Pepper suonava come quasi nessuno prima e dopo di lui. La forza di questo jazz rimane intatta anche a cinquanta anni di distanza. Se non conoscete Pepper, dopo l'ascolto di quest'album lo cercherete ancora. Ne siamo certi. Buon remastering.

Marco Crisostomi

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



WES MONTGOMERY

The Incredible Jazz Guitar Of…
Poll Winner/Egea
Prezzo € 15,00

Scomparso molto giovane ben quarantatré anni fa, Wes Montgomery è, alla pari di Charlie Christian e Jim Hall, uno dei massimi interpreti della chitarra jazz. I casi del mercato vogliono che ricompaiano oggi sul mercato due dischi perfetti per inquadrare il personaggio e il suo stile. Uno è l'album in esame, mentre l'altro racchiude due delle più belle incisioni da lui realizzate assieme ai fratelli Buddy, esimio pianista, e Monk, robusto contrabbassista. "The Incredible Jazz Guitar Of Wes Montgomery", anno originario di uscita 1960, si è però guadagnato negli anni il titolo di superclassico. Il chitarrista aveva iniziato tardi, quasi per caso, dopo essersi innamorato del jazz e di Christian e aver imparato a memoria tutti gli assoli del suo eroe. Altra bizzarra casualità, il suo stile con le corde pizzicate con il pollice e non con il plettro a causa dei lamenti dei vicini nella natale Indianapolis. Ma Wes aveva bruciato le tappe ed era entrato a passi rapidissimi nel gotha del jazz. In quest'album, riproposto con l'aggiunta di due gustose bonus track con versioni allargate e/o diverse, il chitarrista è accompagnato dal formidabile pianista Tommy Flanagan e dai fratelli Heath, Percy al contrabbasso e Albert "Tootie" alla batteria. Si diceva dello stile di Montgomery. I suoi proverbiali accordi ad ottave sono qui presenti in abbondanza all'interno di brani divenuti nella stragrande maggioranza classici del jazz moderno. Il quartetto di Wes Montgomery era una sintesi perfetta di classe, stile, swing, senso del blues, eleganza e comunicabilità. Peccato che la sua carriera si sia chiusa tanto presto e tragicamente con gli ultimi anni dediti a una pericolosa deriva commerciale. Ma Wes era un gigante del jazz e questo disco non può mancarvi.

Marco Crisostomi

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

FARMER - GOLSON JAZZTET

Meet the Jazztet
Fresh Sound/IRD
Prezzo € 18,00

Questa ristampa documenta la nascita di una grande quanto effimera formazione del jazz moderno. Si chiamava semplicemente The Jazztet, e durò appena tre anni, dal 1959 al 1962. Abbastanza da imporsi come una delle migliori formazioni stabili dell'hard bop, forse la più influente e di sostanza. Era una band con due leader, Benny Golson e Art Farmer, che non erano solo sublimi solisti ma anche e forse soprattutto intellettuali della musica, compositori e arrangiatori che sapevano come costruire un brano e gestire un progetto musicale. Siamo quindi a un livello diverso rispetto alla tipica "blowing session" di estrazione Blue Note, che si basava su uno schema semplicissimo e ripetitivo: tema, assoli, tema. Il Jazztet aveva un suono e una forma, ma soprattutto una struttura. Lasciava spazio all'improvvisazione ma c'era anche molto di scritto, come in una big band. Nacque per caso, perché Golson e Farmer, senza saperlo, si cercavano l'un altro, e perché era naturale che due musicisti che condividevano la stessa idea di jazz alla fine si ritrovassero. Questo è il disco di esordio della band (febbraio 1960), un sestetto con Curtis Fuller al trombone e una sezione ritmica in cui spicca un giovane McCoy Tyner al piano. Tra i temi c'è anche quel capolavoro che è "I Remember Clifford", dedicato da Golson a Clifford Brown. Farmer lo suona con straordinaria eleganza e delicatezza. Vita effimera, quella del Jazztet, che già dopo questo disco cambiò organico, ma sempre con Golson e Farmer alla guida e con immutata qualità. Quell'hard bop aveva pochi rivali (i Jazz Messengers di Art Blakey, i quintetti di Horace Silver, i vari gruppi di Max Roach, per restare alle formazioni stabili) ma bisogna anche dire che in quegli anni c'erano jazzmen, a partire da Ornette e Coltrane, che stavano decollando verso ben altre avventure. In ogni caso, un pezzo di storia, e non minore.

Paolo Occhiuto

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

BUD SHANK QUARTET

Slippery When Wet
Fresh Sound/IRD
Prezzo € 18,00

Vent'anni prima del celeberrimo "Un mercoledì da Leoni" di John Milius uscì in USA, anno 1958, una bella pellicola dedicata al mondo del surf. Il regista scelse di affidare la colonna sonora ad una delle icone del cosiddetto West Coast Jazz, l'altosassofonista e flautista Bud Shank. Considerato un po' superficialmente come la risposta "bianca" al grande jazz nero-americano, il jazz californiano prende slancio dalla mirabile orchestra di Stan Kenton per poi produrre musicisti di valore assoluto quali Gerry Mulligan, Stan Getz, il primo Chet Baker e appunto Bud Shank. Scomparso nel 2009, il musicista si è sempre distinto per l'eleganza del suo fraseggio, superiore persino al celebratissimo Stan Getz, e per la gradevolezza del suo jazz ora vicino alla musica brasiliana ora al cool jazz ora al bop e, in questo caso, anche al blues.
Formazione a quadrilatero pianoless, come in voga all'epoca, con Shank magnifico sia al sax alto, più vicino agli stili di Pepper e Konitz che a quello di Parker o Woods, che al flauto. Con lui, un chitarrista minore quale Billy Bean, dallo stile asciutto e rilassato, il batterista Chuck Flores, energico ma non invadente, e un allora giovanissimo Gary Peacock al contrabbasso.
Oltre ad alcune perle in perfetto stile West Coast, abbiamo assai apprezzato (confessiamo che il disco ci era ignoto) la sorprendente e convincente vena bluesistica del quartetto che, senza perdere nulla in eleganza, graffia non poco in alcuni episodi. Tutti i temi sono scritti appositamente per il commento al film: l'abbinamento surf-jazz funziona assai bene e questo ci sembra uno dei primi esperimenti in cui questa musica esce dal contesto noir o crime. Un bel disco per un personaggio da scoprire o riscoprire. Ottimo il remastering, come prerogativa in casa Fresh Sound.

Marco Crisostomi

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

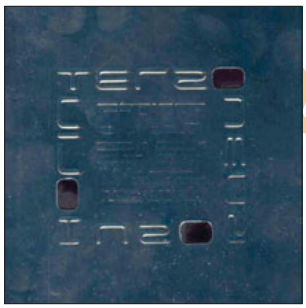
GILAD ATZMON & THE ORIENT HOUSE ENSEMBLE

The Tide Has Changed
World Village/Ducale
Prezzo € 18,00

Per le statistiche, siamo al decimo anno di attività dell'OHE e al suo sesto CD. Gilad Atzmon rimane saldo sul ponte di comando e opera qualche cambio nella formazione: Eddie Hicks è il nuovo batterista. La musica si delinea notturna, felpata e circospetta come di consueto, spinta da un'energia controllata. L'evidente passionalità del leader non si trasforma mai in sbracature grossolane. L'equilibrio raggiunto tra intensità interiore e stimoli estetici esterni riconferma la validità di un'idea sonora dove non vi è posto per la rassegnazione. "La marea è cambiata / e noi anche" (il distico si realizza unendo i titoli numero due e tre del disco) diventa così il manifesto non di un adattamento ai tempi grami quanto piuttosto di una diversa presa di coscienza rispetto al passato. L'impegno di Atzmon verso ogni forma di oppressione è nota e si estrinseca nelle tante anime della sua proposta. L'improvvisazione innanzi tutto, condotta sui binari di un sagace post-bop in libera uscita, cui si accompagnano forti elementi mediorientali, atti a rendere i brani ondulati, sinuosi e soprattutto inafferrabili. Ma troviamo anche il brillante klezmer di "All The Way To Montenegro" e un puntuale riferimento a modelli classicheggianti, qui esemplificati da un'originale ripresa del "Bolero" di Ravel. Rispetto al passato Atzmon impiega in misura maggiore la fisarmonica, alternandola ai consueti sax alto e soprano. Ne beneficiano gli squarci lirici, anche grazie all'apporto vocale della moglie Tali. Frank Harrison al pianoforte e alle tastiere non fa mancare il proprio sostegno in termini di inventiva. Yaron Stavi è bassista di grana fine.

Piercarlo Poggio

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



JOHN ZORN

Interzone
Tzadik/Evolution
Prezzo € 21,00

Non è semplice star dietro alle proposte di John Zorn, instancabile agitatore newyorkese che in oltre tre decenni di attività ha deliziato gli estimatori del jazz (e non solo) con una varietà di generi, tutti affrontati con padronanza linguistica, che nell'epoca moderna non ha eguali: free estremo, punk-metal, be bop, psichedelia, minimalismo contemporaneo/cameristico, klezmer, fino alla godibile leggerezza del lounge, surf e doo-wop. "Interzone" ingloba in modo unitario parecchie di quelle pulsioni, soluzione che almeno sulla carta ha le potenzialità di calamitare il gradimento di una frangia consistente di appassionati, di certo provati (anche finanziariamente) dalla proverbiale prolificità del sassofonista. Con Zorn partecipano alla registrazione gli sperimentatori di punta di Downtown: Marc Ribot (chitarre, banjo), John Medeski (tastiere), Ikue Mori (elettronica), Trevor Dunn (basso, contrabbasso), Kenny Wollesen (batteria, vibrafono, percussioni), Cyro Baptista (percussioni).
L'album è tra i più compatti e variopinti mai realizzati da Zorn, credibile aggiornamento dei gloriosi "The Big Gundown" (1986) e "Spillane" (1987). È una lunga suite in tre parti dedicata a William Borroughs e Brion Gysin: il settetto riesce a riprodurne "in note" il magistrale taglia-e-cuci letterario tramite una corroborante sequenza di microframmenti, in cui Ribot, Medeski e il leader sguazzano come pesci nell'acqua. Sulle vibranti metriche s'incastrano imprevedibili andirivieni di umori: dalle scansioni del piano stride agli accordi furiosi à la Cecil Taylor, dal martellante/alienante fragore delle fabbriche alle jam hendrixiane, dalla ciclicità di Terry Riley al free, dal rock duro al noise, dal country alla vetrosa glacialità della Mori. Un incantatorio miscuglio che non concede distrazioni.

Enzo Pavoni

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

TOOTS THIELEMANS

The Soul Of Toots Thielemans
Fresh Sound /IRD
Prezzo € 18,00

Quando Jeans "Toots" Thielemans, incantevole e simpaticissimo omino di Bruxelles, decise di trasferirsi in America dopo aver girato in lungo e in largo l'Europa col pianista George Shearing, pochi avrebbero immaginato che grazie alla sua incredibile armonica, suonata con un gusto, un'originalità e uno swing tutto suo, sarebbe divenuto uomo di fiducia di tanti jazzisti di grido (uno su tutti, Quincy Jones), ma avrebbe anche prestato il suo strumento ai contesti più diversi dalla musica da film al miglior pop (anche in Italia con Mina) realizzando innumerevoli dischi, sempre gradevoli da ascoltare e di ottimo livello. Il suo è stato un jazz, anzi una musica, sempre sorridente.
Questo prezioso album, da tempo immemorabile fuori catalogo, rappresenta una sorta di lavoro di accettazione da parte di un mondo, quello del jazz americano, dentro il quale il musicista si era integrato in modo del tutto naturale. Il trio che lo accompagnava, siamo nell'ottobre del 1959, è completamente americano e di eccellente livello. Al pianoforte siede quel Ray Bryant che si era appena fatto un nome accanto al leggendario Coleman Hawkins. Con lui il fratello Tommy al contrabbasso e l'elegantissimo e swingante Oliver Jackson alla batteria. Pur avendo scritto uno dei più bei brani di tutta la storia del jazz quale "Bluesette", Thielemans ha sempre preferito interpretare standard. Qui ce ne sono parecchi con omaggi europei a Django Reinhardt ("Nuages") e Charles Trenet. I più attenti sanno che soprattutto a inizio carriera Thielemans suonava l'armonica, poi divenuta il suo strumento, e la chitarra, che spesso (ma non in questo disco) doppiava fischiettando creando un effetto speciale e gradevole. Qui si dimostra chitarrista ispirato e carico di swing. All'armonica era già un asso. Riscopritelo.
Remastering accurato.

Marco Crisostomi

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

DENISE DONATELLI

When Lights Are Low
Savant/IRD
Prezzo € 18,00

Dal non recente avvento della leggiadra (ma brava, sia chiaro) Diana Krall, si è rischiato di perdere le modalità giuste per valutare le capacità di una cantante di jazz. L'aspetto fisico certo è importante ma, prima di tutto, a contare sono la tecnica, l'intonazione, il saper interpretare. Da questo punto di vista Denise Donatelli, evidenti origini italiane, non ha pecche, dotata com'è di una voce calda e comunicativa, perfettamente impostata, e di una sicurezza nel timbro che si sviluppa nei contesti più diversi. E pensare che è cresciuta in un ambiente "rurale" e "campagnolo"... ma, evidentemente, la sua passione e i molti ascolti l'hanno proiettata in modo impeccabile nel mondo delle grandi.
"When Lights Are Low" la vede collaborare ancora una volta con Geoffrey Keezer e la presenza di questo eccellente arrangiatore e organizzatore, nonché (ma questa non è una novità) formidabile pianista, è un valore aggiunto che si rivela determinante. Keezer parte infatti dalla voce per costruirle attorno un'impalcatura musicale varia e sempre molto efficace. Quartetti, quintetti, uso illuminato di micro-orchestra d'archi, ficcanti interventi solistici (molto bravi sia il sassofonista Ron Blake che il chitarrista Peter Sprague), tutto aiuta la Donatelli a proporre un jazz intenso e coinvolgente. Piace la disinvoltura con la quale la cantante passa da una bossa piena di tepore a uno swing iperenergetico (dove si esibisce anche in scat) per planare su una ballad carica di languore e sentimento, con le sottolineature delle tastiere acustiche ed elettroniche di Keezer a fare da ciliegina sulla torta. Un'ottima interprete e un ottimo disco. Certo, avrete inteso, più concreta e sincera di certe altre proposte di oggi ricche di glamour e poco più. Eccellente la ripresa sonora.

Marco Crisostomi

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

MINSARAH

Blurring The Lines
Enja/Egea
Prezzo € 18,00

Agli adepti di Lee Konitz non sarà passato inascoltato il contributo offerto dal trio Minsarah nelle piuttosto recenti prove intitolate "Deep Lee" e "Live At The Village Vanguard", sempre su Enja. In esse, in effetti, a sostenerne l'architettura principale erano proprio Weber, Denson e Ravitz, dato che le invenzioni del leader, a dirla tutta, si riducevano davvero a poca cosa. Il pianista tedesco Florian Weber ha una robusta formazione, accademica e non, che gli permette di esibirsi tanto con l'orchestra filarmonica di Colonia quanto nell'improvvisazione. Il contrabbassista Jeff Denson, da San Diego, e il batterista newyorkese Ziv Ravitz sono invece inseriti nel profondo del mondo jazzistico statunitense. La giovane età permette loro di non fissarsi su una concezione musicale univoca, in modo da rispettare la frammentazione che caratterizza i nostri giorni.
Ciò premesso, "Blurring The Lines" non è per nulla un coacervo di stili e non vi ritroveremo accostamenti bizzarri. La bravura di Minsarah ("prisma" in ebraico) si esplicita in primo luogo in una felice vena compositiva. La messa in campo di temi non avariati cattura l'attenzione di chi ascolta sin dall'esordio di ogni brano e a mantenerla sino alla fine concorre un lavorio sottile. Il senso ritmico non viene mai meno, e pure i momenti contemplativi ne conservano traccia in filigrana, il che innerva il disco e lo rende sostanzioso. L'estaticità fredda viene sfiorata ma sempre oltrepassata e non manca una punta di sperimentalismo, ad esempio quando Denson si ingegna con l'archetto. La chiusura rockettara di "1994", firmata da Ravitz, non deve spaventare o preoccupare. Minsarah rischia di riservarci ancora notevoli sorprese nell'immediato futuro.

Piercarlo Poggio

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

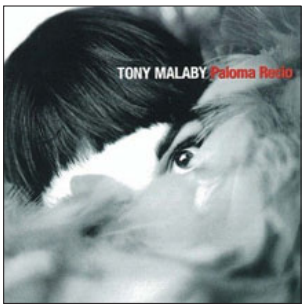
SIMON NABATOV

Roundup
Leo/IRD
Prezzo € 18,00

È la cosiddetta "superband"? Ni, in quanto quest'appellativo sembra rifuggire contesti troppo affini alla ricerca: "superband" è più un'etichetta per ambiti mainstream. Però, per il pianista Simon Nabatov circondarsi di musicisti come Ernst Reijseger (cello), Nils Wogram (trombone), Tom Rainey (batteria) e Matthias Schubert (sax), se non è costruire una superband poco ci manca. Sembra riduttiva la descrizione del leader che ha assemblato un quintetto composto "solo" dai suoi amici d'avventura prediletti. Appurato questo, qualcosa di "super" in questo disco c'è. C'è una super macro-idea, uno status che dura tutta la durata dell'album: tenersi su un terreno costantemente mosso, sull'equilibrio del precipitare, ma senza che questo avvenga. Vista in un'ottica di campo, è la risposta, è un'alternativa nordeuropea alla new wave newyorkese che tanto sembra andare di moda nelle rassegne italiane.
Gli equilibri della band sono molto complessi, ma anche densi quanto il loro modus improvvisatorio. Nabatov tiene a distanza ogni influsso virtuoso, preferendo il lato in ombra della ricerca pianistica: la coscienziosa esplorazione, la direzione musicale profonda. Accanto a questo pianismo spazioso ci sono la punteggiatura grave del trombone di Wogram e il suo alter ego melodico del sax di Schubert. Ancora accanto, la dispersione ritmica di Rainey e il trait d'union di Reijseger. "Sunrise, Twice" avvicina la sponda dell'impressionismo: il violoncello di Reijseger e il trombone di Wogram disegnano la loro lenta parabola sotto la malinconica spinta del piano. La sponda cambia con "Career Ladder", accademica e libera (Anthony Braxton docet). In "Now What" la citazione davisiana appartiene a Reijseger che inventa un micromondo di suoni. Il brano migliore è "Desfile": geniale, una storia cinematica che attraversa mille atmosfere.

Luca Buti

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA



TONY MALABY

Paloma Recio
New World/Codaex
Prezzo € 18,00

Il nome di Tony Malaby potrebbe non suscitare un'immediata risposta nella memoria dell'appassionato. In genere occorre pensarci un attimo prima di collocarlo nella Liberation Music Orchestra di Charlie Haden, nell'Electric Bepob Band di Paul Motian e nelle formazioni di Mark Helias (nell'occasione produttore del disco), Fred Hersch, Bobby Previte, Tom Varner o Kenny Wheeler, senza dimenticare i gruppi e la decina di registrazioni in cui appare nelle vesti di leader. Anche il supporto di un'etichetta votata alla contemporanea com'è la New World non aiuta a fare chiarezza in modo istantaneo. Eppure "Paloma Recio" è un riuscito ed equilibrato esempio di musica improvvisata che non rinuncia alla sperimentazione e neppure a essere chiara e intelligibile.
Il sax tenore di Malaby ama le frasi ampie e costruite, che sfruttano la possibilità di penetrare a fondo nella materia sonora ("Alechinsky", "Loud Dove"), oppure si compiace di girare a lungo attorno allo stesso punto ("Hidden", "Third Mystery"), come quando si rimira una scultura da ogni angolazione possibile. Le origini in parte messicane del musicista a volte paiono affiorare sotto trasparenti forme paraetniche ("Sonoita", "Musica Callada"), a rendere il disco ancor più sfuggente e impalpabile. Gli strumentisti chiamati a raccolta dal titolare sono estremamente accorti e lucidi nel mettere a disposizione quanto serve. Ben Molder è chitarrista elettrico sottile e misurato, ma allo stesso tempo in grado di fornire profondità alla scena; altrettanto efficace, anche all'archetto, è il contrabbassista norvegese Eivind Opsvik, mentre il lavoro sui piatti del batterista Nasheet Waits è il tocco indispensabile a rendere fascinoso l'insieme.

Piercarlo Poggio

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

Quando si tratta di Orologi... Scegliete la passione

Meccanico, automatico, al quarzo, solare, atomico, subacqueo, da tasca, da polso, da tavolo, a ripetizione, a cucù, a carillon... Se nel vostro cuore c'é spazio per tutti questi orologi, o magari solo per uno di essi, sicuramente c'é spazio per OROLOGI *Le Misure del Tempo*, la rivista nata per chi vuole fare una scelta di valore. Nelle sue pagine forme, movimenti, storie, immagini. E ancora, articoli dei migliori esperti del settore, interviste, curiosità. Tutto il mondo degli orologi ogni mese in edicola e su Internet all'indirizzo **www.orologi.it**. È una pubblicazione Chronomedia.

Orologi. La passione per gli orologi

chronomedia

Desidero abbonarmi a Orologi - Le Misure del Tempo

❑ Nuovo abbonamento a 10 numeri (1 anno)

❑ Rinnovo dell'abbonamento n. .....

❑ Italia € 54,00 ❑ Europa e bacino Mediterraneo € 109,00 ❑ USA, America del Sud, Asia, Africa € 130,00 ❑ Oceania € 131,00

Nome e Cognome .....

Ragione Sociale .....

Indirizzo .....

Cap ..... Città .....

Prov. ..... Tel. .....

Scelgo una delle seguenti forme di pagamento:

❑ Allego assegno NON TRASFERIBILE intestato a Chronomedia Srl

❑ Versamento a mezzo vaglia postale intestato a:
Chronomedia Srl via Giovanni Penta, 51 - 00157 Roma

Desidero ricevere una fattura o ricevuta valida ai fini fiscali (secondo quanto disposto dalla normativa vigente), vi fornisco pertanto il numero di

Partita Iva

I dati che Lei ci ha trasmesso e che, ai sensi della Legge 675/96, Lei ci autorizza a trattare e comunicare, saranno utilizzati per la gestione del suo abbonamento, per l'eventuale partecipazione a concorsi, a premi, nonché per finalità promozionali della nostra attività. I dati verranno raccolti, registrati ed elaborati anche elettronicamente con riservatezza nel rispetto della Legge sulla Privacy. Lei potrà in ogni momento accedere ai dati e chiedere la correzione o cancellazione a **Chronomedia Srl via Giovanni Penta, 51 - 00157 Roma.**

Chronomedia Srl via Giovanni Penta, 51 - 00157 Roma - tel 0641735432 471 - fax 0641735432 488 www.orologi.it

NEWS Mercato

A completamento della sezione "prezzi" di AUDIOREVIEW uno sguardo sul mercato dell'elettronica di consumo.

Musica e giochi

La musica è un ingrediente fondamentale non solo per i film, ma anche per i moderni videogame; in ossequio a questa considerazione, GameStop Italy, grazie ad una partnership stretta con Sony Music, ha organizzato a marzo due eventi legati al mondo della musica. Il primo ha avuto come protagonista il pianista classico cinese Lang Lang, noto ai videogiocatori come esecutore del brano di apertura di Gran Turismo 5. GameStop ha organizzato un torneo di Gran Turismo 5 nel punto vendita di corso Buenos Aires a Milano e il vincitore ha potuto sfidare direttamente Lang Lang in un testa a testa a GT5, di cui il pianista è un fan accanito. È stata inoltre organizzata un'apertura notturna per la vendita in anteprima del nuovo CD di Avril Lavigne. "Sono nuovi strumenti di marketing che utilizziamo per coinvolgere in maniera ancora più stretta i nostri clienti ma anche un target di pubblico magari non direttamente appassionato di videogiochi", ha osservato Guido Sigone, web marketing manager di GameStop Italia, intervistato dal sito e-duesse.it. "La sinergia con Sony Music è partita lo scorso anno con le vendite della soundtrack di Iron Man 2, che ha raggiunto risultati molto interessanti e che ha aperto la strada a nuovi tipi di collaborazione".

✦✦✦

Evoluzione Hi-Fi

Esperienza, cortesia, puntualità nelle consegne sono al vostro servizio.
Una sala d'ascolto sempre a vostra disposizione per confrontare tutto il meglio delle elettroniche e dei diffusori presenti sul mercato. Dove siamo? A Frascati (Roma) in via Principe Amedeo 4 ad un passo dall'uscita autostrada Rm/Na casello Monteporzio. A 10 minuti dal raccordo anulare.

Evoluzione Hi-Fi

UN NOME CHE SUONA BENE

Via Principe Amedeo, 4 – Frascati (ROMA) – tel. 06 97245677 – fax 06 97245678
www.evoluzionehifi.it – info@evoluzionehifi.it

William Audio

Musica e Cinema

per grandi emozioni....!

TANNOY

Burmester
ART FOR THE EAR

CESSARO
HORN ACOUSTICS

Zanden
APMR

Klipsch

marantz

bel canto

Linking at most High-Technorogy
ACROLINK

McIntosh

ANALYSIS
PLUS INC.

CODA
CODA AUDIO

DEA
ELECTROSTATICS

B&W

Gemme

VIA SFERE 17 - 95041 CALTAGIRONE
TEL. 366/2848326
WWW.WILLIAMAUDIO.IT

La quiete dopo la tempesta

"Dopo l'impennata dei saldi, in queste settimane vendite in calo del 10-15% sul pari periodo del 2010". Così Pierluigi Bernasconi, CEO di Mediamarket ha commentato al settimanale Il Mondo l'avvio dell'anno. "In attesa di cambiamenti generali è necessario reagire con la modulazione delle promozioni e del sottocosto: azioni mirate sfruttando anche i 20 anni di presenza in Italia. E continuando a lavorare sul fronte gestionale con operazioni di efficienza, abbattimento costi e aumento rotazioni". Bernasconi ha comunque confermato il traguardo di 4 miliardi di ricavi "entro il 2014, massimo 2015, quando passeremo da 103 a 150 store". Per il 2011 confermata l'apertura di 7/8 nuovi punti vendita. Mediamarket ha chiuso il 2010 con 2,5 miliardi di fatturato, in crescita del +2%. La quota di mercato quindi secondo quanto riportato da Il Mondo sarebbe salita al 15% davanti a Euronics e Expert (12% e 13%) e a UniEuro che detiene una share del 7%. 53 milioni sono stati riportati dalle sole vendite on line che hanno fatto registrare un + 20%.

✦✦✦

Vinci una Micra

Dal 18 marzo al 17 aprile 2011, i clienti delle Gallerie Auchan potranno aggiudicarsi migliaia di buoni acquisto per un totale di 700.000 euro e 15 Nissan Micra di nuova generazione. Si tratta del primo concorso che coinvolge contemporaneamente le 41 Gallerie Auchan in Italia. Per partecipare basta recarsi in un centro commerciale Auchan, dove ogni cliente riceverà una cartolina di partecipazione a fronte di un acquisto minimo di 10 euro effettuato presso uno dei 41 centri commerciali coinvolti in tutta Italia. Ogni giorno saranno estratti premi per un valore complessivo di circa 700.000 euro suddivisi tra 7.412 fortunati vincitori che si aggiudicheranno buoni acquisto del valore di 50, 100, 200 e 500 euro. Inoltre, tra tutte le cartoline saranno estratti 15 superfortunati che porteranno a casa una Nissan Micra di nuova generazione.

✦✦✦

Sempre più smart

La piccola citycar stavolta non c'entra: "smart" è la nuova parola d'ordine per i TVColor, che continuano a inglobare funzionalità avanzate, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di "pescare" in modo automatico e trasparente contenuti da Internet. A guidare questo trend c'è un colosso come Samsung: il fatturato totale di Samsung Electronics Italia è stato di circa 2.100 milioni di euro di cui 905 (+12% sul 2009) generati dalla sola divisione audio-video; un giro d'affari che è valso al brand coreano una quota di mercato del 28% sul totale mercato consumer electronics e del 41% sul mercato TV. Le punte di diamante dei nuovi TV "Smart" Samsung saranno le serie D8000 e D7000,

Ampia disponibilità di componenti ex display scontati fino al 50% e oltre dal prezzo di listino.

SOTTOCOSTO

Lyrics Audio

è un centro di 530 mq diviso in 9 sale acustiche, interamente dedicato ai prodotti Hi-Fi & Hi-End che offre il meglio del mercato a condizioni vantaggiosissime; prodotti nuovi imballati.
Le garanzie da voi sottoscritte sono esclusivamente con i fornitori nazionali.
Il prezzo da noi applicato è il migliore di mercato.

Perchè prezzi così bassi?

La mole di prodotti da noi commercializzati, ci consente di ottenere dai fornitori prezzi vantaggiosi, ai quali applichiamo il minimo ricarico.

La concorrenza...

Chi parla male dei nostri prezzi, non è in grado di praticarli e ricorre a motivazione che generano sospetti sul nostro modo di operare.

La nostra risposta è:

La merce che noi vi proponiamo viene da noi acquistata oculatamente, attraverso le consuete vie commerciali secondo le regole sulla libera concorrenza; per tanto ogni eventuale illazione è pura fantasia.

SISTEMA DI PAGAMENTO SICURO

BANCA SELLA
GRUPPO BANCA SELLA

McIntosh XRT28
€ 30.000,00

30 years
1978 - 2008

30° Anniversario Lyrics Audio Via Fregene, 4/ a 00183 Roma
Tel. 06.70.49.48.20 Tel. - Fax 06.77.20.54.77 00182 Roma www.lyrics.it E-mail:lyrics@lyrics.it

SAMSUNG

ma nel totale saranno 5 le serie di TV LED con queste funzionalità compresa la più "abbordabile" serie 5500. Tutte, tranne proprio quest'ultima, saranno anche 3-D. Coperti i formati con diagonale da 32 a 60 pollici. Senza dimenticare due serie con tecnologia al plasma, che vantano importanti miglioramenti in tema di contrasto e profondità del nero.

✦✦✦

Rai su Bravia

Rai

Sony ha annunciato di aver siglato un accordo con la Rai per portare i contenuti online del broadcaster nazionale sulla piattaforma Bravia Internet Video. Da questo mese gli utenti che acquisteranno o già possiedono un TV Bravia, un lettore Blu-ray o uno dei sistemi Home Teather Blu-ray dotati di questa piattaforma potranno fruire in modo gratuito di un'ampia scelta di contenuti Rai, senza doversi collegare al PC e in modo indipendente dai palinsesti televisivi. Apre così i battenti la prima "Catch-up TV" tutta italiana, che consentirà agli utenti la visione di una selezione dei programmi Rai già presenti su www.rai.tv, in modo molto più comodo e immediato.

✦✦✦

Un futuro più verde

PHILIPS

Da sempre all'avanguardia in tema di ricerca sulla "sostenibilità" (ricordo con piacere una visita al quartier generale olandese quando da noi non si sentiva parlare di "green economy"), Philips continua con decisione su questa strada: di recente, ha annunciato che investirà entro il 2015 2 miliardi di euro nell'innovazione sostenibile per incrementare questo business nei diversi settori del gruppo. Nel 2010 gli investimenti in questa direzione ammontavano a 1 miliardo, raggiungendo il target stabilito con due anni di anticipo. L'anno scorso il 38% delle vendite è stato generato dai prodotti green, con una crescita del 31% rispetto al 2009.
L'illuminazione ha contribuito a circa la metà delle vendite "verdi" e continuerà in questa direzione grazie a lanci significativi come la lampadina EnduraLED da 12 watt.

✦✦✦

MEDIASET

On demand ma con calma

In seguito a notizie circolate circa la presenza, sul nuovo servizio di video on demand Mediaset Premium Net TV, di film in contemporanea con la loro uscita in versione home video, la Warner ha ritenuto di dover smentire con un comunicato. Nella nota viene sottolineato come "non ci sarà alcuna visione in modalità VOD dei film da essa distribuiti prima che siano trascorsi 120 giorni dall'uscita del film stesso in Home Video". Stefano Scauri, Managing Director della divisione Home Entertainment, afferma a questo proposito: "Mentre da un lato salutiamo con piacere la nuova offerta proposta da Mediaset dall'altro riconfermiamo che l'attuale catena di sfruttamento dei film rimane invariata".

✦✦✦

BLOCKBUSTER

Il re dei "cassettari"

Il colosso internazionale del videonoleggio Blockbuster ha avviato il procedimento per la vendita della compagnia a un gruppo di investitori per un valore di circa 290 milioni di dollari. Ad annunciarlo è stato il gruppo di Dallas, in amministrazione controllata secondo il Chapter 11 americano dallo scorso 23 settembre, affermando di aver raggiunto un accordo con il consorzio Cobalt Video Holdco LLC, composto dai fondi di investimento Monarch Alternative Capital LP, Owl Creek Asset Management LP, Stonehill Capital Management LLC e Värde Partners. Secondo i piani di Blockbuster, il processo di acquisizione (la cui conclusione è attesa per il 21 aprile prossimo) non dovrebbe interferire con l'operatività dei servizi offerti al pubblico. L'acquisizione potrebbe coinvolgere anche le attività internazionali di Blockbuster, fra cui quella del Regno Unito che presenta un bilancio ancora positivo. Tuttavia, secondo il sito inglese Mcv-Uk, l'accordo non includerebbe un impegno da parte di Cobalt a continuare l'attività.

✦✦✦

Streaming amazzonico

Anche Amazon fa il suo ingresso nel mercato del video on demand. Amazon.com ha infatti lanciato per gli abbonati a Prime di Amazon (costo annuale 79 dollari) il servizio Instant Videos, che offre in streaming un assortimento di oltre 5 mila contenuti tra film e programmi TV. Il costo di ogni streaming è di 3,99 dollari per un tempo di fruizione di due giorni; la fruizione è invece gratuita per gli abbonati a Prime. La piattaforma, attiva al momento solo per gli utenti americani, presenta nell'home page dedicata al servizio successi come "Arancia meccanica", "Amadeus", "Syriana" e "Charlie's Angels".

amazon.com® and you're done.™

✦✦✦

Un decoder per la Net TV

Dopo l'annuncio da parte di Mediaset del nuovo servizio di video on demand Net TV, Telesystem ha annunciato un decoder pronto per la fruizione del nuovo canale, che richiede la disponibilità di un collegamento ADSL. Il nuovo decoder digitale terrestre si chiama TS 7900HD e permetterà di accedere ad un'offerta che già al momento del lancio comprenderà più di 1.000 diversi contenuti, anche in HD: cinema, serie TV, cartoni, documentari, calcio, oltre ai programmi delle reti Mediaset degli ultimi sette giorni.

✦✦✦

Odorama 2.0

L'idea l'avevano avuta in quel di Hollywood parecchi anni fa, ma non aveva riscosso un gran successo. Una nuova versione del vecchio "Odorama" viene riproposta ora al popolo dei videogiocatori sotto forma di un dispositivo per PC e console sviluppato dall'americana Scent Sciences Corporation che, una volta collegato all'hardware via USB, consentirà di percepire gli odori relativi agli ambienti di gioco grazie ad una serie di fragranze precaricate all'interno del congegno. Il sistema dovrebbe essere compatibile anche con i film. Verrà commercializzato a circa 70 dollari in USA e ogni ricarica di fragranze costerà 24 dollari. L'uscita è prevista entro il prossimo Natale.

3D AUDIO
HI-END & HOME THEATRE SYSTEM
La terra ha musica per chi sa ascoltare
w. shakespeare
AVIDHIFI · conrad-johnson · EAR/Yoshino Ltd · ESOTERIC · Ceban · Lector · LUXMAN · McCORMACK · MICHELL ENGINEERING · NOTTINGHAM ANALOGUE · PASS LABS · PLINIUS · SME · SUGDEN AUDIO · VIOLA · Zanden · audio physic · LIVINGVOICE · MAGNEPAN · ProAc · Sonus faber · spendor · TRIANGLE · VANDERSTEEN · Vienna acoustics · WLM Loudspeakers · ZU AUDIO
via ponti rossi, 188 - 80141 Napoli
t. 081 7808977 - f. 081 7809879
info@3daudio.it - www.3daudio.it

AUDIOGUIDAmese Hi-Fi riporta i prezzi di listino dei prodotti Hi-Fi presenti sul mercato italiano. Nonostante la cura con la quale viene aggiornata, AUDIOGUIDAmese Hi-Fi può presentare qualche errore ed omissione. Siamo grati a quanti vorranno segnalarci eventuali inesattezze.

TUTTI I PREZZI DELL'HI-FI

LEGENDA DELLE NOTE

+IVA	prezzo I.V.A. esclusa (20%)
annunc	apparecchio annunciato, prezzo da definire
cd	cadauno (prezzo unitario)
cp	per coppia
rich.	prezzo a richiesta

I prezzi riportati sono quelli dei listini al pubblico, IVA compresa

Questa edizione di AUDIOGUIDAmese HI-FI è stata chiusa il 25/03/2011

AMPLIFICATORI FINALI

modello	prezzo	note
3DLAB	*list. 10/10*	
Master 250 mkIII	3.595,00	
Millennium 1000 mkIII	3.595,00	
47 LABORATORY	*list. 7/10*	
Gaincard Amplifier 25W	2.280,00	
Gaincard Amplifier 50W	2.640,00	
AARON	*list. 9/10*	
No.3 Millennium	2.490,00	
ABSOLUTA	*list. 10/10*	
Janus ciliegio	4.570,00	
Tersicore ciliegio	6.780,00	
ACCUPHASE	*list. 1/11*	
A-35	6.000,00	
A-45	8.780,00	
A-65	16.400,00	
M-6000	27.540,00	coppia
P-4100	7.400,00	
P-7100	17.100,00	
ACCUSTIC ARTS	*list. 1/10*	
AMP I mkII	4.190,00	
AMP II High Performance	8.490,00	
AMP III Bal.	11.990,00	
ADVANCE ACOUSTIC	*list. 1/11*	
MAA 402	570,00	
MAA 406	1.250,00	
MAA 705	1.500,00	coppia
MAA 1000	3.300,00	
AERON	*list. 9/10*	
BZ	189,00	
AESTHETIX	*list. 5/10*	
Atlas	10.325,00	
Atlas mono	20.500,00	coppia
AIFAI	*list. 1/10*	
Stereofin	1.970,00	
Monolite	3.800,00	coppia
AIR TIGHT	*list. 11/10*	
ATM1	9.402,00	
ATM2	14.892,00	
ATM3	20.376,00	coppia
ATM4	8.622,00	
ATM211M	21.000,00	
ATM300	14.574,00	
ALMARRO	*list. 6/10*	
A340 Reference Mono	9.000,00	coppia
AM AUDIO	*list. 3/10*	
A-20 Reference	1.650,00	
A-40 Reference S2	2.450,00	
A-50 Plus S2.1	3.300,00	
A-50 Reference S2.1	2.900,00	
A-70 Reference S2	3.450,00	
A-80 Reference S3	5.000,00	coppia
A-130 Reference	7.000,00	coppia
A-200 Reference S2	9.800,00	coppia
B-40 Reference	4.700,00	
B-60 Reference	5.600,00	
B-80 Reference S4	7.500,00	coppia
B-130 Reference	9.600,00	coppia
B-150 Reference	4.700,00	
B-250 Reference	15.500,00	coppia
B-1000 Reference	15.500,00	coppia
M-120 Reference	1.350,00	
M-150 Reference	1.500,00	
T-130	1.300,00	
ANGSTROM RESEARCH	*list. 9/10*	
Reference Tube Mono Amp bil	22.000,00	coppia
ANTHEM	*list. 11/10*	
MCA 20	1.990,00	
PVA 2	1.390,00	
ANTHEM STATEMENT	*list. 11/10*	
A 2	2.390,00	
P 2	4.390,00	
ANTIQUE SOUND LAB	*list. 1/10*	
AQ 1005	0,00	a rich.
AQ 1006 mkII	4.200,00	coppia
AQ 1007-2A3	2.040,00	
AQ 1007-300B	2.732,00	
AQ 1009 DT	6.500,00	coppia
AQ 1010	0,00	annunc.
AV-25	640,00	coppia
Cadenza	6.500,00	coppia
Hurricane mkII	0,00	annunc.
Monsoon mkII	3.450,00	coppia
Tulip	1.345,00	
AV-20	640,00	coppia
APRIL MUSIC	*list. 1/11*	
Stello S 100	1.170,00	
ARCAM	*list. 9/10*	
FMJ P1	4.700,00	coppia
FMJ P38	1.500,00	
ASTIN TREW	*list. 1/10*	
AT 5000	1.100,00	
ATI	*list. 3/10*	
AT 602	645,00	
AT 1202	895,00	
AT 1802	1.295,00	
AT 2002	1.995,00	
AT 3002	2.495,00	
ATMASPHERE MUSIC	*list. 9/10*	
M-60 mkIIIE	6.980,00	coppia
MA-1 mkIII Silver Edition	15.950,00	coppia
MA-2 mkII 2.3 E	39.850,00	coppia
S-30 mkIIIE	4.090,00	
ATOLL ELECTRONIQUE	*list. 7/10*	
AM 50	490,00	
AM 80	690,00	
AM 100	890,00	
AM 200	1.390,00	
AUDIA	*list. 8/10*	
Flight 50 mk IV	6.100,00	
Flight 100 mk IV	9.000,00	
Strumento N°4	16.600,00	
AUDIO ANALOGUE	*list. 1/11*	
Class A Special Ed.	8.290,00	
Maestro Duecento Sp. Ed.	7.390,00	
Donizetti Cento rev2.0	2.499,00	
Maestro Monoblock Sp. Ed.	8.890,00	
AUDIO NOTE	*list. 9/10*	
Conqueror	5.400,00	
Conquest	6.500,00	
Neiro Sillver	15.000,00	
P-1 SE	3.500,00	
P-2 SE	4.400,00	
AUDIO RESEARCH	*list. 9/10*	
DS225	5.690,00	
DS450	8.990,00	
HD220	10.200,00	
Reference-210	23.500,00	coppia
Reference-110	11.750,00	
Reference-610 T	0,00	a rich.
VS-60	3.890,00	
VS-115	7.550,00	
AUDIO SPACE	*list. 9/10*	
M9 SE	2.699,00	coppia
MP-1K	1.899,00	coppia
AUDIO TEKNE	*list. 9/10*	
TM 8501	75.000,00	coppia
TM 8801	50.500,00	coppia
TM 9501	24.500,00	
TM 9402	26.500,00	
TM 9502	75.000,00	coppia
TM 9801	40.600,00	
AUDIOGRAM	*list. 9/10*	
PW 2.0	980,00	
PW 9.0	1.620,00	
PW 200	4.800,00	
AUDIOLAB	*list. 6/08*	
8000M	699,00	
8000P	699,00	
AUDION	*list. 4/10*	
Golden Night 300B	6.750,00	coppia
Golden Night PX25	7.000,00	coppia
Silver Night 300B PPE	5.600,00	coppia
Silver Night 300B SEE mkII	3.600,00	
Silver Night 300B/2A3 SEE mkII	4.000,00	
Silver Night PX25 SEE mkII	4.200,00	
Sterling EL34 mkII	2.200,00	
Sterling KT88 mkII	2.600,00	
Sterling KT88 mkII mono	3.800,00	coppia
AUDIOSOPHIA	*list. 1/09*	
IV100M	16.800,00	coppia
AURORA ELECTRON DEVICES	*list. 7/10*	
JSA-003	9.390,00	
JSA-003 Signature	13.990,00	
JXA-001	23.900,00	
STS-1	6.900,00	
Studio 81	3.970,00	
AYON AUDIO	*list. 9/10*	
Orthos	13.990,00	coppia
Odin	18.990,00	
Thor	13.490,00	coppia
Typhoon II	16.990,00	coppia
Vulcan II	30.490,00	coppia
AYRE	*list. 9/10*	
MX-R	21.980,00	coppia
V-5xe	5.890,00	
BADA	*list. 10/10*	
DV-2	0,00	annunc.
BALANCED AUDIO TECHNOLOGY	*list. 5/10*	
REX V2010	21.500,00	
VK-55 V2010	5.900,00	
VK-55 SE V2010	8.900,00	
VK-600 SE V2010	18.200,00	
VK-255 SE V2010	10.900,00	
BEL CANTO	*list. 9/10*	
e.One M300	2.380,00	coppia
e.One Ref500M	4.320,00	coppia
e.One Ref150S	1.620,00	
e.One Ref500S	2.700,00	
e.One Ref1000M	6.480,00	coppia
e.One S125	1.290,00	
e.One S300	1.840,00	
BLACKNOTE	*list. 1/11*	
DSA 100 Mono	3.580,00	coppia
BLADELIUS	*list. 3/10*	
Beowulf	42.850,00	
Ymer	11.470,00	
BOULDER	*list. 7/10*	
850	6.790,00	
860	10.260,00	
1050	51.300,00	coppia
1060	24.700,00	
2050	101.500,00	coppia
2060	52.900,00	
BRINKMANN	*list. 9/10*	
MonoPower	13.450,00	coppia
StereoPower	6.700,00	
BRYSTON	*list. 9/10*	
2 B-LP	2.710,00	
2 B SST 2	4.635,00	
3 B SST 2	5.410,00	
4 B SST 2	6.125,00	
7 B SST 2	12.370,00	coppia
14 B SST 2	11.260,00	
28 B SST 2	24.320,00	coppia
Power Pack 60	1.970,00	
Power Pack 120 SST	2.675,00	
Power Pack 300 SST	3.165,00	
BURMESTER	*list. 11/10*	
036	7.170,00	
909	39.990,00	
911 mkIII	18.690,00	
956 mkII	9.420,00	
CAMBRIDGE AUDIO	*list. 9/10*	
840W	2.045,00	
CANARY AUDIO	*list. 1/07*	
CA-100	6.120,00	
CA-160	10.937,00	
CA-306	6.490,00	
CA-330	10.312,00	coppia
CA-308	6.490,00	coppia
CA-339	18.186,00	coppia
CA-770	2.493,00	
Reference One	35.000,00	coppia
CARY AUDIO	*list. 5/10*	
CAD 120 S	6.650,00	
CAD 211 FE	0,00	a rich.
CAD 300 SE Signature	6.650,00	coppia
CAD 805 AE	15.500,00	coppia
Model 1500	6.000,00	coppia
Model 2200	4.800,00	
CHORD	*list. 9/10*	
Mezzo 50	3.000,00	
Mezzo 140	5.200,00	
SPM 650	3.900,00	
SPM 1050	5.300,00	
SPM 1200/e	9.800,00	
SPM 1400/e	21.600,00	coppia
SPM 4000	15.500,00	
SPM 6000	34.400,00	coppia
SPM 14000	62.000,00	coppia
CLASSÉ AUDIO	*list. 9/10*	
CA-2100	4.250,00	
CA-2200	5.950,00	
CA-M400	5.950,00	
CT-M300	5.000,00	
CT-2300	6.500,00	
CT-M600	6.500,00	
CODA TECHNOLOGIES	*list. 1/10*	
15.0	10.000,00	
33.0	10.000,00	
CS	3.950,00	
CSX	6.000,00	
CX	5.900,00	
S5.5	4.900,00	
S12.5	4.900,00	
CONRAD-JOHNSON	*list. 6/10*	
ART	0,00	a rich.
ET250	12.450,00	
LP-66S	6.350,00	
LP-140M	21.000,00	coppia
LP-125M	12.500,00	coppia
LP-275M	42.000,00	coppia
LPS-70S	9.900,00	
Premier-140SA	12.500,00	
Premier-350SA	14.000,00	
CONVERGENT	*list. 9/10*	
JL 2 Signature mkII	20.000,00	
JL 3 Signature mkII	43.500,00	coppia
CYRUS	*list. 7/10*	
6 Power	770,00	
8 Power	1.260,00	
Mono X	4.300,00	coppia
X-Power	1.440,00	
DARED	*list. 10/10*	
DV-200	2.100,00	coppia
DV-300B	2.700,00	coppia
DV-805	2.700,00	annunc.
DV-845	2.700,00	annunc.
MP-6V	0,00	annunc.
VP-2A3P	0,00	annunc.
VP-20	0,00	annunc.
VP-30P	1.400,00	
VP-80	0,00	
VP-99P	1.050,00	
VP-300B	700,00	
DARTZEEL	*list. 9/10*	
NHB-108NS	23.650,00	
NHB-458	0,00	a rich.
DEMIDOFF	*list. 1/10*	
FL03	10.200,00	coppia
DENSEN	*list. 4/10*	
Beat B-305 plus	1.300,00	
Beat B-310 plus	1.950,00	
Beat B-320 plus	2.800,00	
Beat B-330 plus	4.600,00	
DOCET	*list. 2/09*	
DHP-200	1.540,00	coppia
DHP-500	3.300,00	
DHP-1000	5.400,00	coppia
HP-150	1.000,00	
DOLCE VITA	*list. 1/08*	
Paparazzo	17.000,00	coppia
E. AUDION	*list. 1/10*	
Rhuna push-pull 12W	4.500,00	
DM 98 mkI	5.300,00	coppia
Rhuna push-pull 20W	4.500,00	coppia
Rhuna push-pull 40W	4.800,00	coppia
Single ended 2A3 a.c.	3.400,00	
Single ended 300B stereo	3.900,00	
E.A.R.-YOSHINO	*list. 10/10*	
EAR 509	10.395,00	coppia
EAR 509 XLR crom.	10.755,00	coppia
EAR 534	4.560,00	
EAR 861	6.855,00	
EAR 890	5.825,00	
Paravicini M100	35.985,00	coppia
EDGE ELECTRONICS	*list. 3/09*	
G6	6.340,00	
G8	8.650,00	
G8+	14.985,00	coppia
NL 10.1	19.470,00	
NL 12.1	27.290,00	
NL 12.1 Special Edition	36.450,00	
NL Reference	50.820,00	coppia
NL Signature 1.1	47.290,00	coppia
NL Signature 1.1 Sp. Ed.	63.500,00	coppia
EINSTEIN	*list. 1/10*	
The Final Cut MK60 Improv.	28.000,00	coppia
The Light in The Dark	8.100,00	
ELECTROCOMPANIET	*list. 1/11*	
AW 180	8.478,00	coppia
AW 250R	8.990,00	
AW 400R	10.164,00	coppia
AW 600 Nemo	14.798,00	coppia
ERG	*list. 9/04*	
Heresy mkII	2.000,00	
Mono Block improved	2.000,00	
VTA 34 A	1.650,00	
ESOTERIC	*list. 9/10*	
A-03	12.500,00	
A-80	19.800,00	coppia
EXPOSURE	*list. 10/09*	
2010s2 Finale	900,00	
3010s2 Finale Mono	2.200,00	coppia
3010s2 Finale Stereo	1.390,00	
MCX Power Amplifier	13.200,00	coppia
FLYING MOLE	*list. 4/08*	
DAD-M100 Pro BB/BI	420,00	
DAD-M310	1.025,00	
DAD- M301 Pro BB	835,00	
DAD MA-S160	1.635,00	
DCA-161	530,00	
FM ACOUSTICS	*list. 8/09*	
111	13.184,00	
411 mkII	35.120,00	
115	32.320,00	
611 X	45.400,00	
711 mkII	50.880,00	
1811	101.440,00	
F 10B	14.240,00	
F 50B	30.880,00	
GALACTRON	*list. 10/10*	
MK-2121	599,00	
MK-2121 Signature	929,00	
MK-2151 Signature	3.097,00	coppia
MK-2160	1.990,00	coppia
MK-2161	499,00	
GAMUT	*list. 6/08*	
D 220	0,00	annunc.
M 230 mkII	10.800,00	coppia
M 250 mkIII	15.400,00	coppia
GENESIS TECHNOLOGIES	*list. 5/09*	
Reference Amplifier 180W	5.450,00	
Reference Amplifier 360W	8.550,00	
Reference Amplifier mono	14.200,00	coppia
GOLDENOTE	*list. 1/11*	
M 7 Mono	1.180,00	
GRYPHON	*list. 5/10*	
Antileon Sig	28.800,00	
Antileon Sig M	58.800,00	coppia
Colosseum	38.400,00	
Colosseum Solo	76.800,00	coppia
HALCRO	*list. 2/09*	
DM 78	44.000,00	coppia
DM 38	27.000,00	
DM 88	57.000,00	coppia
HEED AUDIO	*list. 10/10*	
Canopus II	930,00	coppia
Obelisk PAS	1.023,00	
Obelisk PS	1.496,00	
Obelisk PM	3.300,00	coppia
HEGEL	*list. 6/10*	
H4A mkII	6.590,00	
H20 NG	4.790,00	
H30 NG	11.490,00	
HORN	*list. 1/11*	
A100	5.400,00	
A900 40W	7.080,00	
A900 60W	8.280,00	
Sinfonico	4.776,00	
Sinfonico Black	4.776,00	
HOVLAND	*list. 9/09*	
Radia	10.900,00	
Sapphire	10.900,00	
Stratos	19.000,00	
J.A. MICHELL	*list. 6/10*	
Alecto Mono	6.540,00	coppia
Alecto Stereo	3.675,00	
JADIS	*list. 9/10*	
JA-30	8.800,00	coppia
JA-50	9.200,00	coppia
JA-80	15.400,00	coppia
JA-100	16.000,00	coppia
JA-200	24.500,00	coppia
JA-250	25.600,00	coppia
JA-500	32.500,00	coppia
JA-800	57.000,00	coppia
JEFF ROWLAND	*list. 9/10*	
Model 10	13.400,00	
Model 12	25.500,00	coppia
Model 102 black	1.600,00	
Model 102 silver	1.900,00	
Model 112	9.050,00	
Model 201	6.300,00	coppia
Model 301	33.000,00	coppia
Model 302	18.500,00	
Model 312	19.000,00	
Model 501	9.000,00	coppia
JOHNBLUE	*list. 1/09*	
TL-66	1.840,00	coppia
KHARMA	*list. 1/10*	
Matrix MP150	5.500,00	coppia
KINGREX	*list. 5/10*	
QS-1	750,00	
KIOM	*list. 10/10*	
Fuga 5	18.900,00	coppia
Fuga 8	0,00	a rich.
KLIMO	*list. 9/10*	
Beltaine	10.950,00	4 telai
Kent Gold Improved	6.480,00	coppia
Tine mono	4.480,00	coppia
KONDO	*list. 9/10*	
KSL Kegon	86.000,00	
GaKuoh	52.000,00	
Souga	55.000,00	
KRELL	*list. 9/10*	
Evolution 302e	14.600,00	
Evolution 402e	21.600,00	
Evolution 403e	29.200,00	
Evolution 400e	27.980,00	coppia
Evolution 600e	43.200,00	coppia
Evolution 900e	58.400,00	coppia
Evolution One	0,00	a rich.
S150M	6.500,00	coppia
S275	7.150,00	
LABTEK	*list. 9/10*	
Nemo	5.900,00	
Atlantix	16.800,00	coppia
LAMM	*list. 1/11*	
M 1.2 Reference	26.790,00	coppia
M 2.2	25.980,00	coppia
ML 1.1	27.830,00	coppia
ML 2.1	35.700,00	coppia
ML 2.2	40.800,00	
LAZZARI	*list. 9/10*	
La Ruggia	8.400,00	coppia
La Ruggia stereo	5.400,00	
LEBEN	*list. 9/10*	
CS-200P	2.540,00	
CS-660P	9.290,00	
LECTOR	*list. 1/10*	
Z-100	949,00	
VM-200	1.850,00	
VM-200 M	3.700,00	coppia
VM-500 M	0,00	annunc.
LEEMA ACOUSTICS	*list. 9/10*	
Altair IV	23.920,00	coppia
Hydra II	5.190,00	
Corvus	7.900,00	coppia
LEHMANN AUDIO	*list. 9/10*	
Black Cube Stamp	750,00	

Si Sub Avantgarde 2.300,00
Si Sub Signature 1.800,00
Si Sub Super 1.500,00

AURORA ELECTRON DEVICES *list. 7/10*
The Bass 4.230,00 coppia
The E-Bass 2.990,00

AVALON ACOUSTICS *list. 5/09*
NP Sub 3.600,00

B&W *list. 9/10*
AS-1 250,00
AS-2 500,00
ASW-10CM 1.350,00
ASW 608 450,00
ASW 610 590,00
ASW 610XP 1.100,00
ASW 855 3.350,00
ASW 825 2.650,00
CTSW10 750,00
CTSW12 1.000,00
CT8 SW 3.500,00
DB1 4.250,00
ISW-4 750,00
PV1 1.500,00
SA250 950,00

BANG & OLUFSEN *list. 4/10*
BeoLab 2 3.060,00
BeoLab 11 1.510,00

BLUE SKY INTERNATIONAL *list. 6/10*
Sub 8 Universal mkIII 808,80
Sub 12 1.041,60
Sub 15 Universal 4.189,20
Sub 212 2.572,00

BOSTON ACOUSTICS *list. 9/10*
RPS1000 999,00
CS Sub10 299,00
VS8 W2 630,00
VPS 210 1.649,00

BURMESTER *list. 11/10*
S8 12.360,00

CABASSE *list. 9/10*
Mercure MC40 849,00
Orion MT30 649,00
Santorin 17 430,00
Santorin 21 649,00
Santorin 25 915,00
Santorin 30 3.199,00
Santorin 30i 1.850,00
Thor II 1.500,00

CAMBRIDGE AUDIO *list. 9/10*
S90 266,00

CANTON *list. 9/10*
ASF 75 SC 414,00
Ergo AS 650.2 SC 1.342,00
Sub 6 329,00
Sub 8 455,00
Sub 10 710,00
Sub 12 947,00
Sub 80 666,00
Sub 600 569,00
Sub 800 R 1.188,00
Sub 1200 R 2.278,00
Vento Sub 850 R 2.715,00

CERWIN-VEGA *list. 9/10*
XLS-12S 700,00
XLS-15S 900,00
VE-28S 500,00

CHARIO *list. 6/10*
Constellation Hercules 2.319,00
Constellation Hercules K 1.949,00
Hiper SW2 1.239,00
Piccolo Hi-Tech SW1 899,00
Piccolo Star SW1 889,00
Piccolo SW1 K 719,00
Premium SW2 1.239,00
Silhouette/Silverette SW1 729,00

DALI *list. 11/10*
Basis 100 490,00
Concept Sub 720,00
Euphonia AS2 5.700,00
Fazon Sub 1 395,00
Helicon S600 mkII 2.590,00
Ikon Sub mkII 990,00
Lektor Sub 820,00
Mentor Sub 1.790,00
Motif/Fazon Sub 2 690,00

DEFINITIVE TECHNOLOGY *list. 4/10*
Super Cube I 1.299,00
Pro Sub 1000 499,00
Pro Sub 800 399,00
Super Cube II 999,00
Super Cube III 799,00
Super Cube Ref. 1.999,00
IWSub 10/10 849,00
IWSub Reference 1.199,00

DYNAUDIO *list. 7/10*
Sub 20 A 1.240,00
Sub 30 A 1.540,00
Sub 250 940,00
Sub 250 Compact 990,00
Sub 250 MC 500,00
Sub 300 1.490,00
Sub 500 2.020,00

EMES *list. 1/09*
Amber 1.476,00
Amber HR 1.610,40

EPOS *list. 9/10*
M Sub 899,00

ESCALANTE DESIGN *list. 1/10*
Olinta 9.100,00

ESS *list. 10/10*
Sub 12T 1.680,00
Sub 212CF 840,00
Sub 38 1.440,00

FINAL SOUND *list. 10/10*
S 95 420,00
S 220 1.020,00

FOCAL-JMLAB *list. 9/10*
Chorus SW 700 V 590,00
Cub 2 390,00
Dome Sub 500,00
Electra SW1000 Be II 3.190,00
Electra SW1000 S 1.990,00
Profile SW908 1.990,00
Utopia Sub Be 5.000,00

GALLO ACOUSTICS *list. 6/10*
MPC 550,00
MPS 950,00
TR-1 600,00
TR-3 1.100,00

GENELEC *list. 9/10*
5040A 576,00
5041APM 2.050,80
7050B 1.086,00
7060B 2.098,20
7070A 2.889,60
7071A 3.385,20
7073A 5.256,60
7260A 2.095,80
7270A 2.775,00
7271A 4.187,40
SE7261A 2.095,80

GENESIS TECHNOLOGIES *list. 5/09*
G 928 4.150,00
S 4/8 5.300,00

GOLDEN VOICE *list. 1/10*
The Sub 590,00

HECO *list. 8/10*
Aleva Sub 25A 779,00
Celan XT Sub 32A 999,00
Metas XT Sub 251A 739,00
Victa Sub 251A 349,00

IMAGO *list. 12/10*
Echo Sub 510,00
Echo Sub Extreme 910,00
Echo Sub Lux 610,00
HIO Sub 410,00
HIO Sub Extreme 780,00
HIO Sub Lux 460,00
Vis 990,00

INDIANA LINE *list. 9/10*
Basso 830 240,00
Basso 850 360,00
Basso 930 480,00
Basso 950 600,00

INFINITY *list. 5/10*
Cascade 15 BK/CH 1.539,00
PSW 8 BK/CH 439,00
PSW310 BK/CH 879,00

JAMO *list. 11/10*
C 80 Sub 1.590,00
Sub 200 240,00
IW 1060 SW 366,00
Sub 250 378,00
Sub 300 438,00
Sub 650 726,00
Sub 550 588,00
Sub 800 594,00

JBL *list. 5/10*
ES 150P 379,00
ES 250P 489,00
L8400 879,00
LS120P 1.099,00

JBL SYNTHESIS *list. 6/10*
Array 1500 5.136,00
S1S-EX 3.312,00
PS1400 1.398,00
S2S 2.172,00
S4S 1.032,00
SAM2LF 1.716,00

JL AUDIO HOME *list. 9/10*
Fathom f110 3.100,00
Fathom f112 4.300,00
Fathom f113 5.300,00
Fathom f212 8.900,00
Gotham f213 15.900,00

KEF *list. 9/10*
C 4 399,00
Ci-160ST 249,00
HTB2SE 1.080,00
Kube-1 519,00
Kube-2 769,00
PSW 1000.2 619,00
PSW 2500 819,00
Q400b 699,00
Reference 208 6.699,00
Reference 209 12.999,00
XQ60 1.350,00

KENWOOD *list. 9/10*
SW-40HT/HT-B 149,00

KHARMA *list. 1/10*
Cer. Sub Ce-Sb-1.0 SDSS 7.400,00

KLIPSCH *list. 1/11*
AW 800 SW 500,00
Palladium P312W 4.100,00
RW 10 D 730,00
RW 12 D 990,00
Sub 10 600,00
Sub 12 800,00

KRELL *list. 9/10*
MRS 0,00 a rich.

LABORATORIO AUDIO *list. 1/10*
Cubo 27SW 919,00
M105W Sub 834,00
M123W Sub 882,00
Q5.5W Sub 540,00
Q6.6W Sub 585,00
Vela Sub 8 1.207,00

LEEMA ACOUSTICS *list. 9/10*
X10der 990,00
SPLX10 1.390,00

LEGACY AUDIO *list. 1/10*
Point One HD 2.550,00
Xtreme HD 3.490,00

LINN *list. 10/10*
Akurate 226 3.200,00
Klimax 345 6.500,00
Komponent 120 950,00
Majik 126 1.850,00
Sekrit BR27 1.200,00

LOEWE *list. 9/10*
Subwoofer I Sound 650,00

LUXURAUDIO *list. 1/08*
Colibry sub 0,00 annunc.

LYNGDORF *list. 11/10*
BD 1 1.000,00

MAGNAT *list. 9/10*
Betasub 20 A 279,00
Betasub 25 A 359,00
Betasub 30 A 429,00
Monitor Supreme Sub 201A 219,00
Monitor Supreme Sub 301A 299,00
Omega 20 A 329,00
Omega 25 A 429,00
Quantum Sub 530 A 429,00
Quantum Sub 625 A 469,00

MARTIN LOGAN *list. 9/10*
Depth i 2.650,00
Descent i 3.750,00
Grotto i 1.550,00
Dynamo 500 550,00
Dynamo 700 790,00
Dynamo 1000 1.150,00

MERIDIAN *list. 11/10*
SW1600 3.680,00
SW5500 5.050,00

MIRAGE *list. 9/10*
MM6 620,00
MM8 750,00
Omni S 8 540,00
Omni S10 740,00
Prestige S 8 650,00
Prestige S10 890,00

MISSION *list. 9/10*
79A5 1.346,00
e8as1 934,00
MS- 8 311,00
MS-10 401,00
MS-cube 716,00
MS-duo 446,00

MKSOUND *list. 4/10*
MX 250 1.799,00
MX 350 THX 2.399,00
SB 8 799,00
SB 8 HG 899,00
SB 12 1.099,00
SB 12 HG 1.199,00
SB 1250 THX 1.199,00

MONITOR AUDIO *list. 1/11*
Apex W12 Metallic 1.300,00
Bronze W10 580,00
BX W10 600,00
GSW Sub 12 2.200,00
PLW15 3.700,00
Radius 360 HD 510,00
Radius 370 HD 710,00
Silver RXW-12 1.200,00

MONOLITE *list. 11/10*
SW 12.8 1.620,00

MORDAUNT SHORT *list. 9/10*
Alumni 9 389,00
Aviano 7 549,00
Carnival 7 215,00
Mezzo 9 1.115,00

MOREL HOME *list. 1/11*
Harmony 10 600,00
Octave Signature Subwoofer 2.120,00 coppia
SoundSub PSW8 580,00
SoundSub PSW10 980,00

NAIM AUDIO *list. 9/10*
N-Sub 2.500,00

OH BY TUTONDO *list. 6/10*
OhLWB/BN/MC 2.884,00

PARADIGM *list. 11/10*
DSP 3100 699,00
DSP 3200 899,00
DSP 3400 1.099,00
PDR 10v.4 499,00
PCS 80R 189,00
PCS 80SQ 189,00
PDR 8v.4 369,00
SE Sub 799,00
Ultracube 10 1.149,00
Ultracube 12 1.489,00

PARADIGM REFERENCE *list. 11/10*
RVC 12SQ 648,00
Signature Servo 15 v.2 3.600,00
Signature Sub 25 4.199,00
Studio Servo 15 v.2 2.580,00
Studio Sub 12 v.5 2.289,00
Studio Sub 15 v.5 3.289,00

PENAUDIO *list. 1/10*
Chara 2.295,00

PIEGA *list. 11/10*
PS1 1.260,00
PS2 2.330,00
TMicro Sub 760,00

PIONEER *list. 9/10*
S-51W 399,00
S-71W 690,00
S-81W-MK 1.590,00
S-LX70W 900,00
S-W250S-W 1.199,00

PMC *list. 1/10*
SB 100 1.980,00
TLE1/TLE1S 2.760,00
XB 2-A 5.400,00
XB 3-A 8.040,00

PODSPEAKERS *list. 1/11*
Bass Station 950,00
The Ball 580,00
The Ball 2.1 690,00
Megapod Kit 1.000,00
Minibass 900,00

PROAC *list. 10/10*
Response ER One 1.780,00

PSB *list. 9/10*
HD8 1.018,80
HD10 1.366,80
SubSeries 5i 658,80
SubSeries 6i 990,00
SubSeries 500 2.338,80
Subsonic Zeroi 477,21

PUNTO MUSICA *list. 1/10*
HT Sub 800,00
One Sub 500,00
Ref. Extreme Sub 1.100,00
Ref. Extreme Sub attivo 1.500,00
Ref. Sub 800,00
Ref. Sub attivo 1.200,00

QUAD *list. 9/10*
L2-Sub 1.350,00

QUADRAL *list. 9/10*
Sub 60 Active 299,00
Sub 88 DV Active 600,00
Sub 700 DV Active 1.350,00
Sub Orkus DV Active 1.467,00

QUIET *list. 9/10*
LF 250 220,00

RBH *list. 3/09*
12-SE 1.319,00
1010-SEN 1.290,00
1010-SEP 1.839,00
MCS-88 539,00
MCS-88P 1.329,00 sistema
SI-10 579,00
SI-12 629,00
SI-1010 949,00
TS-10AP 789,00
TS-12AP 1.049,00

REL ACOUSTICS *list. 9/10*
G-1 0,00 annunc.
G-2 0,00 annunc.
R-205 1.050,00
R-305 1.350,00
R-305SE 1.850,00
R-505 1.700,00
Stentor III 4.900,00
Studio III 7.900,00
T-1 900,00
T-2 750,00
T-3 600,00
T-5 550,00

REVOLVER *list. 1/09*
AVS 525,00

REVOX *list. 11/10*
Sound L Active Bass 2.130,00
Sound S Active Bass 01 684,00
Sound S Active Bass 02 1.230,00
Sound S Passive Bass 02 666,00

ROTH *list. 6/10*
KH 2 319,00

SCANSONIC *list. 4/10*
S 8 499,00
S12 1.059,00

SONANCE *list. 9/10*
Cinema Sub 10-250 package 4.176,00 kit
Cinema Sub 12-250 package 5.964,00 kit
CRKW 598,80
Invisible SAW 1.198,80
Virtuoso A800D/DR 1.372,80
Virtuoso P800D 729,60
Visual Performance VP85R W/S W/W418,80

SONUS FABER *list. 5/10*
Cremona Sub Graphite/Maple 3.200,00

SUNFIRE CORPORATION *list. 11/10*
HRS- 8 912,00
HRS-10 1.092,00
HRS-12 1.236,00
SDS10230 540,00
SDS12230 660,00
SRS-210R 2.814,00
True Subwoofer EQ 10 2.106,00
True Subwoofer EQ 12 2.772,00

SYSTEM AUDIO *list. 1/11*
Subelectro 175 830,00
Subelectro 200 1.040,00

SYSTEM FIDELITY *list. 9/10*
SF-SW250 250,00

T+A *list. 5/10*
Criterion TL TW 600 2.350,00
KW 650 1.100,00
TLW-2A 2.100,00
TLW-4A 2.650,00

TANGENT *list. 6/10*
Evo E8 SUB 289,95

TANNOY *list. 1/11*
TS 801 700,00
TS 1001 860,00
TS 1201 1.000,00

TOTEM *list. 11/10*
Dreamcatcher Sub 1.142,00
Storm 1.586,00
Thunder 3.013,00

TRIANGLE *list. 10/10*
Meteor 0.1 TC 500,00
Meteor 0.5 TC Wireless 1.000,00

ULIX *list. 1/10*
Sub AR71 850,00
Sub HF02 730,00

USHER *list. 7/10*
SW103 690,00

VANDERSTEEN *list. 6/10*
2Wq 2.350,00

VELODYNE *list. 1/11*
1812 20.000,00
CHT 8Q 560,00
CHT 10Q 690,00
CHT 12Q 880,00
CHT 15Q 1.500,00
DD 10 Plus 4.200,00
DD 15 Plus 6.500,00
DD 12 Plus 4.900,00
DD 18 Plus 7.900,00
Impact 10 450,00
Impact 12 570,00
Impact Mini 580,00
MicroVee 1.300,00
SPL Ultra 800 1.550,00
SPL Ultra 1000 1.800,00
SPL Ultra 1200 2.100,00

VIENNA ACOUSTICS *list. 5/10*
Subson 1.790,00

VINCENT *list. 8/10*
LS-112 1.919,00

WATERFALL *list. 9/10*
HF1 Evo 660,00
HF2 Evo 795,00
HF3 Evo 1.290,00
HFM 490,00

WBE *list. 1/11*
Ground Works n°36 6.150,00

WHARFEDALE *list. 9/10*
Crystal 2-Sub 320,00
Diamond 10.GX-Sub 590,00
Diamond 10.MX-Sub 480,00
Diamond 10.SX-Sub 330,00
Power Cube 8+ 290,00
Power Cube 10+ 350,00
Power Cube 12+ 390,00
SW380 1.500,00
Vardus VR-Sub 290,00

WHT *list. 9/10*
Bass Clef 7.200,00

WILSON AUDIO *list. 9/10*
Thor's Hammer 24.900,00
Watch Dog series II 8.200,00

WILSON BENESCH *list. 1/10*
The Torus 4.500,00

WLM *list. 12/09*
Basic Duo 12 2.600,00
Duo 18 4.950,00
Uno Active Sub 2.050,00

XTZ *list. 1/08*
99 W 8.16 269,00
99 W10.16 395,00
99 W12 495,00
99 W12.18 P 0,00 annunc.
99 W12 DSP 900,00

YAMAHA *list. 11/10*
NS-SW210 159,00
NS-SW310 319,00
NS-SW500 499,00
NS-SW700 579,00
Soavo 900SW 999,00
YST-FSW050 B/S 179,00
YST-FSW100 B/S 179,00
YST-FSW150 B/S 249,00
YST-RSW300 299,00
YST-SW 012 109,00
YST-SW 030 169,00
YST-SW 216 159,00
YST-SW 225 349,00
YST-SW 515 499,00

ZINGALI *list. 1/10*
Cinema Sub 1.08 840,00
Cinema Sub 1.12 1.680,00
Sub Italy 1.000,00
Twenty Sub 1.08 1.600,00
Twenty Sub 1.12 3.000,00

ZU AUDIO *list. 9/10*
Submission 6.050,00

UNITÀ DI CONVERSIONE D/A

modello	prezzo	note
3DLAB	*list. 10/10*	
DAC 500 Master mkIII	1.286,00	
DAC 1000 SRC	2.365,00	
DAC Millenium mkIII	3.955,00	
47 LABORATORY	*list. 7/10*	
Gemini DAC	5.160,00	
Progression DAC	3.840,00	
Shigaraki DAC	1.800,00	
ACCUPHASE	*list. 9/10*	
DC 801	24.000,00	
ACCUSTIC ARTS	*list. 1/10*	
DAC I mk4	4.050,00	
Tube DAC II SE	6.790,00	
Tube-DAC II	6.390,00	
ADVANCE ACOUSTIC	*list. 1/11*	
MDA 503	850,00	
APRIL MUSIC	*list. 1/11*	
Stello DA 100 Sign. 96/24 USB	1.195,00	
Stello DA 220 mkII	2.095,00	
AQVOX	*list. 9/07*	
USB 2 D/A mk2	949,00	
ARCAM	*list. 9/10*	
Solo rDAC	450,00	
ATOLL ELECTRONIQUE	*list. 7/10*	
DAC	575,00	
AUDIO NOTE	*list. 9/10*	
DAC 1.1x MkII	2.300,00	
DAC 1.1x MkII Sign.	2.900,00	
DAC 2.1x	3.700,00	
DAC 2.1x Bal	7.000,00	
DAC 3.1x Bal	9.300,00	
DAC Zero mkII	1.500,00	
AUDIO RESEARCH	*list. 9/10*	
DAC8	5.690,00	
AUDIOSOPHIA	*list. 1/09*	
DA20	1.240,00	
AURORA ELECTRON DEVICES	*list. 7/10*	
Digital Audio Converter	6.190,00	
AYON AUDIO	*list. 9/10*	
Skylla	5.990,00	
AYRE	*list. 9/10*	
QB-9	3.190,00	
BEL CANTO	*list. 9/10*	
e.One DAC 1.5	1.620,00	
e.One DAC 2.5	2.160,00	
e.One DAC 3	2.600,00	
e.One Ref DAC 3 vb	2.380,00	
BLACKNOTE	*list. 1/11*	
DAC 15	995,00	
DAC 30	2.995,00	
DSS 30i	2.495,00	
DSS 30i Tube	3.295,00	
BOULDER	*list. 7/10*	
2020	46.400,00	
BRYSTON	*list. 9/10*	
BDA 1	2.920,00	
CAMBRIDGE AUDIO	*list. 9/10*	
DAC Magic	408,00	
CARY AUDIO	*list. 5/10*	
Exciter DAC	1.790,00	
CEC	*list. 7/10*	
DA 53 N	1.520,00	
DA1 N	3.348,00	
CHORD	*list. 9/10*	
Chordette Gem	480,00	
Chordette Peach	1.099,00	
Indigo Black	12.900,00	
QBD 76	4.800,00	
CYRUS	*list. 7/10*	
DAC X	2.180,00	
DAC XP	3.600,00	
D&R	*list. 1/08*	
Sycos	792,00	
DAD	*list. 7/10*	
AX24	3.888,00	
DCS	*list. 7/10*	
Debussy dac	10.600,00	
Scarlatti dac	19.300,00	
Paganini dac	13.900,00	
DOCET	*list. 2/09*	
DA-2	950,00	
ELECTROCOMPANIET	*list. 1/11*	
ECD-1	1.999,00	
PD-1 DAC	1.599,00	
EMM LABS	*list. 5/10*	
DAC2	11.255,00	
DAC6e Signature	15.990,00	
ESOTERIC	*list. 9/10*	
D-01	25.000,00	coppia
D-03	15.100,00	
D-05	8.000,00	
D-07	4.000,00	
G&BL	*list. 4/10*	
HPDCA	118,00	
GOLDENOTE	*list. 1/11*	
DAC 7	595,00	
HEED AUDIO	*list. 10/10*	
Dactilus 2	518,00	
Dactilus 2+Q+PSU	775,00	
Obelisk DA	1.446,00	
HEGEL	*list. 6/10*	
H 10	990,00	
HRT	*list. 4/10*	
Music Streamer II	149,00	
Music Streamer II+	349,00	
Music Streamer Pro	499,00	
JADIS	*list. 9/10*	
JS 1 mkIII	11.000,00	
JS 2 S mkII	4.350,00	
KINGREX	*list. 5/10*	
UD-01 USB DAC	180,00	
KONDO	*list. 9/10*	
KSL DAC	50.000,00	
LAZZARI	*list. 1/10*	
DAC1	7.848,00	
DAC2	1.200,00	
DAC3	720,00	
LEAD AUDIO	*list. 9/10*	
LA 100	450,00	
LECTOR	*list. 1/10*	
Digicode 2.24	2.999,00	
Digitube II	1.249,00	
MARANTZ	*list. 9/10*	
NA7004	0,00 annunc.	
MBL	*list. 9/10*	
MBL 1511 F	8.000,00	
MBL 1611 F	19.500,00	
McCORMACK	*list. 6/10*	
DAC-1	1.850,00	
DAC-1 De Luxe	2.300,00	
MEL AUDIO	*list. 1/11*	
Beer Seba	15.600,00	
Shuv	3.600,00	
MERIDIAN	*list. 11/10*	
MPMax 221	520,00	
METRONOME TECHNOLOGIE	*list. 9/09*	
C2a Signature	18.600,00	
C3a	9.000,00	
MOON	*list. 9/10*	
300D	1.550,00	
MSB TECHNOLOGY	*list. 5/10*	
Nelson Link III	1.250,00	
Platinum DAC III	3.950,00	
Platinum DAC IV	8.790,00	
Platinum DAC IV Diamond	26.990,00	
Platinum DAC IV Signature	17.990,00	
USB Power DAC	4.700,00	
MUSIC HALL	*list. 9/10*	
dac25.2	699,00	
MUSICA	*list. 6/10*	
usb30	550,00	
MUSICAL FIDELITY	*list. 1/11*	
M1 DAC	519,00	
V-Dac	259,99	
NAGRA	*list. 9/09*	
DAC	12.240,00	
DAC bil.	12.840,00	
NAIM AUDIO	*list. 1/10*	
DAC	2.880,00	
NORTH STAR DESIGN	*list. 7/10*	
Extremo	2.720,00	
USBdac32	1.800,00	
Model 192 mkII	1.350,00	
NU FORCE	*list. 1/10*	
µDac	110,00	
Icon HDP	499,00	
PLAYBACK DESIGNS	*list. 3/09*	
MPD-5	13.250,00	
POP PULSE	*list. 7/10*	
SuperPro DAC707 USB	139,00	
PRO-JECT AUDIO	*list. 9/10*	
DAC Box FL	199,00	
USB Box	119,00	
PS AUDIO	*list. 9/10*	
Digital Link III	1.538,00	
Perfect Wave DAC	3.650,00	
RAF	*list. 1/10*	
DAC2	1.260,00	
RED WINE AUDIO	*list. 4/10*	
Isabellina	1.690,00	
RESTEK	*list. 6/08*	
SoirEe Mini DAC	830,00	
ROYAL DEVICE	*list. 9/10*	
DAC Vero	2.268,00	
DAC Vero Bi-Amp	2.988,00	
STYLEAUDIO	*list. 7/10*	
Carat-Ruby2	359,00	
Carat-Sapphire	519,00	
SYNTHESIS	*list. 5/10*	
Matrix	2.600,00	
THENDER	*list. 7/10*	
TC-7510	290,40	
TRENDS AUDIO	*list. 4/10*	
UD-10.1 USB	229,00	
UD-10.1 Lite USB	119,00	
VAN MEDEVOORT	*list. 9/10*	
vM DA466	2.990,00	
vM DAQ	9.900,00	
WADIA DIGITAL	*list. 9/10*	
521	12.000,00	
WAVELENGTH	*list. 9/10*	
Cosecant v3	3.600,00	
Brick v3 + Mortar	2.100,00	
Crimson	7.900,00	
Proton 24/96	950,00	
WBE	*list. 1/11*	
Interpreter n°72	4.270,00	
WEISS	*list. 7/10*	
DAC2	2.490,00	
DAC202	5.460,00	
Medea	15.408,00	
Vesta	3.804,00	
WLM	*list. 12/09*	
Gamma	2.690,00	
Gamma Reference	3.850,00	
XINDAK	*list. 4/10*	
DAC-5	548,00	
DAC-8	772,00	
DAC-D06	350,00	
YBA	*list. 11/09*	
WD202 USB DAC	790,00	
ZANDEN	*list. 9/10*	
Model 5000 S	18.800,00	

Audio Market

VUOI VENDERE, ACQUISTARE, SCAMBIARE CON ALTRI PRIVATI MATERIALE HI-FI USATO? INVIA IL TUO ANNUNCIO A AUDIOMARKET, LA PIÙ SEGUITA RUBRICA DI PICCOLI ANNUNCI GRATUITA RISERVATA AGLI AUDIOFILI.
COMPILA E SPEDISCI SUBITO IN BUSTA CHIUSA, SU CARTOLINA POSTALE O A MEZZO FAX IL TAGLIANDO PUBBLICATO A FONDO PAGINA A ***NewMediaPro S.R.L. - AUDIOmarket - Via Monte Nero 101 - 00012 Guidonia Montecelio (RM). Tel. (06) 8720331 - 0774 1872100, fax (06) 87139141 - 0774 1871144.***

CAMBIO

CAMBIO sintoCD Pioneer DEH-P65BT con Bluetooth + altoparlanti bicono 65+65 W, con sintonizzatore a valvole - Vincenzo - Milano - Tel. 02 26300948.

COMPRO

COMPRO alimentatori per Exposure XII e IX; finali 4-4 Regulated e Brinkmann, solo se in condizioni perfette - Angelo - Piacenza - Tel. 0523 519549/338 2627927.

COMPRO amplificatore per cuffia di Nuova Elettronica a valvole, solo se in buono stato - Giorgio - Bologna - Tel. 051 751324 - Ore pasti.

COMPRO cavo di segnale bilanciato Audioquest Sky da 1 m terminato XLR - Davide - Trieste - Tel. 331 9189751.

COMPRO diffusori Pioneer HPM 100/HPM 1100/HPM 900; lettori CD Teac VRDS 20, Pioneer PD-91/PD93 e Yamaha CDX-1110; finale Luxman M03; pre Yamaha CX-1000 - Franco - Torino - Tel. 334 1950572.

COMPRO integrati anni '90 Rotel BX 960 oppure Audiolab 8000 A serie II nero, solo se in ottime condizioni - Francesco - Catania - Tel. 334 7319911.

COMPRO molle ad aria Moss 15KS; testina Dynavector 17 mkII oppure mkIII; trasformatore di step-up Dynavector PH-100; pre AGI; finale Radford ST-35, solo se in ottime condizioni - Paolo - Napoli - Tel. 329 9766052.

COMPRO radioregistratori a cassette stereo portatili (con maniglia), anni '70 - Massimo - La Spezia - Tel. 0187 989103.

COMPRO stadio fono Chord Phono Stage o Symphonic Chord - Ivano - Treviso - Tel. 339 8186545/0438 500064.

Desidero che il seguente annuncio venga pubblicato nella rubrica AUDIOMARKET

■ *VENDO* ■ *COMPRO* ■ *CAMBIO*

nome *cognome* *anno di nascita*

indirizzo (via, piazza, etc.)

C.A.P. *città* *provincia*

prefisso/numeri di telefono *note, limitazioni di orario, etc.*

AUDIO MARKET

AUDIOmarket è un servizio gratuito riservato ai privati. Gli annunci gratuiti il cui testo, ad insindacabile giudizio della redazione, possa riferirsi ad una attività di carattere commerciale, non verranno pubblicati e non verrà data alcuna comunicazione. ***Scrivere a macchina o in stampatello; gli annunci non chiaramente leggibili non saranno inseriti.***

COMPRO Walkman: Aiwa HS-PX303A, HS-JX3000, HS-PX1000, HS-JX2000, HS-PX101; Panasonic RX-HD10; Toshiba KT-AS10, KT-4055; Hitachi CP-88R; Sony WM-DD9, WM-DC-2, WM-D6C, WM-R2, WM-EX20, WM-EX90, WM-GX90, WM-701C, WM-703C, WM-EX2HG, WM-DX100, WM-W800, WM-DD100 Boodo Khan, WM-7, WM-EX7, WM-F107 Solar, WM-701S, WM-D3, lettori CD portatili Sony Discman D-88 e D-Z555; microregistratori Sony M-909, M-98V, Olympus L400; cassette TDK MA-R nuove o usate, MA-XG; cassette Reels - Leonardo - Foggia - Tel. 339 3905023.

VENDO

VENDO 2 coppie di cavi di segnale bilanciati Shinpy Quasar, lunghezza 1+1 m 250,00 Euro la coppia, in blocco o separatamente - Diego - La Spezia - Tel. 380 4507942.

VENDO al miglior offerente giradischi Vyger Atlantis Vacuum con compressore aria guasto, tutto in resto in buone condizioni - Cesare - Lecco - Tel. 031 874244 - Ore ufficio.

VENDO ampli Godwin A400 a 80,00 Euro; diffusori AR 92 a 260,00 Euro, Eminent Technology LFT III 2.000,00 Euro, Magneplanar MG1C con tweeter rifatti 800,00 Euro, ESS Evaluator 550,00 Euro; finali Krell KST 100 a 1.000,00 Euro, 2 Tamp Fenice 100 da 200 Wx2 in mono, Fisher SA-300 a 1.000,00 Euro; finale OTL per Acoustat X; pre McIntosh C11 vintage 1.500,00 Euro, Acoustat TNP 700,00 Euro, Ortophonic PO-2000 a 200,00 Euro; integrati Grundig V30 a 150,00 Euro, V7000 a 160,00 Euro, V1700 a 180,00 Euro, SV85 a 200,00 Euro - Giuseppe - Varese - Tel. 0331 240631.

VENDO amplificatore a valvole Fatman iTube 300,00 Euro; amplificatore Magnum IA-200 come nuovo 600,00 Euro; sintoampli Superscope R1220 a 150,00 Euro; diffusori KEF Coda nuova serie, finitura nera 150,00 Euro; lettore CD Audio Innovations Alto 450,00 Euro - Armando - Treviso - Tel. 340 0770023.

VENDO amplificatore Harman/Kardon PM660 Hi-current, potenza 2x80 W/8 ohm, con manuale in inglese 170,00 Euro; sintoamplificatore vintage Dual CR 1780 grigio, potenza 2x80 W/4 ohm, perfettamente funzionante 170,00 Euro; cavo di alimentazione per amplificatori Electrocompaniet 35,00 Euro - Claudia - Pavia - Tel. 340 8948596/0381 71643.

VENDO amplificatore Pass Labs XA30.5 a 3.100,00 Euro; diffusori Dynaudio Focus 360 a 2.700,00 Euro, Focus 140 a 850,00 Euro; integrato Thule IA350B 1.100,00 Euro, tutto in condizioni perfette, prezzi trattabili - Tel. 333 8237116 - e-mail: imechant@hotmail.com

VENDO braccio Micro Seiki 505X; shell Fidelity Research FR-S/5; pompa Wisa per braccio E.T. 25; testine Yamaha MC-10, MC-505 e Audio Note IO Type2; tavolo BCD 1008; cavi di segnale Audio Tekne; trasformatori MC: Uesugi U-Bros 5, Tam Radio LD-1, Audiotechnica AT 2000, Micro Seiki MT-500; pre passivo Luxman AT-3000; giradischi Garrard Zero-Cento, SAEC 308N - Paolo - Follonica - Tel. 393 9421661.

VENDO cavo di alimentazione MIT AC1 Oracle; condizionatore di rete Aifai da 5 kW; lettore CD Naim CDS2 con alimentatore esterno - Vincenzo - Tel. 339 4661214.

VENDO cavo di alimentazione Neutral Cable Mantra da 1 m; cavi di segnale Neutral Cable Ikonoklast 2 da 1 m e Mantra; cavo di segnale Nadir Carmen da 1 m come nuovo 250,00 Euro; valvole N.O.S Mullard CV2493 con pin dorati, usate poco - Carlo - Viterbo - Tel. 0761 599435.

VENDO cavo di potenza MIT Oracle V2.1 bi-wire da 2,4 m, condizioni perfette, imballi originali 4.200,00 Euro (listino 12.000,00 Euro); cavo di segnale MIT Oracle V1.2 Interconnect RCA da 1,5 m come nuovo, con imballo originale 2.000,00 Euro; JPS Superconductor 2 da 2 m 400,00 Euro (listino 1.500,00 Euro); Kimber Kable Hero RCA da 2x1,6 m 120,00 Euro; Luxman L4 da 2x65 W 350,00 Euro; Luxman L5 a 500,00 Euro (serie con vaschetta connettori RCA sul fondo); Marantz 1060 da 2x45 W RMS 300,00 Euro, elettroniche in condizioni perfette, circuiti ripuliti da personale specializzato, condensatori controllati e sostituiti lo scorso anno; subwoofer Indiana Line HC 810 con altoparlante da 26 cm, usato poche ore 150,00 Euro; Tube Traps in varie misure colori nero e crema al 35% del listino; solo ritiro a mano o spedizione, no permute zona Bologna - Andrea - Bologna - Tel. 340 6509143 - e-mail andrea_nocenti@yahoo.it

VENDO cavo di segnale NBS Omega Extreme IV 450,00 Euro (listino 1.200,00 Euro) - Pierangelo - Bergamo - Tel. 345 3208658.

VENDO componenti elettroacustici pregiati e nuovi - Marco - Milano - Tel. 392 5241988.

VENDO condizionatore di rete Nightingale CR-1200 - Davide - Trieste - Tel. 331 9189751.

VENDO coppia di finali mono Antique Sound Lab Explorer 805 con valvole di ricambio 2.500,00 Euro; pre Klimo Merlino 2.000,00 Euro; subwoofer Gallo Acoustics MPS 150 a 600,00 Euro, tutto del 2009, prezzi trattabili - Angelo - Matera - Tel. 0835 544335/338 5288334.

VENDO cuffia Stax SR30 con adattatore electret SRD4, entrambi in buonissimo stato 110,00 Euro + spedizione; sintonizzatore Nikko FAM 500 in buonissime condizioni, ottima ricezione, larghezza 38 cm 60,00 Euro + spedizione - Attilio - Torino - Tel. 011 4341653.

VENDO cuffie Sony MDR-CD999 e Sennheiser HD-650 nuova con imballi e cavo Cardas - Leonardo - Foggia - Tel. 339 3905023.

VENDO diffusori AR 16 a 120,00 Euro; integrato Luxman L116A da 70 Wx2 a 280,00 Euro, entrambi in buone condizioni - Paolo - Rovigo - Tel. 0425 607751 - Ore pasti e serali.

VENDO diffusori B&W 803 Nautilus 2.000,00 Euro; integrato Audia Flight One 3.000,00 Euro; cavi di potenza Klimo Reference da 1,5 m 200,00 Euro - Alessandro - Milano - Tel. 348 7669334.

VENDO diffusori da pavimento Focal-JMlab Electra 936 in condizioni eccellenti, con imballo e istruzioni 2.100,00 Euro - Corrado - Modena - Tel. 059 691259/338 9588583.

VENDO diffusori Eggleston Works Andra 2 come nuovi, box da vetrina, disponibile per prove d'ascolto - Giovanni - Tel. 392 8103331 - Anche SMS.

VENDO diffusori Harbeth LS 5/12 in condizioni perfette, con imballo 900,00 Euro, spedizione inclusa - Michele - Torino - Tel. 334 6268801.

VENDO diffusori Quad ESL 63 a 1.800,00 Euro, amplificatore a valvole Audio Innovation 5400 a 750,00 Euro; sintoamplificatore HT Harman/Kardon AVR-330A 280,00 Euro; pre a valvole Quicksilver 1.700,00 Euro con valvole di ricambio nuove; pre Technics SU-A40 a 180,00 Euro; Classé Audio CP35 a 800,00 Euro; canale centrale Celestion F35C nuovo 99,00 Euro; diffusori surround Wharfedale WH20 nuovi 99,00 Euro; impianto coordinato HT Thomson DPL 910 VD, costituito da amplificatore 5x32 W, lettore DVD comp.MP3 e sistema di altoparlanti 5.1 canali, nuovo, color argento 120,00 Euro - Celeste - Roma - Tel. 348 7904264.

VENDO diffusori Sigma Acoustic T815 ultima versione, appena rodati, come nuovi, con imballi originali, al 40% del listino - Duilio - Rimini - Tel. 338 7891150.

VENDO diffusori Sonus Faber Concertino Domus teak nuovi, completi di imballi originali 650,00 Euro (50% del listino); registratore a cassette Luxman K-330, in condizioni perfette 150,00 Euro; integrato in classe A Kelvin Labs The Integrated, condizioni perfette 650,00 Euro; sintonizzatore Pioneer TX-7500 a 140,00 Euro; giradischi Lenco L-75/S con SME 3000 - Raffaele - Bari - Tel. 347 0063475/080 5352935.

VENDO elettroniche vintage McIntosh; finale MC 2200, pre C20 e tuner MR78, in blocco 5.500,00 Euro trattabili - Maurizio - Milano - Tel. 339 2184947.

VENDO finale Classé CA 301 da 2x300 W/8 ohm, 2x600 W/4 ohm 9.800,00 Euro; diffusori B&W 802D ciliegio in ottime condizioni 6.300,00 Euro, entrambi con imballo e istruzioni, disponibile per prove di ascolto, prezzi trattabili - Giuseppe - Reggio Emilia - Tel. 0522 866815 - Ore pasti.

VENDO finale Halcro DM38 da 2x180 W/8 ohm con imballo originale in legno e manuale, acquistato nel 2005, ottime condizioni 6.900,00 Euro; diffusori a dipolo Triangle Magellan Concerto prima versione (2004), condizioni perfette, con manuale e imballo originale 4.900,00 Euro - Pirro - Genova - Tel. 010 887802/320 4211290.

VENDO finale Philips AH 572 con imballo e manuale 700,00 Euro; diffusori Quad 63 Pro 1.500,00 Euro: tuner Phase Linear 5000; pre Audio Research SP9 mkIII con imballo e manuali, come nuovo, importazione ufficiale 1.300,00 Euro - Dario - Monza-Brianza - Tel. 377 1639055.

VENDO giradischi Nottingham Hyperspace del 2009 + braccio SME V Gold Point, anche separatamente; cavo di alimentazione MIT Oracle AC2 - Andrea - Ascoli Piceno - Tel. 339 6930429.

VENDO giradischi Roksan Xerses con braccio Artemiz, testina Shiraz + ArtaXerxes + tavolino dedicato e alimentatore esterno; Alphason Solo con braccio Syrinx PU3, completo di accessori e imballi; braccio Kuzma Stogi Reference 313 VTA con cavo Van Den Hul - Giampietro - Treviso - Tel. 0422 406754/328 7480176 - Info e foto via e-mail: gipifav@tiscali.it

VENDO giradischi Technics SL-1210 a 250,00 Euro; Lenco L 75 Esse 16 a 150,00 Euro; Thorens TD135 con trazione a puleggia 500,00 Euro, tutti in buone/ottime condizioni e perfettamente funzionanti; dischi in vinile di musica classica a 5,00 Euro cadauno - Fabio - Biella - Tel. 349 4284309.

VENDO giradischi Thorens TD-160 Super con braccio SME Series III cablato Van Den Hul, tutto in condizioni perfette, con manuali e imballi originali - Vincenzo - Caserta - Tel. 348 5799146.

VENDO Grundig Stereo Concert-Box FM e AM Transistor 4000 - Lidia - Venezia - Tel. 041 972868/329 2264676.

VENDO i seguenti componenti Audio Tekne: cavi di segnale e per bracci giradischi, clamp, shell, testina MC 6301, mat per CD e cavo per cablaggio braccio: inoltre testina MC Yamaha MC-9 e braccio Audio Technica ATP-12T, tutti componenti mai usati, ottimo prezzo se in blocco; giradischi EMT 938 e 930 con braccio Acoustical All Balance; braccio EMT 929; cavo di segnale Audio Tekne da 60 cm; giradischi Thorens TD126 mkIII con imballo originale; lettori CD Marantz CD16 e Sony ES-228 (senza telecomando); pre a valvole Bartolomeo Aloia PST-200; trasformatori di step-up Harman/Kardon e Haufe-Siemens; woofer in alnico Altec 414Z; diffusori Onken verticali in legno multistrato di Okumé da 25 mm con woofer JBL D123 e driver JBL 2420 in alnico + trombe JBL 2345, tutto visionabile previo appuntamento, spedizione o consegna a mano - Paolo - Napoli - Tel. 329 9766052.

VENDO impianto HT 5.1 canali Boston Acoustics DT 6000, ricevitore satellitare Scientific Atlanta Powervu Headend Satellite Receiver; amplificatore integrato vintage Pioneer A7; smart TV Magnex; collezioni di riviste audio vintage e moderne: Stereoplay (vintage), Suono (vintage e moderne), AUDIOREVIEW (moderne), in blocco o per testata, al prezzo di copertina fino al 1990 (compreso), al 50 % della copertina per le altre - Paolo - Milano - Tel. 339 8634451.

VENDO impianto HT Pioneer LX-01 del 2008, condizioni perfette 1.000,00 Euro, causa inutilizzo - Marco - Ancona - Tel. 331 6188002 - e-mail m.buzzi@fastwebnet.it

VENDO integrato Krell KAV 300i silver da 200/400 Wx2 su 8/4 ohm, sezioni pre-finale indipendenti, uniproprietario 1.500,00 Euro (listino 5.675,00 Euro) - Domenico - Bari - Tel. 346 5939173/0883 535398 - e-mail d.zaza@alice.it

VENDO lettore CD Linn Genky; amplificatori finali Spectral DMA50 e Musical Fidelity A5CR Power, completi di imballi e istruzioni, zona Veneto-Emilia Romagna - Giancarlo - Rovigo - Tel. 335 7493401.

VENDO lettore CD/SACD Pioneer PD-D9i in condizioni perfette, 2 anni di vita, usato solo come seconda sorgente, con telecomando e imballo 350,00 Euro - Eligio - Pordenone - Tel. 0434 9655767/349 4737421 - Ore serali.

VENDO lettore DVD-Video/SACD Denon 1930 nero, come nuovo 150,00 Euro; lettori CD Marantz SA7001 nero, condizioni perfette 300,00 Euro, Philips CD104 con meccanica CDM1, senza scheda gruppo laser (per ricambi) 50,00 Euro; subwoofer attivo Wharfedale Power Cube 12+ nuovo, potenza 150 W 200,00 Euro - Andrea - Pescara - Tel. 328 7159377.

VENDO lettore SACD/CD Marantz SA-8400. mai usato, unipro 500,00 Euro; giradischi Pioneer PL71 a 600,00 Euro; amplificatore ibrido Luxman LV 105 con ingresso fono 500,00 Euro; diffusori Canton Karat S8DC neri, ancora da rodare 1.000,00 Euro - Pierino - Como - Tel. 339 1879116.

VENDO lettore SACD/CD Pioneer PD-D9J usato pochissimo, 2 anni di vita, condizioni perfette 380,00 Euro, causa inutilizzo - Eligio - Pordenone - Tel. 0434 565767 - Ore serali.

VENDO meccanica CD Teac P700 + unità di conversione California Audio Labs Sigma II + cavo digitale ART + 4 sottopunte Monster Cable + cavo di segnale Kimber Kable; LP di musica lirica e sinfonica, Decca e altre marche - Giuseppe - Verbania - Tel. 0323 71404.

VENDO pre a valvole Sonic Frontiers Line 2 mai usato, importazione italiana, alimentazione separata a 2 telai, con cavo di alimentazione, manuale, istruzioni e imballo 2.850,00 Euro - Giuseppe - Milano - Tel. 339 3195451.

VENDO pre Audio Research SP9 mkII in ottime condizioni, valvole nuove selezionate Philips e Sovtek 1.200,00 Euro; diffusori da pavimento Polk Audio RTi 8 nuovi, completi di imballi 300,00 Euro (listino 900,00), non spedisco; bellissimo integrato a valvole Tektron single ended EL34, pura classe A, valvole NOS Mullard, cabinet in legno massello, costruzione artigianale italiana 600,00 Euro trattabili - Paolo - Teramo - Tel. 333 5256299.

VENDO pre di linea Mactone XX011 a 1.500,00 Euro; meccanica CD Roksan DP1 a 600,00 Euro; finale Rotel RHB 10 a 1.200,00 Euro; amplificatore Pathos TT 1.600,00 Euro - Walter - Cuneo - Tel. 335 8234654 - Ore pomeridiane.

VENDO pre e finale Nakamichi CA-7E-PA-7E Stasis a 2.500,00 Euro cadauno, completamente originali; integrato Marantz 1200 made in USA, prima versione, condizioni perfette, completamente originale, mobile in legno 700,00 Euro; pre Marantz 3250 e finale 170DC in condizioni perfette, con imballi originali 400,00 euro cadauno - Giampaolo - Milano - Tel. 334 8008805.

TAGLIANDO DA COMPILARE E SPEDIRE PER RICHIEDERE LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Inviare a: NewMediaPro - Via Monte Nero, 101 - 00012 Guidonia Montecelio (RM) - Fax 06 87139141 - Tel. 06 87203351

SCRIVERE IN STAMPATELLO

Vogliate consegnare a: Nome e Cognome o Ragione sociale: _____

Indirizzo _____ n. _____ C.A.P. _____

Città _____ Prov.: _____ Tel. _____

e-mail _____

ABBONAMENTI

❑ Nuovo abbonamento a 11 numeri. decorrenza dal n. _____ ❑ Rinnovo abbonamento n. _____

AUDIOREVIEW	❑ € **55,00** Italia	❑ € **100,00** Europa e Bacino Mediterraneo	❑ € **136,00** USA, Asia, Africa	❑ € **165,00** Oceania
ACS AUDIOCARSTEREO	❑ € **49,00** Italia	❑ € **92,00** Europa e Bacino Mediterraneo	❑ € **124,00** USA, Asia, Africa	❑ € **150,00** Oceania
DIGITAL VIDEO HT	❑ € **49,00** Italia	❑ € **92,00** Europa e Bacino Mediterraneo	❑ € **124,00** USA, Asia, Africa	❑ € **150,00** Oceania

Totale € _____,__

ARRETRATI

Ordino i seguenti numeri arretrati al costo di: € 9,80 cadauno per ACS AUDIOCARSTEREO e DIGITAL VIDEO HT
€ 11,00 cadauno per AUDIOREVIEW

AUDIOREVIEW **n.** _____ Totale € _____,__

ACS AUDIOCARSTEREO **n.** _____ Totale € _____,__

DIGITAL VIDEO HT **n.** _____ Totale € _____,__

Spese di spedizione incluse

Totale € _____,__

ALTRI PRODOTTI

CD, DVD, programmi, libri, annuari, guide

Quantità	Codice	Descrizione prodotto	Prezzo unitario	Prezzo totale
			€ _____,__	€ _____,__
			€ _____,__	€ _____,__
			€ _____,__	€ _____,__

Spese di spedizione: € _____,__

Spese di spedizione:

❑ da 1 a 10 pezzi, corriere espresso € **9,00**

❑ da 1 a 3 pezzi, posta prioritaria € **3,50** ❑ da 4 a 10 pezzi, posta prioritaria € **7,00**

Totale € _____,__

Ho effettuato il pagamento tramite:

Totale ordine € _____,__

❑ C.C.P. n. 2292432 intestato a: NewMediaPro s.r.l. - Via Monte Nero 101 - 00012 Guidonia Montecelio (RM)
❑ Vaglia postale ordinario intestato a: NewMediaPro s.r.l. - Via Monte Nero 101 - 00012 Guidonia Montecelio (RM)
❑ Assegno bancario intestato a NewMediaPro s.r.l. che allego alla presente
❑ Bonifico bancario intestato a: NewMediaPro s.r.l. - Banca MPS Ag.38 Roma - IBAN: IT50V0103003224000000253980

❑ CartaSì N. _____ Scad. ___/___

Intestata a: Nome e Cognome o Ragione sociale _____

Indirizzo _____ n. _____ C.A.P. _____

Città _____ Prov. _____ Tel. _____

Firma .....

Versamento effettuato da:

Intestata a: Nome e Cognome o Ragione sociale _____

Indirizzo _____ n. _____ C.A.P. _____

Città _____ Prov. _____ Tel. _____

❑ Desidero ricevere una fattura od una ricevuta valida ai fini fiscali (a seconda di quanto disposto dalla normativa vigente) a tal fine vi fornisco pertanto il numero di Partita IVA: _____

La NewMediaPro S.r.l. garantisce la massima riservatezza dei dati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.
Al presente ordine si applicano, inoltre, le disposizioni di cui al decreto legislativo 15 gennaio 1992, n. 50, in materia di contratti negoziati fuori dei locali commerciali.

il punto del direttore

La rinascita della ricerca nell'audio digitale

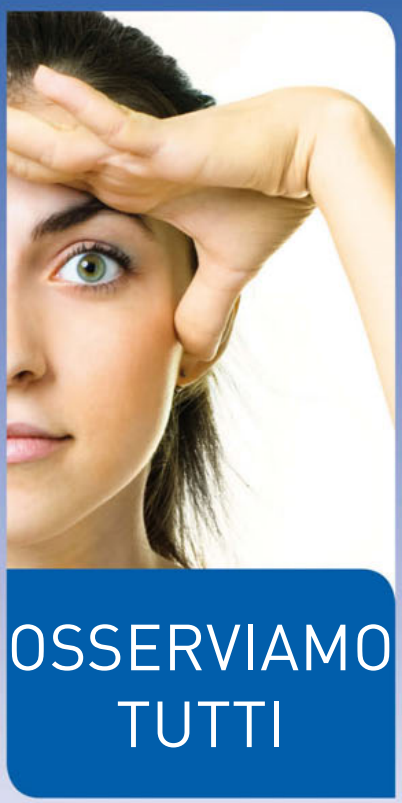
di Roberto Lucchesi

La scienza è il grande antidoto al veleno dell'entusiasmo e della superstizione

A. Smith

Pochi anni or sono, dopo il (parziale) fallimento del Super Audio CD, il nuovo formato ad alta risoluzione che avrebbe dovuto nelle intenzioni dei suoi ideatori Philips e Sony prendere il posto del compact disc (che invece ancora oggi rappresenta saldamente lo standard tra i supporti fisici per la musica), c'è stato un periodo di fermo pressoché totale dell'audio digitale.
Capiamoci bene: non è che non siano usciti apparecchi interessanti, ma ciò che è mancato veramente sono state le novità tecnologiche esaltanti (quelle che fanno parlare gli appassionati per mesi o addirittura per anni), le idee realmente "smart", la corsa alla realizzazione in grado di offrire "quel qualcosa in più" rispetto a tutte le altre.
Tant'è che le maggiori aziende di semiconduttori da sempre particolarmente impegnate sul fronte dell'audio digitale di alto livello, come Analog Devices, Burr Brown (oggi Texas Instruments) e Cirrus Semiconductor, per lungo tempo non hanno presentato novità degne di nota, segno evidente della stagnazione sia della ricerca che del mercato.
La musica liquida ad alta risoluzione, pur essendo un settore per certi versi ancora agli albori (basti pensare al ridotto numero di brani HD oggi disponibili, anche se questa sembra una situazione destinata a cambiare molto rapidamente), ha dato la scossa che tutto il mondo dell'audio digitale stava da tempo aspettando per far riavviare la ruota della ricerca e dello sviluppo.
Su questo stesso numero sono pubblicate le prove di alcuni prodotti che chiaramente evidenziano questo vento di cambiamento. Sto parlando ovviamente del Korg MR-2, che in pochi centimetri cubici di volume racchiude un registratore multiformato in grado di campionare sia nel formato del Super Audio CD (il DSD) che in PCM 24 bit/192 kHz, completo di microfono di alta qualità in configurazione X-Y; del Marantz NA7004, un lettore di rete compatibile sia DLNA che Airplay, in grado di cambiare per sempre il modo di fruire la musica in casa; dell'MSB Platinum DAC IV, che riscrive i nuovi limiti prestazionali delle unità di conversione D/A grazie all'adozione di convertitori D/A a componenti discreti (!) realizzati in casa e di filtri digitali anch'essi progettati ad hoc dai progettisti dell'azienda americana.
Ciò che mi preme far notare, a proposito di quest'ultimo apparecchio, è che i suoi progettisti hanno dimostrato chiaramente che le prestazioni dei migliori chip oggi disponibili sia per la conversione D/A che per il sovracampionamento (prodotti da aziende di dimensioni enormi e con enormi possibilità di investimenti) possono essere superate da circuiti realizzati ad hoc da una "microscopica" azienda californiana.
Evidentemente c'è ancora spazio per i piccoli, anche nel digitale...

Buona lettura e buon ascolto a tutti.



LA VOSTRA ASSICURAZIONE PER LA QUALITÀ

EISA è l'associazione di 50 riviste specializzate nei settori audio, home theater, elettronica in auto, elettronica in mobilità, fotografia e video, pubblicate in 19 paesi europei.

Ogni anno la giuria dell'EISA conferisce l'"EISA Award" ai migliori prodotti disponibili in Europa. La qualità dei prodotti premiati è indiscutibile, grazie alle prove e alle recensioni delle singole riviste associate e al voto collettivo di 50 esperti giornalisti. I vincitori del premio possono fregiarsi del logo ufficiale EISA: un marchio che vi garantisce una qualità fuori dal comune.

EISA
EUROPEAN IMAGING AND SOUND ASSOCIATION

www.eisa.eu

REX 2 Telai (V2010)

BALANCED AUDIO TECHNOLOGY

Il suono secondo **Victor Khomenko** e **Steve Bednarski**

Confrontate il V3IX AI V2010 con il vostro preamplificatore a valvole Top di Gamma, capirete la differenza, sonica e costruttiva. Questo però è solo il preamplificatore a valvole "ENTRY LEVEL" di:
BALANCED AUDIO TECHNOLOGY.
Questo è il motivo per cui possiamo affermare senza alcun dubbio che i pre valvolari BAT sono sicuramente i migliori pre a valvole esistenti attualmente nel mercato mondiale HI END.
Avrete modo di documentarvi tramite il web quali e quanti premi hanno ricevuto questi prodotti e che supremazia incontrastata gli sia stata data da tutti i recensori mondiali.
Scegliete con fiducia un prodotto BAT potreste scoprire che anche i nuovi finali V2010 a valvole o stato solido sono di riferimento assoluto.
Se invece vi piace "giocare" con l'alta fedeltà HI END, lasciate il vostro acquisto BAT per ultimo, perchè dopo non si torna indietro...

VK52 SE AI V2010

VK32 SE AI V2010

V3IX AI V2010

www.balanced.com

proudly made in USA

Il Tempio

oracleaudio.com - balanced.com - pliniusaudio.com
caryaudio.com - viennaacoustics.com
gamutaudio.com - restek.de - sugdenaudio.com
as-distribution.de - podiumsound.co.uk
puristaudiodesign.com - gatoaudio.com
fisch-audiotechnik.de - solid-tech.net

REX POWER

VK600 SE V2010

www.iltempioesoterico.it - Tel. 349-5976278
i migliori prodotti HI End , scelti da appassionati per gli appassionati